



# UNIVERSITÀ' DEGLI STUDI DI TRIESTE

in collaborazione con  
COMUNITÀ GRECO-ORIENTALE DI TRIESTE

xxv CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE UMANISTICHE  
indirizzo STORICO E STORICO ARTISTICO

co-finanziato dalla Comunità Greco-Orientale di Trieste

## **LE COMUNITÀ GRECA E ILLIRICA DI TRIESTE: DALLA SEPARAZIONE ECCLESIASTICA ALLA COLLABORAZIONE ECONOMICA (XVIII – XIX secolo)**

Settore scientifico-disciplinare: Storia dell'Europa orientale

DOTTORANDA	Vanja Miklic
COORDINATORE	Prof.ssa Elisabetta Vezzosi
SUPERVISORE DI TESI	Prof. Marco Dogo
CO-SUPERVISORE DI TESI	Prof. Giuseppe Trebbi

ANNO ACCADEMICO 2012 / 2013

*“Happy is the man,  
I thought,  
who, before dying,  
has the good fortune to sail the Aegean sea.”*

Nikos Kazantzakis, *Zorba the Greek*

# INDICE

---

I.	INTRODUZIONE	3
	Precisazioni sulle fonti	12
II.	FATTORI FAVOREVOLI ALL'INSEDIAMENTO DELLE COMPONENTI ORTODOSSE NEL PORTO FRANCO DI TRIESTE – VANTAGGI ECONOMICI E RELIGIOSI	15
III.	DALLA PACIFICA CONVIVENZA ALLA DISPUTA RELIGIOSA	51
	Nazione greca	79
	Scuola greca	84
	Biblioteca della Comunità greca	90
	Nazione illirica	92
	Scuola illirica	96
	Biblioteca della Comunità serba	101
IV.	CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA TRIESTINA	102
	Aspetti demografici	103
	La Borsa	116
	Attività commerciale	125
	Attività armatoriale	177
	Attività assicurativa	198
	Attività bancaria	213
	Attività industriale	216

V.	EMINENTI PERSONAGGI GRECI E ILLIRICI	222
	Curtovich	223
	Carciotti	227
	Nicolich	232
	Risnich	234
	Andrulachi	239
	Voinovich	241
	Ralli	244
	Catraro	247
	Kvekich	250
VI.	PARTECIPAZIONE ALLA VITA CULTURALE E SOCIALE TRIESTINA	252
VII.	CONCLUSIONI	270
i.	APPENDICE	280
ii.	ABBREVIAZIONI	305
iii.	BIBLIOGRAFIA	306
iv.	FONTI A STAMPA	319
v.	FONTI ARCHIVISTICHE	323
vi.	RINGRAZIAMENTI	327
vii.	ABSTRACT	328

# INTRODUZIONE

---

L'enorme fascino che ha esercitato su di me la Grecia e il popolo ellenico mi ha spinto ad interessarmi della sua storia nel contesto della cosmopolita città di Trieste. Trieste che, come ha ospitato per secoli gli elleni, ha ospitato anche me per alcuni anni, rappresentava, e rappresenta ancora oggi, il punto d'incontro di numerose culture ed etnie. Sotto tale ottica decisi di estendere la ricerca iniziale, incentrata soltanto sulla componente greca, anche alla componente illirica e tracciare un quadro completo dell'impronta ortodossa nella creazione e crescita dell'emporio triestino.

L'obiettivo fondamentale di questa ricerca dottorale è di ricostruire e mettere a confronto le tappe della presenza delle due componenti ortodosse (greca e illirica ossia serba) presenti nel Porto franco di Trieste nel periodo compreso tra il XVIII e i primi decenni del XIX secolo, insediatesi nella città grazie alla particolare politica messa in atto da Carlo VI, Maria Teresa e Giuseppe II ai fini di promuovere l'economia dell'Impero e renderla partecipe al flusso di prodotti e capitali provenienti dal Mediterraneo orientale.

Nessuno degli studi finora compiuti incentrati sulla Comunità greca e sulla Comunità illirica (serba) di Trieste ha provato a mettere a confronto le due componenti ortodosse triestine.

Uno dei primi riferimenti alla Comunità greca di Trieste è la pubblicazione del 1882, intitolata *Cenni Storici della Comunità Greco-Orientale, dal dì della sua Fondazione sino all'epoca nostra*<sup>1</sup>. L'opera fu pubblicata in occasione del centenario della fondazione della Comunità Greco-Orientale di Trieste e si proponeva di tracciare un percorso storico dei principali avvenimenti riguardanti la comunità.

---

<sup>1</sup> Il titolo originale dell'opera è *Διήγησις των περί την εν Τεργέστη Ελληνικήν Κοινότητα Σπουδαιοτέρων Συμβάντων, από της συστάσεως αυτής μέχρι των καθ' ημών χρόνων*.

Anche la *Breve storia dell'Ellenismo di Trieste*<sup>2</sup> (1976) ad opera di G. G. Ladàs descrive brevemente le vicissitudini della comunità greca di Trieste. Si riferisce in particolare, anche se in maniera piuttosto contenuta, alla fondazione e al funzionamento della Comunità, della chiesa, della scuola e della biblioteca.

A O. Katsiardì-Hering si deve invece il volume pubblicato nel 1986 ed intitolato *La comunità greca di Trieste (1751-1830)*<sup>3</sup>. Si tratta dell'opera più completa in riferimento alla Comunità greca di Trieste. Il testo è suddiviso in due volumi, nei quali vengono fedelmente ricostruiti il percorso e i contributi economici greci a livello triestino. Nel primo volume l'autrice traccia le condizioni storiche che accompagnarono l'arrivo e l'insediamento dei primi greci a Trieste nonché la creazione della comunità inizialmente condivisa con gli illirici e successivamente composta esclusivamente dai greci. Il secondo volume invece fa riferimento alle attività economiche: artigianali, commerciali, assicurative, finanziarie, industriali ed armatoriali dei greci fino al 1830.

In riferimento ai testi sopra citati ritengo di fondamentale importanza evidenziare che si tratta di pubblicazioni in lingua greca delle quali non esistono traduzioni italiane.

L'unica opera in italiano di una certa rilevanza è quella di G. Stefani pubblicata nel 1960 e intitolata *I Greci a Trieste nel Settecento*. L'autore, basandosi sulle fonti d'archivio, traccia in maniera esauriente la storia dei Greci fino alla scissione nelle due componenti, quella greca e quella illirica.

Per quanto riguarda la componente illirica manca assolutamente un'opera dell'ordine di quella della prof.ssa O. Katsiardì-Hering.

La ricostruzione della storia dei membri della Comunità illirica si deve in particolar modo alle pubblicazioni più recenti del prof. M. Dogo.<sup>4</sup>

Le uniche opere precedenti di contenuti più consistenti sono quelle di M. Purković e di D. Medaković e G. Milosевич. Nella *Storia della Comunità religiosa*

---

<sup>2</sup> Il titolo originale del testo è *Συνοπτική ιστορία του Ελληνισμού της Τεργέστης*

<sup>3</sup> Il titolo originale della pubblicazione è *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*

<sup>4</sup> Dogo M., *A respectable body of nation: religious freedom and high risk trade: the greek merchant in Trieste, 1770-1830; Commercio e libertà di culto nell'Impero degli Asburgo. Mercanti greco-illirici a Fiume, 1785; Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste; Mercanti tra due Imperi; Profitto e devozione: la Comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908; Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908.*

*serbo ortodossa di Trieste*<sup>5</sup> del 1960 Purković traccia un quadro abbastanza completo ristretto però alla vita comunitaria degli illirici triestini. Dall'arrivo dei greci e degli illirici alla fondazione della Comunità, alla disputa e la conseguente separazione nonché la fondazione della Comunità propriamente illirica. Anche in questo caso bisogna sottolineare che l'opera è scritta in serbo e non esiste una traduzione italiana.

A Medaković e Milosевич si deve invece la pubblicazione intitolata *I Serbi nella storia di Trieste* (1987) che descrive brevemente le vicissitudini della comunità serba di Trieste. Si riferisce in particolare, anche se in maniera piuttosto contenuta, alla fondazione e al funzionamento della Comunità, della chiesa, del cimitero; al commercio e alla marineria; e alla vita sociale.

\*                      \*                      \*

I riferimenti temporali della ricerca sono stati definiti in base agli avvenimenti ritenuti di particolare importanza per l'argomento in questione.

L'anno di partenza, il 1719, coincide con la proclamazione del Porto franco di Trieste da parte dell'Imperatore Carlo VI, inteso come primo passo concreto verso la creazione di un emporio triestino, nonché aperto invito agli stranieri a stabilirsi in città con la promessa di garantire libertà mai precedentemente viste.

Come anno di conclusione è stato scelto il 1830 in quanto considerato simbolico per l'argomento in questione. Dalla ricerca infatti è emerso che verso quell'anno, per quanto riguarda le due componenti ortodosse, c'è un passaggio generazionale tra padri e figli con il successivo mutamento del tipo di traffici (marittimi) dovuto allo sviluppo della navigazione a vapore, e il trasferimento degli investimenti dal commercio agli istituti assicurativi e bancari.

Il 1830 può essere considerato di particolare importanza storica sia per i greci che per i serbi, ma anche, da un punto di vista più ampio, come l'inizio di una graduale normalizzazione dei traffici marittimi nel Mediterraneo.

---

<sup>5</sup> Il titolo originale è *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*

Infatti, il 14 settembre 1829 fu sottoscritto il Trattato di Adrianopoli, che mise fine al conflitto iniziato nel 1828 fra l'Impero russo e l'Impero ottomano, garantendo alla Russia una serie di concessioni territoriali, politiche e commerciali<sup>6</sup> e disponendo il nuovo assetto politico nelle regioni balcaniche.

Nella sede del trattato, furono confermati i privilegi già garantiti alla Serbia, che in seguito alla rivoluzione del 1815 fu riconosciuta come principato sotto la guida di Miloš Obrenović. Nei Principati danubiani fu introdotto un nuovo sistema amministrativo, supervisionato e garantito dalla Russia.

All'articolo X, il trattato di Adrianopoli prevedeva la creazione di uno stato greco,<sup>7</sup> retto da un principe ereditario, ma formalmente nominato dal Sultano e tenuto a pagare un tributo annuo alla Porta.

Il risultato del trattato fu un significativo consolidamento dell'influenza russa sui Balcani e, più in generale, sull'intero Impero Ottomano il che causò apprensione nelle potenze europee – l'Inghilterra, l'Impero Austriaco e la Francia.

Sempre negli anni Trenta dell'Ottocento<sup>8</sup> fece comparsa sulla scena europea una nuova malattia epidemica proveniente dall'Asia che prese il posto della peste. Si trattava del colera.

Quando il colera iniziò ad aggirarsi per l'Europa, le autorità sanitarie e i governi cominciarono a tutelarsi. Gli Stati impegnati nei traffici commerciali con altre nazioni istituirono cordoni sanitari marittimi e definirono disposizioni sanitarie per le imbarcazioni provenienti da zone infette e sospette. Per superare i cordoni marittimi le navi dovevano arrestarsi a distanza di sicurezza dal litorale, quindi il responsabile dell'imbarcazione con una scialuppa si avvicinava alla costa per esibire la patente sanitaria al personale dell'Ufficio di Sanità<sup>9</sup> e per giurare solennemente che nessuno a bordo fosse infetto. Se il bastimento era ritenuto infetto o sospetto veniva negato

---

<sup>6</sup> Il trattato stabiliva la garanzia del libero passaggio attraverso gli Stretti al naviglio mercantile russo nonché la completa libertà di commercio ai mercanti russi, in ogni parte dell'Impero ottomano.

<sup>7</sup> In base al protocollo stabilito dagli inglesi, francesi e russi il 22 marzo 1829.

<sup>8</sup> Nel 1830 fu registrata a Vienna un'epidemia che fece 250 mila morti.

<sup>9</sup> Erano impiegati del Magistrato Centrale di Sanità, che è presieduto dallo stesso Governatore di Trieste. Il loro incarico era di ammettere alla libera pratica i navigli di libera provenienza e di sorvegliare quelli che sono di derivazione sospetta.

l'approdo.<sup>10</sup> Genova, Livorno e Venezia invece esitarono a prendere provvedimenti poiché il blocco dei commerci marittimi avrebbe gravato sulla loro economia.

Infatti, tutti questi provvedimenti influenzarono negativamente il commercio segnando un'altra flessione nel movimento marittimo triestino.

Il 27 luglio del 1835 il cordone sanitario fu violato e l'epidemia cominciò a diffondersi da Nizza verso Genova.<sup>11</sup> Da Genova si diffuse lungo il litorale tirrenico e nel giro di alcuni mesi raggiunse anche Venezia e Trieste e in seguito si estese in tutta la Dalmazia.<sup>12</sup>

\* \* \*

La ricerca è strutturata in cinque parti ognuna delle quali forma una sezione a se stante ma al contempo concorre a tracciare un quadro generale della presenza ortodossa a Trieste.

La prima parte è dedicata all'analisi delle congiunture e degli elementi che hanno portato alla formazione della figura del mercante greco quale agente propagatore del commercio asburgico, pronto a contrastare tutte le intemperie, a negoziare sulle tariffe doganali da applicare, corrompere i funzionari per ottenere vantaggi desiderati, spingersi fino ai porti più inaccessibili per rifornire i mercati asburgici di merci richieste e nel contempo arricchire se stesso<sup>13</sup>. Si tratta di una sinergia di fattori, a partire dalle difficili condizioni in cui la figura del mercante è nata e che ha dovuto affrontare per sopravvivere, fino a giungere alle favorevoli condizioni createsi nell'Impero asburgico, alla mancanza di esperienza dei mercanti locali negli ambienti commerciali e alle inadeguate condizioni delle rotte commerciali (sia terrestri che marittime), per non dimenticare la creazione di una particolare rete di affari intra-famigliari.

Lo studio parte dall'analisi dei fattori politici, economici e religiosi che sotto forma di trattati, provvedimenti e Patenti imperiali hanno favorito l'insediamento dei

---

<sup>10</sup> Tognotti E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, 2000, pag. 48-52

<sup>11</sup> Tognotti E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, 2000, pag. 53

<sup>12</sup> Tognotti E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, 2000, pag. 55

<sup>13</sup> Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960

greci e al contempo hanno portato alla creazione dell'emporio triestino. In particolar modo sono stati analizzati i progetti asburgici dal punto di vista politico economico con le conseguenze che hanno avuto sulla società triestina.

In secondo luogo, sono stati analizzati i provvedimenti asburgici che hanno avuto maggior influsso sulla vita politica, sociale ed economica triestina nonché sull'insediamento e sull'attività dei sudditi ottomani. Si tratta in particolare della Patente sulla libera navigazione nell'Adriatico, del trattato di Passarowitz, della Patente istitutiva i Porti franchi di Trieste e Fiume, della fondazione della Imperiale privilegiata compagnia orientale per i traffici d'oltre mare, il Levante e le Indie occidentali, della Patente che istituì l'Intendenza commerciale per il Litorale austriaco, della risoluzione imperiale che determinò la creazione della rete consolare imperiale, del Privilegien Diplom concesso ai Greci, della risoluzione sulla parificazione doganale e della Patente di tolleranza. È stato analizzato il testo dei singoli provvedimenti nonché gli effetti che essi hanno avuto sull'emporio triestino, sui sudditi imperiali e su quelli ottomani, sui rapporti con le altre potenze (se in questione).

Per rilevare al meglio gli effetti che questi provvedimenti hanno avuto sulla società, sono stati utilizzati anche testi a stampa con riferimenti diretti alle questioni di interesse. Si tratta di opere quali *“Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio”*; *“Umilissima relazione che accompagna i rapporti consolari con una breve dissertazione sul commercio in generale applicata alli Stati Ereditari”* di Pasquale de Ricci; *“Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni”* di Giuseppe Mainati; *“Meditazione storico analitica sulle franchigie della città e portofranco di Trieste dal anno 949 fino all'anno 1814”* di Domenico Rossetti; *“Documenti per l'emporio e Portofranco”* di Pietro Kandler; ecc.

Nella seconda parte della tesi vengono evocati i primi passi della storia dei greci e degli illirici a Trieste. Si propone quindi di raccontare il processo di organizzazione in Comunità dei greci e degli illirici, della formazione di una Confraternita Greca congiunta grazie alla Patente di Maria Teresa del 1751, fino a giungere alla disputa che nel 1781 risulterà con la definitiva scissione e la formazione e il riconoscimento (nel

1782) di due Comunità autonome con le rispettive istituzioni di supporto: chiesa, scuola e biblioteca.

Le fonti utilizzate per la stesura di questo capitolo sono sia di tipo bibliografico sia, soprattutto, di tipo archivistico. La disputa greco-illirica è stata documentata in maniera esauriente da Stefani<sup>14</sup>. Per quanto riguarda invece gli Statuti e il funzionamento delle due Comunità, nonché delle rispettive scuole, a causa della scarsità dei materiali bibliografici mi sono basata sulla documentazione archivistica rilevata presso gli archivi delle rispettive Comunità. Per illustrare la struttura organizzativa e il funzionamento della Comunità greca mi sono basata inoltre sull'edizione del 1889 degli *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca*, reperiti presso la Biblioteca della Comunità greco-orientale di Trieste. In riferimento invece all'organizzazione e al funzionamento di quella illirica sono stati utilizzati gli *Statuti e Regolamenti del popolo serbo nella città e porto franco di Trieste* del 1798 custoditi presso la Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste.

La fondazione e il funzionamento della scuola illirica è stato ricostruito con l'ausilio delle fonti archivistiche. Per quanto riguarda invece la scuola della Comunità greca, di fondamentale riferimento è stata la ricerca dottorale del prof. Mammis<sup>15</sup> che esamina in maniera dettagliata tutti gli aspetti inerenti la fondazione e il funzionamento della stessa nel periodo compreso tra il 1801 e il 1937.

Il terzo capitolo rappresenta la parte centrale della ricerca ed è dedicato all'esame dell'attività economica svolta dai greci e dagli illirici nel contesto del Porto franco di Trieste. A tale scopo è stata analizzata la loro presenza nell'istituzione commerciale della Borsa; le rotte commerciali praticate (terrestri, fluviali, marittime) e la specializzazione merceologica; il contributo che hanno dato al settore commerciale, industriale ed armatoriale triestino; nonché l'estensione delle attività al settore assicurativo e bancario come conseguenza dell'accumulo di capitale e della diversificazione degli investimenti. Inoltre, nell'ambito del settore commerciale è stata

---

<sup>14</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960

<sup>15</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata

analizzata l'importanza della presenza di una chiesa, di una comunità e delle particolari reti di affari intra-famigliari messe in atto dai sudditi ottomani triestini ed essenziali in questa fase avventurosa dei commerci. Infatti legami etnico religiosi, il luogo comune di origine, la comune rete di affiliazione e la fratellanza di sangue presieduti dalla fiducia, rappresentavano il requisito fondamentale e tenevano insieme questi gruppi.

La più recente bibliografia incentrata sulle reti commerciali intra-famigliari, sulla pratica di matrimoni misti inter-ortodossi con lo scopo di consolidare le basi economiche dell'impresa familiare appartiene soprattutto ad autori greci ed è stata reperita, presso la Biblioteca della sezione di Storia economica dell'Institute for Neohellenic Research di Atene e la Gennadius Library di Atene. Si tratta in primo luogo delle pubblicazioni di M. C. Chatzioannou,<sup>16</sup> O. Katsiardì-Hering,<sup>17</sup> M. D. Christopoulos,<sup>18</sup> I. Pepelasis Minoglou, S. Ioannides,<sup>19</sup> G. Harlaftis,<sup>20</sup> I. Baghdiantz McCabe<sup>21</sup>.

Nell'ambito dello studio del settore commerciale ed assicurativo è stato creato un database contenente tutti i dati archivistici riguardanti le ditte commerciali e le società assicurative con partecipazione greca e/o illirica. A partire da tale database sono stati ottenuti tutti i dati statistici di interesse ai fini della ricerca: il numero delle ditte in un determinato periodo, la durata media delle ditte, il numero medio dei soci, la presenza di un particolare socio nelle varie ditte, l'ammontare del capitale sociale, ecc.

Anche in relazione al settore armatoriale è stato compilato un database contenente i nominativi degli armatori greci ed illirici negli anni con la specifica del tipo, della denominazione e della portata dei bastimenti posseduti.

---

<sup>16</sup> Chatzioannou M. C., *L'emigrazione commerciale greca dei secoli XVIII-XIX: una sfida imprenditoriale in* «Proposte e ricerche» XLII/1, 1999

<sup>17</sup> Katsiardì-Hering O., *Central and peripheral communities in the Greek diaspora: interlocal and local economic, political, and cultural networks in the eighteenth and nineteenth centuries*, in *Homelands and Diasporas. Greeks, Jews and Their Migrations*, New York, 2008

<sup>18</sup> Christopoulos M. D., *Greek Communities Abroad: Organisation and Integration. A case study of Trieste*, Thessaloniki

<sup>19</sup> Pepelasis Minoglou I., Ioannides S., *Market-Embedded clans in Theory and History: Greek Diaspora Trading Companies in the Nineteenth Century* in «Business and Economic History», vol. 2, 2004

<sup>20</sup> Harlaftis G., *Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries* in *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four centuries of History*, Oxford, 2005

<sup>21</sup> Baghdiantz McCabe I., Harlaftis G., Pepelasis Minoglou I., a cura di *Diaspora entrepreneurial networks: four centuries of history*, Oxford, 2005

La quarta sezione della ricerca è dedicata ai più eminenti personaggi e famiglie greche ed illiriche che lasciarono un'impronta indelebile nella storia della città. In particolare sono stati trattati i principali esponenti delle famiglie Carciotti, Andrulachi, Ralli, Catraro, Curtovich, Nicolich, Risnich, Vojnovich, Kvekich.

Nella parte conclusiva, l'elaborato si propone di indagare sull'assimilazione sociale dei commercianti ortodossi attraverso l'ispezione della loro partecipazione alla vita sociale cittadina (Casino Vecchio, Casino Greco), delle opere filantropiche compiute a favore dei correligiosi e della città (in riferimento ai testamenti delle più importanti famiglie<sup>22</sup>) e della proprietà immobiliare in loro possesso.

---

<sup>22</sup> Frequenti sono i lasciti e le donazioni incrociati alle due chiese: Il benestante commerciante e medico illirico Nikola Nikolich, morto a Trieste nel 1806 nelle sue ultime volontà lascia espressamente 50 fiorini a favore dei sacerdoti della chiesa greco ortodossa di San Nicolò. Il testamento di Demetrio Teodorovich del 1864 riporta: *"lascio alla Veneranda mia Chiesa Greco-Illirica in Trieste a titolo di legato fiorini 400 ... e così pure alla Veneranda Chiesa Greco-Orientale di Trieste l'importo di fiorini 200"*. Vedi Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987; pg. 45; AA. VV., *Genti di San Spiridione. I Serbi a Trieste 1751-1914*, Trieste, 2009, pag. 148

# PRECISAZIONI SULLE FONTI

---

Lo studio è il risultato di un'ingente ricerca bibliografica ed archivistica. I testi di carattere bibliografico sono stati utilizzati per dare una cornice storica ai principali avvenimenti economici, sociali e culturali nonché per contestualizzare le fonti archivistiche.

Le biblioteche coinvolte nella ricerca bibliografica sono state: il complesso delle Biblioteche dell'Università di Trieste, la Biblioteca Statale di Trieste, la Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste, la Biblioteca della Comunità greco-orientale di Trieste, la Biblioteca dell'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, la Biblioteca Universitaria di Rijeka (Croazia), la Biblioteca Universitaria di Udine, il complesso delle Biblioteche dell'Università di Bologna, la Biblioteca Walter Bigiavi di Bologna, la Biblioteca dell'Archiginnasio (Bologna), la Biblioteca della sezione di Storia economica dell'Institute for Neohellenic Research di Atene, la Gennadius Library di Atene.

Le fonti archivistiche sono state reperite nella maggior parte presso l'Archivio di Stato di Trieste (AST), ma anche presso l'Archivio Diplomatico di Trieste (ADT), l'Archivio della Comunità greco-orientale di Trieste (ACGOT) e l'Archivio della Comunità serbo-ortodossa di Trieste (ACSOT).

Bisogna però sottolineare un fatto di fondamentale importanza che ha rallentato e reso difficoltosa la ricerca, e cioè, l'iniziale inaccessibilità degli archivi delle due Comunità a causa dei lavori di ristrutturazione conclusi soltanto recentemente.

Per quanto riguarda la ricerca archivistica ritengo necessario evidenziare alcune questioni che sono emerse e sono dovute in particolar modo alla mancanza parziale o assoluta dei dati, all'irreperibilità degli stessi, nonché, per quanto riguarda l'attività commerciale, a fattori storici legati all'epoca che hanno reso difficile la determinazione esatta del volume dei traffici effettuati a Trieste dalla componente ortodossa.

Per il periodo della prima metà dell'Ottocento, si riscontra spesso discordanza nei criteri di rilevazione dei dati statistici relativi al movimento delle navi e delle merci a Trieste. Inoltre, in riferimento ai dati riguardanti i movimenti commerciali del porto di Trieste nel periodo in questione, bisogna tenere in considerazione che spesso il numero e il tonnellaggio delle navi arrivate viene sommato con quelli delle navi partite, col risultato di raddoppiare le cifre, dando luogo a rigonfiamenti.<sup>23</sup>

Il settore armatoriale risulta essere quello più carente di dati ufficiali per il periodo in questione. Non esiste a Trieste, a livello archivistico (AST, ADT) documentazione completa per quanto riguarda l'armatoria negli anni antecedenti il XX secolo. Sono presenti soltanto dati frammentari dislocati nelle diverse buste dell'Archivio di Stato di Trieste, nella sezione dell'Intendenza Commerciale e del Cesareo Regio Governo. Presso l'Archivio diplomatico esiste invece una sola busta contenente i dati in riferimento agli anni 1805-1807. In seguito alla consultazione con la prof.ssa Katsiardì-Hering ho avuto conferma della presenza della documentazione, anche se incompleta e per alcuni periodi completamente assente, presso l'Archivio di Stato di Vienna.

Di conseguenza, non essendoci una raccolta esaustiva dei dati, non è stato possibile ricostruire il quadro completo dell'attività armatoriale greca ed illirica.

Inoltre, risulta alquanto difficile dimostrare il contributo effettivo dei greci e degli illirici sia a livello commerciale che a livello armatoriale triestino, soprattutto nel primo periodo, in quanto le due nazioni operavano non soltanto sotto bandiera austriaca bensì anche sotto quella ragusea, turca e veneziana.

Altri elementi da tenere in considerazione sono le notevoli oscillazioni alle quali il fiorino fu soggetto nel corso degli anni.<sup>24</sup> Come pure il valore delle merci che subì mutamenti nel corso degli anni incidendo sul calcolo del valore complessivo delle importazioni ed esportazioni triestine. Nella fase emporiale prevalevano le merci ricche che giungevano in quantità limitate mentre nella fase di transito la quantità delle merci

---

<sup>23</sup> Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 99-123

<sup>24</sup> Per i cambi fiorino di Vienna – fiorino d'Augusta tra il 1799 e il 1811 vedi Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», S. IV, Vol. LVIII, 1998 (Parte IV), pag. 390-391

trattate (di massa) aumentò notevolmente, senza far di conseguenza aumentare il valore complessivo delle merci.

Bisogna inoltre considerare che i confronti statistici sono basati su cifre ricavate da documenti o pubblicazioni che non sempre si ispirano ai medesimi criteri di rilevazione, di elaborazione, e pertanto i confronti sono influenzati da tale diversità di procedimenti.

Per quanto riguarda gli aspetti demografici, fino al 1780<sup>25</sup> i censimenti ufficiali risultano imprecisi e non utilizzabili per quantificare la presenza dei greci e degli illirici a Trieste. In primo luogo perché di regola tutti gli stranieri, e quindi anche le altre comunità religiose, gli italiani, ma anche i sudditi austriaci provenienti dagli altri stati della Monarchia, venivano indicati con il termine “*forrestieri*” e in secondo luogo perché anche se suddivisi, non risulta nessuna distinzione tra i greci e gli illirici che solitamente vengono classificati con il termine “*Greci*” oppure “*Greci non uniti alla chiesa romana*”.

Anche in riferimento alla popolazione complessiva triestina i censimenti non seguono un metodo uniforme di rilevamento per cui in alcuni casi viene riportato il numero riferito alla città, in altri quello riferito al territorio e in rari casi il numero complessivo degli abitanti.

Ho ritenuto importante riportare le suddette precisazioni in questa sede per permettere una più scorrevole lettura senza dover ricorrere ad ulteriori spiegazioni all'interno del testo.

Fatte le dovute premesse, mi auguro che il lavoro svolto possa inaugurare una linea direttrice per le future ricerche incentrate sulle Comunità greca e serba di Trieste.

---

<sup>25</sup> Si tratta dei due censimenti del 1765 e 1775: Coscrizione fatta dal popolo ch'abbia nella città di Trieste principando a Riborgo dal num. 1° del 30 Gennaio 1765 (ADT, 2D, 32) e della Coscrizione generale della città e Porto Franco di Trieste, fatta nell'anno 1775 da me G. A. Tognana de Tonnefelds (ADT, 22, B8). In entrambi i casi si tratta di censimenti degli abitanti di Trieste suddivisi in quartieri in base alla numerazione della casa di abitazione e vengono specificati la composizione familiare, il luogo d'origine, l'età, la religione, il mestiere.

**FATTORI FAVOREVOLI ALL'INSEDIAMENTO  
DELLE COMPONENTI ORTODOSSE NEL  
PORTO FRANCO DI TRIESTE –  
VANTAGGI ECONOMICI E RELIGIOSI**

---

Nella ricca storia della Trieste multinazionale, multiconfessionale, multiculturale è difficile ricostruire la storia di una comunità confessionale senza contestualizzarla negli eventi cittadini.

Il periodo compreso tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento può senza dubbi essere definito il periodo che grazie a un articolato progetto di sviluppo economico degli Asburgo, trasformò Trieste da piccolo borgo di pescatori governato dall'oligarchia aristocratica a grande emporio commerciale e marittimo abitato da popolazioni di diverse nazionalità, culture e religioni; crocevia tra l'Europa centrale, l'Italia, l'Adriatico, i Balcani e il Levante.

Trieste fu dominio asburgico a partire dalla fine del XIV secolo quando il 30 settembre 1382 a Graz venne sigillato un formale atto di dedizione tra l'arciduca Leopoldo e una delegazione di triestini che pose la città sotto diretto dominio dell'Austria affinché la proteggesse dall'assoggettamento veneziano, riconoscendo in tal modo l'impossibilità di opporsi autonomamente alla Serenissima.<sup>26</sup> Trieste fu però sempre governata come unità amministrativa separata il che le permise di mantenere una forte coscienza della propria autonomia comunale<sup>27</sup>.

Con l'ascesa al trono d'Austria, nel 1711, di Carlo VI<sup>28</sup> prende avvio un periodo caratterizzato da strategie di espansione commerciale nel contesto di una politica mercantilista<sup>29</sup> destinata a modernizzare e potenziare l'economia dell'Impero asburgico, renderla partecipe del flusso di prodotti e capitali provenienti dal Mediterraneo orientale e a competere con il monopolio commerciale veneziano nell'Adriatico. A questo scopo era necessario potenziare la produzione manifatturiera interna, sviluppare una rete interconnessa di manifattura, produzione ed esportazione e creare un porto sull'Adriatico al quale assegnare la funzione di principale punto di rifornimento per le materie prime nonché per l'esportazione delle merci prodotte. Questo progetto imperiale sembra rifarsi perfettamente al progetto di Colbert ideato mezzo secolo prima per la

---

<sup>26</sup> Salimbeni F., Trieste tra Venezia e Vienna in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIV, 1984

<sup>27</sup> Dubin C. L., The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture, Stanford Univ. Press, California, 1999, pag. 30

<sup>28</sup> Regnò dal 1711 al 1740.

<sup>29</sup> Economia politica che si basa principalmente sul commercio come uno degli strumenti utili a far affluire ricchezze nel paese; presupposto fondamentale per la prosperità del paese e per la potenza del trono. Le riforme eseguite in tale prospettiva si basano su accordi internazionali, sulla normativa doganale calibrata, su interventi diretti dello stato che si fa promotore di iniziative economiche e su interventi indiretti quali franchigie o incentivi o adozione di divieti e limitazioni.

Francia<sup>30</sup> con l'obiettivo di creare all'interno dello stato non soltanto l'unità politica bensì anche quella economica, sostituendo le attività primitive (agricoltura e industria montanistica) con una complessa e fiorente attività industriale la quale, avvalendosi delle capacità produttive locali e con il sostegno di una mirata politica proibizionistica, potesse garantire un surplus nella bilancia commerciale, aumentando di conseguenza la ricchezza monetaria che, nell'ottica della dottrina mercantilistica, corrispondeva alla ricchezza assoluta del paese.<sup>31</sup> Patenti e Privilegi fornivano la base legale di questa nuova politica asburgica intesa a dar vita a Trieste a una nuova realtà economica, religiosa e culturale.

Carlo VI era a conoscenza che *“la navigazione è per il commercio ciò che per la vita dell'uomo è la circolazione del sangue e conobbe perciò che un grande stato come era quello dei regni spettanti alla sua casa d'Austria, non poteva fiorire per commercio ed industria se non aveva il mezzo sicuro per quella circolazione vitale”*<sup>32</sup>. In quest'ottica, il porto di Trieste fu individuato come il mezzo indispensabile per raggiungere uno scopo superiore e cioè favorire lo sviluppo e la prosperità di tutti i domini asburgici e in particolar modo dei paesi ereditari austriaci.

Trieste per la sua posizione geografica era lo scalo naturale delle province interne *“giacchè nessun seno dell'Adriatico è più vicino alle Alpi e nessun valico alpino conduce al mare più rapidamente di quelli delle Alpi Giulie”*<sup>33</sup>. Quindi, come Pietro il Grande di Russia con un atto imperiale fondò dal nulla una nuova capitale sulle rive del Baltico che stesse a rappresentare la nuova direttrice europeizzante della sua politica, allo stesso modo Trieste rappresentò l'intenzione asburgica di aprirsi ai traffici mediterranei.<sup>34</sup> L'emporio triestino nasce quindi grazie alla fusione di fattori geografici,<sup>35</sup> economici, ma anche politici in quanto la sua fondazione si deve a una ben precisa volontà politica imperiale.

---

<sup>30</sup> La dottrina mercantilista venne introdotta nei paesi asburgici con mezzo secolo di ritardo rispetto agli altri Stati europei. Nel XVII secolo dominavano infatti tra le grandi potenze le idee mercantiliste nell'ottica delle quali il commercio era considerato fonte principale di ricchezza.

<sup>31</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del porto di Trieste a traverso i tempi*, Ministero della Marina, 1932, pag. 51

<sup>32</sup> Rossetti D., *Meditazioni storico analitiche sulle franchigie di Trieste*, Venezia, 1815, pag. 143

<sup>33</sup> Laneve I., *Il porto di Trieste nel secolo XVIII*, Pavia, 1930, pag. 12

<sup>34</sup> Salimbeni F., *Trieste tra Venezia e Vienna* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIV, 1984, pag. 52

<sup>35</sup> Punto d'incontro naturale tra terre continentali, peninsulari e marittime.

La libertà di navigazione nell'Adriatico era indispensabile per la realizzazione dei progetti asburgici finalizzati alla prosperità economica. In tal senso, Carlo VI, il 2 giugno 1717, approfittando dell'alleanza con la Serenissima<sup>36</sup> e dell'appoggio della Francia e dell'Inghilterra,<sup>37</sup> emanò la Patente sulla libera navigazione nell'Adriatico con lo scopo “*di promuovere, regolare ed aumentare il commercio nei nostri stati ereditari e precisamente nell’Austria interiore e nei porti di mare*”<sup>38</sup>. Questa dichiarazione si inserisce nella secolare questione del predominio marittimo nell'alto Adriatico. La Repubblica di Venezia, nel corso di tutto il Medioevo, in seguito alle continue lotte contro i pirati nell'Adriatico, aveva sancito il suo predominio assoluto<sup>39</sup> non tollerando la presenza nel proprio mare né di navi mercantili, né di navi da guerra delle altre nazioni e ostacolando in tal modo il commercio nell'Adriatico. Infatti, già nel 1519 i triestini, per mezzo di Pietro Giuliani<sup>40</sup> chiesero all'Imperatore il diritto di navigare liberamente,<sup>41</sup> e di godere di immunità e privilegi che Venezia aveva concesso al Pontefice.<sup>42</sup>

La patente emanata da Carlo VI concedeva sia ai sudditi che agli stranieri che si fossero stabiliti nelle sue terre il permesso di armare navigli e di occuparsi di commercio; l'uso della bandiera imperiale e di patenti a chiunque salpasse dai porti dell'Austria interiore, con la promessa di difendere le persone, i navigli e i carichi e di vendicare torti e pregiudizi subiti. Prometteva inoltre di migliorare le reti viarie che collegavano gli stati ereditari ai porti di mare, di aumentare le manifatture già presenti e di erigerne nuove; di accordare privilegi e immunità a coloro che lo richiedessero.

Si trattò comunque di una dichiarazione unilaterale, non concordata con Venezia, la quale l'anno successivo tentò di protestare contro la patente ma subì delle

---

<sup>36</sup> Nella guerra comune contro l'Impero ottomano che si concluderà soltanto nel 1718 con il Trattato di Passarowitz.

<sup>37</sup> Anche se contrari ai tentativi marittimi austriaci in quanto temevano che la sua concorrenza possa danneggiare i loro interessi, furono favorevoli alla riduzione della sfera di potenza della Serenissima in quanto scontenti del diritto di visita che Venezia esercitava sui loro navigli.

<sup>38</sup> Kandler P., *Documenti per l'emporio e porto franco*, Parte II, Trieste, 1848, pag. 1

<sup>39</sup> Il mare Adriatico veniva denominato anche Golfo di Venezia, *Rei publicae domus*, Territorio della Repubblica.

<sup>40</sup> Segretario dell'Imperatore, triestino.

<sup>41</sup> Per poter navigare nell'Adriatico, i bastimenti mercantili che non battevano bandiera veneziana erano costretti a pagare dazi altissimi e a passare per Capodistria per munirsi della bolletta o mandato di transito. Le imbarcazioni veneziane, avevano il diritto di visita su tutte le navi e queste nel caso venissero trovate senza bolletta venivano condotte nel porto più vicino, le merci confiscate, i navigli incendiati e l'equipaggio condannato alla galera.

<sup>42</sup> Laneve I., *Il porto di Trieste nel secolo XVIII*, Pavia, 1930, pag. 6-7

intimidazioni tali per cui dovette rassegnarsi e affidarsi all'inesperienza austriaca per continuare la propria attività. Infatti, già nel 1720, a causa della mancanza di una flotta da guerra che potesse agire a sostegno delle ragioni imperiali, l'Austria si dimostrò incapace di assicurare la necessaria protezione alle navigazioni battenti bandiera imperiale.<sup>43</sup> Carlo VI fu costretto ad autorizzare i mercanti triestini a navigare senza bandiera poiché quella imperiale rappresentava per loro un pericolo piuttosto che una protezione, sottoponendoli ai continui attacchi dei pirati. D'altro lato, dalle relazioni degli agenti veneziani al senato traspare evidente il timore con cui venivano osservati gli sviluppi dell'emporio triestino che andava costruendo le proprie fortune sugli stessi elementi che un tempo furono alla base della grandezza veneziana; sulla compresenza di mercanti locali con quelli tedeschi, greci, levantini, turchi, ebrei, olandesi, senza discriminazioni religiose.<sup>44</sup>

Bisogna sottolineare che la decadenza della Serenissima non fu dovuta all'Austria ma a una congiuntura di fattori che iniziarono con la scoperta della via delle Indie da parte di Vasco da Gama, fatto che portò in secondo piano i traffici marittimi del Mediterraneo, a favore delle regioni oceaniche. Un altro fattore che contribuì ad accelerare la decadenza economica veneziana fu la ripresa delle ostilità degli ottomani contro i cristiani nelle regioni sotto dominio veneziano (Cipro, Candia, Morea). Quindi, vedendo ostacolato il commercio con il Levante ed impediti gli scambi internazionali che le avevano garantito l'accumulo di ricchezze, la Repubblica di Venezia iniziò la propria graduale decadenza trincerandosi nel protezionismo. Venezia riusciva a mantenere la propria supremazia soltanto sfruttando la via fluviale dell'Adige per i traffici con il mondo tedesco, approfittando dello scarso collegamento triestino col suo entroterra. Anche le misure restrittive emanate nel 1771 nei confronti degli ebrei ebbero effetto negativo sull'economia veneziana in quanto spinsero i membri della comunità ebraica, annoverati tra gli elementi economicamente più produttivi, a trovare rifugio a Trieste dove potevano godere di più ampie libertà di culto e maggiore libertà d'azione in campo economico e commerciale, contribuendo in tal modo all'ascesa economica triestina.

Il governo imperiale seppe approfittare di questa nuova situazione e grazie a una serie di provvedimenti aprì nuove reti viarie che, attraverso la contea goriziana

---

<sup>43</sup> Cusin F., *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste, 1930, pag. 117

<sup>44</sup> Salimbeni F., *Trieste tra Venezia e Vienna* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIV, 1984

giungevano a Duino e Trieste, senza dover passare per il Friuli veneziano, evitando in tal modo che le merci fossero assoggettate a pesanti dazi doganali imposti dalla Serenissima e obbligate a essere imbarcate nel porto di Venezia.<sup>45</sup>

L'imperatore Carlo VI si impegnò anche a consolidare i rapporti commerciali con i Balcani e il Levante. Il 21 luglio 1718 venne firmato il trattato di pace che concluse il conflitto scoppiato nel 1714 tra l'Impero ottomano e la Repubblica di Venezia, al cui fianco intervenne nell'aprile 1716 anche l'Impero asburgico sotto il comando di Eugenio di Savoia. La pace di Passarowitz (nome tedesco della cittadina serba di Požarevac) si limitò a consolidare una serie di cambiamenti territoriali: l'Impero ottomano fu costretto a cedere all'Impero asburgico il Banato, la Serbia settentrionale (compresa Belgrado), una striscia di territorio bosniaco a sud della Sava e la Valacchia minore; mentre Venezia perse l'isola di Creta e la Morea a favore degli ottomani, però estese i propri domini in Dalmazia e conservò quello sulle Isole Ionie. Questo trattato pose fine alla secolare rivalità tra la Serenissima e l'Impero ottomano, al contempo però segnò il declino della Repubblica di Venezia e garantì all'Impero asburgico la prospettiva dell'intensificazione dei rapporti commerciali con i mercati del Levante. In forza del trattato di pace, alcuni giorni più tardi, il 27 luglio 1718, Carlo VI stipulò con il sultano della Sublime Porta, Ahmed III, un trattato di commercio e navigazione,<sup>46</sup> che per tutto il secolo rappresentò la base dei rapporti economici tra i due imperi. Il trattato consisteva in venti articoli nei quali veniva stabilito il "*libero e universale commercio sui fiumi, per mare e per terra dei sudditi d'ambo gli Imperi*" con l'intenzione di favorire lo sviluppo degli scambi marittimi diretti tra i due Imperi. Con il trattato veniva garantita alle imbarcazioni con insegne imperiali la libertà di approdare nei porti ottomani, di scaricare e caricare merci, di eseguire riparazioni agli scafi, di approvvigionarsi per nuove destinazioni (art. 1 e 7); si assicurava protezione alle navi, persone e merci che avessero subito le conseguenze di un naufragio (art. 8). Veniva inoltre stabilita l'esenzione tributaria del denaro contante. L'art. 5 riservava all'Imperatore il diritto di nominare i propri consoli e agenti nei principali porti del Levante ai quali era concesso di intervenire nelle controversie insorte tra commercianti sudditi imperiali. L'art. 3 fissava al 3% del valore della merce il dazio d'ingresso sia per le merci ottomane introdotte nell'Impero asburgico da sudditi ottomani via mare, terra o

---

<sup>45</sup> Salimbeni F., *Trieste tra Venezia e Vienna* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIV, 1984, pag. 52

<sup>46</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 865 (in tedesco)

fluviale; sia per i prodotti imperiali esportati nei territori ottomani da sudditi austriaci. Inoltre, fino al momento della rivendita i prodotti erano esenti da ogni ulteriore gravame quali dazi municipali o dazi di transito tra provincie. Anche se, la reciprocità non fosse esplicitamente esclusa, il trattato garantiva soprattutto la libertà di movimento e il regime fiscale del commercio austriaco in territorio ottomano.<sup>47</sup> In questo modo si aprì apparentemente, per l’Austria una prospettiva di intensificazione e modernizzazione dei rapporti commerciali con i ricchi mercati del Mediterraneo orientale, mentre l’Impero ottomano dovette accontentarsi del ridimensionamento della propria egemonia alla regione del Mediterraneo orientale.

Il trattato di Passarowitz fu concepito sotto la sfera della visione mercantilistica di Carlo VI che presumeva di garantire in tale modo ai manufatti austriaci la conquista dei mercati ottomani. Di fatto, furono piuttosto i mercanti ottomani ad avvalersi del regime doganale agevolato per esportare nell’Impero asburgico cotone e altre materie prime e prodotti agricoli pregiati del Levante in quanto l’Austria scarseggiava di manufatti di alto valore aggiunto da esportare e di operatori in grado di proporli sui mercati Levantini.

Quando nel rinascimento il commercio cominciò a espandersi e internazionalizzarsi, per favorire la libera circolazione delle merci venne introdotto in certi porti l’esonero del pagamento dei dazi. Nel 1547 venne così proclamato il primo porto franco a Livorno. Gli effetti furono talmente favorevoli che anche altre città porti del Mediterraneo vennero proclamate Porti franchi.<sup>48</sup>

L’istituto del Porto franco era uno “strumento” caratteristico del mercantilismo adoperato per rompere la struttura protezionista e in tal modo far decollare l’attività economica favorendo il commercio sul posto e la riesportazione via mare.<sup>49</sup> Nel rispetto dei canoni mercantilisti e nel quadro della nuova politica economica asburgica, il 18 marzo 1719 Carlo VI emanò la Patente che istituì i Porti franchi di Trieste e di Fiume<sup>50</sup> garantendo “*ampla abitanza e libero esercizio di commercio, di manifatture, di opfizi a tutti li stranieri trafficanti, proprietari di navi, manifattori, ed altri artieri che per cagione di commercio desiderano e vogliono migrare e prendere fissa stanza nei paesi*

---

<sup>47</sup> Dogo M., *Mercanti tra due Imperi*, in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 10

<sup>48</sup> Genova nel 1595, Napoli nel 1633, Marsiglia nel 1669, Gibilterra nel 1709, Port Mahon nel 1718.

<sup>49</sup> Apih E., *Trieste*, Roma, 1988, pag. 9

<sup>50</sup> La proclamazione del porto franco di Fiume non venne fatta con serie intenzioni di agevolare lo sviluppo economico della città ma piuttosto per accontentare l’opinione pubblica.

*dell’Austria interiore, dove e come meglio loro piace, assicurando loro la protezione occorrente ai commerci ed alle industrie”<sup>51</sup>.*

L’articolo III della Patente illustra chiaramente lo spirito del provvedimento destinato a simboleggiare la trasformazione della funzione del porto di Trieste in quanto grazie a esso, *“tutti i trafficanti esteri che approderanno nei porti franchi potranno acquistare in grandissima parte di prima mano, e per conseguenza con grande loro guadagno, quegli effetti delle nostre provincie ereditarie, che prima dovevano provvedere di seconda, terza, quarta e quasi quinta mano, ed avranno facile occasione di trovare ulteriori acquisti”<sup>52</sup>*. Quindi, il Porto franco non veniva creato soltanto per il benessere locale ma di tutti i Paesi ereditari anche se in realtà, piuttosto che assicurare una situazione speciale per i triestini, la Patente rappresentava una forma di richiamo per tutti i commercianti e capitani di navi stranieri.<sup>53</sup>

Per favorire il concentrarsi di commercianti e naviganti stranieri nel Porto franco, vennero loro accordati ampi privilegi. Infatti, nel caso triestino, Porto franco non indicava semplicemente un’esenzione dai dazi doganali, ma l’illimitata libertà di traffico ed esenzioni e privilegi alle persone che intendevano praticare il commercio e la manifattura (*“trovarsi Trieste in condizione di fiera continua”*). Veniva quindi garantita l’immunità doganale sul mare (non via terra!), l’ingresso nel porto, il trasbordo da un’imbarcazione all’altra,<sup>54</sup> veniva concesso agli stranieri di commerciare all’interno del porto e di richiedere l’immunità per delitti e debiti precedentemente contratti<sup>55</sup>. Vennero costruiti magazzini camerati (l’odierno lazzeretto San Carlo) per depositare le merci,<sup>56</sup> ai quali venne estesa l’immunità del Porto franco, ad uso di tutti i mercanti sia austriaci che stranieri. Venne inoltre garantita ai commercianti l’esenzione di qualsiasi alloggio e onere militare. Inoltre, nell’art. XIII della Patente l’Imperatore promette ai negozianti e mercanti che si distinguono per la loro opera, ai loro

---

<sup>51</sup> Bisogna però ricordare che fino alla Patente doganale del 18 ottobre 1766 con la quale Maria Teresa estende le immunità doganali dal porto alla città e al territorio, tale privilegio restò limitato alla sola area portuale (da molo San Carlo a Campo Marzio).

<sup>52</sup> Kandler P., *Documenti per l’emporio e Portofranco*, parte II, Trieste, 1848, pag. 12

<sup>53</sup> Cusin F., *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste, 1930, pag. 119-121

<sup>54</sup> Ad eccezione dei monopoli di stato, mercurio, vetrami e ferro.

<sup>55</sup> Solo per commercianti all’ingrosso e manifatturieri.

<sup>56</sup> In corresponsione di un proporzionato affitto. Le merci potevano rimanere depositate per un periodo massimo di nove mesi.

connazionali e alle loro famiglie le più vaste libertà che siano mai state concesse ai negozianti nelle altre provincie dello stato.

Il Porto franco di Trieste veniva amministrato direttamente dalle istituzioni centrali di Vienna ed era considerato nel senso stretto della parola in quanto soltanto la zona del porto stesso godeva delle franchigie speciali per cui in realtà poteva essere paragonato all'odierno Punto franco.

Però, nel momento in cui nella maggior parte del Mediterraneo vigeva l'ostilità ottomana ai commerci, il nuovo Porto franco di Trieste grazie all'amministrazione asburgica dominata da leggi e diritti, rappresentava quell'oasi di sicurezza che mancava in tutto l'Oriente. Fu questa la ragione per cui molti commercianti ottomani decisero di stabilirsi in città, oppure di usufruire dei magazzini camerati messi a loro disposizione per depositare le proprie merci e rispedirle successivamente.<sup>57</sup>

Nel 1747 Maria Teresa estese il privilegio del Porto franco al Borgo delle Saline, mentre soltanto intorno al 1770 verrà esteso a tutta la città. La concezione teresiana di Porto franco differiva significativamente dalla visione di suo padre. Volontà dell'Imperatrice era che ogni mercante fosse sottoposto alla legge imperiale e divenisse suddito austriaco.

Il XVII secolo era stato segnato dalla diffusione delle idee mercantiliste, nell'ottica delle quali, le grandi potenze come Francia, Inghilterra, Olanda, Spagna, Danimarca, Svezia avevano pensato di attivare il commercio attraverso la fondazione di compagnie commerciali ricche di privilegi, le Compagnie di commercio e navigazione, le quali, navigando su navi battenti bandiera nazionale si disputarono con lotta accanita il predominio dei mari e dei mercati del Levante e dell'Oriente, per importare nei paesi d'origine materie prime alimentando in tal modo le nuove industrie. La creazione di tali Compagnie privilegiate si presentò come necessità assoluta per far fronte ai numerosi pericoli che comportava il commercio d'oltreoceano e per poter sostenere gli ingenti capitali indispensabili per questo tipo di commercio che non potevano essere garantiti dalle società private.

---

<sup>57</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 20

L'Impero asburgico fu l'ultima delle grandi potenze a inserirsi in questo nuovo contesto. Soltanto nel 1719, con la Patente del 17 maggio, Carlo VI fondò la Imperiale privilegiata compagnia orientale per i traffici d'oltre mare, il Levante e le Indie occidentali con sede a Vienna; tale compagnia richiamava un progetto asburgico del 1698 e poi vanificato a causa della guerra di successione spagnola. Secondo le intenzioni imperiali, la Compagnia avrebbe dovuto intensificare i commerci marittimi con i porti del Levante ma anche quelli terrestri attraverso la navigazione lungo il Danubio nella direzione di tutte le regioni soggette all'Impero ottomano. L'ammontare del capitale della società era incerto;<sup>58</sup> esso venne suddiviso in azioni da 1.000 fiorini ciascuna delle quali vennero acquistate da aristocratici vicini ai circoli imperiali, e uno dei principali azionisti fu l'Imperatore stesso. Questo fatto assicurò alla Compagnia ingenti disponibilità finanziarie come pure l'appoggio di personaggi molto influenti. Il suo campo di attività abbracciava l'intero territorio asburgico però doveva interessare in particolare il Litorale austriaco. La direzione e l'ufficio centrale avevano sede a Vienna e i dirigenti della Compagnia furono per di più funzionari dello Stato che godevano della protezione imperiale ed erano molto competenti nell'amministrazione e negli affari ma avevano scarse conoscenze nella materia riguardante il commercio marittimo e i porti del Levante.

Una sede della società, sotto direzione di Pandolfo Federico Oestereicher e Giovanni Colombo Fuch Ghersen, venne stabilita a Trieste. Si sperava, infatti, che la Compagnia sarebbe diventata uno dei principali protagonisti dell'emporio triestino. In realtà, non solo tali aspettative non diedero i risultati sperati ma, i suoi privilegi e monopoli in quanto incompatibili con i privilegi del Porto franco e cioè di garantire libero sviluppo a ogni impresa commerciale che volesse operare a Trieste,<sup>59</sup> arrestarono lo sviluppo del porto stesso. Infatti, come riporta Domenico Rossetti nella *“Meditazione storico analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal anno 949 fino all'anno 1814”*: *“Per quanto le privative o monopolj siano generalmente pregiudiziali al commercio, altrettanto utili erano quelle che a quel tempo furono accordate, avvegnacchè esse sole potevano avviare ed incoraggiare la mercatura e l'industria in uno stato, in cui erano poco meno che mancanti del tutto. Il privilegio però di questa compagnia orientale potrebbe considerarsi, come atto contraddicente allo scopo del*

---

<sup>58</sup> Secondo Kandler ammontava a 1.000.000 di talleri; secondo Braun era di 217.000 fiorini.

<sup>59</sup> Iacchia I., *I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919, pag. 90

*bramato commercio e navigazione di Trieste, quando non si avverta a ciò che ho già premesso, cioè la mira di Carlo VI era per l'attività e prosperità mercantile di tutti i suoi stati, e non già per lo stabilimento di quelle di Trieste soltanto.*"<sup>60</sup> l'intenzione dell'Imperatore era rivolta a tutti gli stati ereditari e in quanto tale, non era adatta alle specifiche condizioni dell'emporio triestino. Infatti, in seguito, commentando la concessione nel 1722 di altri privilegi alla Compagnia imperiale Rossetti scrive: "*Tutta questa accumulazione di monoplj in un solo stabilimento non sembrami essere stata troppo felicemente calcolata, particolarmente dacchè si trattava di un porto-franco appena aperto, e che per conseguenza veniva in parte nuovamente chiuso per tutti gli oggetti, sui quali codesti privilegj estendevansi [...] il commercio di Trieste non fecesi veramente esteso e prospero, se non se dopo la cessazione dei mentovati privilegj.[...]la concessione di questo cumulo di privilegi esercitabili in due o tre porti ed in piccola provincia, era cosa veramente contraddicente alla natura di un porto-franco, ed alle cure che si avevano, acciocchè stranieri intraprendenti mercanti venissero a domiciliarvi ed a trafficare; mentre perciò venivasi ad escluderli poi da una parte di quel traffico ed industria marittima o mercantile, a cui erano dalle promesse franchigie già stati generalmente invitati.*"<sup>61</sup>

Alla Compagnia orientale venne assegnato un vastissimo campo d'azione; dalla promozione di iniziative commerciali, industriali e finanziarie alla gestione dei commerci col Levante, operando nei mercati dei paesi del Mediterraneo orientale e della vicina Asia. Il II articolo della Patente che istituì la Compagnia specificava che questa era ammessa a occuparsi di tutti i rami del commercio, di mercatura e dei traffici, ad esclusione delle merci proibite; sia per via terrestre che per quella fluviale e in particolare sul Danubio, oltre i confini dell'Ungheria, nei paesi ottomani, e anche fuori di essi, con diritto di esclusività e privativa. Inoltre le veniva concesso di praticare esclusivamente il commercio all'ingrosso. In seguito veniva precisato che se altri sudditi avessero intenzione di praticare il commercio con la Turchia avevano l'obbligo di acquistare le merci dai magazzini della Compagnia o in contanti o mediante scambio.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> Rossetti D., *Meditazione storico analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal anno 949 fino all'anno 1814*, Venezia, 1814, pag. 148-149

<sup>61</sup> Rossetti D., *Meditazione storico analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal anno 949 fino all'anno 1814*, Venezia, 1814, pag. 152-153

<sup>62</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria» IV serie vol. L, 1990, pag. 15-16

Nel 1722 l'Imperatore concesse alla Compagnia altri quattro privilegi il primo dei quali fu la privativa della costruzione e navigazione di imbarcazioni della lunghezza superiore ai 60 piedi; la fabbricazione di ancore, catrame, cannoni, tele da vela, saia da bandiere, e di tutti gli oggetti e accessori necessari alla navigazione. Il secondo privilegio riguardava la fabbricazione di vasellame di rame; mentre il terzo si riferiva al commercio del Levante e del Portogallo nonché degli altri porti del Ponente. Il quarto privilegio permetteva lo stabilimento di una raffineria di zucchero in qualsiasi voglia porto del Litorale.<sup>63</sup>

La Compagnia impiantò fabbriche di ogni tipo in tutto il territorio imperiale. Venne fondata una fabbrica di tessuti di lana a Linz, una di filati di lino a Ronchi, un'altra di indiane e di seta, una raffineria di zucchero, una corderia, due cererie, e a Trieste una fabbrica di birra, una fabbrica di cordami, una cereria e un cantiere navale. Alla società venne concesso a titolo gratuito<sup>64</sup> un terreno “fuori dalle mura della città ad oggetto di erigervi sopra delle fabbriche”<sup>65</sup>. Questo venne adibito alla costruzione del cantiere navale, dei magazzini, delle abitazioni degli agenti. La Compagnia si trovò spesso in contrasto col Consiglio comunale in quanto riteneva di avere il privilegio imperiale di immunità su quei terreni per cui anche il diritto di amministrarli autonomamente. A tale scopo, nel 1722 chiese alle autorità “che la città non possa mai mandare nei suddeti fondi né soldatesca né tanto meno sbirraglia per evitare ogni confusione e tumulto che potrebbe nascere fra gente di diversa nazione e di differenti umori”<sup>66</sup>. Questa citazione riferendosi alla “gente di diversa nazione e di differenti umori” ci rivela un quadro più ampio della pura questione amministrativa e cioè che a causa della mancanza di uomini esperti nel settore, la Compagnia dovette richiamare sul posto gente straniera di iniziativa, impresari, avventurieri<sup>67</sup>. È noto che quando nel 1722, in seguito all'ampliamento dei privilegi, la Compagnia ottenne il diritto di armare e costruire navi, fu costretta a far venire carpentieri e marinai da Venezia, gente esperta

---

<sup>63</sup> Laneve I., *Il porto di Trieste nel secolo XVIII*, Pavia, 1930, pag. 32; Rossetti D., *Meditazione storico analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal anno 949 fino all'anno 1814*, Venezia, 1814, pag. 150-151

<sup>64</sup> In quanto la sua attività era considerata di interesse pubblico.

<sup>65</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Venezia, 1818

<sup>66</sup> Bussolin G., *Della privilegiata Compagnia orientale nel secolo scorso e del Lloyd Austro-Ungarico nel secolo presente*, Trieste, 1882, pag. 143

<sup>67</sup> Cusin F., *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste, 1930, pag. 121

nelle arti del mare<sup>68</sup>. In seguito all'assegnazione dei privilegi per la navigazione del Levante e del Portogallo la Compagnia si impegnò nella costruzione di grandi imbarcazioni (il Primogenito, S. Carlo, S. Michele, Carlo VI, S. Leopoldo, S. Francesco Saverio e Pandora) in grado di intraprendere lunghi viaggi ma anche di imbarcazioni di portata minore destinate alla navigazione nell'Adriatico. Nonostante la Compagnia fosse stata creata con l'intenzione di sviluppare il commercio con l'oriente la sua attività si rivolse maggiormente all'occidente e in particolar modo alla Spagna e al Portogallo esportando soprattutto prodotti di produzione propria ma anche legname da costruzione navale e da fabbrica, droghe, ferro, acciaio, rame, argento vivo, zolfo, gomma del Senegal e dell'Arabia, olio, sale, zucchero.

Almeno inizialmente, la diversificazione delle attività permise, alla società, di compensare le perdite<sup>69</sup> provenienti soprattutto dal settore marittimo con i guadagni ricavati negli altri settori. Questo fu possibile nonostante l'ingente dispersione di risorse causate dall'incompetenza della Direzione che tenne poco conto dei consigli del ceto mercantile triestino, e dall'inesperienza degli operatori.

Per cercare di salvare la Compagnia nella quale aveva interessi personali, Carlo VI tentò di fonderla con la fiorentina Compagnia di Ostenda (fondata in Belgio nel 1714) ma il tentativo fallì poiché gli azionisti non ritenevano Trieste adeguata a causa della mancanza di ufficiali di marina, di marinai e di merci da impiegare nel commercio con le Indie.<sup>70</sup> Poco dopo, la Compagnia di Ostenda venne sacrificata per far riconoscere all'Inghilterra e all'Olanda la Prammatica Sanzione destinata ad assicurare alla discendenza femminile di Carlo VI (Maria Teresa) il possesso dei territori asburgici.

Già nel 1727 Carlo VI dovette sospendere per sette anni l'attività della Compagnia in seguito alla pressione delle grandi potenze marittime come Francia, Olanda e Inghilterra che non vedevano di buon occhio il sorgere di una marina militare nell'Adriatico. Verso la fine del 1737, in previsione della guerra contro gli ottomani, la

---

<sup>68</sup> Oltre 2000 persone, quasi tutti veneti lavoravano per la Compagnia. Curiel C., *Trieste settecentesca*, Napoli, 1922, pag. 10

<sup>69</sup> Dal 6 settembre 1721 all'ottobre 1722 il bilancio presentò un deficit di 108.820,34 lire. Vedi Laneve I., *Il porto di Trieste nel secolo XVIII*, Pavia, 1930, pag. 34. Nel 1725 il bilancio dell'agenzia di Trieste presentò un deficit di 124.07335 lire. Vedi Babudieri F., *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, 1966, pag. 22

<sup>70</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del porto di Trieste a traverso i tempi*, Ministero della Marina, 1932, pag. 61-62

flotta venne disarmata, una parte degli uomini e dell'arsenale vennero inviati a Belgrado mentre il resto venne offerto in vendita a Venezia.

Le ragioni del fallimento della Compagnia orientale furono molteplici. A parte quelle già nominate possiamo riferire anche le difficoltà imposte da Venezia,<sup>71</sup> l'inadeguatezza delle vie di comunicazione, l'insufficienza delle strutture portuali, l'esiguità dei dazi interni tra provincia e provincia, importanti spese di assicurazione, periodi di crisi del commercio e, soprattutto, l'ostilità del ceto mercantile triestino.

La Compagnia nonostante il fallimento, lasciò a Trieste un'eredità importante di uomini e capitali, ma i suoi effetti sull'economia furono talmente negativi che secondo Kandler nel periodo che seguì non ci fu *“niuna traccia dei mercanti della vecchia città successivamente al loro annietamento per parte della compagnia”*<sup>72</sup>. Mentre una cronaca dell'Ottocento citata da Babudieri commenta così il fallimento della Compagnia: *“Il potere della Compagnia ereditato dalli ex agenti suoi, dopo il suo fallimento, fu paralizzato dalla colonia greca, protetta da Maria Teresa, la quale aprì i commerci del Levante con tale successo, che ben a ragione si acclamarono i Greci promotori precipui del commercio, fondatori della nuova città.”*<sup>73</sup>.

Nel quadro della sua politica mercantilista, Carlo VI promosse inoltre nel 1721 la costruzione di un lazzeretto marittimo<sup>74</sup> nell'area suburbana del Campo Marzio, in previsione di un consistente afflusso di navi provenienti dall'Impero ottomano. Sempre nella stessa ottica, sia nell'Impero asburgico che in quello ottomano, si procedette al miglioramento delle principali arterie stradali tra le città marittime e l'entroterra nonché alla costruzione di nuove (Semmering e Carolina). Nel 1722 l'Austria diede inizio ai lavori per rendere navigabile la Sava sulla rotta tra Sisak e Ljubljana, in seguito venne aperta alla navigazione anche la rotta verso Karlovac. Si intraprese anche la costruzione di due strade che congiungevano l'entroterra all'Adriatico: la Carolina – rotta che congiungeva Fiume a Karlovac lungo il fiume Kupa; e la Josefina – rotta che collegava Karlovac a Senj. Queste verranno concluse e inaugurate durante la reggenza di Maria Teresa.

---

<sup>71</sup> Frequentemente le navi della Compagnia venivano bloccate nel porto di Venezia per prolungati periodi, con la scusa dei motivi sanitari, anche se non provenienti dai infestati porti ottomani.

<sup>72</sup> Kandler P., *Emporio e porto franco di Trieste*, Trieste, 1864, pag. 152

<sup>73</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 21

<sup>74</sup> completato appena nel 1730.

Nell'insieme dei provvedimenti di Carlo VI, è importante ricordare anche l'istituzione, nel 1731, dell'Intendenza commerciale<sup>75</sup> per il Litorale austriaco, un organo di governo austriaco diretto al controllo del commercio di tutti i porti austriaci. Questa nuova struttura amministrativa creata appositamente per Trieste permise all'autorità imperiale di operare più liberamente in questo nuovo contesto e di prendere provvedimenti che sembravano più adeguati, incontrando scarsa resistenza locale.

La nuova zona del Porto franco (in seguito ribattezzata Borgo Teresiano), la sua piazza del mercato e i mercanti vennero sottratti al controllo del Comune, chiuso entro le mura della città vecchia, e posti sotto la giurisdizione diretta di Vienna attraverso questa nuova autorità. Lo scopo fondamentale di questa nuova istituzione era di diventare tramite diretto per Vienna, per questioni commerciali ed economiche locali, escludendo in tal modo gli enti locali.

Per limitare in modo assoluto la libertà d'azione del Consiglio, nel 1732 il governo imperiale decise di riformare gli Statuti cittadini. Il 2 febbraio 1732 venne nominata una commissione per la revisione degli statuti.<sup>76</sup>

Con la sovrana risoluzione del 1751, le mura cittadine vennero abbattute e la città vecchia venne unificata al Borgo Teresiano, la giurisdizione della città passò completamente all'Intendenza commerciale, mentre la municipalità locale continuò ed esistere anche se in assenza di poteri veri e propri. La città e il borgo vennero unite amministrativamente diventando Provincia imperiale commerciale e sottomesse alla giurisdizione dell'Intendenza. Trieste quindi venne considerata unità amministrativa indipendente all'interno dei Paesi ereditari. Vennero definite la struttura e le competenze dell'Intendenza commerciale. Quest'ultima assunse i poteri di un organo statale decentrato. La direzione dell'Intendenza venne affidata ai funzionari di alto livello assegnati da Vienna<sup>77</sup> che riferivano al governo centrale attraverso il Consiglio aulico di commercio (Hofkommerzienrath) e successivamente tramite la cancelleria aulica boemo-austriaca (Böhmische-Österreichische Hofkanzlei)<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> L'Intendenza commerciale esistette sotto diverse forme dal 1731 al 1776, anno in cui venne costituito, su modello livorniano, un governo con funzioni sia civili che militari.

<sup>76</sup> Cusin F., *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste, 1930, pag. 127-129

<sup>77</sup> Pasquale de Ricci era consigliere imperiale in materia commerciale e marittima.

<sup>78</sup> Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999, pag. 32

Inizialmente quindi, l'Intendenza ebbe autorità soltanto nel settore commerciale ed economico. In seguito, nel 1752, diventerà anche l'autorità di governo del Litorale austriaco<sup>79</sup> e le verrà concessa una posizione giuridica privilegiata attribuendole competenze in campo amministrativo, giudiziario, civile e commerciale della Provincia. Le venne inoltre conferita la competenza di carattere direttivo su tutti i consoli imperiali del Ponente e di contatto con quelli stranieri a Trieste. Nel 1776 il Litorale austriaco venne sciolto<sup>80</sup> e con esso anche l'Intendenza commerciale. A essa subentrò il Cesareo Regio Governo del Litorale Austriaco al quale vennero affidati tutti gli affari politici, commerciali, giurisdizionali e sanitari nella città di Trieste e nel territorio. Il Cesareo Regio Governo venne diretto dal governatore provinciale. Tale incarico venne conferito al conte Carlo de Zinzerdorf, scelto direttamente dall'Imperatrice.

Le politiche mercantilistiche di Carlo VI furono decisive per porre le basi delle competenze commerciali e imprenditoriali nel Porto franco triestino anche se non recarono i vantaggi da lui previsti nel grandioso progetto originario. Le ragioni furono molteplici, a partire dalla disorganicità e dal fallimento di alcuni suoi provvedimenti (come la Compagnia orientale o la fiera) per arrivare a fattori probabilmente più importanti e fuori dalla sua portata. Bisogna infatti tenere in considerazione che all'epoca Trieste contava soltanto 5000 abitanti e aveva ancora tutte le caratteristiche di un borgo medievale racchiuso da una cinta muraria per cui era difficile in questo senso far decollare il commercio su vasta scala. Occorreva infatti ben più di qualche decreto sovrano per trasformare Trieste in un florido centro commerciale internazionale. I risultati concreti del mercantilismo di Carlo VI furono rappresentati dalla costruzione di due strade che collegarono Trieste con l'entroterra asburgico – quella del Semmering<sup>81</sup> e la Carolina facilitando le comunicazioni con la capitale.

In questo periodo, il regime locale di franchigie e le agevolazioni speciali concesse nel Trattato di Passarowitz, creano le condizioni favorevoli al libero esercizio del commercio, fattore di attrazione per navigatori e mercanti che, spinti dall'istinto

---

<sup>79</sup> Composta dai distretti di Aquileia, Trieste, Fiume, Buccari, Portorè, Segna, Carlopago.

<sup>80</sup> Aquileia torna a Gorizia, Fiume passa agli Ungheresi, gli altri porti vengono dati alla Croazia.

<sup>81</sup> La sua costruzione ebbe inizio nel 1728.

mercantile (e, nel caso greco, dall'oppressione turca), iniziano a visitare la città e successivamente anche a stabilirvisi, creando le loro colonie (ebrei, greci, serbi, luterano-calvinisti di diverse nazionalità, armeni) e dando inizio a quella che sarà la Trieste emporiale.

Proprio a questo proposito venne istituita a Trieste la più antica rappresentanza consolare<sup>82</sup>. Nel luglio del 1732, alla fiera di Senigallia<sup>83</sup> (che all'epoca era un'importante fiera internazionale) si sparse la voce delle vantaggiose prospettive offerte dal Porto franco e dalla città di Trieste. In quell'occasione, un gruppo di negozianti e armatori ottomani (per lo più greci), inviarono all'Imperatore Carlo VI una richiesta affinché venisse riconosciuto come console della nazione "greca e turchesca" nel porto di Trieste il capitano Liberale di Giacomo Baseo, un greco nativo di Nauplia stabilitosi ormai da tempo nella città<sup>84</sup>. La loro richiesta venne assecondata e confermata con la risoluzione sovrana del 18 ottobre 1732 nella quale l'imperatore nomina il capitano Liberale di Giacomo Baseo quale console<sup>85</sup> delle nazioni greca e ottomana "in considerazione delle cognizioni e commendabili sue qualità, che non dell'onoratezza con cui trafficava e della prima spedizione fatta da questo porto per Smirne a conto e rischio suo proprio"<sup>86</sup>. Un altro provvedimento estese la giurisdizione di Baseo anche al Porto franco di Fiume; mentre col provvedimento successivo venne fissato a un zecchino il diritto di riscossione per ogni nave connazionale che toccava i due porti.<sup>87</sup>

L'importanza di questa nomina dal punto di vista storico può essere ricondotta all'istituzione del primo consolato a Trieste, anche se in realtà si trattava piuttosto di una sorta di fiduciario dei commercianti greco-turchi che approdavano a Trieste (e Fiume) la cui carica venne riconosciuta con un atto pubblico allo scopo di estendere la sua autorità nei rapporti della comunità connazionale. Infatti, l'art. VI del Trattato di

---

<sup>82</sup> L'origine dell'istituto consolare va ricercata alla prima metà del XVI secolo nel Ponente. Nel XVI secolo ritroviamo nelle Marche e in Puglia agenti consolari di Trieste con autorità conferita dal Consiglio comunale della città. Kandler ci riferisce la presenza di un console triestino a Bari dal 1536 al 1658. Cusin invece racconta della presenza ad Amsterdam, nel XVIII secolo, di agenti commerciali con prerogative simili a quelle dei consoli.

<sup>83</sup> Vedi Anselmi S., *Trieste e altre piazze mercantili nella Fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, Urbino, 1969

<sup>84</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 28

<sup>85</sup> Nell'ottica dell'art. 5 del Trattato di Passarowitz era una sorta di fiduciario al quale affidare merci in deposito, dal quale richiedere informazioni, consigli, assistenza con le pratiche locali.

<sup>86</sup> Stefani G., *I greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 21

<sup>87</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 249

Passarowitz attribuisce alla Porta la facoltà di nominare suoi “Procuratori”, con poteri analoghi a quelli dei consoli sebbene non altrettanto meticolosamente definiti. Ma, siccome il Baseo dipendeva direttamente dall’Imperatore piuttosto che dal Sultano,<sup>88</sup> è probabile, come sostiene Pierpaolo Dorsi, che la nomina di Baseo non fosse nemmeno stata concordata tra la Corte di Vienna e la Sublime Porta.<sup>89</sup>

La presenza a Trieste di un “*console della nazione greca e ottomana*” nonché l’insieme dei provvedimenti favorevoli dal punto di vista commerciale condussero anche altri mercanti ottomani a stabilirsi in città. All’epoca, la comunità ottomana di Trieste era formata soprattutto da greci provenienti dalla Morea, dalla Rumelia, dall’Arcipelago e dalle coste dell’Anatolia, e in misura ridotta da sudditi ottomani di nazionalità serba (provenienti dalle terre della Dalmazia e dell’Albania), armena<sup>90</sup> ed ebrea.

Come abbiamo già sottolineato, le iniziative di Carlo VI crearono le basi per lo sviluppo della città in epoca teresiana. Consolidato il suo trono, al termine delle ultime guerre, Maria Teresa, poté finalmente dedicarsi all’emporio triestino, una realtà economica e urbana molto modesta ma non certamente statica.

Maria Teresa diede particolare attenzione alla produzione e allo scambio di prodotti con le Nazioni estere. In questo quadro Trieste ebbe una funzione trainante per l’economia austriaca. L’imperatrice, nello spirito dell’assolutismo illuminato, procedette quindi a una riorganizzazione della monarchia promuovendo una politica di centralizzazione attraverso la concentrazione dei poteri di governo e giudiziari nelle mani dello Stato centrale superando in tal senso il sistema basato sul frazionamento amministrativo e giurisdizionale ereditato dal Medioevo.<sup>91</sup> Procedette quindi alla creazione di amministrazioni e istituzioni atte a far crescere l’emporio. In tale ottica l’Imperatrice emanò il regolamento dei sensali e quello della Borsa, istituì la provincia del Litorale e la sottomise al dicastero centrale aulico del commercio.<sup>92</sup>

Un’altra opera importante da attribuire a Maria Teresa è la creazione della rete

---

<sup>88</sup> Stefani G., *I greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 21

<sup>89</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 29

<sup>90</sup> Armeni erano considerate tutte le nazioni orientali di culto cattolico.

<sup>91</sup> Vennero eliminati i privilegi e le autonomie dei feudatari, delle città e dei stati provinciali.

<sup>92</sup> Laneve I., *Il porto di Trieste nel secolo XVIII*, Pavia, 1930, pag. 28

dei consoli imperiali. La figura consolare fu contemplata già nel 1718, nell'articolo VI del Trattato di Passarowitz, e successivamente nel trattato con la Spagna del 1725, in quello con Tunisi dello stesso anno, nonché in quello con la reggenza di Tripoli del 1726.<sup>93</sup> Infatti, mercanti triestini si appoggiavano ai rappresentanti commerciali (ai quali veniva attribuito il nome di consoli) presenti nei principali porti, anche se non è chiaro su quale base normativa coloro esercitassero le proprie funzioni d'ufficio né che attributi avessero.

Soltanto nel 1752 si presentò la necessità di creare un corpo consolare per sostenere il commercio.<sup>94</sup> Tale necessità rifletteva la volontà asburgica di aprirsi ai contatti commerciali con il resto dell'Europa e in particolare con i paesi che si affacciavano al Mediterraneo. Con la Sovrana risoluzione del 30 maggio 1752, su proposta del presidente dell'Intendenza commerciale Hamilton, si procedette alla creazione di una normativa univoca in materia consolare e all'istituzione di una sistematica rete di consoli imperiali nelle località più frequentate dai mercanti imperiali.

I consoli del Levante<sup>95</sup> (inteso come l'insieme dei paesi sottoposti all'Impero ottomano) ebbero origine dal Trattato di Passarowitz e vennero sottoposti alle dirette dipendenze dell'Internunzio<sup>96</sup> austriaco a Costantinopoli. Tale istituzione era l'unico rappresentante legalmente riconosciuto per i contatti diretti tra l'Impero e la Porta. Una prima organizzazione dei consolati austriaci in Levante venne affidata al ministro imperiale a Costantinopoli, Penkler. Egli creò una rete consolare avente come cardini le città di Durazzo, Patrasso, Salonicco, Smirne, Aleppo e Alessandria. A causa della mancata esperienza di uomini austriaci, ma anche al fine di "limitare le spese" gli incarichi consolari vennero affidati a stranieri già titolari di altre potenze<sup>97</sup>.

I poteri direttivi e di controllo sull'attività dei consoli del Ponente (inteso come l'insieme dei paesi cristiani affacciati sul Mediterraneo e gli stati cristiani dell'Occidente europeo)<sup>98</sup> vennero assegnati all'Intendenza commerciale che

---

<sup>93</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del porto di Trieste a traverso i tempi*, Ministero della Marina, 1932, pag. 59

<sup>94</sup> Sull'argomento dei consolati vedere Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Trieste, 1992

<sup>95</sup> La distinzione dei consolati del Ponente e del Levante si rifica alla tradizionale terminologia marittima mediterranea.

<sup>96</sup> Titolo del rappresentante austriaco a Costantinopoli.

<sup>97</sup> Prassi in uso all'epoca. Ad esempio, il locale console di Francia, Inghilterra e Olanda era anche console Imperiale.

<sup>98</sup> Cadice Lisbona, Venezia, Genova, Napoli, Messina.

rappresentava l'autorità intermedia tra Vienna<sup>99</sup> e i consolati stessi. I sudditi austriaci dei porti del Ponente erano però sottoposti alla giurisdizione dei tribunali locali. All'Intendenza spettava la costituzione e l'organizzazione interna delle rappresentanze consolari del Ponente ma anche la stesura dei rapporti consolari in materia commerciale e marittima (anche per gli uffici consolari del Levante). È interessante notare come le isole Ionie, sotto dominio Veneziano, per quanto geograficamente appartenessero al Levante, erano annoverate tra i consolati del Ponente.

La diversa subordinazione dei consoli del Levante e del Ponente venne ripresa su modello veneziano. I rappresentanti consolari veneziani del Levante erano alle dirette dipendenze dei Bailo di Costantinopoli che fungeva da tramite tra loro e il governo veneziano proprio come i rappresentanti consolari austriaci dipendevano dall'Internunzio austriaco a Costantinopoli. I consoli veneziani del Ponente erano invece alle dipendenze dei Cinque Savi alla mercanzia esattamente come quelli austriaci dipendevano dall'Intendenza commerciale. Nel caso asburgico questa distinzione era probabilmente dovuta alla diversa tipologia di attività e di posizione giuridica dei consoli nonché alla scarsa mole di traffico verso i maggiori stati dell'Europa occidentale a causa del protezionismo mercantile per cui risultavano più rapidi e proficui i contatti con l'Oriente mediterraneo.

In base al principio della reciprocità, anche a Trieste avevano sedi consolari o agenti tutte le più importanti nazioni commerciali.

La creazione di uno Stato unitario ebbe come conseguenza l'abbattimento delle barriere doganali interne tra provincia e provincia<sup>100</sup> il che facilitò le comunicazioni tra le regioni e incentivò le iniziative imprenditoriali e gli scambi commerciali.<sup>101</sup>

Con l'ordinanza del 20 settembre 1747 le mura cittadine vennero abbattute e la città vecchia venne unificata al Borgo Teresiano, mentre nel 1749 la giurisdizione della città passò completamente all'Intendenza commerciale, riducendo e indebolendo il potere del Patriziato locale. Venne quindi nominato capitano della città e intendente

---

<sup>99</sup> Nel 1746 venne istituito a Vienna il Direttorio per il commercio, nel 1748 l'Intendenza commerciale venne subordinata ad esso, mentre nel 1749 tutti i consoli vennero sottoposti al Direttorio.

<sup>100</sup> Fino ad allora ciascuno dei stati componenti l'Impero asburgico si auto reggeva, aveva tariffe doganali proprie e imponeva ingenti pedaggi di transito per le merci.

<sup>101</sup> Biagi M. G., *Le comunità eterodosse di Livorno e di Trieste nel secolo XVIII*, in «Quaderni Stefaniani», 1986, pag. 100

commerciale il barone de Flachenfeld.<sup>102</sup> La Suprema Intendenza Commerciale fu anche l'organo di intermediazione fra i Consoli Imperiali di tutto il Mediterraneo e i dicasteri centrali.<sup>103</sup>

La Sovrana inoltre estese, nel 1769 le immunità doganali circoscritte all'area portuale anche alla città e al territorio, e precisamente alle località di Servola, Longara, Basovizza, Gropada, Patriach, Opicina, Prosecco, Centovello e Santa Croce.<sup>104</sup> Trieste venne dichiarata *libera città marittima*<sup>105</sup>.

In quel periodo venne ultimata anche la nuova strada commerciale che attraverso Opicina proseguiva poi per Lubiana e Vienna, riducendo notevolmente le distanze tra Trieste e Vienna.

Per eliminare la passività della bilancia commerciale bisognava però incrementare il commercio estero, soprattutto quello di esportazione con i paesi del Mediterraneo, in primo luogo con quelli del Levante e dell'Italia stimolando la navigazione in funzione del commercio.<sup>106</sup> L'Imperatrice individuò ben presto il punto debole della politica sino ad ora perseguita e cioè la mancanza di uomini locali esperti nel settore marittimo – commerciale. In un rapporto a Vienna del 1761, il consigliere commerciale Pasquale Ricci riferisce "l'insufficienza e l'inesperienza de' negozianti interni"<sup>107</sup> e ribadisce la necessità di invitare, con facilitazioni all'insediamento e libertà di commerci, stranieri (greci ed ebrei in particolare) per sviluppare al meglio il commercio triestino. Gli obiettivi commerciali a cui miravano gli Asburgo attraverso sistemi assolutistici rendevano necessario che tutti gli immigranti attivi nel campo economico avessero la libertà di prendere dimora a Trieste e "*condurvi un'esistenza dignitosa e prospera*"<sup>108</sup>.

---

<sup>102</sup> Con l'ordinanza del 29 dicembre 1752 alla carica di capitano civile e militare di Trieste venne assegnato anche l'incarico di capo dell'amministrazione civile, giurisdizionale e commerciale della provincia.

<sup>103</sup> Biagi M. G., *Le comunità eterodosse di Livorno e di Trieste nel secolo XVIII*, in «Quaderni Stefaniani», 1986

<sup>104</sup> De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano, 1968, pag. 70

<sup>105</sup> Babudieri F., *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919, pag. 42

<sup>106</sup> Babudieri F., *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919, pag. 36-37

<sup>107</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 63

<sup>108</sup> Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999, pag. 44

Fu quindi per volontà imperiale che venne a costituirsi la nuova classe commerciale triestina composta da mercanti di tutti i riti, che finirà per trasformarsi nella nuova élite<sup>109</sup> cittadina.

La religione costituì all'epoca il contesto simbolico entro cui si perpetuò la cultura dei popoli ortodossi dei Balcani e si articolò la loro memoria collettiva. Essa rappresentò l'elemento di differenziazione dalle altre stirpi con le quali convivevano o al cui dominio erano assoggettati.<sup>110</sup> La chiesa in tal senso era intesa come affermazione dell'identità etnica e quindi un elemento importante per la formazione di un gruppo ortodosso che promuovesse i traffici con il Levante. Soprattutto se si considera che per i mercanti ottomani l'appagamento spirituale e il profitto materiale erano in stretto collegamento.

Per tutto il Settecento infatti, la casa imperiale ebbe particolare riguardo per le minoranze religiose stabilitesi nell'emporio triestino. A questo scopo emanò una serie di provvedimenti improntati a grande tolleranza e tendenti a una graduale abolizione delle antiche e pesanti restrizioni alla libertà di culto, pur entrando in alcuni casi in contraddizione con la severa e intollerante linea politica mantenuta verso il resto della popolazione non cattolica dell'Impero.<sup>111</sup> Paradossalmente infatti, fu proprio Maria Teresa, fedele alla visione della pietas austriaca barocca dell'unità della corona, della Chiesa e della nobiltà in uno stato confessionalmente uniforme, e nota per i suoi atteggiamenti negativi nei confronti dei non cattolici<sup>112</sup> ad autorizzare a Trieste l'istituzione di "nazioni"<sup>113</sup> riconosciute, dapprima per gli ebrei (1746), e in seguito per i greci ortodossi (1751) e gli uniati armeni (1775) che, anche se soggetti alla giurisdizione civile e penale imperiale, godevano di particolari diritti e libertà.<sup>114</sup>

---

<sup>109</sup> Vedi Millo A., *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, 1989

<sup>110</sup> Niccoli M. P., *I Greci a Trieste*, in *Da Poggio Boschetto a Padrician: Testimonianze degli amici per i suoi novant'anni*, Trieste, 2004, pag. 241

<sup>111</sup> Catalan T., *Trieste: ritratto politico e sociale di una città borghese in Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*, Gorizia, 1997, pag. 13

<sup>112</sup> Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999, pag. 35

<sup>113</sup> Col termine Nazione veniva indicato quel gruppo di individui che componeva una determinata colonia di stranieri residenti e dediti soprattutto al commercio.

<sup>114</sup> È interessante notare che, a parte il caso triestino, furono rarissime le espressioni di tolleranza religiosa dell'Imperatrice: riconobbe garanzie per il culto protestante in Ungheria, consentì ad artigiani e diplomatici protestanti di esercitare privatamente la loro religione a Vienna.

A Trieste infatti, aveva prevalso la visione mercantilistica di Maria Teresa per cui questo Porto franco rappresentò l'eccezione all'uniformità religiosa dell'Impero.

Il caso della Trieste teresiana non rispecchiava un programma o una norma di tolleranza. Durante i regni di Maria Teresa e Giuseppe II quando venne regolarizzata la posizione delle minoranze religiose, l'eccezionalità di Trieste continuò a sussistere e il modello triestino, anche negli anni 80 del Settecento era considerato troppo eccezionale per essere asportato altrove.

Questa politica diede ben presto risultati sorprendenti. Particolare occhio di riguardo venne dato ai Greci la cui immigrazione da Venezia, come evidente dal documento redatto da Pasquale de Ricci, venne favorita dai circoli dirigenti asburgici: *“la Nazione greca industriosa fin dal suo primo nascimento ha saputo accoppiare con l'industria, l'economia, e i suoi stabilimenti sono tanto estesi quanto quelli delli Ebrei e più numerosi. Nel tempo stesso che il commercio li somministra non indifferenti ricchezze, contribuisce alla loro conservazione e moltiplicazione l'esatta osservanza della sua religione, che li impone austera continenza nella tavola, e la caduta dell'Impero nazionale la esclude dal carattere di “Signore e Nobile” e dalle spese a questo carattere annesse”*<sup>115</sup>.

In questo contesto, in seguito a molteplici sollecitazioni da parte di alti dignitari della chiesa serbo-ortodossa, che garantivano l'afflusso di ricchi mercanti ortodossi dal Levante e dai territori veneziani e ottomani, il 3 marzo 1750 vennero accordati i privilegi concessi ai “Greci”<sup>116</sup> triestini e gli stessi vennero resi pubblici con il decreto finale del 20 febbraio 1751 (“*Privilegien Diplom*” ai Greci). Con tale Patente Maria Teresa, concesse ai “*Greci dati al Rito della Chiesa orientale*” il diritto di edificare una

---

<sup>115</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 584 Ricci P., Umilissima relazione che accompagna i rapporti consolari con una breve dissertazione sul commercio in generale applicata alli Stati Ereditari, 8 marzo 1761.

<sup>116</sup> All'epoca il termine “*Greco*” aveva un significato religioso e comprendeva tutti coloro che praticavano la confessione greco-ortodossa o greco-scismatica, dunque sia coloro che parlavano greco sia coloro che parlavano illirico. “*Illirico*” era il termine con cui nell'amministrazione asburgica del XVIII secolo si designavano i sudditi di religione greca e di parlata slava. Questa connotazione religiosa venne addirittura estesa a livello economico per cui il Greco fu identificato con il mercante o trafficante e in questo senso anche un ebreo poteva essere “greco”. (Stoianovich T., *Conquering Balkan Orthodox Merchant*, pag. 291) Questo fu probabilmente dovuto al fatto che dopo il 1750, per quasi un secolo, il greco fu la lingua commerciale dei Balcani e tutti i mercanti balcanici, indipendentemente dalla loro origine etnica, parlavano il greco. In questo senso, Greci erano tutti coloro che non erano Latini e quindi di religione ortodossa. La distinzione etnica fra le due componenti della teresiana “nazione greca” sarebbe affiorata ben presto con la contesa circa la lingua dei servizi religiosi nella chiesa comune.

chiesa di rito ortodosso e la libertà di esercitare il proprio culto entro i recinti della stessa a condizione che alle sue adunanze in ecclesiasticis e in temporalibus partecipasse sempre un commissario nominato dal Presidente dell'Intendenza Commerciale. Venne quindi concessa loro una chiesa pubblica cioè la presenza dell'edificio fisico, però non vennero concesse le pubbliche manifestazioni del culto per cui ai sacerdoti venne imposto di svolgere l'assistenza religiosa a infermi e moribondi, inclusa la sepoltura, solo in privato e senza accompagnamento pubblico in quanto la manifestazione pubblica del culto era concessa soltanto alla religione cattolica. Con la risoluzione imperiale del 25 febbraio 1759, in seguito allo spostamento del luogo di sepoltura esternamente ai recinti della chiesa,<sup>117</sup> venne concesso anche ai sacerdoti ortodossi di somministrare sacramenti ai malati o moribondi e di accompagnare il defunto al luogo di sepoltura, mai però in forma solenne.

La risoluzione dell'Imperatrice provocò la disapprovazione del Papa. Quest'ultimo, nella sua lettera indirizzata a Maria Teresa, esigeva l'abrogazione dei privilegi conferiti ai Greci. Egli, sosteneva infatti, che la fondazione della Chiesa ortodossa a Trieste avrebbe incitato anche le colonie ortodosse di Venezia a chiedere gli stessi privilegi, il che sarebbe stato inaccettabile per la Chiesa latina. Dopo la Riforma e la Controriforma, la chiesa cattolica venne a trovarsi in una situazione difficile che influenzò la sua decisione di schierarsi contro la diffusione dell'illuminismo e delle idee illuministe rifiutando ogni tentativo di innovazione o identificazione con lo spirito dell'epoca, lottando però al contempo a favore dei propri interessi economici. La richiesta del Papa infatti, come sospettato dalla stessa Maria Teresa, fu probabilmente fondata anche su questioni economiche. La fondazione della Chiesa ortodossa a Venezia avrebbe comportato un accrescimento dei commercianti greci aumentando di conseguenza il peso economico del porto di Venezia, in competizione con il porto papale di Ancona. Quindi, nonostante la sua grande religiosità,<sup>118</sup> Maria Teresa mise in

---

<sup>117</sup> Le istruzioni della disposizione teresiana includevano anche l'atto di assegnazione di un terreno per la costruzione del cimitero situato "dietro il castello del monte sotto il bastione ferdinandiano" a titolo gratuito. Soltanto il 23 aprile 1781 i Greci acquisteranno da Giorgio Pelos per 6.000 fiorini un terreno destinato a diventare cimitero. Con il decreto imperiale del 19 dicembre 1782 tale destinazione verrà approvata. Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 83, 290

<sup>118</sup> Maria Teresa riteneva che la sua missione, in quanto governante asburgica era anche quella di preservare o rimettere in auge il cattolicesimo, attraverso una serie di riforme ecclesiastiche che affermassero il controllo dello Stato sulla Chiesa e sulla religione in generale. Vedi Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999

primo piano la sua politica commerciale e rifiutò la richiesta del Papa di abrogare i privilegi dei Greci.

Al contempo, era però inaccettabile che questo gruppo ortodosso, principale attore della propulsione dei commerci austriaci, fosse affidato alla giurisdizione ecclesiastica del Patriarca greco di Costantinopoli<sup>119</sup>; per questo motivo, per decisione imperiale, essi furono sottoposti alla giurisdizione del metropolita illirico residente nel territorio imperiale.<sup>120</sup>

Col decreto dell'8 luglio 1751, l'Imperatrice garantì alla comunità ortodossa anche numerosi benefici e privilegi commerciali. Provvedete in tal senso a eliminare alcuni aggravii economici e fiscali e confermò ai Greci l'esenzione dal dazio del 5%<sup>121</sup> stabilito dal Trattato di Passarowitz, dovuto per le merci levantine pervenute nel Porto franco triestino via mare<sup>122</sup>. In seguito alle rimostranze dei sudditi ottomani stabilitisi a Trieste, il cui prestigio e interessi furono compromessi da compatrioti che spinti dall'avidità di guadagno e dalla corruzione dei costumi vollero vincere la concorrenza con mezzi illeciti, Maria Teresa stabilì le norme che dettavano i requisiti necessari per i prodotti turchi per usufruire dello sconto dal suddetto dazio. Nello stesso decreto vennero inoltre stabiliti i documenti che dovevano accompagnare le merci, da chi dovevano essere redatti e con quale prassi, nonché quali prodotti potevano essere ritenuti turcheschi<sup>123, 124</sup>.

Tutti questi provvedimenti trasformarono Trieste in un luogo dove *“il misero trova nutrimento, dove chi possiede trova libertà, sicurezza e facilità di aumentare le sue*

---

<sup>119</sup> Gli ottomani mantennero il Patriarcato di Costantinopoli riconoscendo ai Greci le proprie leggi e usanze.

<sup>120</sup> Dalla fine del '600 (1761), quando un Patriarca serbo si rifugiò a nord della Sava, era presente in territorio asburgico un'autorità ecclesiastica ortodossa riconosciuta con il titolo di Arcivescovo metropolita illirico di Sremski Karlovci (Karlowitz). Nel 1745 Maria Teresa istituì a Vienna una commissione denominata Deputazione aulica in Transylvanicis, Banaticis et Illyricis che gestiva tutte le questioni inerenti gli Illirici residenti nei territori asburgici.

<sup>121</sup> Il dazio del 5% veniva applicato sul prezzo d'acquisto dei prodotti.

<sup>122</sup> Esenzione era valida fin quanto le merci non uscissero dal Porto franco per essere esportate negli Stati ereditari. Vedi Stefani G., *I greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 83

<sup>123</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 584. Nella categoria dei prodotti turcheschi venivano annoverati: uvetta, fichi, cotone, filati, olio, vino, riso, mandorle, limoni e arance, pelli, pelo di cammello, lana grezza, sapone.

<sup>124</sup> De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano, 1968, pag. 128

*fortune*”<sup>125</sup>. Resero quindi favorevoli le condizioni giuridiche, economiche e religiose della comunità ortodossa triestina proprio nel momento in cui la colonia ortodossa di Venezia si vedeva privata di quasi tutte le sue libertà;<sup>126</sup> garantirono ai Greci la prospettiva di riunirsi in comunità e la possibilità di profitto, condizione che indusse molti mercanti ottomani a stabilire a Trieste la propria dimora abituale.

Ma, nonostante tutto, l’afflusso dei Greci procedeva a ritmo stentato e si trattava per lo più di piccoli artigiani, mercanti al minuto, rivenditori (caffettiere, trafficante, “*tiene bottega di roba mangiativa*”, “*tiene ostarìa*”, “*vende acquavita*”, “*tiene bottega da barbier*”, “*tiene bottega da bottero*”, “*cappotajo*”, “*tiene bottega de merci*”, “*tiene bottega de sarto*”, “*pelliciajo*”). Questo quadro preoccupò le autorità austriache tanto da incaricare, nel 1756, attraverso l’Intendenza commerciale, Pasquale de Ricci a compiere una rilevazione statistica della colonia Greca. Secondo la “*Coscrizione della confraternita Greca*”,<sup>127</sup> nello stesso anno essa era composta da 175 individui tutti greci, di cui 96 capi famiglia. Soltanto sei di loro potevano essere considerati “*di qualche fondo*” mentre coloro che possedevano dei beni stabili a Trieste erano cinque. Sempre secondo la relazione del Ricci, gli anni di maggior afflusso erano il 1754 (52 greci e 19 illirici) e il 1755 (60 greci e 7 illirici). Ricci fu incitato anche a esprimere il proprio parere sulle prospettive del commercio di Trieste col Levante ma, anche se intuì molto bene le capacità mercantili dei Greci e del possibile profitto, la sua visione sulla possibilità degli ottomani di far decollare i rapporti commerciali tra i due Imperi fu abbastanza pessimistica. Ma, al contrario delle previsioni del Ricci, dopo il 1770, in seguito ai gravi avvenimenti balcanici,<sup>128</sup> l’afflusso dei Greci si fece sempre più consistente, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

All’epoca, come riferito in un documento triestino del 1762 “*il commercio d’importazione ed esportazione tra li stati ereditari ed ottomani sia dalla parte almeno del Littorale Austriaco [era] altamente esercitato dalli sudditi turchi senza alcuna, ò pochissima partecipazione de nostri negozianti è una verità [...] dimostrata dalla*

---

<sup>125</sup> cit. Giovanni Guglielmo Sartorio, in Cervani G., *La borghesia triestina nell’età del Risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 44-45

<sup>126</sup> De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano, 1968, pag. 128

<sup>127</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 55, f.VII, n.77

<sup>128</sup> In seguito alla rivolta del 1769 degli abitanti del Peloponneso, favorita da Caterina II, in guerra con l’Impero ottomano, aumentarono le persecuzioni contro le popolazioni cristiane della penisola ellenica il che costrinse numerosi greci ad abbandonare la propria patria in cerca di migliori condizioni di vita.

*ragione e dall'esperienza*".<sup>129</sup>

I mercanti austriaci assunsero soprattutto il ruolo di commercianti al dettaglio. Mancava loro una lunga tradizione di affari, raramente conoscevano le lingue dei traffici (balcaniche) e non avevano la possibilità di imparare il mestiere a scuola in quanto le scuole commerciali furono istituite nell'Austria soltanto dopo il 1750. A lungo i mercanti Greci rifiutarono di svelare i loro segreti di mestiere per cui i mercanti austriaci dovettero imparare sulla propria esperienza personale. Soltanto dopo il 1770 alcune benestanti società austriache riuscirono a ottenere la collaborazione dei mercanti Greci.

Infatti, nel 1785 Antonio De Giuliani<sup>130</sup> sottolineava che, perché Trieste possa svilupparsi bisogna "*... scuotere la dipendenza dalle altre Nazioni [...] non dare agli stranieri uno stipendio che rende migliore la loro condizione [...] Quindi la necessità di una Navigazione propria*"<sup>131</sup>. Questa dichiarazione del De Giuliani illustra alla perfezione la situazione nel settore mercantile triestino, i cui principali attori erano i sudditi ottomani mentre l'apporto dei mercanti austriaci era quasi del tutto insignificante, mantenendo in tal modo pressoché costante uno sfavorevole surplus delle importazioni dal Levante sulle esportazioni.

È abbastanza ragionevole ipotizzare che nel caso dei mercanti ottomani questo enorme successo fu dovuto probabilmente alla sinergia di numerosi fattori, a partire dalle difficili condizioni in cui la figura del mercante è nata e che ha dovuto affrontare per sopravvivere, fino a giungere alle favorevoli condizioni createsi nell'Impero asburgico grazie ai provvedimenti imperiali,<sup>132</sup> alla mancanza di esperienza dei mercanti

---

<sup>129</sup> Finzi R., *Trieste perché?*, in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. I, La città dei gruppi, 1719-1918*, Trieste, 2001, pag. 59

<sup>130</sup> Triestino, autore di testi sull'economia politica e società.

<sup>131</sup> Finzi R., *Trieste perché?*, in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. I, La città dei gruppi, 1719-1918*, Trieste, 2001, pag. 39

<sup>132</sup> Essi si avvalsero a proprio favore dell'art. III del Trattato di Passarowitz che assicurando un vantaggioso regime inter-doganale per i sudditi dei due Imperi fissava al 3% il dazio d'ingresso sulle merci ottomane introdotte nell'Impero asburgico da sudditi ottomani e viceversa. Tale clausola fu concepita nell'ottica della politica mercantilistica di Carlo VI, con il presupposto di permettere ai prodotti imperiali la conquista dei mercati ottomani. Di fatto però furono i mercanti ottomani ad avvalersi del regime doganale agevolato per esportare nell'Impero asburgico materie prime e prodotti agricoli in quanto l'Austria scarseggiava di manufatti da esportare e di operatori in grado di proporli sui mercati Levantini. Dopo il 1739, il dazio venne elevato al 5%, ma garantì comunque sufficiente vantaggio per i sudditi ottomani. Col Rescritto del 1751 Maria Teresa confermò ai Greci l'esenzione dal dazio del

austriaci negli ambienti commerciali e alle inadeguate condizioni delle rotte commerciali (sia terrestri che marittime), per non dimenticare la creazione di una particolare rete di affari intra-famigliare.

In seguito a molteplici proteste dei commercianti triestini dovute ai vantaggi derivanti agli ottomani dal regime daziario disposto dai trattati austro-turchi,<sup>133</sup> allo scopo di disciplinare e limitare l'attività dei commercianti ottomani, vennero adottati da parte delle autorità austriache numerosi provvedimenti. Venne così stabilito che per potersi avvalere del regime doganale favorevole, in seguito all'importazione delle merci nel Porto franco di Trieste, bisognava poi accompagnarle personalmente, con mezzi propri, a Vienna, Praga e altre piazze dell'interno; le merci inoltre dovevano essere importate direttamente dai mercati levantini; venne posto loro il divieto di commercio al minuto; nel 1771 venne eroso anche il vantaggio del dazio del 5% per il quale venne fissata come base di calcolo la media tra il prezzo di vendita sulla piazza triestina e il valore nei mercati delle provincie interne dove venivano smerciati e non più il valore d'acquisto nei mercati del Levante.<sup>134</sup> Si trattò di un momento particolare per i commercianti ottomani presenti a Trieste in quanto, in seguito a numerose e lunghe discussioni e provvedimenti sempre più restrittivi nei loro confronti la posizione favorevole mantenuta fino ad allora fu erosa.

Il 14 ottobre 1771 si arrivò alla sovrana risoluzione che sancì la definitiva parificazione doganale,<sup>135</sup> mentre la risoluzione del 27 gennaio 1772 estese ai commercianti austriaci il regime doganale di cui godevano i sudditi ottomani, permettendo loro di poter optare tra l'applicazione del dazio turchesco del 5% e la tariffa doganale ordinaria. In seguito a questa risoluzione cessarono definitivamente i vantaggi di cui fino a quel momento godevano i levantini e restarono quindi soltanto le condizioni favorevoli garantite dal Porto franco ai negozianti all'ingrosso (il "Privilegio

---

5% stabilito dal Trattato di Passarowitz, dovuto per le merci levantine pervenute nel Porto franco triestino rendendo ancora più favorevole la posizione dei mercanti ottomani.

<sup>133</sup> tariffa del 5% (che inizialmente era fissata al 3% ma dopo il 1739, il dazio venne elevato al 5%) sulle merci introdotte nel territorio asburgico da operatori ottomani. Infatti, per determinati generi il dazio pagato da commercianti imperiali era molto più alto rispetto a quello pagato da commercianti ottomani. Un documento presentato nel 1743 da alcune compagnie commerciali triestine lamenta che per 100 fiorini di olio d'oliva importato a Vienna gli austriaci pagavano un dazio di 26 fiorini mentre gli ottomani soltanto 5 fiorini. AST, Intendenza Commerciale, b. 582

<sup>134</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, Trieste, 1996, pag. 32

<sup>135</sup> Ribasso generalizzato della tariffa sulle importazioni.

di Foro”). Nonostante questo importante mutamento economico, i push factors superarono i pull factors e l’immigrazione Greca tendenzialmente ebbe un notevole aumento in quegli anni. Oltretutto, la parificazione doganale con la successiva risoluzione del 1772 si rivelò un potente incentivo per i sudditi ottomani a insediarsi definitivamente nei territori asburgici e a richiedere la naturalizzazione<sup>136</sup>. Gli ottomani triestini furono abbastanza inchini a richiedere la naturalizzazione sia per ragioni di prestigio sociale ma anche per i vantaggi economici, in quanto diventando sudditi austriaci potevano avvalersi del regime doganale accordato con la risoluzione del 1772 ma anche perché spesso negli scali marittimi dell’Impero ottomano vigeva un regime che riservava agli ottomani e agli europei un dazio del 3%, mentre agli ottomani non musulmani il dazio del 5%.<sup>137</sup> Quindi, diventando sudditi asburgici potevano godere dei privilegi riservati ai commercianti europei.

Dall’altro lato, le naturalizzazioni permisero all’Austria di assorbire i sudditi ottomani all’interno della società e di nazionalizzare le loro imprese dedite all’attività di commercio nel territorio imperiale, impadronendosi in tal modo di una vasta schiera di mercanti esperti nel settore.

L’ultimo periodo del governo teresiano fu segnato da un forte influsso della politica centralizzante di suo figlio Giuseppe II<sup>138</sup>, e da una serie di riforme finalizzate a trasformare il tessuto sociale e liberare il potenziale produttivo di tutti i sudditi dell’Impero<sup>139</sup>. Tanto progressista fu la loro opera che H. Scott, storico degli Asburgo scrisse di loro: “*Maria Teresa e Giuseppe II presiedettero alla più radicale serie di riforme attuata in Europa.*”<sup>140</sup>. In questo contesto, con la Sovrana risoluzione del 13 aprile 1776, Maria Teresa abolì l’Intendenza commerciale, ritenuta incompatibile con gli schemi di uniformità amministrativa voluta da suo erede Giuseppe II; alla quale subentrò il Cesareo Regio Governo del Litorale Austriaco diretto dal governatore

---

<sup>136</sup> Più favorevoli i sudditi ottomani triestini che commerciavano via mare; meno inchini i commercianti ottomani impegnati nel commercio continentale.

<sup>137</sup> Svoronos, *Le commerce de Salonique au 18. Siècle*, Francia, 1956, pag. 38

<sup>138</sup> Co-reggente dal 1765 al 1780 e unico regnante dal 1780 al 1790.

<sup>139</sup> Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999, pag. 26

<sup>140</sup> Scott H.M., a cura di, *Enlightened Absolutism: Reform and Reformers in later Eighteenth-Century Europe*, London, 1990, pag. 25

provinciale conte Carlo de Zinzerdorf prescelto dall'Imperatrice. Questo provvedimento rappresentò quindi un altro atto di accentramento del potere attraverso la burocratizzazione dell'attività amministrativa, con l'obiettivo di una più stretta dipendenza da Vienna. Al Cesareo Regio Governo venne assegnata la gestione degli affari commerciali, politici, civici, di sanità, di giustizia nella città di Trieste e nel suo territorio.<sup>141</sup>

Alla fine del XVIII secolo gli Asburgo divennero sempre più riluttanti a concedere privilegi particolari e iniziarono a indirizzarsi maggiormente verso leggi e status generali, più in linea con la politica assolutista di centralizzazione e rafforzamento dello stato. Sotto tale ottica e in congruenza con la politica imperiale favorevole all'insediamento di commercianti di tutte le religioni, Giuseppe II<sup>142</sup>, successore di Maria Teresa, emanò il 13 ottobre 1781 la Patente di tolleranza (il "Toleranzedikt")<sup>143</sup> con la quale concesse il libero esercizio privato del culto. L'importanza di tale atto sta nel fatto che è considerato il primo atto legislativo di un sovrano in favore del processo di emancipazione civile e religiosa in Europa.<sup>144</sup> Si tratta infatti, del primo sforzo legislativo sulla tolleranza emanato da parte di un monarca assolutista riformatore (e cattolico) per migliorare la situazione dei propri sudditi e offrire ai luterani, calvinisti e greci ortodossi diritti religiosi, civili ed economici. La novità del Trattato consisteva nel fornire una condizione giuridica regolare e definita e una collocazione riconosciuta nell'ordine sociale alle minoranze religiose accanto alla maggioranza. In questo senso, il riconoscimento giuridico e l'inizio della tolleranza civile erano significativi sia per le minoranze cristiane che per gli ebrei.

È importante però sottolineare che Giuseppe II non mise mai in discussione la supremazia religiosa del cattolicesimo però considerò compatibili con esso la libertà di pensiero e la tolleranza civile. Infatti, negli scambi epistolari con Maria Teresa egli dichiara: *"Dio mi scampi dal pensare che sia indifferente se i sudditi diventano protestanti o rimangono cattolici [...] io darei tutto quanto possiedo perché tutti i protestanti dei vostri Stati potessero farsi cattolici! Tolleranza per me vuol dire soltanto che negli affari puramente temporali, senza riguardo alla religione, impiegherei e*

---

<sup>141</sup> Cova U., *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Milano, 1971

<sup>142</sup> Giuseppe II è considerato l'archetipo del sovrano assolutista illuminato.

<sup>143</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 67

<sup>144</sup> Catalan T., *Trieste: un ritratto politico e sociale di una città borghese in Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*, Gorizia, 1997, pag. 14

*autorizzerei a possedere terre, a esercitare mestieri e a diventare cittadini coloro che ne fossero capaci e apportassero utilità e operosità agli Stati [della Monarchia]”<sup>145</sup>. La tolleranza viene quindi interpretata da Giuseppe II nell’ottica del principio di utilità. Le sue proposte erano ispirate alla convinzione che i non cattolici potevano potenzialmente diventare utili sudditi dello Stato.*

Il Toleranzedikt era esteso a tutti i sudditi dell’Impero e comportò modifiche significative offrendo alle minoranze non cattoliche importanti riconoscimenti e benefici e consentendo la regolarizzazione della posizione delle minoranze religiose, accolte nel sistema dello stato e incluse nell’ordine civile. Bisogna però notare che alcuni privilegi come la possibilità di possedere terreni, di esercitare arti e mestieri, di assumere incarichi di pubblica amministrazione erano riservati soltanto ai cristiani mentre gli ebrei ne erano esclusi. Inoltre, gli editti per i cristiani<sup>146</sup> si riferivano soprattutto a diritti religiosi mentre invece quelli per gli ebrei erano incentrati per lo più sulle opportunità economiche.<sup>147</sup>

La Patente di tolleranza<sup>148</sup> (per i cristiani) consisteva in sette articoli nei quali veniva disposto che, pur restando prerogativa della chiesa cattolica l’esercizio pubblico del culto, alle due confessioni protestanti (Augustana ed Elvetica) e ai greci ortodossi veniva permesso il privato esercizio del culto previa sussistenza della condizione che *“si ritrovino cento famiglie, o tutte abitanti nello stesso luogo, ovvero che una parte delle medeme se ne ritrovi distante di alquante ore, possano Esse fabbricarsi un Oratorio, ed ancora una Scuola; [...] Tali privati Oratorj non potranno avere né Campanile, né Campane, né Torri, né verun immediato pubblico ingresso dalla strada, il quale denoti una Chiesa, [...] parimenti sarà a’ medemi permessa l’amministrazione de’ Sacramenti [...]”*; concedeva inoltre la possibilità di avere i propri maestri di scuola, *“Resta libero a’ medemi l’aver i proprj loro maestri di scuola, da essere mantenuti dalle rispettive Comunità [...]”*; oltre alla facoltà di eleggere il proprio

---

<sup>145</sup> Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford, 1999, pag. 118

<sup>146</sup> L’editto di tolleranza per le minoranze cristiane di Trieste venne emanato il 3 novembre 1781.

<sup>147</sup> Gli editti sulla tolleranza per gli ebrei vennero emessi separatamente da quelli per i cristiani e diversificati per ogni parte dell’Impero. A Trieste vennero emanati nel dicembre del 1781. Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999, pag. 125-126.

<sup>148</sup> Si riportano in seguito le citazioni tratte dalla versione italiana del testo della Patente di Tolleranza contenuta in Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 251-253

Pastore “[...] la facoltà di eleggersi il proprio loro Pastore, qualora per altro Essi stessi lo dotino, e mantengano; [...]”]; però al contempo evidenziava che, “La percezione de’ dritti di Stola è tuttavia riservata alli Parochi ordinarj [...]”; in caso di matrimoni misti se “il Padre sia Cattolico, le di lui Proli d’ambidue li Sessi indistintamente dovranno senza veruna questione essere educate nella Religione Cattolica [...] all’opposto, nel caso che il Padre sia Protestante, e la Madre Cattolica, i Figli Maschi dovranno essere educati nella Religione del Padre e le Femine in quella della Madre”; venne inoltre concesso che “Mediante la previa dispensa potranno per l’avvenire essere autorizzati gl’Acattolici a comprare, e possedere beni stabili, cioè campi e case, ad acquistare diritti di Cittadinanza e Maestranza, dignità accademiche ed Officj civili: né saranno obbligati i medemi a prestare il giuramento secondo verun’altro formolare, che secondo quello che è analogo ai principj della loro religione [...]”.

Nel contesto triestino generale il Trattato di tolleranza provocò reazioni positive tra gli acattolici ma al contempo scatenò proteste degli ebrei e ortodossi. Infatti, se per le altre comunità religiose<sup>149</sup> la Patente comportava un’estensione delle libertà di culto, per gli ebrei e gli ortodossi essa rappresentava la perdita dello status di privilegio di cui avevano goduto fino a quel momento, nei confronti delle altre componenti religiose dell’Impero. Nel caso della componente ortodossa, tale provvedimento comportava sì l’opportunità di accedere ai pubblici impieghi, ma anche, e più importante, la restrizione del privilegio teresiano che concedeva loro la libertà di culto pubblica. Infatti, in seguito all’emanazione della Patente di tolleranza, il Governatore di Trieste, conte de Zinzendorf,<sup>150</sup> si affrettò a far giungere ai presidenti delle due Nazioni “*professanti il Rito Greco Orientale*” 12 copie del Toleranzedikt precisando che “*tale nuova concessione non restringe privilegi più ampi stati preventivamente già conceduti*”<sup>151</sup>

---

<sup>149</sup> Vennero formalmente istituite le comunità elvetica e luterana alle quali vennero concesse scuole, biblioteche e luoghi di ritrovo e di assistenza.

<sup>150</sup> Zinzendorf era stato nominato nel 1776 da Maria Teresa governatore di Trieste. Egli aveva un approccio razionale ed utilitarista nei confronti delle minoranze religiose. Sosteneva infatti che le esigenze delle minoranze economicamente importanti dovevano essere soddisfatte per evitare la loro migrazione verso altri porti in diretta concorrenza con quello triestino.

<sup>151</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 67, Comunicazione del conte von Zinzendorf ai Governatori delle due Nazioni, 17 dicembre 1781

ma al contrario, rappresenta una conferma del privilegio teresiano e quindi dispensava le due Nazioni dal chiederne conferma a Giuseppe II.<sup>152</sup>

A maggior conferma della precisazione del de Zinzerdorf, con il Sovrano Rescritto del 9 agosto 1782 vennero confermate le concessioni fatte ai Greci dall'Imperatrice Maria Teresa e venne finalmente concessa loro la fondazione di una Comunità su base nazionale (in seguito alla separazione dell'anno precedente si trattò di due Nazioni distinte: greca e illirica) e la costruzione di una nuova chiesa greco-ortodossa.

Nell'ultimo decennio del XVIII secolo Trieste diventò una città cosmopolita, il principale porto dell'Impero asburgico ma anche uno dei più fiorenti centri commerciali europei. *“È una città vivace e ricca formata da immigrati giovani e prolifici, piena di entusiasmo, modernamente organizzata.”*<sup>153</sup> Essa sfruttando trionfalmente l'energia sprigionata dalle proprie aperture sociali ed economiche aveva ormai acquisito il ruolo veneziano nel commercio mondiale.<sup>154</sup>

Gli effetti iniziali dell'assolutismo asburgico sulle nazioni di minoranza a Trieste (ebrei, protestanti, greci, serbi ortodossi e armeni) furono benefici perché determinarono le condizioni strutturali per la loro esistenza in seno alla città portuale come organismi corporativi autonomi. I rapporti tra Vienna e queste comunità divennero sempre più complessi dalla metà del secolo in poi, allorché Vienna intensificò gli sforzi miranti all'edificazione dello stato e alla centralizzazione. Il regime di Maria Teresa iniziò il processo della graduale subordinazione e integrazione nell'apparato statale di queste minoranze, mentre il regime di Giuseppe II contribuì in modo più radicale a questo processo.

La nuova società era stata concepita, nella sfera della politica assolutista asburgica nell'ottica del concetto dell'utile. Infatti l'utilità era il valore dominante tra le minoranze comunitarie, mentre il commercio marittimo internazionale determinava la vita cittadina. In quest'ottica, contribuire al commercio marittimo significava rendersi

---

<sup>152</sup> Ibidem

<sup>153</sup> Anselmi S., *Trieste e altre piazze mercantili nella Fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, Urbino, 1969, pag. 199

<sup>154</sup> Apih E., *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino, 1957, pag. 127

utili, il che a sua volta equivaleva a essere virtuosi.<sup>155</sup> I sudditi ottomani in tal senso si sentivano in dovere di dimostrare la propria utilità economica in virtù della quale era stato loro concesso di insediarsi, di condurre i propri affari e di essere sudditi obbedienti nel Porto franco triestino. La nuova borghesia mercantile giustificava la propria utilità con la considerazione che il vantaggio del capitale personale era un vantaggio collettivo per tutta la città. In questa nuova società i limiti di classe non erano più invalicabili e ognuno cercava di inserirsi al meglio nella trama delle relazioni economiche aumentando il proprio prestigio e di conseguenza anche quello dell'emporio.<sup>156</sup>

Il rapporto tra commercio, morale, cultura, diversità e interazione sociale nell'emporio triestino venne approfondito dal capo della polizia Pittoni in un "*Rapporto sullo stato della città di Trieste e del suo territorio*"<sup>157</sup> presentato alla Cancelleria aulica nel dicembre del 1786. Si trattava di un questionario diramato da Vienna alle giurisdizioni locali. In questa occasione barone Pittoni riporta che a Trieste la base del benessere materiale (e morale) è la libertà (libertà di insediamento delle persone e dei capitali, libertà della proprietà, della contrattazione, dell'impresa, libertà dalle imposizioni, dai vincoli feudali) che, essendo dunque fonte di ricchezza, contribuisce all'incremento demografico, allo sviluppo edilizio e urbano, al lavoro all'incivilimento degli uomini e delle istituzioni, al miglioramento della morale pubblica e privata e persino alla convivenza pacifica tra le diverse componenti della comunità triestina.<sup>158</sup> Mentre per quanto riguarda la mentalità della popolazione scrive: "*è già lungo tempo /:calcolo dell'epoca della dichiarazione del Porto franco:/ che il Popolo tratta con diverse nazioni, di Religione diversa, le quali frequentano questa Città, e vi si stabiliscono, che si è unito con le medesime in affari, che questi affari suppongono cognizione, e che il commercio di tali affari e di cognizioni lo fa divenire agiato e ricco [...] sicchè questa confratellanza di cognizioni, di usi, di bisogni reciprocamente utili, lo [popolo cattolico] à reso non solo tollerante, ma amico, anzi à svelto dalla sua mente*

---

<sup>155</sup> Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, California, 1999, pag. 336-337

<sup>156</sup> Apih E., *La società triestina nel secolo XVIII*, Einaudi Ed, Torino, 1957, pag. 68-75

<sup>157</sup> Riportato in Dorsi P., "*Libertà*" e "*Legislazione*". *Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIX, 1989

<sup>158</sup> Dorsi P., "*Libertà*" e "*Legislazione*". *Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIX, 1989, pag. 140-141

*una infinità di pregiudizi [...] Il popolo della Città forma un complesso di molte Nazioni: i Protestanti, i Greci, gli Ebrei sono nazioni sagaci ed industrie senza vizi...*<sup>159</sup>

---

<sup>159</sup> Dorsi P., *“Libertà” e “Legislazione”. Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)* in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria» IV serie, vol. XLIX, 1989, pag. 144-145

DALLA PACIFICA CONVIVENZA  
ALLA DISPUTA RELIGIOSA

---

A partire dal XVI secolo si intensificarono le migrazioni dai territori sotto il dominio della Sublime porta verso i paesi dell'Europa centrale e occidentale in cerca di condizioni migliori di vita. Proprio queste migrazioni furono alla genesi delle colonie greche in Italia (Venezia, Livorno, Ancona, Napoli)<sup>160</sup>, in Austria (Vienna e Trieste), in Ungheria, in Russia (Odessa)<sup>161</sup> e successivamente anche in Egitto (Alessandria)<sup>162</sup>.

Per il periodo antecedente al 1750 sono scarsi i dati riguardanti la presenza di commercianti greci e illirici che frequentavano periodicamente il Porto franco di Trieste. Sappiamo però che la loro presenza era registrata nella fiera di Senigallia.<sup>163</sup> Infatti, nel luglio del 1732, proprio in occasione della fiera, un gruppo di negozianti e armatori ottomani (per lo più greci), inviarono all'Imperatore Carlo VI una richiesta affinché venisse riconosciuto come console della nazione “*greca e turchesca*” nel porto di Trieste il capitano Liberale di Giacomo Baseo, greco nativo di Nauplia stabilitosi ormai da qualche tempo nella città<sup>164</sup>. Con la risoluzione sovrana del 18 ottobre 1732 il capitano Liberale di Giacomo Baseo venne nominato console<sup>165</sup> delle nazioni greca e ottomana “*in considerazione delle cognizioni e commendabili sue qualità, che non dell'onoratezza con cui trafficava e della prima spedizione fatta da questo porto per Smirne a conto e rischio suo proprio*”<sup>166</sup>.

Le soddisfazioni ottenute nel settore commerciale e il rispetto guadagnatosi da parte dei connazionali non bastarono però per conquistare le simpatie dei suoi nuovi concittadini che cercarono con insistenza di rendergli difficoltosa l'esistenza. Il 27 maggio 1739 essi presentarono una protesta in riferimento all'attività di battirame svolta dal Baseo lamentando che il “*rimbombo della battitura con le qualli batono le caldaie, ci leva non solo il riposo, ma anche la comunicativa nel parlare*”.<sup>167</sup> La protesta fu

---

<sup>160</sup> Gullino G., Ivetic E., *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, Milano, 2009; Biagi M. G., *Le comunità eterodosse di Livorno e di Trieste nel secolo XVIII*, in «Quaderni Stefaniani», 1986

<sup>161</sup> Pepelasis Minoglou I., Sokolovskaya O., Louri H., *Greek diaspora merchant communities of the Black Sea and the sea of Azof and Greek - Russian trade: 1870-1917*, Athens, 1994

<sup>162</sup> Panjek G., *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento* in *Le rotte di Alexandria: convegno di studi*, Trieste, 2008

<sup>163</sup> Vedi Anselmi S., *Trieste e altre piazze mercantili nella Fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, Urbino, 1969

<sup>164</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, Trieste, 1996, pag. 28

<sup>165</sup> Nell'ottica dell'art. 5 del Trattato di Passarowitz era una sorta di fiduciario al quale affidare merci in deposito, dal quale richiedere informazioni, consigli, assistenza con le pratiche locali.

<sup>166</sup> Stefani G., *I greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 21

<sup>167</sup> Covre P., *Le “caldaie” di rame del console greco* in *Guida delle attività economiche e commerciali di*

accolta dal giudice il quale nel decreto indirizzato “a Padron Liberale”, stabilì “che visto il presente dobbiate levare immediatamente il lavorino di rame dalla casa della vostra abitazione, e ciò riguardo al rumore ed incomodo che si porta ai vicini non potendosi tollerare detto lavoro nelle Contrade Pubbliche, e riguardevoli che sono nel cuore della città”<sup>168</sup>. La risposta del Baseo non mancò. Egli si rivolse alle autorità cittadine con argomenti molto efficaci sottolineando l’importanza del proprio commercio per l’emporio triestino e interrogandosi ironicamente sulla validità del “suddetto motivo per cacciare gli Artefici e i Negozianti dalli siti della Città più convenevoli al lor negozio et allo smaltimento delle loro manifatture per non disturbare il sonno dei vicini. Importa più l’introduzione e moltiplicazione delle arti et il migliore consumo dei prodotti che due ore più o meno di sonno per li cittadini?”<sup>169</sup>. Nell’ottica della propria politica commerciale in riferimento al Levante, Maria Teresa dimostrò notevole fiducia nel Baseo.<sup>170</sup> Questo fu probabilmente il motivo per cui i suoi argomenti furono accettati e non vennero registrate altre intimidazioni per suo conto, “continuò a battere le sue caldaie”<sup>171</sup>.

Fino al 1734 non esistono dati sulla presenza dei greci o illirici nel Porto franco triestino. In quell’anno però, in occasione della guerra di successione polacca<sup>172</sup> venne emessa una patente di navigazione a favore del capitano Nicolò Mainati, con il diritto di armare la propria nave. Come racconta Mainati nelle sue Croniche, egli, proveniente da Zante si stabilì a Trieste con la propria famiglia e in seguito venne raggiunto da suo fratello Giovanni Mainati.<sup>173</sup>

Nel 1742, l’esempio del Mainati venne seguito da Atanasio Zalla di Messolonghi che si stabilì a Trieste dedicandosi al commercio di uva passa<sup>174</sup>. Negli

---

Trieste, Muggia, 1984

<sup>168</sup> Covre P., *Le “caldaie” di rame del console greco* in *Guida delle attività economiche e commerciali di Trieste*, Muggia, 1984

<sup>169</sup> Ibidem

<sup>170</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 20-25

<sup>171</sup> Covre P., *Le “caldaie” di rame del console greco* in *Guida delle attività economiche e commerciali di Trieste*, Muggia, 1984

<sup>172</sup> L’Austria era impegnata in guerra contro la Francia e la Spagna.

<sup>173</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 224-229; AA. VV. *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 13-14; Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d’indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria», IV serie, vol. X – XI, 1946, pag. 373

<sup>174</sup> Uva sultanina

anni successivi e fino al 1746 si stabilirono a Trieste Giorgio Prevetto da Zante e Giorgio Marulli di Monemvasia che aprirono una “*bottega di acquavite*”, e Demetrio Focà, anch’egli di Zante, che si impegnò nel commercio di acquavite e di moscato.<sup>175</sup> Nel 1746 arrivarono a Trieste anche il barbiere Demetrio Cuduri e Nicolò Giovanni.<sup>176</sup>

Nel 1748 presero dimora nel Porto franco triestino altri quattro greci, si trattava di Teodoro Petrato<sup>177</sup> di Leucade, di Giorgio Puglia e Giovanni de Demetrio e del cappotajo Atanasio Nicco.<sup>178</sup> La colonia greca continuò a crescere<sup>179</sup> tanto che, secondo la Relazione del Ricci del 1756<sup>180</sup>, nel 1750 erano presenti a Trieste 33 capifamiglia greci.

Per quanto riguarda gli illirici, secondo la citata Relazione del consigliere commerciale Ricci, soltanto nel 1754 si stabilirono a Trieste diciannove illirici tra i quali anche Giovanni Conte Voinovich con la famiglia e i fratelli Curtovich. Mentre l’anno seguente ne arrivarono altri sette. Purković<sup>181</sup> invece, basandosi sul memoriale stilato dagli illirici il 22 dicembre 1780, in occasione della disputa con i greci, sostiene

---

<sup>175</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 249, 254; AA. VV. *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 13 – 14; Fragiaco A., *La provenienza e gli apporti degli immigrati a Trieste nel secolo XVIII*, «La Porta Orientale», XXVIII, n. 7 -8, 1958, pag. 292-293

<sup>176</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 55, f.VII, n.77 Rapporto del barone Pasquale de Ricci del 24 Marzo 1756

<sup>177</sup> Secondo le Croniche del Mainati egli aprì il primo caffè a Trieste. Vedi Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 257; AA. VV. *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 13-14; Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, 1960, pag. 12

<sup>178</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 55, Rapporto del barone Pasquale de Ricci, del 24 Marzo 1756; Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 257-258; AA. VV. *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 13-14; Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, 1960, pag. 12; Fragiaco A., *La provenienza e gli apporti degli immigrati a Trieste nel secolo XVIII*, «La Porta Orientale», XXVIII, n. 7-8, 1958, pag. 292-293

<sup>179</sup> Informazioni dettagliate sull’insediamento e sulle attività commerciali praticate a Trieste dai Greci traspasano anche dai rapporti dei Confidenti degli Inquisitori di Stato veneziani. Prima dell’istituzione del Consolato veneziano a Trieste, nel 1760, come conseguenza dell’intensificazione dei commerci triestini col Levante, i Confidenti venivano inviati a Trieste con l’incarico di raccogliere informazioni riguardanti la crescita commerciale del Porto franco triestino. Sull’argomento vedi Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 72

<sup>180</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 55, f.VII, n.77

<sup>181</sup> Purković M., *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 7- 8

la presenza a Trieste, nel periodo compreso dal 1732 al 1750 di 5 illirici. La discordanza dei dati potrebbe essere spiegata dal fatto che nel caso dei commercianti illirici, nonostante le frequenti presenze nel Porto franco triestino per motivi di commercio, non è stata rilevata una loro presenza permanente nella città. Questo fatto fu dovuto probabilmente alla vicinanza del luogo di provenienza come pure al fatto che per poter svolgere la propria attività, non era indispensabile la residenza a Trieste. Di conseguenza, è molto probabile che Ricci si riferisca agli illirici domiciliati a Trieste, mentre Purković a quelli presenti ma non domiciliati che si regolarizzeranno soltanto nel 1754.

In questo primo periodo l'insediamento dei Greci era dovuto puramente alle favorevoli condizioni economiche che si sono venute a formare come conseguenza della politica economica perseguita dagli Asburgo. Infatti, fino al 1753 non esisteva a Trieste una chiesa greco-ortodossa che potesse rappresentare un fattore di attrazione per l'insediamento dei commercianti ortodossi.

Un importante fautore dell'insediamento greco a Trieste fu il Conte Cristoforo Mamuca della Torre. Egli insisté ripetutamente presso gli organi imperiali sulla necessità di concessioni religiose e commerciali a favore dei Greci, il cui insediamento a Trieste come pure nelle altre aree nevralgiche dell'Impero, riteneva essere di fondamentale importanza per il successo del commercio austriaco col Levante.<sup>182</sup> In conseguenza del suo coinvolgimento nella questione Greca, il 4 agosto 1749 Maria Teresa nominò il Conte Cristoforo Mamuca della Torre, Consigliere Commerciale e Protettore a Trieste e nel Litorale Austriaco per i mercanti della Nazione greca e le loro navi.<sup>183</sup>

Nel 1748 la colonia greca di Trieste era costituita da una decina di famiglie. Furono essi, rappresentati da Pietro Coniali, Spiro Augustino, Giovanni Antonio Sigalla, Antonio Costopulo, Giovanni Maniati, Demetrio Focà e Marco Soderini<sup>184</sup> a concepire l'idea della fondazione di una Confraternita greca facendone richiesta alla nuova Imperatrice d'Austria, Maria Teresa. La richiesta venne inoltre sollecitata dall'archimandrita greco di Trieste, Damasceno Omero e dal metropolita illirico di

---

<sup>182</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 31-41; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 39

<sup>183</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 31-41; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 42

<sup>184</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 43

Carlowitz, Isaija Antonović, con la promessa dell'arrivo a Trieste di ricchi mercanti ortodossi provenienti dai territori veneti e ottomani, grazie alla presenza di un luogo di culto e un sacerdote.<sup>185</sup>

Il memoriale composto dai greci consisteva in otto punti. La richiesta principale era la concessione dell'assoluta libertà di culto e cioè di non essere subordinati in nessun modo all'autorità e al controllo dei vescovi cattolici. Nel secondo punto veniva fatta richiesta di libero esercizio del culto e il permesso di processioni religiose come prescritto dal rito ortodosso, all'interno del recinto della chiesa. Il punto successivo conteneva la richiesta che fosse concesso ai sacerdoti ortodossi di somministrare i sacramenti ai malati e moribondi e di effettuare la sepoltura secondo le cerimonie praticate dagli ortodossi. Il quarto punto si riferiva alla facoltà per gli individui di confessione ortodossa di congiungersi in matrimonio con i propri correligionari e, nel caso di matrimoni misti tra maschi di rito ortodosso e femmine di altra religione che il rito nuziale fosse effettuato dal sacerdote ortodosso e i figli che dovessero nascere da tale unione fossero battezzati e educati secondo i canoni dalla religione paterna. Nel quinto punto veniva chiesta la facoltà di costituirsi in confraternita composta da sole persone di religione greco-ortodossa. Fondata quindi su base religiosa. Nei due punti successivi veniva richiesta la facoltà di deliberare autonomamente in questioni di carattere religioso e secolare. Infine, l'ultimo punto del memoriale portava la richiesta dell'abate Omero Damasceno di essere nominato "*in detta Chiesa principal officiatore, non potendo aver facoltà nè autorità qualunque altra persona di che grado e condizione esser si voglia del loro Rito greco, od altra Religione, nè ecclesiastica che secolare...*"<sup>186</sup>.<sup>187</sup> Veniva in tal senso richiesta completa indipendenza in materia ecclesiastica.

In seguito all'esame del Direttorio commerciale, i privilegi concessi ai Greci triestini vennero accordati il 3 marzo 1750 e resi pubblici con il decreto imperiale del 20 febbraio 1751 ("*Privilegien Diplom*"<sup>188</sup> ai Greci) stilato in tedesco, in latino e in italiano per permettere la massima diffusione. Questa Patente Sovrana, con alcune lievi modifiche accettava i primi tre punti del memoriale. Concedeva quindi il diritto di

---

<sup>185</sup> Purković M., *Istoriya srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 3-6

<sup>186</sup> ACGOT, b. 1751-1782

<sup>187</sup> Vedi Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 75-79

<sup>188</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 54; ACGOT, fascicolo 1751-1782. La Patente originale è stilata in tedesco mentre la traduzione in italiano del testo completo del diploma è riportata in Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 80-81.

erigere una chiesa di rito ortodosso e la libertà di culto entro i recinti della stessa. In quanto al punto tre, non vennero concesse le pubbliche manifestazioni del culto che erano concesse soltanto alla religione cattolica. Ai sacerdoti ortodossi venne concesso di svolgere l'assistenza religiosa a infermi e moribondi, inclusa la sepoltura, ma solo all'interno dei recinti della chiesa e senza accompagnamento pubblico.<sup>189</sup> In materia matrimoniale l'Imperatrice, in conformità con la sua visione del cattolicesimo, restò ferma nella superiorità della religione cattolica. Venne quindi concessa la facoltà di contrarre matrimoni inter-ortodossi o anche con persone di altre religioni ma, in caso di matrimoni misti, le funzioni e il battesimo dovevano essere celebrate da sacerdoti cattolici e i figli educati secondo la fede cattolica. Le richieste presentate nei punti cinque, sei e sette venivano approvate. Veniva quindi concessa l'istituzione di una confraternita greca (su base religiosa) e a essa venne accordata la facoltà di deliberare in materia interna di carattere religioso e secolare, mantenendo però l'obbligo della presenza nelle riunioni di un rappresentante governativo nominato dal presidente dell'Intendenza commerciale<sup>190</sup>. Al punto otto della patente l'Imperatrice si impegnava a confermare la carica di archimandrita greco di Trieste a Omero Damasceno nel caso in cui la confraternita greca l'avesse eletto.

È importante notare che nell'ambito asburgico, già nel Settecento, vennero fatte, concessioni religiose ai serbi immigrati dai territori ottomani. Infatti, particolare attenzione venne data ai territori di frontiera tra i due Imperi. In questo contesto, nel 1630 Ferdinando II concesse ai serbi gli Statuta Valachorum che assicuravano loro, in cambio di soggezione permanente alla leva militare, la libertà religiosa, l'autonomia locale e l'esenzione dagli obblighi feudali. Un altro esempio di concessioni religiose a favore dei serbi ortodossi, provenienti dai territori ottomani è rappresentato dai privilegi concessi loro da Leopoldo I. Si trattò della patente imperiale del 21 agosto 1690 con la quale l'Imperatore concesse ai nuovi sudditi serbo-ortodossi che guidati dal patriarca di Ipek (Peć) Arsenio Czernovic, si rifugiarono nei territori asburgici a nord della Sava e del Danubio; la libertà di culto, la facoltà al Congresso nazionale di eleggere il metropolita che abbia il compito di sorvegliare la loro organizzazione ecclesiastica, nonché il permesso di erigere chiese di rito ortodosso. Venne inoltre fondata la

---

<sup>189</sup> Questa concessione verrà approvata soltanto con la risoluzione imperiale del 25 febbraio 1759, mai però in forma solenne.

<sup>190</sup> Il presidente dell'Intendenza Commerciale era il Capitano civile e militare responsabile per tutto il Litorale Austriaco. Egli aveva sia competenze politiche che economiche e giudiziarie.

Metropoli serbo-ortodossa dell'Austro-Ungheria che a partire dal 1716 fissò la propria sede a Carlowitz (Sremski Karlovci).

Nel 1718, in seguito al Trattato di Passarowitz, la città di Ipek venne a trovarsi nelle immediate vicinanze dei confini militari per cui si presentò la necessità di trasferire il Patriarcato in territorio asburgico. Ciò venne realizzato soltanto nel 1738 quando, in seguito alla perdita di Belgrado a favore degli ottomani, il Patriarca si trasferì a Carlowitz in qualità di arcivescovo metropolitano illirico (capo della chiesa serba in territorio asburgico).

Nel 1743 Maria Teresa confermò i privilegi accordati da Leopoldo I. In seguito al trasferimento del patriarca, il capo della chiesa ortodossa di Carlowitz ebbe il titolo di metropolitano, mentre soltanto nel 1848 riavrà quello di Patriarca come riconoscimento della lealtà alla corona asburgica. Bisogna sottolineare il fatto che il Patriarcato di Carlowitz fu indipendente dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

L'articolo sette della Patente imperiale del 1751 garantiva all'archimandrita Omero Damasceno la posizione di indipendenza ecclesiastica in quanto limitava alla sola persona dell'Imperatrice, la facoltà di ricorrere, se necessario, all'autorità di un vescovo, arcivescovo o prelado della religione greca. Quindi, come confermato dal decreto imperiale del 10 marzo 1754, la confraternita greca non era sottoposta al controllo di nessun'altra autorità religiosa ma, alla vigilanza dell'autorità civile. La Deputazione aulica in Transylvanicis, Banaticis et Illyricis<sup>191</sup> vigilava che fosse rispettata l'antica costituzione in base alla quale tutti i greci non uniti residenti negli Stati ereditari austriaci erano sotto la giurisdizione del Metropolitano e indipendenti da qualsiasi altra autorità ecclesiastica straniera.<sup>192</sup>

Per la costruzione della chiesa consacrata a Santa Annunziata e San Spiridione taumaturgo venne assegnato dall'Imperatrice un fondo a titolo gratuito, nella nuova area bonificata. Il periodo successivo al 1751 fu segnato interamente dalla costruzione del tempio e dai diversi tentativi da parte dei Greci di affrontare le spese sostenute a tale scopo.

---

<sup>191</sup> La Deputazione aulica in Transylvanicis, Banaticis et Illyricis fu istituita da Maria Teresa nel 1745 per l'amministrazione degli affari delle popolazioni serbe dell'Ungheria, del Banato e dei confini Militari. Fu soppressa nel 1777 e le sue competenze furono suddivise tra la Cancelleria aulica ungherese, il Consiglio aulico di guerra e il Governo del Banato.

<sup>192</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 56-65

I greci presenti a Trieste all'epoca, non avevano né la possibilità né la necessità di costituirsi in un'organizzazione giuridica. Coscienti della propria posizione, il 30 agosto 1752, si riunirono 32 greci ed elessero Pietro Coniali quale “*Capo, Presidente e Procuratore della [...] Confraternita*”<sup>193</sup> delegandogli quindi sia le questioni amministrative ma anche quelle spirituali (congiuntamente a Omero Damasceno). Tale incarico gli venne assegnato per la durata di cinque anni, fin quando la comunità non avesse stabilito un ordinamento definitivo.<sup>194</sup>

Nonostante la generosa offerta dell'Imperatrice, i mezzi finanziari per la costruzione del tempio non furono sufficienti il che costrinse i greci a rivolgersi nuovamente alla Sovrana chiedendole un contributo finanziario. Maria Teresa, con la Risoluzione del 17 luglio 1753 approvò loro un prestito di 12.000 fiorini.<sup>195</sup> La debitoriale del 9 agosto del 1753 venne firmata da diciannove mercanti greci<sup>196</sup> i quali si impegnarono di estinguere la somma in quindici anni, versando 1200 fiorini all'anno dei quali 5% a conto capitale e 5% a conto interessi.<sup>197</sup>

Le difficoltà non cessarono. Secondo quanto riferito nelle relazioni di Nicolò Moro, console dello Stato Pontificio, Pietro Coniali, contrariamente a quanto fece credere, non possedeva capitali propri bensì commerciava per conto di un ebreo del Levante.<sup>198</sup> E, le navi che figuravano essere di sua proprietà in realtà appartenevano ad altri greci, sudditi ottomani, che le hanno apparentemente vendute al Coniali per poter commerciare sotto bandiera austriaca usufruendo così delle agevolazioni del Porto

---

<sup>193</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 92; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 87

<sup>194</sup> Si riporta il testo trascritto dall'originale da Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 92:

*La massima stabilita sotto il 28 corrente divisa in Capi Diecisete per lo Stabilimento e Direzione da osservarsi per la N.a. Chiesa e Scola la quale p. mancanza de Conazionali qui in Trieste non si può al presente pore in executione (non intendendosi però che venghi neglecta ne pregiudicata in alcun conto). Perciò essendo necessario che alcuno di noi accudisca al proseguimento di tale opera Pia, e non conoscendo altro sogetto capace per simile ingerenza che il Sig. P.ro Conialli nostro Conazionale il quale incominciò la medema, e proseguì sino al pres.e a proprie sue spese le quali s'intenderanno di ragione della nostra Confraternità, così intendiamo eleggerlo, instituirlo, e dichiararlo per nostro Cappel, Presidente e Procuratore per anni cinque tanto nel temporale, quanto nel spirituale unitamente al Rev.mo n.ro Superiore Protossinzete Abbate Damasceno Omero...*

<sup>195</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 91; Purkovic M., *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 10

<sup>196</sup> Il documento non riporta la firma di nessun Illirico.

<sup>197</sup> ACGO, b. 1751-1782, f. 1753, Copia della debitoriale; AST, Intendenza Commerciale b. 54; Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 92

<sup>198</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 87-88

franco triestino.<sup>199</sup> Infatti, nel 1755, in seguito a numerose difficoltà economiche e dissensi da parte della Confraternita legati all'impossibilità di corresponsione delle rate del prestito contratto, Coniali venne accusato di aver abusato del prestito a scopi personali.

Nell'ottobre del 1755 egli fece richiesta all'Intendenza commerciale affinché la Confraternita procedesse alla nomina di nuovi amministratori. Il 9 novembre, con la presenza del commissario governativo, vennero nominati cinque nuovi procuratori, tra i membri più ricchi della Nazione greca: Giovanni Voinovich, Panajotti Gligorachi, Teodoro Petrato, Demetrio Focà e Jovo Curtovich. A essi venne affidata la scelta dello scrivano (odierno segretario). In seguito, i procuratori vennero ridotti da cinque a due e sottoposti a un governatore. La carica di governatore venne affidata per parecchi anni a Jovo (Giovanni) Curtovich e quella di scrivano a Panajotti Seclistino.<sup>200</sup> Infatti, il 20 maggio del 1758 Jovo Curtovich, in veste di governatore della Nazione pagò personalmente l'intera rata del prestito che ammontava a 600 fiorini.<sup>201</sup>

A causa dell'impossibilità da parte dei Greci di saldare le rate del prestito, nel maggio del 1758 venne introdotta una tassazione sui prodotti da loro importati.<sup>202</sup> Venne inoltre stabilito che a scadenza quadrimestrale i libri dei conti dovessero essere sottoposti al controllo del rappresentante dell'Intendenza commerciale, Lorenzo Aseo, nominato dalla stessa Imperatrice. Il 2 agosto 1758 Maria Teresa agevolò i Greci riducendo la rata a 300 fiorini, a condizione che venissero rispettate le scadenze.<sup>203</sup>

Nella sfera degli avvenimenti futuri, è interessante notare che il 3 marzo 1761 alcuni negozianti illirici si rifiutarono di pagare i dazi accordati con la giustificazione che in quanto sudditi ottomani erano dovuti a pagare il dazio del 5% e non avevano nessuna intenzione di pagare ulteriori somme.<sup>204</sup> In tal senso gli illirici si dichiararono estranei agli affari della confraternita, anche se, soltanto pochi anni più tardi richiederanno la parità ai greci all'interno della stessa.

Nonostante fossero passati dieci anni dalla concessione teresiana, la vita

---

<sup>199</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 317, Esame avanzato dal Capitano del Porto di Pietro Coniali riguardo alla compravendita della polacca S. Nicolò e S. Michele.

<sup>200</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 56

<sup>201</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 56

<sup>202</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 56

<sup>203</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 56

<sup>204</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 90

comunitaria della Nazione greca<sup>205</sup> era ancora incentrata sulla chiesa e non possedeva precise regole nell'amministrazione. Di conseguenza, apparve indispensabile dare alla Confraternita un ordinamento giuridico e amministrativo. Nel corso della prima riunione vennero eletti il governatore, Panajotti Gligorachi, i due procuratori Giovanni Voinovich e Anastasio Deri e il segretario<sup>206</sup> Matteo Selecchi. Nella riunione del 27 maggio 1762 venne fissato il canone d'iscrizione annuo permettendo ai confratelli la scelta tra due opzioni. Il primo canone ammontava a 5 fiorini e riservava il diritto di partecipare attivamente alla vita della Confraternita. La seconda opzione, di fronte al pagamento di 1 fiorino annuo assicurava al confratello il solo diritto di voto. Già nell'occasione della prima riunione 12 greci e 2 illirici saldarono il canone dei 5 fiorini, mentre altri 8 greci pagarono quello di 1 fiorino.<sup>207</sup>

Nel corso della stessa riunione venne inoltre stabilito il carattere religioso della Confraternita. Infatti, secondo quanto dichiarato, la partecipazione fu riservata a tutti i connazionali ortodossi e cioè di religione Greca orientale non unita alla Romana. Fu per l'appunto questo il punto di unione tra i greci e gli illirici.

Alla Nazione greca mancava però uno Statuto. Soltanto nel 1769 tramite un rescritto imperiale venne dato incarico al governatore Giovanni Curtovich e ai due procuratori Antonio Papà e Panajotti Gligorachi di eleggere i deputati e procedere alla stesura dello Statuto. La commissione formata dai tre sopra citati, Nicolò Plastarà, Teodoro Petrato, Demetrio Focà, Stefano Risnich, Giovanni Pantasi e Panajotti Seclistino venne preseduta dal consigliere dell'Intendenza commerciale barone Pasquale Ricci.

Il primo Statuto venne deliberato dall'assemblea della Confraternita il 30 agosto 1772.<sup>208</sup> Il 30 settembre 1772 Ricci provvide a trasmettere il documento all'Intendenza accompagnandolo con un rapporto nel quale concludeva che *“Li Greci e li Illirici non forman finora un Corpo di Nazione rispettabile, ma possono formarlo, e l'epoca non è forse lontana. Giova dunque che incontrino in Trieste un soggiorno più grato che in Venezia, Livorno e Ancona, dove li rispettivi Principi li invitano a gara con*

---

<sup>205</sup> La Confraternita mantenne la denominazione Nazione Greca dal 1751 fino agli inizi del XIX secolo.

<sup>206</sup> L'incarico del segretario fino al 1782 venne sempre assegnato ad un greco.

<sup>207</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 96

<sup>208</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 131; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 98

*tutti i possibili privilegi laici ed ecclesiastici*".<sup>209</sup> Nel suo rapporto il consigliere dell'Intendenza commerciale suggeriva alla Sovrana alcune modifiche da apportare in riferimento alla prerogativa di nomina del Prefetto ecclesiastico da parte della Confraternita; e alla necessità di revisione del regolamento in previsione della stesura di un regolamento definitivo. Le proposte di Ricci vennero accolte e inserite nel sovrano rescritto del 9 novembre 1772 con il quale vennero approvati da Maria Teresa i Regolamenti e gli Statuti della Nazione greca<sup>210</sup>.

I Regolamenti e Statuti erano composti da quarantatre articoli che regolavano la comune vita comunitaria. In base allo Statuto provvisorio, alla Confraternita potevano iscriversi *“tutti gli abitanti di qui d'età sopra gli anni diciotto, che erano sotto il grembo della nostra Madre Chiesa Greca Orientale non unita alla Romana”*<sup>211</sup>. Gli iscritti dovevano pagare un contributo di almeno sei lire annue pena la cancellazione. L'iscrizione veniva concessa anche ai Greci di passaggio per Trieste e cioè ai non residenti. Questi, a fronte del pagamento di quattro lire annue venivano inseriti nella categoria dei benefici.

L'organo supremo della Confraternita era il Capitolo, formato da ventiquattro membri (con la possibilità di espandere il numero a 40 in caso di un notevole aumento dei membri) eletti a maggioranza dei voti, con incarico triennale. Questi, in veste di capitolari, oltre al contributo per la Confraternita dovevano versare altre sei lire alle casse della chiesa. Come stabilito nel diploma del 1751, le riunioni del Capitolo dovevano svolgersi in presenza di un commissario dell'Intendenza Commerciale<sup>212</sup>. Al Capitolo spettava il dovere di eleggere annualmente (di solito in dicembre) il governatore, i due procuratori e il cancelliere in veste di rappresentanti della Confraternita. Esso aveva anche il compito di vigilare sul comportamento dei confratelli al fine di rendere gloriosa la Nazione. Venne inoltre stabilito che le riunioni del Capitolo dovevano avvenire ogni prima domenica del mese, dopo la Messa, per discutere degli affari generali inerenti alla Confraternita.

I doveri attribuiti al governatore e ai procuratori furono per lo più amministrativi. Era loro compito custodire i beni della chiesa (denaro, cere, utensili

---

<sup>209</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 63 Relazione del b. Ricci del 30 Settembre 1772

<sup>210</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 56, f.VII, n.27

<sup>211</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 56, f.VII, n.27, Regolamenti e Statuti della Nazione greca

<sup>212</sup> Pasquale Ricci mantenne questo incarico per molti anni.

sacri, archivio), provvedere al rifornimento dei beni necessari per le liturgie, eleggere due sacerdoti e due diaconi di lingua greca e illirica i quali dovevano essere di rito orientale e il loro incarico doveva essere confermato annualmente.

Il sacerdote e il decano non necessariamente dovevano provenire da Trieste, purché fossero muniti dei necessari requisiti e attestati dal Monte Santo nel caso si trattasse di greci e dalla diocesi di Carlstadt per gli illirici.

Tutte le azioni del governatore e dei procuratori erano controllate dal Capitolo e dovevano essere approvate da esso. Era vietato agli amministratori e ai sacerdoti promuovere liti, prendere prestiti o assumere impegni per conto della comunità senza esplicito consenso del Capitolo. Il cancelliere aveva l'incarico di occuparsi dei libri della Confraternita.

Esistevano cinque libri sociali. Nel capitolare venivano trascritti i verbali delle riunioni. Il libro denominato Confraternita era un registro dei membri nel quale venivano segnati il nome, cognome e la patria del confratello. L'inventario della Chiesa conteneva la lista di tutte le proprietà appartenenti alla chiesa. Esistevano poi due tipi di registri, il registro dei conti e quello dei diplomi e delle Scritture Intendenziali, nel quale venivano raccolte copie di tutte le disposizioni emanate dalle autorità a favore della confraternita<sup>213, 214</sup>.

I poteri e doveri del Prefetto<sup>215</sup> erano minuziosamente definiti. Egli aveva poteri puramente spirituali che consistevano nella celebrazione della liturgia, dei funerali, dei battesimi e dei matrimoni. Era inoltre compito suo la compilazione del libro dei matrimoni e dei battesimi. Il Regolamento sottolineava inoltre che il Prefetto non doveva ingerire in nessun modo negli affari amministrativi della Confraternita. Venivano precisati anche i doveri dei due cappellani ai quali, a parte le consuete mansioni, avevano anche l'incarico di insegnare ai bambini greci e illirici la dottrina cristiana nelle rispettive lingue.

Inizialmente le casse della Confraternita e della chiesa erano separate. Gli introiti derivanti da canoni e multe spettavano alla Confraternita mentre quelli provenienti dai contributi per i funerali e dalle elargizioni alle casse della chiesa. A causa dell'insufficienza dei mezzi per ripagare le rate del prestito sovrano, si decise di

---

<sup>213</sup> Gli originali delle disposizioni erano custoditi nell'archivio.

<sup>214</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 136; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 100

<sup>215</sup> Il Prefetto era il capo religioso della Confraternita

fondere le due casse.

Il Regolamento negli articoli 12 e 16 definiva anche le attività sociali della Confraternita garantendo protezione ai correligiosi poveri e malati e sepoltura a titolo gratuito in caso di morte.

La particolarità dello Statuto del 1772 sta nel fatto che i membri non venissero classificati in base alla propria ricchezza, mestiere o luogo di provenienza bensì soltanto in base all'importo del contributo versato che era a discrezione personale.

Il tempio consacrato dalla SS. Annunziata e a San Spiridione venne completato nel 1753. La liturgia inaugurale venne celebrata dal metropolita di Cetinje (Montenegro) Vasilije Petrović in veste di rappresentante della chiesa ortodossa e in tale occasione, all'abate Omero Damasceno venne conferito il titolo di archimandrita.<sup>216</sup>



Facciata della prima chiesa di San Spiridione, 1853 circa  
Trieste, Comunità Religiosa Serbo-Ortodossa, Archivio

<sup>216</sup> Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, pag. 14

La costruzione della chiesa comune contribuì a rafforzare i legami tra la colonia greca e quella illirica. L'iniziale pacifico uso comune della Chiesa di San Spiridione da parte dei greci e degli illirici fu dovuto soprattutto alla necessità di allearsi per riuscire a sopravvivere nella società triestina, nonché alla mancanza della coscienza nazionale, fino ad allora identificata nello stesso credo religioso.

L'aumentare dell'interesse per il commercio, l'intensificarsi delle persecuzioni turche e l'esistenza della chiesa ortodossa contribuirono al notevole accrescimento demografico dei greci residenti a Trieste. Nel 1746 la colonia greca di Trieste contava soli 12 membri, già nel 1775 questo numero raggiunse quota 245.

La colonia illirica invece, anche se caratterizzata da un incremento demografico molto più lento, beneficiò dalla presenza di uomini economicamente potenti come Giovanni Voinovich e i fratelli Giovanni e Massimo Curtovich; dall'appoggio del Metropolita serbo-ortodosso di Carlowitz situato nel territorio austriaco nonché dalla presenza dell'*Illirischen Hofdeputation* presso la corte austriaca.

La questione greco-illirica ebbe inizio nel 1758 in seguito all'intervento dell'episcopo di Carlstadt, Daniel Jakšić. Quest'ultimo insistette presso le autorità austriache sulla necessità della presenza di un sacerdote illirico che possa provvedere ai bisogni religiosi dei connazionali che non fossero in condizioni di comprendere l'idioma greco.<sup>217</sup>

Nuove discordie si registrarono nel 1767 quando gli illirici presentarono presso l'Intendenza commerciale un memoriale nel quale dichiararono di essersi vanamente illusi che i greci avrebbero riconosciuto loro pari diritto nelle questioni religiose ed amministrative della Confraternita ma, "*l'ambizione aveva gettato radici troppo profonde nei loro cuori; e il pregiudizio (frutto infelice dell'ignoranza) prevenne i loro spiriti e terminò d'accieccarli*"<sup>218</sup>. Pertanto essi chiedevano che fosse permesso loro di poter esercitare liberamente il culto della loro religione.

Maria Teresa pur considerando fondate le richieste degli illirici inizialmente non si sbilanciò a favore di uni o degli altri. Nel sovrano rescritto dell'8 maggio 1769

---

<sup>217</sup> Kostić M., *Srpsko trgovačko naselje u Trstu XVIII veka*, «Istoriski časopis», V (1954-1955), Beograd, 1955, pag. 172; Katsiardi-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 104

<sup>218</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 68

accolse però le richieste degli illirici permettendo la presenza di un sacerdote illirico: *“Dichiarerete sopra tutto nel Nostro Sovrano Nome alli Greci e Illirici stabiliti in Trieste e profesanti la stessa Religione che debbano indistintamente ed egualmente accertarsi della Sovrana Nostra Protezione, ripromettendoci Noi all’incontro che adesso, e per sempre si comportereanno in pace, armonia e concordia. Per il che Voi come fin ad ora faceste impiegherete il Vostro lodevole zelo anco in appo e così pure l’Archimandrita Damasceno Omero la sua sperimentata prudenza, a qual fine l’avvertirete con particolare Decreto. Aggradiamo inoltre il comune e giusto desiderio degl’Illirici di Trieste ed acconsentiamo clementissimamente ch’in quella città si stabilisca un Sacerdote Illirico, ma che questo tanto p. ora, quanto p. l’avvenire venghi ricercato dall’Abbate Damasceno Omero nella Diocesi, e coll’aggradimento del vescovo di Carlstadt e sia indi presentato alla Nazione Greca ed Illirica in una Congregazione da tenersi sub presidio d’uno de’ V.i Consiglieri, p. essere poi ballotato e mantenuto ad esempio del Sacerdote Greco dal caritatevole soccorso dell’intiera Nazione.”*<sup>219</sup>. L’Imperatrice specificò però che la scelta del sacerdote illirico spettava a Damasceno Omero mentre l’episcopato di Carlstadt poteva semplicemente consigliarlo nella scelta. La conferma finale dell’incarico era infine prerogativa della Confraternita. Più avanti la Sovrana ordina loro di *“fissare con la concorde intelligenza de’Greci il tempo e i giorni, in cui il Sacerdote illirico abbi d’esercitare il serviggio divino in lingua illirica...”*<sup>220 221</sup>.

Nel 1771 in base alle disposizioni della Sovrana e grazie alla mediazione di Jovo Curtovich venne eletto il sacerdote illirico Haralambije Mamula, originario di Ogulin.<sup>222</sup> La chiesa veniva quindi condivisa, alternando le funzioni religiose in lingua greca con quelle in lingua serba.

Ma, gli illirici continuarono a manifestare l’insoddisfazione per la propria inferiorità all’interno della Confraternita, appellandosi al fatto che secondo loro, il sovrano rescritto del 1769 non abbia mai avuto piena esecuzione ed essi *“gemevano sotto il giogo d’un odiata, quanta ingiusta preponderanza”*<sup>223</sup> greca. Le divergenze tra

---

<sup>219</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 63

<sup>220</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 63

<sup>221</sup> Vedi Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 223-224

<sup>222</sup> Purković M., *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 34; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 106

<sup>223</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 63

le due componenti ortodosse si riferivano ora all'attività del clero greco e quella del curato illirico.

Fino al 1776 la questione tra le due componenti ortodosse venne affidata alla mediazione dell'Intendenza commerciale ed in particolare al consigliere commerciale Ricci che si impegnò sempre di trovare una soluzione di mutua soddisfazione.

Con il decreto dell'Intendenza commerciale del 29 agosto 1771 si stabilì l'istituzione di due sacerdoti e due diaconi, uno di lingua greca e uno di lingua illirica, proposti dal Prefetto Damasceno Omero ed eletti a pluralità dei voti dal Corpo della nazione. Venne inoltre sancita quale lingua madre della chiesa il greco in quanto ritenuto lingua ufficiale della religione greco-orientale. Pertanto, la lingua in uso per le liturgie doveva essere il greco mentre i battesimi, i matrimoni e simili funzioni potevano essere esercitate nelle rispettive lingue. Venne poi stabilito che nelle principali feste di Natale, Pasqua, Resurrezione, Pentecoste, Assunta, Epifania, Annunziata, Santi Pietro e Paolo, S. Giovanni Batta, S. Spiridione, S. Nicolò la liturgia doveva essere celebrata congiuntamente dai due sacerdoti e diaconi nelle rispettive lingue. Invece negli altri giorni la messa doveva essere alternata un giorno in lingua greca e l'altro in lingua serba, dando però precedenza alla lingua greca ritenuta "*lingua madre*".<sup>224</sup>

Nonostante tre anni di apparentemente pacifica convivenza, gli illirici continuarono la loro causa accusando ora l'Intendenza di non aver rispettato le disposizioni sovrane che prevedevano una loro equiparazione ai greci. Il seme della discordia fu contenuto nel decreto dell'Intendenza che dichiarava la lingua greca quale "*lingua madre*" e pertanto idioma ufficiale della Confraternita; e limitava l'uso della lingua serba alla sola liturgia, ai matrimoni, ai battesimi, privando gli illirici "*degli altri alimenti dell'anima, come sarebbero gl'Uffici, le Prediche, i Sermoni, ecc., tendenti all'edificazione ed istruzione de' fedeli*".<sup>225</sup>

Gli illirici quindi, nel nuovo memoriale chiedevano la facoltà di officiare in lingua illirica nel corso di tutta la settimana, alternando nei cori un verso in lingua greca e uno in lingua illirica; l'applicazione del principio di alternazione sia per la carica dell'archimandrita che per le cariche amministrative della Confraternita (governatore, procuratori, sindaci e cancelliere); nonché che il Capitolo fosse composto metà da greci

---

<sup>224</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 226-228

<sup>225</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

e metà da illirici. Le loro richieste furono argomentate con una serie di bilanci demografici ed economici delle due componenti ortodosse. Il memoriale steso dagli illirici “*bilanciando le qualità e situazione degli individui*” affermava, argomentandolo con dati statistici (ovviamente a proprio favore) che, il numero degli illirici proprietari di fondi superava quello dei greci poiché solo quattro famiglie greche potevano essere considerate “*possessionate*” mentre gli altri vivevano “*alla giornata in serviggi d'altri*” oppure dalla “*vendita in dettaglio di merci di pochissimo valore*”. Inoltre, “*molte famiglie greche vivono di pura elemosina ed a carico delle due Nazioni, quando non vi ha neppur una famiglia illirica, che rechi aggravio di tal natura alle medesime*”<sup>226</sup>. A proprio favore espongono anche il dato che soltanto gli illirici erano in possesso di patenti imperiali di navigazione per i bastimenti di loro proprietà e pertanto erano loro la vera motrice economica.

In risposta, i greci nel loro memoriale affermavano che in base al Diploma imperiale del 1751, spettava loro il patronato della chiesa; e che l'uso contemporaneo delle due lingue negli affari ecclesiastici avrebbe causato disordine. Si appellavano poi al decreto intendenziale del 29 agosto 1771, accordato anche dagli illirici, che convalidava la situazione attuale. Gli ultimi punti riguardavano poi l'immutabilità degli Statuti approvati dall'Imperatrice e la loro superiorità numerica rispetto ai correligionari illirici.

Nonostante la difficile situazione tra le due Nazioni, nel 1775 venne eletta la deputazione composta da Giovanni Curtovich, Antonio Papà, Bartolomeo Bartella, Anastasio Papalecca, Cesare Pellegrini,<sup>227</sup> incaricata a modificare, in base alle prescrizioni del consigliere Ricci, lo Statuto del 1772. La deputazione però non giunse mai a un accordo giacché i rapporti tra le due componenti ortodosse peggiorarono drasticamente negli anni che seguirono.

Nel 1776 venne instaurato a Trieste il Cesareo Regio Governo e l'incarico di governatore venne assegnato a Karl von Zinzendorf che sostituì il Ricci nella gestione delle discordie greco-illirica. La stretta amicizia del governatore di Trieste con Giovanni Voinovich<sup>228</sup> influenzò in maniera decisiva le sue decisioni a favore degli illirici.

---

<sup>226</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>227</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 99

<sup>228</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 107

La morte di Maria Teresa avvenuta il 24 novembre 1780 diede una svolta alla questione greco-illirica. L'ascesa al trono asburgico dell'Imperatore Giuseppe II coincise con il peggioramento dei rapporti e la conseguente rottura definitiva tra le due componenti ortodosse.

La disputa greco-illirica si riaccese nel marzo del 1780 con il memoriale inviato alle autorità e ai greci da parte degli illirici e firmato da Jovo Voinovich, Giovanni Curtovich e Pietro Palicuchia in veste di legali rappresentanti della Nazione illirica. Gli illirici risposero alle affermazioni greche di alcuni anni fa giustificando le proprie rivendicazioni religiose ed amministrative. Pertanto specificarono che il Diploma imperiale del 1751 si estendeva a tutte le nazioni che professavano il dogma greco di rito orientale e non soltanto a quella greca; ed inoltre, che il decreto del 1771 stabiliva l'equiparazione delle due nazioni.<sup>229</sup> Inoltre, puntando sulla propria importanza economica nell'ambito del Porto franco triestino, non mancarono a sottolineare che in caso di mancata soddisfazione delle loro richieste sarebbero stati costretti a spostarsi con le proprie famiglie a Fiume dove era prevista la costruzione del tempio serbo ortodosso.

Ovviamente, non mancò la reazione da parte dei greci. Allo scopo di difendere i diritti della “*nazione vera greca*” il 2 aprile 1780 si riunirono 68 capifamiglia e nominarono una commissione di cinque deputati “*delegati per parte di Nazionali veri Greci in proposito dell'azione mossa dai Illirici*”<sup>230</sup>, composta da Nicolò Platarà, Giovanni Pandasi, Giorgio Bojazoglou, Anastasio Pappalecca e Bartolomeo Bartella.

In risposta, anche gli illirici presentarono richiesta di convocare i propri connazionali per eleggere i propri deputati. Nonostante l'opposizione dei greci, il governatore Zinzendorf nella lettera del 22 aprile 1780 indirizzata ai Governatori della Nazione di rito greco orientale diede l'autorizzazione agli illirici di convocare la riunione e specificò inoltre, di essere “*assolutamente risolto d'insistere efficacemente*

---

Il stretto rapporto di amicizia tra Karl von Zinzendorf e Giovanni Voinovich traspare dal diario personale del governatore conservato presso l'Archivio di Stato di Vienna.

<sup>229</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 252; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 107; Purković M., *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 41

<sup>230</sup> ACGOT, b. 1751-1782, Protocollo degli Atti della Deputazione delegata per parte di Nazionali veri Greci in proposito all'azione mossa dai Illirici, 2 aprile 1780

*all'esecuzione*<sup>231</sup> dei decreti del 1769 e 1771. Ordinava loro inoltre di modificare i regolamenti della confraternita ritenuti “*difettosamente composti*” e non destinati a conservare la pace e armonia tra le nazioni.<sup>232</sup> Copia della lettera venne inviata anche ai Confratelli della Nazione illirica e al barone Pasquale de Ricci.

I greci tentarono di reagire per conservare le “*Regole statuarie*” in vigore, inviando altri due memoriali al governatore ma le loro richieste vennero respinte e venne eletta la commissione illirica formata da Giovanni Voinovich, Stefano Petrovich, Giovanni Curtovich e dott. Girolamo Tomichi.<sup>233</sup> Questi vennero incaricati da Ricci a formulare, in collaborazione con i confratelli della Nazione greca, un nuovo statuto per la Confraternita.

Intanto i contatti tra il governatore Zinzendorf e Giovanni Voinovich si fecero sempre più frequenti e quest'ultimo non perse occasione di riferire la sfavorevole posizione degli illirici all'interno della Confraternita. Lo stesso Voinovich favorì le relazioni tra lo Zinzendorf e l'episcopo di Carlstadt, Petrović che nel maggio del 1780 visitò Trieste per sostenere anche personalmente la causa illirica.<sup>234</sup>

I tentativi di riconciliazione furono vani e la maggior parte della comunicazione si svolse tra memoriali, contromemoriali e proteste inviate tra gli illirici, i greci e il governatore Zinzendorf.

Nel maggio del 1780 i greci inviarono al governo un altro memoriale intitolato “*Umilissima Supplica della Nazione Greca stabilita in Trieste per essere liberata dalle vessazioni, che gli fà la Nazione Illirica in merito dell'in Chiesa Funzioni, e Regole implorando l'entoesposto provvedimento per una perpetua quiete*”<sup>235</sup> nel quale cercarono di difendere la propria posizione soffermandosi ancora sugli argomenti precedentemente citati. Al memoriale fu allegata una tabella estratta dai Registri del Magistrato di Sanità, nella quale figurava la composizione merceologica, la quantità nonché il valore delle merci introdotte negli ultimi sedici mesi<sup>236</sup> nel Porto franco di

---

<sup>231</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>232</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 236

<sup>233</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 237

<sup>234</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 107

<sup>235</sup> Ibidem

<sup>236</sup> Nel periodo compreso tra il 1 gennaio 1779 e il 10 maggio 1780.

Trieste, da commercianti greci “*dalle parti interdette del Levante*”<sup>237</sup>. Il volume d'affari col Levante gestito dai greci risultava essere il quadruplo rispetto a quello gestito dagli illirici.<sup>238</sup> I greci precisarono, però, di non commerciare soltanto col Levante bensì che essi introducono da Messina, Livorno, Romagna, Venezia merci per altro mezzo milione l'anno transitandole per via terrestre per l'Ucraina, la Moldavia e la Valacchia. I greci promettevano inoltre, in presenza di “*un sacro tempio greco, officiato nella loro lingua*” l'afflusso di numerosi mercanti greci dalla “*vastissima Grecia con tanti suoi porti; li adiacenti vasti Regni di Morea, Candia, Cipro, tante Isole dell'Arcipelago; tutta la Romelia e Romania: l'Isole Venete, Smirne, Salonicco, ed altri porti dell'Asia; luoghi tutti domiciliati da Greci*”<sup>239</sup>.

Anche gli illirici presentarono un analogo memoriale<sup>240</sup> indirizzato al governatore Zinzendorf. Questi però trovandosi in posizione sfavorevole dal punto di vista commerciale puntarono sul proprio patrimonio immobiliare presente a Trieste, nonché sulla florida flotta di Jovo Curtovich. Allo scopo di rafforzare la propria causa, gli illirici non persero occasione di fare riferimento alla “*Illirica Nazione sparsa ne' felicissimi Stati Austriaci, e i servigi che in pace e in guerra prestano al suo Sovrano i tanti individui dedicati al pubblico nelle Dignità ecclesiastiche e militari*”<sup>241</sup>, sottolineando la propria fedeltà alla corona attraverso la presenza in territorio asburgico di due strutture importanti quali il metropolitanato illirico di Carlowitz e i reggimenti

---

<sup>237</sup> Con tale espressione si riferivano probabilmente ai maggiori porti del Levante coinvolti nel traffico commerciale con il porto di Trieste, e quindi Smirne, Costantinopoli, Salonicco, Alessandria, nei quali le epidemie di peste erano un fenomeno molto ricorrente.

<sup>238</sup> Secondo i prospetti presentati dalle due Nazioni e rilevati dai Registri del Magistrato di Sanità, il valore complessivo delle merci gestite dai greci domiciliati ammontava a 617.451 fiorini che insieme a quello mosso dai greci non domiciliati raggiungeva la cifra di 745.628,40 fiorini. Il valore delle merci importate dagli illirici domiciliati e non ammontava invece a soli 199.513 fiorini.

<sup>239</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68. Questa implicazione probabilmente ebbe l'effetto contrario da quello voluto dai greci in quanto dal punto di vista austriaco poteva essere interpretata quale difetto sia dal punto di vista economico, nel senso di fuga di capitali interni; che dal punto di vista politico in quanto veniva fatta richiesta di “*dipendere unicamente da un estero vescovo del Levante*”. Infatti, lo stesso Zinzendorf nella risposta del 17 febbraio 1782 sottolinea che “*né le precedenti né le nuove sovrane leggi, né perfino lo stesso Editto di Tolleranza accorda a veruna delle Tollerate Religioni la dipendenza da vescovi stranieri*”. AST, Cesareo Regio Governo, b. 68, comunicazione del Governo ai Procuratori della Nazione Greca, 17 febbraio 1782. Sull'argomento vedi Dogo M., *Commercio e libertà di culto nell'impero degli Asburgo. Mercanti greco-illirici a Fiume, 1785*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XXVI, 2, Luglio-Dicembre 2005.

<sup>240</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68, Umilissimo memoriale, 18 maggio 1780

<sup>241</sup> Ibidem

illirici del Confine militare.<sup>242</sup>

La risposta fu scritta personalmente dallo Zinzendorf. Egli nella lettera del 22 maggio 1780 si schierò apertamente da parte degli illirici. Affermò pertanto le richieste degli illirici conformi ai Sovrani decreti e di conseguenza, l'istanza presentata dai greci "*contraria alle clementissime sovrane intenzioni*"<sup>243</sup> e quindi inammissibile. In conclusione, il governatore ordinò la stesura di un nuovo Statuto e invitò i due capi a prestare obbedienza agli ordini impartiti pena l'intervento governativo.<sup>244</sup>

In risposta alla lettera inviata dal governatore Zinzendorf, i greci, nel corso della riunione tenuta nella chiesa di San Spiridione in presenza del rappresentante governativo Pasquale de Ricci, votarono all'unanimo che di fronte alle richieste degli illirici e le posizioni espresse dal governatore l'unico mezzo legittimo a loro disposizione era quello di "*portar solleciti i loro lacrimosi reclami all'August.mo Sovrano Trono e attendere da quel Sacro Oracolo il loro sollievo*"<sup>245</sup>.

Il memoriale inviato il 27 luglio 1780 a Maria Teresa inizia con le seguenti parole: "*Ricorrer deve la Nazione greca a piedi della pietà Vostra per ritrovare difesa del proprio onore, e delle sue ragioni che l'assistono, mentre che contro ogni aspettativa si vede oppressa, vilipesa, rimproverata, maltratata e severamente minacciata di castighi, come se fosse una Nazione disubidiente, e mancante della fedeltà; rigori che minacciano il crolo e la devastazione di questo greco stabilimento commerciale col Levante.*"<sup>246</sup> Il documento è composto da circa quaranta pagine nelle quali viene ricostruita nei minimi particolari la storia della colonia greca a Trieste, la vertenza con gli illirici, e gli argomenti greci vennero rafforzati da documenti comprovanti il loro peso economico nel Porto franco di Trieste in particolare per quanto riguarda il commercio col Levante. Il memoriale venne firmato da Nicolò Plastarà, Giovanni Pandasi, Anastasio Papalecca, Giorgio Bojazoglu e Bartolomeo Bartella in

---

<sup>242</sup> Dogo M., *Commercio e libertà di culto nell'impero degli Asburgo: mercanti greco-illirici a Fiume, 1785*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XXVI, 2, luglio-dicembre 2005

<sup>243</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68, 29 maggio 1780

<sup>244</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 236

<sup>245</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>246</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68, "Umilissima Supplica della Nazione Greca stabilita in Trieste per essere liberata dalle vessazioni, che gli fa la Nazione Illirica in merito dell'in Chiesa Funzioni, e Regole implorando l'entrosposto provvedimento per una perpetua quiete"

qualità di “*Deputati delegati dalli confratelli Nazionali veri Greci*”<sup>247</sup>. Tale documento nel suo complesso rappresenta una ricca fonte di dati inerenti non solo la colonia Greca ma anche la città di Trieste di per sé.

In attesa di una risposta del governo centrale la congiunta vita comunitaria proseguì. Nel corso delle elezioni del 10 dicembre 1780 la carica di governatore venne assegnata a Demetrio Carciotti. Quale procuratore illirico venne eletto Giovanni Curtovich mentre quale procuratore greco Giovanni Andrulachi.<sup>248</sup> È interessante notare che nel corso di tutto il periodo della discordia greco-illirica, le cariche all'interno della Confraternita furono assegnate rispettando il principio di alternanza tra i rappresentanti di una e dell'altra nazione.<sup>249</sup>

Questa apparente convivenza pacifica venne interrotta dalla lettera inviata dagli illirici il 22 dicembre 1780 al governatore Zinzendorf in risposta a quella greca del 27 luglio dello stesso anno.

Nel memoriale gli illirici presentarono a proprio favore una tabella composta da 162 nomi di connazionali insediatisi nel Porto franco fino al 1780. Bisogna però notare che, come precedentemente indicato, per sei di loro veniva indicato che si sono insediati nel periodo compreso tra il 1748 e il 1753. Tale affermazione risulta essere in contraddizione non soltanto con i dati riportati dai greci (che potrebbero anche essere

---

<sup>247</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>248</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 242; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 111

<sup>249</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68.

Nel 1774 alla carica di governatore venne eletto Giovanni Curtovich; i due procuratori furono Giovanni Voinovich e Giorgio Puglia; mentre i due sindaci Antonio Papà e Bartolomeo Bartella. L'anno successivo l'incarico di governatore venne assegnato a Antonio Papà, i due procuratori furono Bartolomeo Bartella e Giorgio Bojazoglu; e i due sindaci Giorgio Gligorachi e Anastasio Papaleca. Nel 1776 in seguito alla votazione di 40 greci e 15 illirici, a governatore venne eletto Giovanni Curtovich, i due procuratori furono Pano Seclestino e Giorgio Preveto e i due sindaci Giovanni Andrulachi e Giovanni Risnich. L'anno seguente l'incarico di governatore passò a Giovanni Andrulachi mentre i due procuratori furono Giovanni Risnich e Anastasio Nicco e i sindaci Haggi Giovanni Pandasì e Demetrio Sachiellano. Nel 1778 come governatore venne eletto Giovanni Pandasì, le cariche dei procuratori vennero assunte da Giovanni Curtovich e Panagioti Seclestino, mentre i sindaci furono Giorgio Preveto e Pietro Palicuchia. Nel 1780 dai 57 greci e 23 illirici l'incarico di governatore venne attribuito a Demetrio di Giovanni, i due procuratori furono Spiridione Nico e Giuseppe Miletich e sindaci Giorgio Bojazoglu e Bartolomeo Bartella.

ritenuti non veritieri), ma anche con la relazione del consigliere Ricci del 1756<sup>250</sup> nella quale specifica che soltanto dopo il 1754 si stabilirono a Trieste 19 illirici.<sup>251</sup>

Gli illirici presentarono anche una serie di tabelle destinate a dimostrare il maggior pregio rispetto ai correligiosi greci. A tale fine segnarono che nel periodo compreso tra il 1754 e il 1770 ben 19 commercianti all'ingrosso greci e 4 al minuto fecero bancarotta. Presentarono inoltre una tabella riportante 48 nomi di greci poveri che vivevano dall'elemosina della Confraternita. Seguì un'altra tabella dalla quale risultava che soltanto 10 greci e ben 22 illirici erano in possesso della Patente di Navigazione; e soltanto Giovanni Curtovich veniva nominato quale proprietario di ben 8 navi nel 1780. Seguivano poi la tabella dei mestieri svolti dagli illirici e quella dei movimenti delle navi commerciali illiriche dal 1731 al 1756 reperita dagli Atti di Cancelleria di Sanità di Trieste.<sup>252</sup>

Avendo preso visione dei due memoriali, il governatore Zinzendorf diede l'ordine al capo della polizia Tognana de Tonnefelds di verificare i dati presentati dai greci. La coscrizione venne fatta il 20 dicembre 1780 con l'aiuto del segretario della Confraternita Spiridione Aggelicopulo e rilevò la presenza a Trieste di 277 greci.<sup>253</sup> Secondo Tonnefelds si trattava di 72 famiglie, anche se in realtà secondo i dati presentati ne risulterebbero 106. Tale discrepanza fu dovuta probabilmente al fatto che le 34 famiglie le considerava temporaneamente e non permanentemente insediate a Trieste.<sup>254</sup>

Il 10 marzo 1781 Giuseppe II inviò al governatore Zinzendorf una lettera di risposta in merito al memoriale dei greci. La bilancia prevalse dalla parte degli illirici che potevano contare sull'appoggio dello stesso governatore di Trieste, conte von Zinzendorf. Decisive furono in tal senso le considerazioni politiche messe in gioco dagli illirici piuttosto che quelle economico-commerciali sulle quali puntarono i greci. Il decreto imperiale composto da sette articoli imponeva l'esecuzione del sovrano rescritto

---

<sup>250</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 55, f.VII, n.77 Relazione del barone Ricci del 24 Marzo 1756

<sup>251</sup> Anche Purković riporta che nel periodo dal 1732 al 1750 si stabilirono a Trieste 5 Illirici. Purković M., *Istoriya srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 7-8

<sup>252</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68; ACSOT, SA, 1754-1837, b. VII, n.1, 220

<sup>253</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>254</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 112

del 1772 confermando l'assoluta uguaglianza fra le due Nazioni. Vennero in tal senso riconosciute tutte le richieste presentate dagli illirici e inoltre, la chiesa venne posta alla diretta dipendenza del vescovo ortodosso di Carlstadt.

I greci, piuttosto di sottostare agli illirici, decisero all'unanimo e irrevocabilmente la scissione definitiva e l'abbandono della chiesa di San Spiridione. Nella lettera del 17 aprile 1781 indirizzata al governatore Zinzendorf e firmata da Nicolò Plastarà, Giovanni Pandasi, Giorgio Bojazoglou, Bartolomeo Bartella e Anastasio Papalecca in veste di rappresentanti della Nazione greca, essi scrivono di non aver trovato *“altra via da prescegliere che quella solamente di preferire di decadere dal diritto di fratellanza in questa Chiesa, previa però la restituzione delle somme errogate per l'errezion della medema, per indi edificarne una nuova Chiesa propria a sensi de'Sovrani Comandi...”*<sup>255</sup>. I greci trasferirono immediatamente tutte le loro funzioni religiose in una cappella privata allestita in casa della famiglia Andrulachi e amministrata da Giorgio Preveto.<sup>256</sup> Tale cappella restò in funzione per ben sette anni.<sup>257</sup>

Nel luglio del 1781 si riunì la *“vera nazione greca”* ed elesse tre deputati: Nicolò Pastarà, Bartolomeo Bartella e Polizoe Spiro incaricati per la stesura del nuovo statuto e la costruzione del nuovo tempio consacrato alla Santa Trinità e San Nicolò.<sup>258</sup>

Le richieste della separazione provocarono la reazione della Cancelleria Aulica che nella lettera del 17 febbraio 1782 ricordarono i Greci che in base all'Editto di Tolleranza erano necessarie 100 famiglie e cioè almeno 500 persone affinché possano ottenere il permesso di costruire un nuovo tempio greco ortodosso.<sup>259</sup>

Ma, nel 1782 ormai né i greci né gli illirici erano più quelli del 1751 che cercavano il consenso delle autorità per affermare il proprio ruolo all'interno dell'emporio triestino. I piccoli e quasi insignificanti mercanti e artigiani dagli anni '50 si sono trasformati in potenti negozianti e proprietari di navi e immobili. Avevano ormai assunto piena coscienza della propria potenza e del proprio ruolo economico nel nuovo

---

<sup>255</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>256</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 6-7

<sup>257</sup> Fino al completamento della nuova chiesa greco-ortodossa della Santa Trinità e di San Nicolò.

<sup>258</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 113

<sup>259</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 262-264

contesto triestino. Sono cresciuti numericamente ma anche di importanza diventando alquanto indispensabili al mondo commerciale triestino e agli interessi austriaci in generale. Questo fatto permise loro di cambiare l'atteggiamento nei confronti delle autorità e di essere loro stessi a "dettare le regole".

I greci, al fine di ottenere il permesso di erigere un nuovo tempio, elessero una commissione formata da Cesare Pellegrini, Apostolo Zograffo, Antonio Papalecca e Prosalentis. Questi il 19 giugno 1782 si spinsero fino a Vienna dove furono ricevuti in udienza dallo stesso Imperatore Giuseppe II che decise di risolvere la questione personalmente approvando le richieste presentate dalla commissione greca e permettendo loro la costruzione di una propria chiesa.<sup>260</sup>

La separazione definitiva venne convalidata con il decreto della Cancelleria aulica austro-boema del 9 agosto 1782<sup>261</sup> nel quale i greci vennero ripresi per non aver sottostato agli ordini impartiti dal governo centrale però, allo stesso tempo, venne data loro autorizzazione sovrana di costruire una propria chiesa. Questo decreto è di estrema importanza per ambe le componenti ortodosse in quanto rappresenta l'atto di nascita della Comunità greca di Trieste e "l'indipendenza" di quella serba.

La chiesa di San Spiridione, in quanto proprietà indivisa dei greci e degli illirici, fu costruita con contributi di ambe le nazioni e pertanto rappresentò motivo di divergenze fino al 1799. Vennero quindi nominate due commissioni<sup>262</sup> in rappresentanza delle due Comunità che il 4 dicembre giunsero all'accordo. I greci si impegnavano a rinunciare a qualsiasi pretesa sulla chiesa e sugli ornamenti presenti in essa in cambio del pagamento di 20.000 fiorini da parte degli illirici. La maggior parte della somma dovuta per il riscatto della chiesa venne versata dai membri economicamente più potenti della colonia illirica, Jovo Curtovich, Giovanni Vojnovich e Giovanni Miletich.<sup>263</sup>

---

<sup>260</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 279

<sup>261</sup> ACGOT, fascicolo 1751-1782, b. 1782

<sup>262</sup> La commissione greca era formata da Giovanni Tabisco, Nicolò Carburi, Anastasio Antonopulo, Ciriaco Catraro, Andrea Cloconi e Costantino Niotti; mentre quella illirica da Giovanni Curtovich, Giovanni Cetcovich, Nicolò Nicolich, Stefano Risnich, Teodoro Mechsa e Giovanni Nicolich. Vedi Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 285

<sup>263</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 67

I memoriali presentati nel corso della disputa greco-illirica risultano essere una ricca fonte di documenti per seguire il percorso della nascita e dell'evoluzione dell'autocoscienza delle due Nazioni, come pure il riconoscimento da parte degli organi del governo in quanto anche se unite nello stesso dogma erano due Nazioni distinte.

Nel documento del 1766 presentato dagli illirici nel tentativo di ottenere un proprio sacerdote che officiasse nella loro lingua, questi si riferiscono a una Nazione Greca suddivisa in due Classi in base alla lingua madre e cioè nei “*Greci di Grecia ò sia del Levante, e Greci Illirici*”<sup>264</sup>. Nello stesso documento gli illirici si impegnano a specificare che “*da questi Nazionali [Greci] non differisce in nessun modo il dogma ma soltanto la lingua di nascita*”. Ed è questo per l'appunto il motivo della necessità di avere una propria guida spirituale. Nel suddetto documento quindi il termine Nazione greca è omonimo di connazionali o correligiosi ortodossi, mentre l'unico elemento distintivo risulta essere la lingua.

Verso la fine del XVIII secolo però, la religione non bastava più come filo di unione tra uomini di diversa provenienza etnica. Infatti, già nel 1770 i rappresentanti della Nazione greca, Nicolò Plastarà e Bartolomeo Bartella dichiararono che ormai era evidente che l'unione di religione non poteva comportare anche l'unione di Nazione infatti si impegnarono a spiegare che dai tempi più antichi vivevano distinte Nazioni degli Assiri, dei Fenici, ecc. che anche se seguaci della stessa Chiesa non per questo il giusto di una Nazione lo era anche per tutte le altre.<sup>265</sup>

Anche nel memoriale presentato dagli illirici nel marzo del 1780 in riferimento al termine Greci viene specificato che tale termine “*abbraccia tutte le Nazioni che professano la Religione Greca di rito orientale [...] e non della solla Nazione Greca*”<sup>266</sup>. Questa confusione a livello terminologico indusse i greci a definirsi quale “*Nazione di Veri Greci*”<sup>267</sup>.

Con l'evolversi della disputa greco-illirica si evolve anche il concetto di distinzione tra le due nazioni. Nel 1780 infatti non si trattava più di una distinzione puramente linguistica o di provenienza bensì le due componenti ortodosse misero in gioco anche il proprio contributo e la propria potenza economica quale fattore di

---

<sup>264</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>265</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 116

<sup>266</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>267</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68. Il documento del 17 giugno 1780 venne firmato dai “*Deputati delegati dalli confratelli Nazionali veri Greci*”.

distinzione. Gli illirici in tal senso si distinsero in quanto più “*possessionati*”,<sup>268</sup> ma già negli anni conclusivi della disputa, anche la potenza economica greca tende ad aumentare<sup>269</sup>.

Anche la stessa Chiesa, volontariamente o meno portò i propri fedeli a distinguersi dai propri correligionari. Infatti non è casuale che proprio in quel periodo insorsero discordie tra i greci e gli illirici anche a Semlino, a Pest e nelle altre parti dell’Ungheria. Ma, l’esempio più vicino a quello triestino può essere considerato quello di Vienna, dove le continue interferenze del Metropolita di Carowitz costrinsero i greci nel 1761 a chiudere temporaneamente il tempio di San Giorgio. Quest’ultimo venne riaperto soltanto nel 1776 quando finalmente i greci ottennero da Maria Teresa il privilegio di esclusività del tempio.<sup>270</sup>

Nel caso specifico triestino fondamentale fu il ruolo svolto dal Metropolitanato di Carlowitz. Nel 1766 in seguito all’abolizione del Patriarcato di Peć e sottomissione della chiesa serbo-ortodossa al Patriarcato di Costantinopoli da parte del Sultano, si verificò un’ingente migrazione serba verso i territori dell’Austro-Ungheria. Di conseguenza il peso assunto dal Metropolitanato di Carlowitz all’interno dell’Impero asburgico aumentò notevolmente. Non è casuale quindi che proprio in quel periodo si colloca anche la prima manifestazione dell’insoddisfazione degli illirici nel contesto triestino.

---

<sup>268</sup> Proprietari di case e navi

<sup>269</sup> La partecipazione alla Borsa diventa sempre più attiva, aumentano le richieste di naturalizzazione e di iscrizione delle ditte al Tribunale Commerciale e Marittimo di Trieste. Questi possono essere considerati fattori indicativi dell’aumento dell’importanza e del prestigio sia a livello economico che a livello sociale.

<sup>270</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 117

# NAZIONE GRECA

---

Il 13 ottobre 1781, Giuseppe II, tra le numerose riforme di tipo illuministico, emanò anche l'Editto di Tolleranza. A esso seguì, il 9 agosto 1782, il Sovrano Rescritto nel quale vennero confermate le concessioni fatte ai Greci dall'Imperatrice Maria Teresa: venne finalmente concessa loro la fondazione di una Comunità greca su base nazionale e la costruzione di una nuova chiesa greco-ortodossa.

Domenica 1 dicembre 1782 si riunirono nella cappella di casa Andrulachi, in presenza del rappresentante del governo, Pittoni, 63 capi famiglia, convocati da Anastasio Pappaleca e Matteo Sellechi,<sup>271</sup> e fu fondata la “*Nazione Greca*” (l'odierna Comunità greco-orientale), percepita come un'entità nazional-religiosa a causa della dolorosa separazione dagli illirici.<sup>272</sup> Vennero eletti sei deputati, Giovanni Pandasi, Demetrio di Giovanni, Demetrio Carciotti, Apostolo Zograffo, Giorgio Bojazoglou e Giovanni Andrulachi; con l'incarico di procedere alla stesura di uno statuto preliminare che regolasse l'organizzazione della Nazione e di provvedere all'edificazione della chiesa consacrata alla Santa Trinità e a San Nicolò.<sup>273</sup>

La chiesa venne progettata in riva al mare per accogliere i numerosi marittimi che pervenivano a Trieste e permettere loro di assistere alla liturgia dal bordo dei loro bastimenti ancorati nel porto.<sup>274</sup> Vennero quindi acquistati i terreni di proprietà dei patrizi triestini Rossetti e Scandler siti fra le attuali vie Mazzini e San Nicolò.<sup>275</sup> Il 30

---

<sup>271</sup> Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, pag. 16

<sup>272</sup> Pozzetto M. et al, *Il nuovo giorno: la comunità greco-orientale di Trieste: storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 32

<sup>273</sup> Ibidem

<sup>274</sup> “*Per la costruzione della Chiesa [...] essendosi prescelto, e predestinato il sito, e fondo acquistato attinente al sig. Apostolo Zograffo in adiacenza della riva del Mare, come il più opportuno per la sua posizione comoda, non tanto alle Famiglie già Domiciliate, quanto all'Equipaggi degl'Ancorati Bastimenti, sulli quali potranno vedere la Chiesa, ed ascoltare la Santa Messa*” Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca, Trieste, 1889, pag. 4-5

<sup>275</sup> Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d'indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. X – XI, 1946, pag. 375

aprile 1784 venne posta la prima pietra, tre anni dopo venne celebrata la prima Messa, mentre l'inaugurazione venne fatta appena nel 1795.<sup>276</sup> Per contribuire proporzionalmente alle spese della costruzione i consiglieri decisero di suddividere i membri della Nazione in quattro classi, a seconda delle loro possibilità economiche.



Chiesa Greco-orientale di San Nicolò  
Trieste, Comunità Greco-orientale, Archivio

Le Costituzioni e le Regole preliminari e provvisorie della Comunità furono approvate il 25 marzo 1783.<sup>277</sup> Secondo quanto stabilito, le famiglie che formavano il corpo della Confraternita erano suddivise in classi in base alla loro condizione economica. Ad esse spettava l'elezione dei membri del Capitolo (gli assessori, i sindaci, il segretario, il sacerdote e l'assessore incaricato per le questioni ecclesiastiche).

In seguito ad alcune modifiche, il 27 dicembre 1785 vennero inviati a Vienna per l'approvazione sovrana gli *Statuti e regolamenti definitivi della Nazione e Confraternita greca stabilita nella città e porto franco di Trieste*. Il decreto dell'8 aprile 1786, che porta la firma del Conte Pompeo Brigido, consigliere del Cesareo Regio Governo di Trieste, Gorizia e Gradisca, approvò gli Statuti e i Regolamenti<sup>278</sup> definitivi. Nel suddetto decreto venne confermata la separazione dalla Nazione illirica, nonché la costruzione della nuova chiesa consacrata alla Santa Trinità e San Nicolò sotto la direzione di Demetrio di Giovanni, Demetrio Carciotti, Apostolo Zograffo, Giovanni

---

<sup>276</sup> Il progetto venne fatto dall'architetto classicista Matteo Persch.

<sup>277</sup> ACGOT, Protocollo I, 18 febbraio 1783

<sup>278</sup> *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca stabilita nella città e Porto franco di Trieste, sotto gli auspici dell'Augustissimo Imperatore Giuseppe Secondo felicemente regnante e dell'Eccelso Governo di detta città e porto franco*

Andrulachi e Giorgio Bojazoglou.<sup>279</sup>

Lo Statuto consisteva in nove Capitoli suddivisi in 314 articoli che spiegavano le finalità della confraternita, il ruolo dei membri, i doveri del Governatore, degli Assessori, del Consiglio, dei Sindaci, nonché il funzionamento della scuola.<sup>280</sup> Il capo della Confraternita era rappresentato nella figura del governatore il quale era assistito da due assessori. La carica era di durata annuale con la possibilità di rielezione. I due assessori, come già detto, avevano il dovere di assistere il governatore ma anche di controllare che esercitasse con diligenza i propri doveri e le proprie funzioni. Le disposizioni statutarie erano custodite dal Capitolo formato da dodici membri eletti a maggioranza con incarico biennale. Al Capitolo, convocato ogni prima e seconda domenica del mese, spettava la deliberazione di “*tutte le materie gravi, politiche ed economiche riguardanti la Nazione, Confraternita e Chiesa*”<sup>281</sup>.

Il 23 dicembre 1787, nella nuova chiesa, venne tenuta, sotto la presidenza del barone Ricci in veste di rappresentante governativo, la prima riunione alla quale parteciparono 51 connazionali. Venne eletto il primo Capitolo (oggi Consiglio della Comunità), composto da dodici membri<sup>282</sup> (oggi Consiglieri). Questi a loro volta, elessero i Deputati (επίτροποι): il Governatore (Costantino Bellagura)<sup>283</sup> e i due assessori (Parasco Catraro e Giovanni Nicolò)<sup>284</sup> che costituivano l'organo esecutivo della Comunità. Loro avevano il dovere di rappresentare la Comunità davanti al Governo di Trieste, mantenere il mutuo rispetto tra i connazionali, nominare i maestri della scuola, nonché i preti.<sup>285</sup> L'ispezione economica degli affari della Chiesa e della Comunità venne affidata ai due sindaci.

Questo tipo di sistema amministrativo riflette le necessità organizzative della Comunità, composta soprattutto da uomini d'affari spesso in viaggio e quindi poco presenti in città.

Il punto chiave dello Statuto è rappresentato da una clausola che suddivide i membri della Comunità in classi. Questo servì soprattutto come base per le procedure

---

<sup>279</sup> *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca*, Trieste, 1889, pag. 25-26

<sup>280</sup> *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca*, Trieste, 1889

<sup>281</sup> *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca*, Trieste, 1889

<sup>282</sup> Tra i membri figurano i nomi di Demetrio Carciotti, Giovanni Tabisco, Giorgio Prevetto e Matteo Sellechi.

<sup>283</sup> Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, pag. 21

<sup>284</sup> *Ibidem*

<sup>285</sup> Pozzetto M. et al, *Il nuovo giorno: la comunità greco-orientale di Trieste: storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 32

amministrative. Inizialmente, nello Statuto del 1783 la suddivisione veniva fatta secondo lo status economico del membro, in base al quale veniva calcolato il contributo dovuto ai fondi della Comunità.

In seguito ad aspre reazioni, nel 1784 venne modificato il criterio di suddivisione, di modo da permettere a ogni membro della Comunità di iscriversi a una qualsiasi delle quattro classi desiderate, pagando il corrispondente contributo.

I membri della prima classe, detti Fondatori, partecipavano a tutte le funzioni e avevano il privilegio esclusivo di poter essere eletti Deputati. La maggior parte dei membri di questa classe erano mercanti, armatori, finanzieri e assicuratori, e pagavano il più alto contributo (50 fiorini).

I membri della seconda classe chiamati Fondatori Aggiunti pagavano un contributo di 30 fiorini e potevano partecipare a tutti i livelli amministrativi tranne a quello di deputati.

I Benefattori, cioè i membri della terza classe pagavano un contributo di 20 fiorini, e non c'era sostanziale differenza tra i loro diritti e quelli dei membri della seconda classe. Questa era probabilmente la causa per cui questa classe era la più numerosa.

I Benemeriti infine, erano i membri della quarta classe. Il contributo di 10 fiorini all'anno dava loro un unico diritto, quello di votare, anche se in realtà potevano anche scegliere un membro che li rappresentasse all'interno del Capitolo.<sup>286</sup>

Questo metodo di determinazione dei privilegi rimase inalterato fino al 1803, quando i contributi vennero diminuiti, ma la clausola non venne eliminata dallo Statuto.

Il prestigio della Comunità era fondato sulla prosperità economica dei membri. Ma gli introiti composti dal contributo annuale dei membri, dalle rendite fondiari provenienti dall'affitto di palazzi, nonché dalla percentuale pagata dai mercanti in corrispondenza delle loro entrate, non furono sufficienti a coprire le spese della Comunità. Nel 1801 si decise quindi di unificare le casse della Chiesa a quelle della Comunità. Chiaramente, la manutenzione della Chiesa comportò un incremento notevole delle spese anche se, nonostante questo, aumentarono comunque le entrate nelle casse della Comunità, grazie alle donazioni che venivano fatte proprio a favore

---

<sup>286</sup> *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca, Trieste, 1889*

della Chiesa. Questo permise alla Comunità di sostenere le spese per la manutenzione degli edifici posseduti, di provvedere agli stipendi degli insegnanti e dei preti e di effettuare opere caritative a favore di famiglie non abbienti.

# SCUOLA GRECA

---

Nel XVIII secolo, l'istruzione era monopolio quasi assoluto della Chiesa. A Trieste, fin dal 1617 i gesuiti concentrarono nelle proprie mani il controllo dell'educazione locale. La patente di Maria Teresa del 1774 rappresentò il primo tentativo imperiale di creare una scuola pubblica.<sup>287</sup>

Soltanto in seguito alla diffusione delle idee illuministe nate in seno alla Rivoluzione Francese, aumentò l'interesse per l'educazione. L'occupazione francese di Trieste contribuì notevolmente all'organizzazione locale dell'istruzione.

Il 20 settembre 1777 il governatore Zinzendorf fornì ai Greci (e agli ebrei) le indicazioni ufficiali, emanate da Maria Teresa, riguardanti l'istituzione e il funzionamento delle scuole. Venne concesso loro di assumere, a spese proprie, ma con precedente approvazione del C. R. Direttore delle Scuole Normali, un insegnante esperto della lingua tedesca e greca, con l'incarico di provvedere all'insegnamento, in lingua tedesca *“di tutte quelle specie di cognizioni (a riserva di quello che concerne la religione) che sono stabilite per le scuole normali”*.<sup>288</sup>

Già nelle Costituzioni e Capitoli preliminari del 25 marzo 1783 al capitolo XXIV veniva progettava l'istituzione di una scuola greca. Venne pertanto stabilito che, terminata la costruzione della Chiesa, *“e presupposta la sufficienza della cassa Nazionale, si dovrà formare una scuola con due Maestri per l'istruzione, ed ammaestramento de'Giovani della Nazione nella propria lingua greca”*<sup>289</sup>. Venne inoltre specificato che la frequenza sarebbe stata a titolo gratuito e che il diritto di frequentare sarebbe concesso anche a sei sudditi imperiali di rito cattolico.

---

<sup>287</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 57

<sup>288</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 126, 20 marzo 1777; ACSOT, SA, IV, 1774-1835, f. IV.1

<sup>289</sup> *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca*, Trieste, 1889, pag. 17

L'apprendimento della lingua greca rappresentava per i greci non soltanto una necessità culturale che permetteva loro di mantenere la propria identità, evitando la completa assimilazione nella società triestina,<sup>290</sup> ma anche un importante fattore economico dato che il greco all'epoca veniva considerato la lingua commerciale nei Balcani e nel Mediterraneo sud-orientale.<sup>291</sup> Fu questa infatti la ragione per cui la scuola fu frequentata anche da sudditi asburgici.

Gli Statuti definitivi, al capitolo IX disciplinavano minuziosamente il funzionamento della scuola. Venne quindi stabilito che la scuola (da istituirsi) avrebbe dovuto servire per l'istruzione dei greci nella propria lingua, ma venne anche confermato, in accordo a quanto disposto nello Statuto preliminare, il diritto di frequenza per sei sudditi austriaci di religione cattolica che avessero voluto apprendere a titolo gratuito l'idioma greco. Secondo tali disposizioni, la scuola sarebbe stata incorporata nella chiesa e con essa avrebbe dovuto formare *“un solo comune oggetto e un solo comune fondo”*<sup>292</sup>. Di conseguenza, tutte le spese per il mantenimento della scuola dovevano venir detratte dalla cassa della chiesa. Sempre secondo lo Statuto, la suprema vigilanza della scuola spettava al Governatore della Comunità.

Inizialmente quindi, nonostante tali disposizioni, i figli dei greci vennero istruiti dai sacerdoti o da insegnanti privati, ma in seguito all'accrescimento numerico dei membri della Comunità e alla nascita della coscienza nazionale, si presentò la necessità di istituire una scuola.

Secondo la tradizione della Comunità, ad avviare un'istituzione provvede sempre un privato. Ciò avvenne nel 1792 quando Parasco Catraro nelle sue disposizioni testamentarie dispose a favore della Comunità, con lo scopo della fondazione della scuola, la rendita della sua abitazione<sup>293</sup> in Trieste sita in Via San Spiridione. Nello stesso anno anche Apostolo Zograffo<sup>294</sup> compilò le proprie disposizioni testamentarie

---

<sup>290</sup> Cristoforo Filitas, nel 1819, in veste di maestro della scuola, nella lettera indirizzata al Capitolo delineò chiaramente lo scopo primario della fondazione della scuola che *“non era altro che il mantenimento della lingua materna e, attraverso di essa, il consolidamento della [...] fede immacolata, poiché queste sono legate l'una all'altra...”* Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 89

<sup>291</sup> Sul greco come lingua dei commerci nell'area dei Balcani e del Mediterraneo sud-orientale vedi Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960

<sup>292</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (180-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 87

<sup>293</sup> Si trattava della somma di 1.000 fiorini.

<sup>294</sup> Apostolo Zograffo morì nel 1806.

disponendo la somma di 200 fiorini annui a favore della scuola. Seguirono anche altre donazioni e lasciti da parte di potenti commercianti greci ma, quello più significativo per la fondazione della scuola si deve, nel 1796, alla famiglia di Nicolò Plastarà che a tale scopo donò la somma di 2.000 fiorini.<sup>295</sup> Anche dopo l'inaugurazione della scuola nel 1801, le donazioni e i lasciti da parte dei greci non cessarono<sup>296</sup> e furono di fondamentale importanza per il suo mantenimento.

Nel 1796 l'attività educativa ebbe inizio grazie al contributo di Giovanni Marmarotouris, commerciante e scrittore di origine ateniese, che si offrì di insegnare gratuitamente<sup>297</sup> ai giovani greci.<sup>298</sup> L'immenso desiderio degli ellenici per l'apprendimento della lingua madre fece sì che l'adesione fosse talmente grande che l'anno seguente vi fu la necessità di assumere altri due maestri.

Nel 1801, in seguito all'arrivo del maestro Efthimios Filandros, ebbe luogo la fondazione della scuola vera e propria. Essa venne mantenuta grazie alle entrate della Chiesa e della Comunità. Inizialmente era destinata solo ai ragazzi e aveva un'unica classe. Non si trattava di una scuola riservata ai soli membri della Comunità, bensì era aperta a giovani di tutte le nazionalità, probabilmente a causa della diffusione della lingua greca come lingua prevalente nei commerci con il Levante. La scuola era sottoposta all'Amministrazione Superiore di Trieste, sotto vigilanza dell'ispettore scolastico.

Nel 1805 Francesco I emanò un regolamento scolastico che era destinato a diventare la base per la creazione di un sistema scolastico omogeneo su tutto il territorio monarchico. Tale regolamento riassegnava alla Chiesa il ruolo educativo sottrattole da Maria Teresa.<sup>299</sup> Non ebbe comunque alcun effetto sul funzionamento della scuola greca che in quell'anno era frequentata da 25 alunni suddivisi in due classi.

---

<sup>295</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 134-136

<sup>296</sup> Nel 1802 Bartolomeo Bartella nelle sue disposizioni testamentarie destinò alla scuola un vitalizio di circa 3.000 fiorini all'anno. ACGOT, SCU-SCU III.c.2

<sup>297</sup> Le risorse economiche della Comunità non erano sufficienti per garantirgli una retribuzione.

<sup>298</sup> ACGOT, SCU-SCU III.c.2

<sup>299</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 61, nota 29

Durante la terza occupazione francese di Trieste, l'italiano fu introdotto nelle scuole come lingua ufficiale d'insegnamento. Il 16 ottobre 1810 il Governatore francese maresciallo Marmont introdusse a Trieste un nuovo regolamento per l'istruzione pubblica e il funzionamento delle scuole. In tal senso era prevista la creazione di un Ginnasio, di un Liceo con insegnamenti in italiano, francese e latino; e di una scuola elementare in italiano.<sup>300</sup> Nel 1811, la scuola greca venne riconosciuta come scuola primaria da parte dell'ispettore scolastico.<sup>301</sup> Nel caso della scuola greca, l'insegnamento della lingua tedesca venne sostituito con quello della lingua greca.<sup>302</sup>

In seguito al ritorno degli Asburgo, nel 1814, vennero aboliti tutti i cambiamenti introdotti dai francesi in campo educativo e venne reintrodotta il tedesco come lingua ufficiale d'insegnamento.<sup>303</sup> A tale proposito risulta impiegato presso la scuola greca, a partire dal 1815 anche un insegnante di tedesco.<sup>304</sup>

Gli insegnamenti impartiti nella scuola greca dovevano adottare il metodo d'insegnamento vigente nelle altre scuole elementari triestine e consistevano in lingua greca, italiana e tedesca, letteratura, l'aritmetica, la geografia, la storia e il catechismo.

L'interesse per la scuola greca fu talmente grande che nel 1816 la scuola era frequentata da 105 alunni, mentre nel 1823 questo numero salì a 217.<sup>305</sup>

Sempre nel 1823, venne approvato dal Governo il nuovo regolamento della scuola intitolato "*Regolamento di pubblica Istruzione e relative Discipline Scolastiche per le scuole pubbliche della Comunità Greco-Orientale in Trieste. Approvato e*

---

<sup>300</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 60-61

<sup>301</sup> Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, 1960, pag. 42

<sup>302</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 124

<sup>303</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 61

<sup>304</sup> ACGOT, SCU-SCU III.a.1 Nel 1815 venne assunto un maestro di tedesco la cui retribuzione, a causa delle difficoltà economiche della Comunità, spettava ai genitori degli alunni. Si trattava di Giovanni Sciacaluga. In riferimento agli insegnanti della scuola vedi anche Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 98-116

<sup>305</sup> AA. VV., *Il Nuovo Giorno. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 35; Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 119-120

*confermato con venerata Risoluzione dell'Eccelsa Imperiale Regia Aulica Commissione degli studi del 18 Gennaio 1823, No 211, pubblicata con Decreto dell'Eccelso Imp. Regio Governo del Litorale in data 15 Febbraio 1823, n. 2495*<sup>306</sup>. Il nuovo regolamento stabiliva la durata dell'anno scolastico, la sua suddivisione in due semestri, le materie di insegnamento, regolava la condotta degli alunni<sup>307</sup> e i doveri degli insegnanti, nonché le modalità di espletamento degli esami. Venne inoltre inserito ufficialmente l'italiano come materia scolastica di insegnamento. In tal senso presso la scuola greca vennero insegnate tre lingue: greco, tedesco e italiano.<sup>308</sup>

Nel 1828, in seguito alla pressione esercitata da parte dell'amministrazione austriaca, e di Maria, moglie di Costantino Bellagura, alla scuola maschile venne affiancata anche quella femminile. Di conseguenza, il numero degli alunni crebbe dai 129 nel 1828 ai 233 nel 1829.<sup>309</sup> Gli insegnamenti impartiti consistevano in catechismo, matematica, lingua greca, il ricamo, il cucito, il lavoro a maglia e all'uncinetto.<sup>310</sup>

Le due sessioni vennero unificate appena attorno al 1860. Nel 1882 la scuola greca di Trieste venne equiparata a quella statale austriaca.

Presso la scuola prestarono la loro attività numerose personalità importanti come Theagenis Livadas e Dionissios Therianos, fondatori della rivista «Klio», il compositore Giuseppe Sinico, Eustachio Paschalis il quale fu l'ultimo insegnante e direttore. L'anno dopo la sua morte, nel 1937, la scuola chiuse le proprie porte.

---

<sup>306</sup> ACGOT, fascicolo 1823

<sup>307</sup> In base al Regolamento scolastico del 1805 di Federico I la buona condotta degli alunni doveva essere annotata sul Libro d'onore, mentre la cattiva condotta sul Libro di scorno. Sull'argomento vedi Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 99

<sup>308</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 124

<sup>309</sup> Per il numero degli alunni che frequentavano la scuola nel periodo dal 1824 al 1830 vedi Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 121-123

<sup>310</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 141

*Insegnanti della scuola greca nel periodo dal 1801 al 1830*<sup>311</sup>

<i>Insegnante</i>	<i>Periodo di insegnamento</i>
<i>Eutimio Filandros</i>	<i>1801 – 1807</i>
<i>Eustatio Caruso</i>	<i>1803 – 1807</i>
<i>Demetrio Arcodachi</i>	<i>1807 – 1808</i>
<i>Nicolò Tiseo</i>	<i>1808</i>
<i>Sotirios Eutimiu</i>	<i>1808 – 1812</i>
<i>Achiras Balasis</i>	<i>1808 – 1812</i>
<i>Spiridione Preveto</i>	<i>1810 – 1826</i>
<i>Giuseppe Wandelmann</i>	<i>1815 – 1818</i>
<i>Geogrio Kutufa</i>	<i>1813 – 1816</i>
<i>Costantino Asopio</i>	<i>1815 – 1818</i>
<i>Luca Pavlidis</i>	<i>1815 – 1817</i>
<i>Giovanni Peritsiolis</i>	<i>1816 – 1818</i>
<i>Nicolò Papalexopulo</i>	<i>1818 – 1821</i>
<i>Nicolò Zafiri</i>	<i>1817 – 1830</i>
<i>Josef Handtman*</i>	<i>1818 – 1824</i>
<i>Cristoforo Filitas</i>	<i>1818 – 1819</i>
<i>Misail Apostolidis</i>	<i>1819 – 1820</i>
<i>Andrea Dalezo</i>	<i>1820 – 1826</i>
<i>Crisantos Konofagos</i>	<i>1822 – 1812</i>
<i>Ignazio Skaliaras</i>	<i>1822 – 1831</i>
<i>Alberto Ceschiotti*</i>	<i>1824 – 1828</i>
<i>Serafim Pomaghis</i>	<i>1826 – 1832</i>
<i>Giovanni Maniaris</i>	<i>1826 – 1827</i>
<i>Ipatios Avegerinos</i>	<i>1829 – 1830</i>
<i>Anastasio Xanthos</i>	<i>1830 – 1831</i>
<i>Michele Demetrio</i>	<i>1830 – 1835</i>
<i>Giovanni Cova</i>	<i>1830 – 1835</i>
<i>Panagioti Pelopidis</i>	<i>1827 – 1829</i>
<i>Alessandro Manusso*</i>	<i>1827 – 1835</i>
<i>Bartolomeo Piazzoni**</i>	<i>1928 – 1831</i>

*\* Insegnante della lingua tedesca*

*\*\* Insegnante della lingua italiana*

<sup>311</sup> Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata, pag. 115-116

# BIBLIOTECA DELLA COMUNITÀ GRECA

---

L'istituzione della biblioteca venne concepita con l'obiettivo fondamentale di affiancare l'attività didattica della scuola. Grazie alle donazioni di insegnanti, di religiosi, ma anche di collezionisti, sia greci che stranieri, la biblioteca si arricchì di pregiati volumi. Anche la Comunità si impegnò ad acquistare libri che potevano risultare di particolare utilità sia per gli insegnanti che per gli alunni.

Ancor' oggi, la biblioteca contiene più di 10.000 volumi, ed è considerata la più ricca tra quelle delle Comunità greche della diaspora.<sup>312</sup>

Il suo repertorio comprende libri, manoscritti, giornali e riviste di contenuto filologico, teologico, storico come enciclopedie, libri di linguistica, letteratura classica, letteratura bizantina, letteratura greca moderna, letterature europee, geografia, storia, archeologia, folclore, belle arti, scienze, teologia, filosofia, pedagogia, diritto, scienze politiche, bibliografia. Di notevole importanza sono gli atlanti geografici, vocabolari ed enciclopedie destinati all'uso scolastico.

Il libro più antico posseduto nella biblioteca è un incunabolo (florilegio) pubblicato a Venezia nel 1495 ad opera di Aldo Manuzio. Ma di inestimabile valore è pure la rarissima edizione del vocabolario di Esichio edito nel 1521. Si tratta della ristampa della prima edizione pubblicata a Venezia, nella tipografia di Aldo Manuzio, nel 1514. Il repertorio della biblioteca comprende inoltre importanti edizioni di scrittori classici come le *Tragedie* di Sofocle pubblicate a Firenze nel 1522, le *Commedie* di Aristofane pubblicate nel 1547 a Basilea, la traduzione italiana delle *Orationes* di Isocrate stampate a Venezia nel 1555, la *Logica* di Aristotele (Padova, 1691), *Le rime riscontrate* di Petrarca (Venezia, 1747) e tanti altri ancora. Ma non meno importanti sono i rarissimi testi di contenuto ecclesiastico<sup>313</sup> e le opere di scrittori bizantini, storici, teologi e filologi.

---

<sup>312</sup> Papaioannou A., *La Biblioteca della comunità greco-orientale di Trieste*, Trieste, 1982

<sup>313</sup> come ad esempio *Le Argonautiche* di Apollonio Rodio pubblicate a Francoforte nel 1543.

La biblioteca rappresenta inoltre la testimonianza di un'importante attività intellettuale dei greci triestini. Nella sua sezione di riviste e giornali antichi troviamo la serie quasi completa, dal 1883 al 1912, del giornale greco di Trieste - «Nea Imera», fondamentale mezzo di diffusione del pensiero greco dell'epoca.

# NAZIONE ILLIRICA

---

Dopo la separazione dai greci, gli illirici rivolsero le proprie forze all'abbellimento della chiesa di San Spiridione<sup>314</sup> rimasta di loro proprietà. Nel 1782 l'interno del tempio fu abbellito con arredi sacri mentre esternamente furono aggiunti due campanili.

Soltanto nel 1793 gli illirici stesero un nuovo statuto intitolato “*Statuti e Regole della Nazione e della Confraternita Illirica, stabiliti nel 1748 nella libera città e porto di Trieste ... riveduti nel 1793, in base allo Statuto del 1772 della medesima Confraternita della Nazione Illirica*” che venne approvato dall'assemblea della Confraternita il 1 settembre 1793. Il primo governatore della Comunità fu il conte Marco Voinovich mentre Demetrio Voinovich, Stefano Risnich e Pietro Palicuchia componevano il primo Consiglio.

La successiva edizione del 1798 venne intitolata *Statuti e Regolamenti del popolo serbo nella città e porto franco di Trieste* e rimase in vigore fino al 1929.

Nella sezione introduttiva dello Statuto sono esposte le ragioni della modifica delle vecchie regole come conseguenza della nuova situazione creatasi in seguito alla separazione dai greci pertanto, “*già dall'anno 1782, quando la gente greca ha voluto separarsi da detta chiesa e costruire, come ha costruito, un proprio tempio per le funzioni religiose solo nella propria lingua greca, la confraternita della gente serba, benchè con pieno diritto e uso della stessa chiesa, non ha per tutto il passato frattempo proposto nessun cambiamento delle regole generali che erano degli uni e degli altri; ma trova ora necessario introdurre queste nuove regole per dare vita a quello statuto*

---

<sup>314</sup> La chiesa di San Spiridione fu costruita nella zona delle saline, nei pressi del Canal Grande, su un terreno ancora instabile e tendente all'assestamento. Di conseguenza, il tempio iniziò ad inclinarsi e le mura a creparsi. In vista di un imminente crollo del tempio e data l'impossibilità di ristrutturarlo, nel 1858 il Consiglio della Confraternita decise di procedere con la demolizione e l'erezione di un nuovo tempio sullo stesso terreno. Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Beograd, 1987, pag. 82-123; Milosевич G., Bianco Fiorin M., *I Serbi a Trieste. Storia, religione, arte*, Udine, 1978, pag. 12

*che è richiesto dal corpo e dalla confraternita del medesimo popolo serbo*<sup>315</sup>.

Lo Statuto consisteva in 77 articoli che regolavano tutti gli aspetti della vita interna della Confraternita.

L'art. 1 stabilisce che tutti i membri del popolo serbo che osservano i dogmi e riti della chiesa orientale saranno considerati come una confraternita legittima, nazionale ed economico-amministrativa; i membri saranno iscritti nelle Tavole della confraternita. L'articolo successivo definisce quale requisito per la partecipazione la residenza a Trieste: *“tutti i membri di detto popolo e religione, che prima vengano a stabilirsi a Trieste potranno iscriversi nella detta Tavola della Confraternita, e per tutto il tempo della loro residenza permanente a Trieste saranno accolti nella Confraternita...”*. Venne inoltre fissato a 6 lire il contributo annuo da versare in anticipo, a titolo partecipativo, per far fronte alle spese della Confraternita e della Chiesa.

L'art. 7 istituisce un Capitolo (Consiglio) formato da diciotto membri eletti da un organo legittimo della confraternita nazionale e residenti a Trieste. Questi hanno poi il dovere di eleggere tra di loro un governatore (odierno presidente), due procuratori (vicepresidenti), due sindaci (revisori dei conti) e un cancelliere (segretario). Il Capitolo rappresentava l'élite sociale illirica in quanto le cariche dei consiglieri venivano solitamente attribuite ai mercanti più esperti e abbienti come Pietro Palicuchia, Jovo Curtovich, Stefano Risnich, di modo da riuscire a sostenere spese straordinarie per la manutenzione o l'abbellimento della chiesa.<sup>316</sup>

Gli articoli successivi determinano la procedura elettorale del Consiglio, gli obblighi e i doveri, le competenze. Infatti, l'art. 15 definisce il Consiglio quale *“garante e custode delle regole e delle decisioni popolari”*<sup>317</sup> e gli assegna il *“dovere di operare e di amministrare tutti gli affari civili ed economici che toccano il popolo, la Confraternita e la Chiesa”*.

Nell'art. 23 venne regolata la giurisdizione ecclesiastica. Venne pertanto stabilito che *“Bisognando di due dotti sacerdoti e di un diacono per lo svolgimento delle funzioni di questa nostra chiesa di S. Spiridione, sarà dovere e cura del Consiglio*

---

<sup>315</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 71

<sup>316</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in Storia economica e sociale di Trieste, vol. I, Trieste, 2001, pag. 584

<sup>317</sup> *Statuti e Regolamenti del popolo serbo nella città e porto franco di Trieste*, 1798

*rivolgersi, tramite il governatore e i procuratori, al signor Vescovo o Arcivescovo di qualsiasi diocesi ortodossa nello stato, pregandolo di voler scegliere due sacerdoti monaci e un diacono di origine nazionale e di comportamento esemplare, in grado di svolgere la funzione di cappellano e di diacono*<sup>318</sup>.

L'art. 28 stabilisce che tutte le spese<sup>319</sup> provenienti dalla cassa della Confraternita dovranno essere stabilite a maggioranza dei voti. Nel seguente articolo si assegna al Consiglio il dovere di vigilare *“perchè a Trieste non si stabiliscano persone di nazionalità serba, sospette, oziose e quindi dannose”*.

L'art. 35 specifica che soltanto il *“Consiglio avrà sempre e in ogni momento il diritto e la podestà di controllare la cassa della Confraternita e di chiedere rendiconto di qualsiasi cosa appartenente alla confraternita e alla chiesa”*.

L'articolo successivo riporta i doveri del Consiglio nei confronti della scuola fondata con il decreto governativo del 21 luglio 1792. Stabilisce quindi che il Consiglio debba nominare tre amministratori con l'incarico di occuparsi di tutte le questioni necessarie al funzionamento regolare della scuola. Viene inoltre stabilito che la scuola abbia sede, a titolo gratuito, all'interno dell'edificio di proprietà della confraternita costruito nel cortile della chiesa di S. Spiridione, unitamente alle abitazioni dei maestri.

L'art. 40 contiene il divieto all'amministratore e ai procuratori di vendere o donare nessun oggetto facente parte dell'inventario della Comunità, senza il permesso del Consiglio.

Gli articoli che seguono regolano la materia riguardante la chiesa e i sacerdoti.

Nell'art. 50 veniva concessa l'iscrizione alla Confraternita anche ai *“viaggiatori di nazionalità serba che volessero iscriversi come confratelli”*. A fronte del pagamento annuo di 4 lire questi venivano inseriti nella classe dei benefattori.

Lo statuto conteneva inoltre norme di mutuo soccorso in caso di povertà, malattia o morte di un connazionale.

L'art. 76 precisava i doveri dei cappellani e del diacono i quali avevano anche l'obbligo di provvedere all'insegnamento ai bambini dei comandamenti in lingua serba.

---

<sup>318</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 74

<sup>319</sup> Spese sostenute *“per l'abbellimento della chiesa e le sue altre necessità, quanto per le elemosine o altri fini benefici della confraternita, e quanto anche per tutto ciò sia necessario e utile tanto alle case e agli immobili della confraternita che al cimitero e alla sua nuova cappella”*.

Analogamente alla Confraternita greca, anche nel caso della Confraternita illirica, la fede ortodossa ebbe un ruolo primario nell'organizzazione della vita comunitaria e lo Statuto contribuì a regolarne minuziosamente tutti gli aspetti.

# SCUOLA ILLIRICA

---

Vuk Stefanović Karadžić, nel suo Rečnik del 1818 definì la scuola serba di Trieste quale “*miglior scuola nella zona settentrionale dell’Adriatico*”.<sup>320</sup>

Già nel 1779, in occasione della visita a Trieste di Dositej Obradović, gli illirici, volenterosi di provvedere all’insegnamento della propria lingua madre, gli offrirono l’incarico di maestro nella scuola che intendevano fondare. La loro richiesta venne però rifiutata.

La prima scuola serba venne fondata a Trieste nel 1782. Si trattò di una scuola privata il cui primo maestro fu Vasilije Vitković.<sup>321</sup>

Analogamente a quella greca, venne messa in funzione come scuola pubblica soltanto nel 1792 grazie al lascito di un privato. Si trattava del commerciante illirico Giovanni (Jovan) Miletić al quale fu intitolata.

Egli nacque a Sarajevo intorno al 1715. A giovane età entrò a servizio di un pellicciaio per conto del quale, in qualità di rappresentante si spinse fino a Spalato, Ragusa, Ancona, Venezia, Trieste e persino Vienna. In seguito alla morte della madre e del padrone, si stabilì a Vienna e fece le proprie fortune facendo il mediatore per conto dei connazionali che inviavano le proprie merci su quella piazza. Morì a Vienna nel 1790.<sup>322</sup> Nelle sue ultime volontà Miletich destinò “*alla Chiesa di San Spiridione in Trieste, la quale appartiene alla Comunità degli Illirici*”<sup>323</sup> la somma di 24.000 fiorini (in obbligazioni) “*da investire e collocare a frutto in fondo sicuro*”, e “*frutto da quello*

---

<sup>320</sup> Djerasimović V., *La Comunità serbo-ortodossa a Trieste. I più importanti avvenimenti attorno a S. Spiridione*, Trieste, 1996, pag. 17

<sup>321</sup> Djerasimović V., *La Comunità serbo-ortodossa a Trieste. I più importanti avvenimenti attorno a S. Spiridione*, Trieste, 1996, pag. 19

<sup>322</sup> Dogo M., *Mercanti tra due Imperi, in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 17-18; Purkovic M., *Istoriya srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 62-62

<sup>323</sup> ACSOT, SA, IV, 1774-1835, b. IV.1, 316, defunto Giovanni Miletich

derivabile<sup>324</sup> sia d'adoperarsi soltanto unicamente ad uso e mantenimento opportuno della Scuola per l'istruzione dei figliuoli", "affinchè la medesima resti sempre conservata nel suo buon stato per la nostra Nazione Illirica"<sup>325</sup>. Quali esecutori delle sue ultime "ordinanze" a Trieste nominò Conte Demetrio Voinovich e suo fratello Giovanni Voinovich, mentre spettò alla Comunità la nomina del terzo esecutore. In seguito alla votazione, tale incarico fu assegnato a Giovanni Curtovich.

Il 16 ottobre 1790 il Cesareo Regio Governò emanò un decreto nel quale, in seguito all'ispezione dell'atto testamentario di Miletich e della "Cedola obbligatoria [...] di numerazione 30557" invitava i tre esecutori di stipulare un "formale istromento di fondazione".

La scuola fu privata fino al 1 gennaio 1792, quando venne riconosciuta quale scuola pubblica e in quanto tale iniziò la propria attività.<sup>326</sup>

Il "Piano formale"<sup>327</sup> della Scuola Nazionale Illirica del 1 luglio 1792 stabilì la sede della suddetta scuola,<sup>328</sup> a titolo gratuito, nello stabile di proprietà della Comunità, adiacente alla chiesa di San Spiridione, congiuntamente alla Sala del Consiglio della Comunità e alle abitazioni dei cappellani e del serviente (bidello). Regolò inoltre tutte le questioni amministrative legate al lascito di Miletich, i doveri degli esecutori testamentari, dei direttori della scuola, degli insegnanti, dei bidelli, le retribuzioni loro spettanti, la durata degli incarichi.

---

<sup>324</sup> Si trattava del 5% annuo per la durata di otto anni.

<sup>325</sup> ACSOT, SA, IV, 1774-1835, b. IV.1, 316, defunto Giovanni Miletich

<sup>326</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, atto del Consiglio della Comunità della Nazione Illirica del 29 aprile 1792. L'atto istitutivo della scuola riporta i nomi di Demetrio Conte Voinovich, Marco Conte Voinovich, Giovanni Curtovich, Stefano Risnich, Pietro Palicuchia, Giovanni Pappovich, Giovanni Rajovich, Giovanni Cattich, Florio Jovanovich, Georgio Todorovich, Pietro Todorovich, Drago Todorovich, Nicola Petrovich, Giovanni Nicolich, Basilio C. Voinovich, Giovanni Miletich, Giovanni C. Voinovich, Teodoro Mechsa, Giovanni Cjrcovich, Demetrio Cjrcovich, Gerolamo Petrovich, Nicolò Nicolich, Moisè Magasinovich, Antonio Ljubibratich, Giovanni Ljubibratich, Giovanni Cjetkovich, Cristoforo Illich, Giovanni Savich, Savo Panich, Nicola Jovanovich, Elia Miailovich, Nadal Danicich e Nicola Ljubibratich.

<sup>327</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Piano formale

<sup>328</sup> "la salla inserviente alla scuola stessa si osserva spaziosa in modo da potersi tramezzare a comodo delle rispettive Lingue onde l'unione delle med<sup>me</sup> a portar non abbia disturbo e confusione tanto alli Professori, che alli Discepoli." ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, atto del Consiglio della Comunità della Nazione Illirica del 29 aprile 1792

Fu inoltre determinato che “*in siffatta Scuola verranno ammaestrati ed istruiti li Figliuoli in tre differenti lingue, cioè Materna Illirica; Germanica ed Italiana*”<sup>329</sup>. Ai punti d), e), f) del contratto fu precisato che a tale scopo sarebbero stati assunti, con incarico quadriennale, e stipendiati, con 350 fiorini annui,<sup>330</sup> possibilmente due soli professori, uno per l’insegnamento in lingua illirica e l’altro commutamente in tedesco e italiano. In qualità di professore della lingua illirica fu assunto Michele Jovanovich mentre per l’insegnamento della lingua tedesca e italiana fu assunto il professore Giuseppe Maclusi.<sup>331</sup>

Il 29 aprile 1792, in occasione della stesura del “Piano Formale” furono eletti anche i primi direttori della scuola. Il loro incarico aveva durata quadriennale ed era a titolo completamente gratuito. Si trattava di Stefano Risnich, Moisè Magasinovich e Giovanni Cjetcovich.<sup>332</sup>

Il documento del 23 luglio 1793 presentato per l’approvazione del Cesareo Regio Governo di Trieste, Gorizia e Gradisca, in qualità di “*fondazionale istromento*” riporta le firme e i sigilli di Demetrio Voinovich, Giovanni Nicolich (in veste di procuratore di Marco Voinovich), Stefano Risnich e Pietro Palicuchia “*il quale non fa per scrivere fece il segno della Croce di proprio pugno*”<sup>333</sup>.

Secondo quanto stabilito nell’atto di fondazione e in accordo con il Regolamento scolastico di Francesco I del 1805 la lingua dell’insegnamento era l’illirico (il serbo), l’italiano e il tedesco a seconda della materia. Veniva pertanto insegnata la grammatica, la lettura e la scrittura sia in illirico che in lingua italiana e tedesca, ma anche l’aritmetica, il catechismo, la storia e la geografia.<sup>334</sup>

Nel 1809 i direttori della scuola illirica Giovanni Chircovich, Filippo Cetcovich e Giorgio Teodorovich certificavano al Imp. Reg. Magistrato che “*la Gioventù d’ambi li sessi della nostra Nazione Illyrica ottiene debitamente e con solito buon profitto*

---

<sup>329</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Piano formale

<sup>330</sup> Pagati a scadenza trimestrale.

<sup>331</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Piano formale; atto del Consiglio della Comunità della Nazione Illirica del 29 aprile 1792

<sup>332</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, atto del Consiglio della Comunità della Nazione Illirica del 29 aprile 1792

<sup>333</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178

<sup>334</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Prescrizione dell’esercizio dei Studi Giornalieri nella Scuola Illirica per la Gioventù in essa educanda...

*l'istruzione nella Dottrina Cristiana*”<sup>335</sup>. Non si conosce però quando la scuola fosse stata aperta anche per il sesso femminile. Si può presupporre che ciò fosse avvenuto nel periodo tra il 1800 e il 1808 in quanto l'unico documento rilevato che si riferisce in particolare alla “*gioventù de sesso femminile qualificata a frequentare le scuole per la necessaria educazione*”<sup>336</sup> indica che nel 1800, tredici di esse, “*non avendo noi persona apposita*” frequentavano le scuole delle pubbliche Maestre.<sup>337</sup>

Nell'anno scolastico 1821/1822 la scuola serba era frequentata anche da tre cattolici: Carlo Stengle, Pietro Gentile e Francesco Pierini.<sup>338</sup>

Con il decreto del 5 marzo 1825 venne proibito nelle scuole greche di rito non unito l'insegnamento della storia della Serbia.<sup>339</sup>

Nel 1824 Agapito scrive in riferimento alla scuola serba: “*Questa scuola, esistente in contrada di S. Spiridione nel piano superiore dell'edificio comunitativo attinente a questa chiesa, fu eretta nel 1790 per opera del benefico negoziante Giovanni Miletich nativo di Saraeva nella Bosnia, e il suo regolamento porta la data del 1793. Due sono i Direttori nazionali, il negoziante Sig. Filippo Czetcovich ed il Sig. Dr. Demetrio Frushich medico fisico riputatissimo. Dietro i regolamenti sovrani vigenti nelle I.R. scuole austriache gli oggetti d'insegnamento divisi in quattro classi, oltre la religione insegnata dai sacerdoti, sono le lingue slava, tedesca ed italiana, lo studio della geografia, l'aritmetica, la storia universale e naturale e la calligrafia. Due sono i maestri, li Sigg. Demetrio Vladisavlevich e Girolamo Popovich, ognuno de' quali ha due classi, stipendiati dalla Comunità, e il numero degli allievi annualmente ascende a 50. In tutto il Litorale austriaco-illirico questa è l'unica scuola slava alla quale non solo concorre la gioventù di questa città che vi riceve gratuita istruzione ma ancora della Croazia, dalla Liburnia, dalla Dalmazia, dalle Bocche di Cattaro e perfino dalla Bosnia.*”<sup>340</sup>.

---

<sup>335</sup> ACSOT, SA, I, 1749-1837, b. I, 171

<sup>336</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Risposta al Decreto Magistrale del 2 Giugno

<sup>337</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Risposta al Decreto Magistrale del 2 Giugno

<sup>338</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Richiesta dell'Imp. Reg. Capo Istruttore delle Scuole accattoliche

<sup>339</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Decreto del 5 Marzo 1825 del Capo Istruttore delle scuole accattoliche

<sup>340</sup> Agapito G., *Descrizione storico-pittorica della fedelissima città e porto franco di Trieste: unitamente alle sue vicinanze, dei pubblici passeggi suburbani...* dalle edizioni di Vienna pubblicate negli anni 1823-1826-1830, Trieste, 1972, pag. 98-99

L'attività della scuola fu mantenuta grazie ai lasciti testamentari e alle donazioni di benefattori illirici come Giovanni Curtovich, Stefano Risnich, membri della famiglia Teodorovich (Giorgio, Pietro, Drago, Annetta e figli), Teodoro Mechsa, Fratelli Chircovich, Nicolò Botta, Antonio Kvekich, Giovanni Rajovich, Giovanni Catich, Giovanni Cetcovich, Nicolò Mircovich, Giovanni Pappovich, Anastasia Palicuchia.<sup>341</sup>

Nel 1830 la scuola fu frequentata da 26 alunni di sesso maschile e 14 di sesso femminile.<sup>342</sup>

La scuola serba operò ininterrottamente per quasi duecento anni. Nei suoi banchi si ricorda tra gli altri anche il principe montenegrino Nikola Petrović.

*Insegnanti della scuola serba nel periodo dal 1782 al 1858<sup>343</sup>*

<b><i>Insegnante</i></b>	<b><i>Periodo di insegnamento</i></b>
<i>Vasilije Vitkovich</i>	<i>1782-1783</i>
<i>Stefano Jelacich</i>	<i>1783-1786</i>
<i>Michele Jovanovich</i>	<i>1792-1802</i>
<i>Giuseppe Maclussi*</i>	<i>1792 - 1802</i>
<i>Giovanni Popovich</i>	<i>1802-1809</i>
<i>Gioachino Vuich*</i>	<i>1804</i>
<i>Sava Stojišić</i>	<i>1806-1810</i>
<i>Paolo Popovich</i>	<i>1811</i>
<i>Demetrio Vladislao</i>	<i>1812-1858</i>
<i>Michele Radonich</i>	<i>1815 - 1816</i>
<i>Euthymio Popovich</i>	<i>1819- 1825</i>

*\* insegnante della lingua italiana e tedesca*

<sup>341</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Munumentum del 15 giugno 1822

<sup>342</sup> ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178, Tabella degli alunni al 2 ottobre 1830

<sup>343</sup> Djerasimović V., *La Comunità serbo-ortodossa a Trieste. I più importanti avvenimenti attorno a S. Spiridione*, Trieste, 1996, pag. 19; ACSOT, SA, II, 1756-1837, b. II, 178

# BIBLIOTECA DELLA COMUNITÀ SERBA

---

La biblioteca della Comunità serbo-ortodossa<sup>344</sup> non ha soltanto valore locale ma anche nazionale in quanto, in seguito alla distruzione delle due biblioteche nazionali più importanti, quella arcivescovile di Sremski Karlovci nel corso della prima guerra mondiale e quella di Belgrado durante la seconda guerra mondiale; fu annoverata nel patrimonio nazionale serbo.

La biblioteca si arricchì soprattutto grazie all'integrazione nel proprio repertorio di volumi conservati presso le biblioteche private dei più importanti esponenti della Comunità. In particolare viene spesso riscontrato sui libri il cognome e il timbro della famiglia Teodorovich.

Nella biblioteca predominano vocabolari, grammatiche, manuali scolastici di lingua tedesca, latina, francese e italiana, ma sono presenti anche le prime traduzioni in idioma serbo dei romanzi moderni.

Tra i volumi posseduti è importante ricordare la prima traduzione serba del romanzo di Daniel Defoe, "*Robinson Crusoe*" del 1799; come pure la prima tragedia scritta in serbo intitolata "*Tragedia di Uroš V*" (1798), oppure il primo manuale "*per la gioventù illirica*" compilato da Vićentije Ljuština e pubblicato a Vienna nel 1794.

La biblioteca rappresenta una preziosa fonte di libri antichi. Infatti, secondo Mihailović,<sup>345</sup> il suo repertorio include ben 28 copertine di libri antichi che non esistono altrove oppure che riportano un eccellente livello di conservazione.

---

<sup>344</sup> Mitrović M., *Luci e ombre* in Cultura serba a Trieste, Trieste, 2009, pag. 54-57

<sup>345</sup> Mihailović G., *Srpska bibliografija XVIII veka*, Beograd, 1964

# CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA TRIESTINA

---

# ASPETTI DEMOGRAFICI

---

Dal 1754 in poi Trieste si trasformò da un piccolo borgo di pescatori in una città plurinazionale. Turchi, greci, illirici, ragusei, napoletani, maltesi, francesi, inglesi, olandesi, amburghesi visitavano il Porto franco triestino per motivi commerciali.

Proprio in quel periodo, in seguito alla proclamazione del Porto franco si registrò a Trieste anche la nascita delle prime comunità religiose: ebrei, greci e illirici, luterani, calvinisti ed armeni<sup>347</sup>.

È interessante notare che soltanto gli ebrei erano presenti a Trieste a partire dal XIII secolo,<sup>348</sup> mentre l'insediamento delle altre nazioni<sup>349</sup> risale proprio a quelli anni.

Nel primo periodo dell'insediamento non possiamo parlare di un'importante presenza greca o illirica né dal punto di vista numerico né dal punto di vista economico.

Inizialmente ambe le comunità presentarono un trend di crescita alto dovuto però non alle nascite ma piuttosto all'arrivo di nuovi immigrati come conseguenza del miglioramento delle condizioni commerciali nell'emporio triestino e le ripercussioni della guerra russo-turca (1768-1774).

In questo caso però bisogna tenere in considerazione anche la notevole mobilità dei commercianti per cui il tasso di crescita era sicuramente più alto rispetto a quello che risulta dall'analisi dei dati rilevati dai vari censimenti. Infatti, a prova di tale fatto si può notare che dei 154 greci del 1765 ben 57 non risultano tra i nomi dei 245 individui del censimento del 1775.

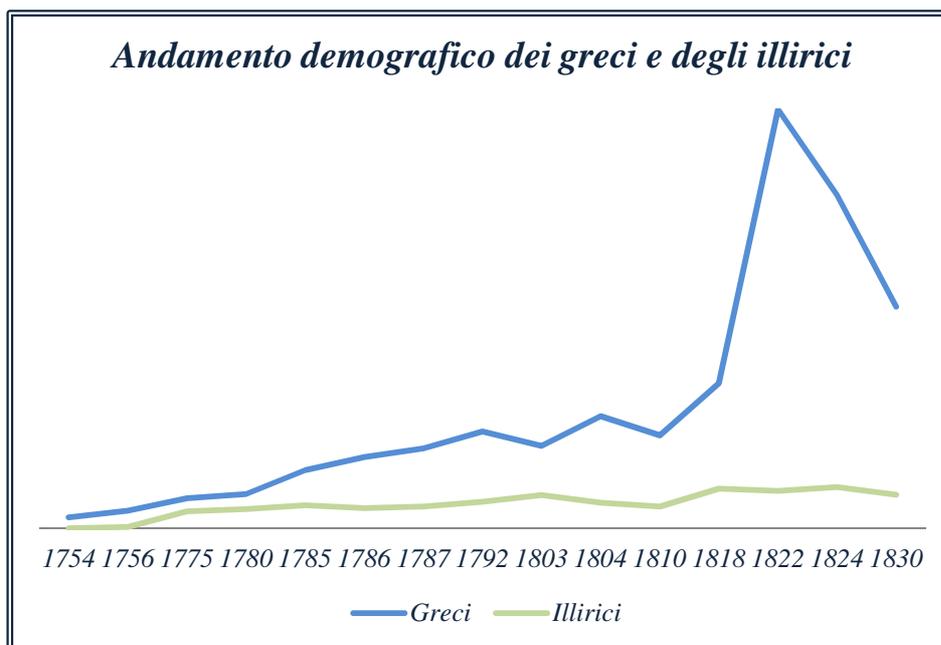
---

<sup>347</sup> Gli armeni arrivarono a Trieste dopo il 1773 dalla Repubblica di Venezia.

<sup>348</sup> Il 2 dicembre 1693 venne creato anche il primo Ghetto. Sull'argomento vedi Catalan T., *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914: politica, società e cultura*, Trieste, 2000

<sup>349</sup> Il termine *nazioni* viene utilizzato nell'accezione austriaco-triestina, per indicare un gruppo confessionale. Vedi nota 88.

A livello triestino, il numero dei commercianti stranieri aumentò notevolmente nel periodo dal 1756 al 1780. Anche le due componenti ortodosse seguono tale andamento. Infatti, un incremento significativo, evidente dagli autocensimenti del 1780, fu registrato a partire dal 1770.



Nel breve periodo compreso tra il 1786 e il 1812 la comunità illirica ebbe un tasso di crescita particolarmente elevato. Infatti, dai 163 individui del 1786,<sup>350</sup> raggiunsero quota 360 nel 1812.<sup>351</sup> Il periodo della terza occupazione francese rappresentò pertanto il momento della maggiore estensione numerica della comunità illirica.

Tale accrescimento fu dovuto sia all'alto tasso di immigrazione come nel periodo precedente, ma anche al crescente tasso di nascite. Bisogna infatti tenere in considerazione alcuni fatti importanti.

Innanzitutto, dopo la pace di Presburgo del 1805 l'Austria si arricchì degli ex possedimenti veneti e di conseguenza, le autorità austriache incoraggiarono la naturalizzazione degli ex sudditi veneziani ed in particolar modo dei capitani

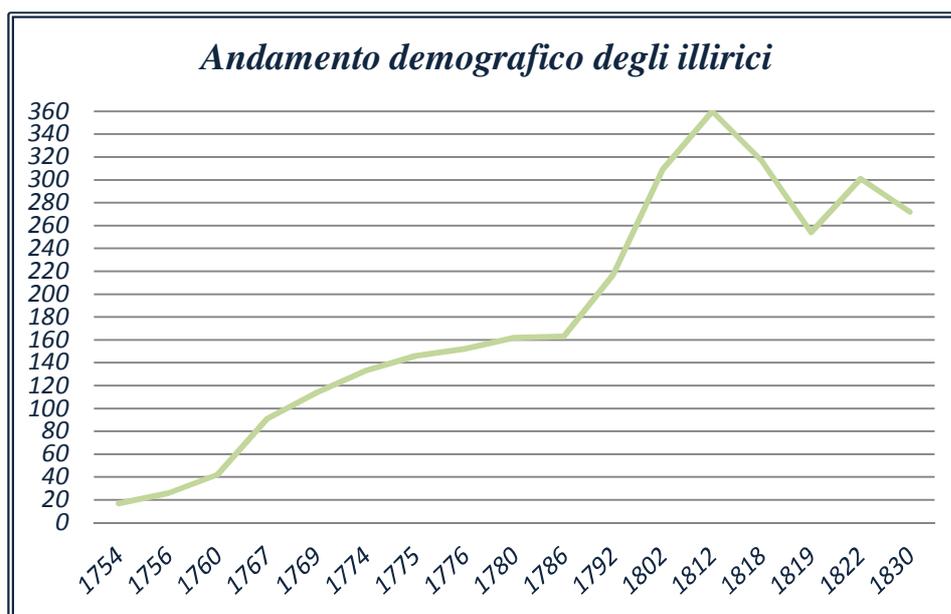
<sup>350</sup> Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, 1990, pag. 14

<sup>351</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Beograd, 1987, pag. 13

provenienti dalle Bocche di Cattaro. Questi, di religione ortodossa, si affiliarono alla Comunità contribuendo al suo aumento numerico.<sup>352</sup>

Inoltre, proprio nel 1812, gli ottomani ripresero il controllo dei territori serbi che, in seguito all'insurrezione del 1804<sup>353</sup> godettero di indipendenza ed autonomia. La popolazione fu soggetta a repressioni e razzie da parte dei giannizzeri e di vessazioni delle autorità imperiali. Furono confiscate le terre e gli uomini furono condotti nelle zone agricole turche per lavorare in schiavitù. Numerosi furono quelli che cercarono rifugio nei territori austriaci.

In secondo luogo bisogna indicare che proprio questo il periodo nacque a Trieste la maggior parte dei rappresentanti della seconda generazione che dopo il 1820-1830 comporranno la ristretta élite economica della colonia illirica.



<sup>352</sup> Tra i capitani bocchesi che in quel periodo si affiliarono alla Comunità illirica risultano i nomi di Alessandro Ragenovich, Cristoforo Popovich, Cristoforo Gopcevic. Vedi Dogo M., *La comunità serbo-illirica di Trieste 1751-1914* in *Genti di San Spiridione: i Serbi a Trieste, 1751-1914*, Trieste, 2009, pag. 23

<sup>353</sup> Il 14 febbraio 1804 i Serbi, grazie all'appoggio dei Russi, diedero inizio all'insurrezione guidata da Karađorđe Petrović. L'8 gennaio 1806, dopo due anni di assedio, Belgrado fu liberata dalla soggezione ottomana e fu dichiarata capitale della Serbia liberata. Karađorđe si autoproclamò principe di Serbia, e fino al 1812 il Paese godette di un'indipendenza di fatto. Nel 1812 Alessandro I di Russia, ritirò l'esercito dai territori intorno al Danubio per farlo confluire in Russia e difenderla dalla campagna militare di Napoleone, permettendo in tal modo al sultano Mahmud di attaccare i serbi e riprendersi i territori che si erano resi indipendenti.

Dopo il 1812, le comunità illirica iniziò il suo graduale declino demografico. Il tasso di immigrazione diminuì notevolmente, e il tasso di mortalità eccedeva di regola il tasso delle nascite. Il trend decrescente continuò nei decenni che seguirono. Il Registro di stabilimento delle famiglie, in riferimento all'anno 1821 rilevava la presenza di 301 persone suddivise in 66 capifamiglia e 23 celibi. Si presenta il quadro di una comunità invecchiata e decimata di quegli individui economicamente potenti che soltanto una decina di anni prima rappresentavano l'élite commerciale dell'economia triestina. Nel quadro complessivo prevalevano i bottegai e gli artigiani. C'era pertanto un facchino, un cuoco, un sarto, un fornaio, un calzolaio, un domestico, due scritturali, due studenti, due maestri della scuola, due impiegati e un medico. Soltanto tre, Giovanni Risnich, Pietro Teodorovich e Michele Vucetich, erano indicati quali negozianti insinuati presso il Tribunale Commerciale. C'erano inoltre due "banchieri", tre "possidenti" che vivevano di rendita e, due capitani marittimi.

Il quadro era pressoché simile nel 1830. La comunità risultava notevolmente ridotta di numero e contava solo 272 individui<sup>354</sup>.

Questo sensibile calo degli illirici, sia dal punto di vista della consistenza che dal punto di vista dell'influenza economica può essere ascritto alla normalizzazione della situazione politica nella patria. Infatti, il trattato di Bucarest che nel 1812 concluse le attività belliche tra l'Impero ottomano e l'Impero russo, sanzionò anche l'autonomia della Serbia, la quale fu definitivamente riconosciuta nel 1829 con il trattato di Adrianopoli del 1829.<sup>355</sup>

I greci presentarono un trend di crescita pressoché equivalente a quello degli illirici anche se la loro consistenza si mantenne sempre su livelli superiori. I 43 individui del 1751, soltanto trent'anni più tardi (nel 1780) raggiunsero quota 277.<sup>356</sup>

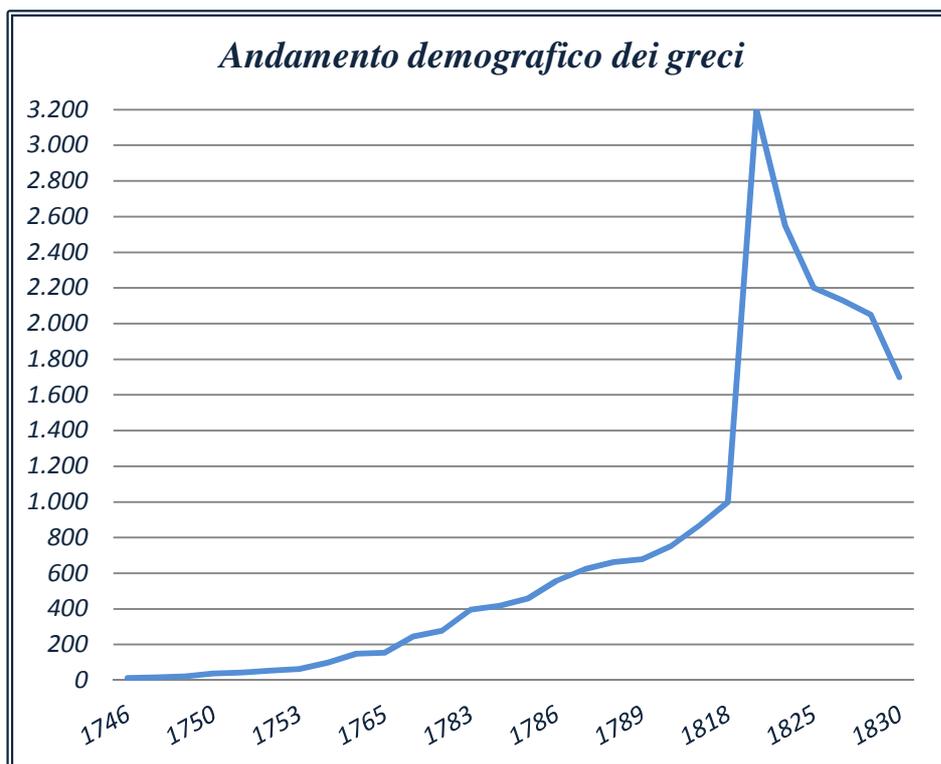
---

<sup>354</sup> ACSOT, SA, Spisak Parohijana 1833 - 1840

<sup>355</sup> Soltanto con il Congresso di Berlino del 1878 le potenze europee riconobbero l'esistenza di uno stato serbo sovrano e indipendente.

<sup>356</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

Fino agli primi anni dell'Ottocento, anche la Comunità greca, analogamente a quella illirica, ebbe un tasso di crescita piuttosto alto. Nel periodo compreso tra il 1786 e il 1792 la consistenza della comunità crebbe dai 557 individui del 1786 ai 752 del 1792. Si trattava di circa 4,33% rispetto al 3,7% della popolazione triestina.



Nel periodo compreso tra il 1805 e il 1818 la media dell'aumento della popolazione greca si mantenne leggermente inferiore a quella della popolazione triestina.<sup>357</sup>

La tabella dei mestieri dei greci<sup>358</sup> rileva nel 1821 la presenza di 1500 individui suddivisi in base al mestiere effettuato dai 285 capifamiglia. Si trattava in particolare di 70 negozianti all'ingrosso, 95 commercianti al minuto, 8 possedenti, 54 industriosi (artigiani), 40 poveri, 2 consoli di paesi esteri, 3 pensionati, 2 medici, 4 preti, 2 sagrestani, 5 insegnanti. Il quadro generale dava comunque l'impressione, a differenza

<sup>357</sup> 1,69% rispetto al 1,74% di quella triestina. Vedi Katsiard-Hering O., *La presenza dei Greci a Trieste: tra economia e società (metà sec. XVIII-fine sec. XIX)* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 523

<sup>358</sup> ACGOT, fascicolo 1821, 26 giugno 1821

della Comunità illirica, di una popolazione ancora economicamente attiva e numericamente ben rappresentata a livello triestino (7%).

La popolazione greca raggiunse la sua massima estensione negli anni 1822-1823 quando dalle circa 1500 persone degli anni immediatamente precedenti aumentò fino a raggiungere le 3200 persone. Tale aumento fu dovuto soprattutto all'arrivo dei profughi costretti ad abbandonare la patria a causa delle persecuzioni ottomane dovute all'insurrezione greca. Di conseguenza, si tratta di un dato provvisorio. Fu proprio in quegli anni che la componente greca si arricchì dei ricchi ed esperti commercianti del clan chiota come Teodoro Ralli, Sante Rodocanachi, Giovanni Galatti, Demetrio e Giovanni Economo, ecc.

Già negli anni successivi, si può notare un trend demografico decrescente (2550 nel 1824, 2200 nel 1825, 2031 nel 1826, 2050 nel 1827) dovuto alla diffusione dei profughi greci, sollecitata anche dai capi della Confraternita triestina, negli altri territori dell'Impero asburgico (soprattutto Vienna), che nel 1830 porterà la popolazione greca a contare 1700 individui.

Il censimento dei greci del 1826 rilevava la presenza di 2031 persone suddivise in 595 capifamiglia. Tra i mestieri più rappresentati figuravano quello di negoziante o commerciante (38,29%), trafficante al minuto (13,78%), servo di bottega (11,05%), sensale (9,29%), segretario (6,08%) e artigiano (5,60%).<sup>359</sup> In misura minore erano rappresentati gli osti, i garzoni di bottega, i preti, gli insegnanti e i caffettieri.

A partire dagli anni venti dell'Ottocento, aumentando la popolazione della città,<sup>360</sup> ma rimanendo numericamente immutata la consistenza delle due componenti ortodosse,<sup>361</sup> anche il loro peso complessivo nel contesto generale diminuì.<sup>362</sup>

---

<sup>359</sup> Si trattava in particolare di 239 negozianti, 86 trafficanti al minuto, 69 servi di bottega, 58 sensali, 38 segretari, 35 artigiani, 26 osti, 24 garzoni di bottega, 12 preti, 7 insegnanti e 1 caffettiere.

<sup>360</sup> Da 47.134 abitanti nel 1822 passò a 58.777 nel 1830. AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VII, Carteggi, b. 13, f. 456

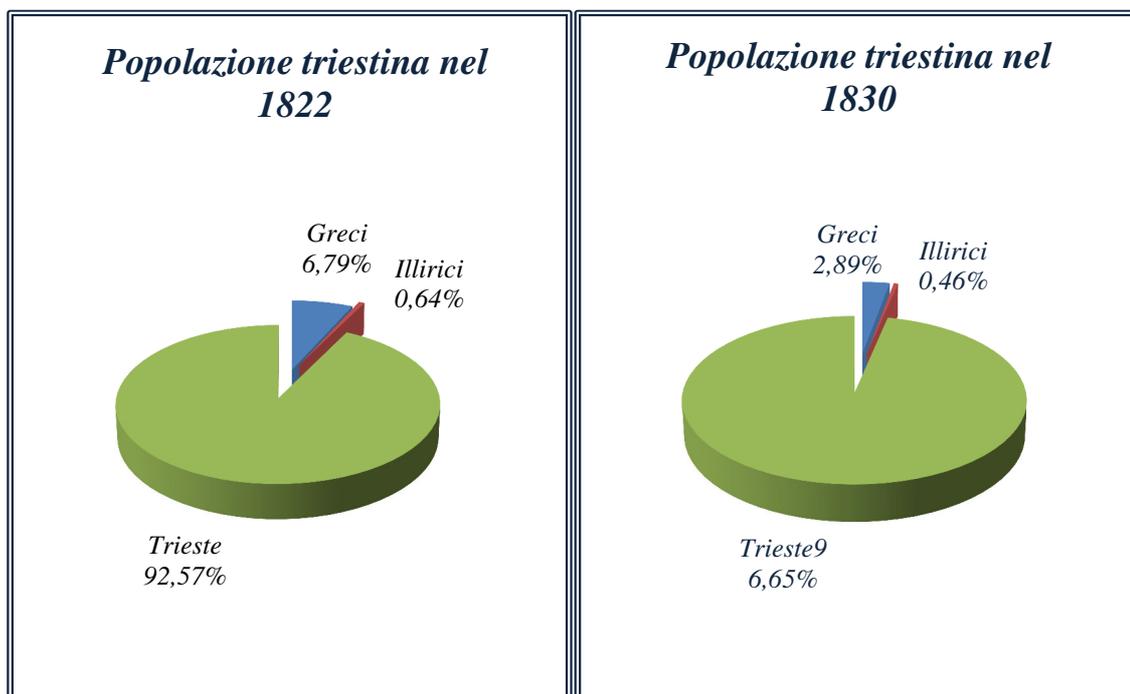
<sup>361</sup> Considerando, come sopra specificato, che l'aumento della popolazione greca del 1822-1823 può essere ritenuto provvisorio.

<sup>362</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Beograd, 1987, pag. 34

Nel 1822 i greci si trovavano all'apice della consistenza numerica e rappresentavano il 6,79% della popolazione complessiva triestina. Tale fatto determinò in maniera decisiva anche il loro contributo economico che per quanto minore rispetto ai periodi precedenti mantenne comunque una per quanto ridotta partecipazione attiva. Infatti, da quanto evidente dal sopra menzionato censimento del 1826, la categoria dei negozianti era ancora maggiormente rappresentata (38,29%).

La componente illirica invece iniziò a risentire del tasso di crescita negativo e la sua partecipazione a livello triestino rappresentava soltanto il 0,64%. Anche a livello economico si riscontra una notevole diminuzione di rappresentatività. Infatti, sulla categoria dei negozianti prevale quella “meno prestigiosa” degli artigiani.

Già nel 1830, a livello triestino, sia la partecipazione greca che quella illirica diminuirono significativamente. La percentuale dei greci scese al 2,89% mentre quella degli illirici allo 0,46%.<sup>363</sup>



A livello comunitario, fino al 1812, la componente greca era numericamente superiore ma quella illirica, era economicamente più potente. Infatti, nel primo periodo,

<sup>363</sup> Per i dati demografici precisi in riferimento alla città di Trieste, ai greci e agli illirici vedi l'appendice.

a differenza della comunità greca, composta da gente di ogni ceto, quella illirica era rappresentata quasi esclusivamente da individui economicamente potenti.

A prova di tale fatto possiamo menzionare la tabella presentata nel memoriale del 22 dicembre 1780 nella quale gli illirici riportarono i nomi di 48 greci poveri che vivevano dall'elemosina della Comunità.<sup>364</sup>

La minor presenza degli illirici era dovuta probabilmente alla vicinanza del luogo di provenienza per cui inizialmente non fissavano il proprio domicilio a Trieste ma preferivano le frequenti "visite" alla città per motivi di commercio. Di conseguenza non c'era la necessità di spostare tutti i membri della famiglia a Trieste ma questi venivano lasciati nel luogo d'origine.

*Composizione percentuale dei greci e degli illirici<sup>365</sup>*

<i>Anno</i>	<i>Greci</i>	<i>Illirici</i>
<i>1756</i>	<i>85,14%</i>	<i>14,85%</i>
<i>1775</i>	<i>67,86%</i>	<i>32,13%</i>
<i>1780</i>	<i>63,09%</i>	<i>36,90%</i>
<i>1785</i>	<i>70,57%</i>	<i>29,43%</i>
<i>1792</i>	<i>77,61%</i>	<i>22,39%</i>
<i>1804</i>	<i>80,54%</i>	<i>19,46%</i>
<i>1810</i>	<i>79,87%</i>	<i>20,13%</i>
<i>1818</i>	<i>77,89%</i>	<i>22,11%</i>
<i>1822</i>	<i>91,40%</i>	<i>8,60%</i>
<i>1824</i>	<i>88,54%</i>	<i>11,46%</i>
<i>1830</i>	<i>86,21%</i>	<i>13,79%</i>

<sup>364</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>365</sup> Per fonti vedi i censimenti riportati nell'appendice

Dopo il 1820 si nota invece un trend invertito per quanto concerne l'influsso economico delle due componenti ortodosse a livello triestino. I greci infatti, come già menzionato, sotto l'influenza dell'arrivo dai territori greci di esperti commercianti, soprattutto del clan chiota, assumono sempre maggiore importanza. Dall'altro lato, gli illirici risentirono degli effetti sfavorevoli come il tasso di crescita negativo e il ritiro dei noti commercianti della prima generazione. Di conseguenza, anche il loro influsso a livello economico triestino subì una consistente diminuzione.

## PROVENIENZE

Nonostante i greci e gli illirici fossero numericamente poco significativi a livello emporiale, il loro peso economico era notevole.

Secondo la coscrizione dei Greci<sup>366</sup> effettuata dall'intendente commerciale Ricci nel 1756, la maggioranza dei greci, il 33%, proveniva dall'Eptaneso (5 da Zacinto, 2 da Leucade, 2 da Cefalonia, 1 da Corfù) seguiti da quelli che dichiaravano di provenire dal Levante (generico), dal Peloponneso, da Smirne, Cipro, Epiro, Creta e Costantinopoli. Sempre in base a tale documento, fino a quell'anno non risultavano domiciliati rappresentanti della componente illirica.

Già nel 1780 tale quadro cambia. Infatti, secondo la coscrizione dei greci<sup>367</sup> effettuata dal capo della polizia Tognana de Tonnefelds, risultavano stabiliti a Trieste 277 individui di religione greco-ortodossa. Si trattava di 106<sup>368</sup> capifamiglia e 45 celibi.

### *Provenienza dei greci nel 1780*

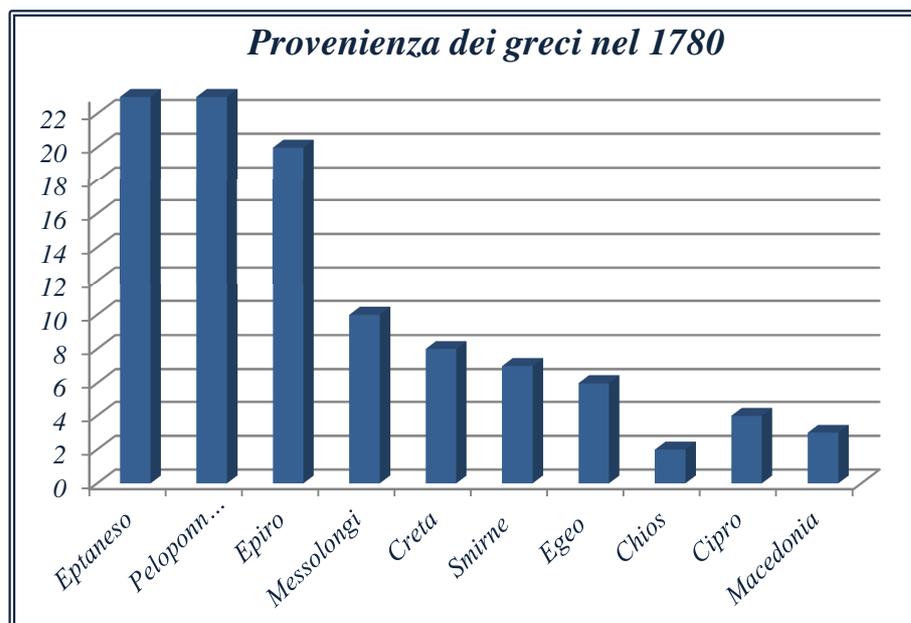
<i>Provenienza</i>	<i>Capifamiglia</i>	<i>Percentuale</i>
<i>Eptaneso</i>	23	22%
<i>Peloponneso</i>	23	22%
<i>Epiro</i>	20	19%
<i>Messolongi</i>	10	9%
<i>Creta</i>	8	8%
<i>Smirne</i>	7	7%
<i>Egeo</i>	6	6%
<i>Chios</i>	2	2%
<i>Cipro</i>	4	4%
<i>Macedonia</i>	3	3%
<b>TOTALE</b>	<b>106</b>	<b>100%</b>

<sup>366</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 55, Relazione del b. Ricci del 24 Marzo 1756

<sup>367</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>368</sup> Tonnefelds nella sua relazione riferisce residenti a Trieste 72 famiglie greche ma, dai dati presentati ne risultano 106. Probabilmente tale discordanza fu dovuta al fatto che le rimanenti famiglie le riteneva temporaneamente e non permanentemente insediate.

Sul totale di 106 capifamiglia greci, il 20% dichiarava di provenire dall'Eptaneso e nella stessa percentuale erano rappresentati i greci provenienti dal Peloponneso (come luogo di provenienza dichiaravano Nauplio, Argos, Methoni, Koroni), seguiti da quelli originari dall'Epiro (17%).<sup>369</sup>



Le autorità austriache utilizzavano il termine illirici in riferimento ai propri sudditi slavi ortodossi insediati nella Frontiera Militare e, per estensione anche tutti quelli riuniti nelle piccole colonie a Vienna, Buda e nelle altre parti dell'Impero.<sup>370</sup> Con tale termine venivano pertanto definiti i serbi provenienti dalla Bosnia meridionale, dall'Erzegovina, dalla Dalmazia veneta e dalla Serbia.

Agapito scriveva di loro: *“La Comunità slavo-serbica in Trieste è composta d’individui oriundi dall’Erzegovina, dalla Bosnia, dalla Dalmazia e dalle Bocche di Cattaro, la maggior parte negozianti di tutta solidità e rettitudine o addetti al traffico marittimo.”*<sup>371</sup>

<sup>369</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

<sup>370</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 573

<sup>371</sup> Agapito G., *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, 1824, pag. 67

A partire dagli anni sessanta del Settecento il flusso migratorio illirico più consistente era quello proveniente dalla città fortificata di “*Trebinje in Turchia*”. Già verso la metà degli anni settanta la maggioranza degli illirici dichiarava di essere originaria da “*Castelnuovo in Dalmazia veneta*”.

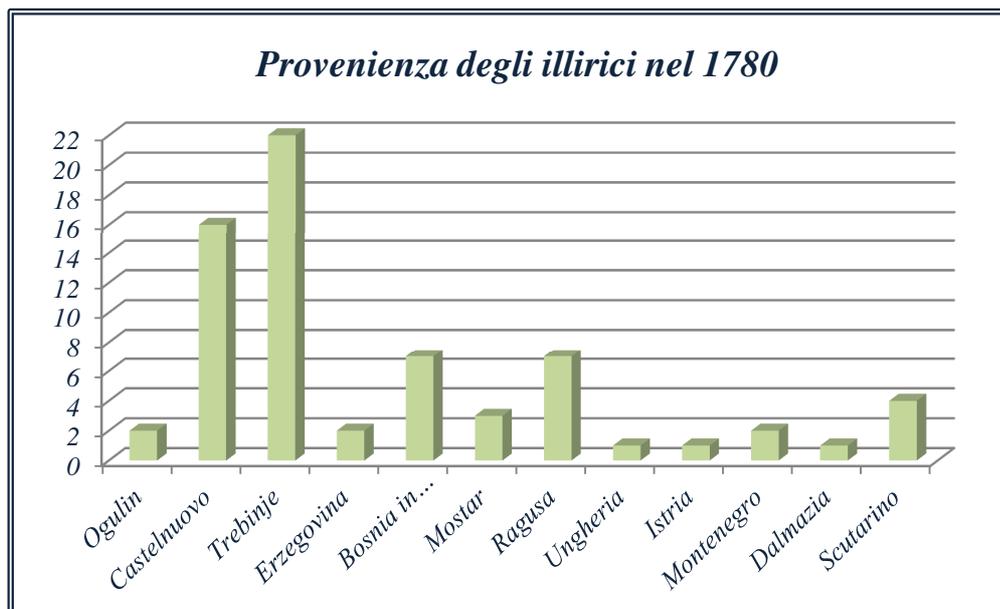
L'autocensimento degli illirici del 1780 rileva la presenza di 162 individui ripartiti in 68 capifamiglia e celibi.<sup>372</sup>

*Provenienza degli illirici nel 1780*

<b>Provenienza</b>	<b>Capifamiglia</b>	<b>Percentuale</b>
<i>Ogulin</i>	2	3%
<i>Castelnuovo</i>	16	24%
<i>Trebinje</i>	22	32%
<i>Erzegovina</i>	2	3%
<i>Bosnia in Turchia</i>	7	10%
<i>Mostar</i>	3	4%
<i>Ragusa</i>	7	10%
<i>Ungheria</i>	1	1%
<i>Istria</i>	1	1%
<i>Montenegro</i>	2	3%
<i>Dalmazia</i>	1	1%
<i>Scutarino</i>	4	6%
<b>TOTALE</b>	<b>68</b>	<b>100%</b>

Come evidente dal sopra menzionato autocensimento la maggioranza degli illirici (32%) dichiarava di essere originaria da Trebinje in Turchia. Seguivano coloro che dichiaravano di provenire da Castelnuovo in Dalmazia Veneta (24%). Le altre località dichiarate erano Ragusa (10%), Bosnia in Turchia (10%), Scutarino (6%), Mostar (4%), Montenegro (3%), Erzegovina (3%), Ogulin (3%), Istria, Dalmazia e Ungheria.

<sup>372</sup> ACSOT, SA, I, 171, Tabella della Nazione Illirica, 1780



Agli inizi dell'Ottocento gli individui illirici dichiaravano di provenire da “*Castelnuovo in Albania veneta*” (dopo il Trattato di Campoformido da “*Castelnuovo in Albania austriaca*”), da Trebinje e da Sarajevo.

# LA BORSA

---

La Borsa di Trieste fu istituita con lo scopo primario di favorire lo sviluppo della classe mercantile e di assicurarne la continuità professionale attraverso la moderazione della competizione incontrollata. Quindi, non fu concepita semplicemente come centro legale di scambi, ma anche in qualità di rappresentanza ufficiale del ceto mercantile di fronte all'amministrazione sia locale che centrale.

In seguito alla Patente Imperiale di Maria Teresa del 21 maggio 1754, si procedette alla stesura dello Statuto della Borsa. Il primo ordinamento della Borsa risale al 21 giugno 1755,<sup>373</sup> data in cui il Consiglio composto da sette membri approvò lo Statuto e creò l'incarico di Direttore in veste dell'esponente e portavoce del ceto mercantile. In tale data venne stabilito il diritto di affissione dei prodotti venduti dai commercianti, dei carichi delle navi che venivano scambiati grazie alla mediazione degli intermediari in possesso della Patente. Nelle Conferenze particolari del Corpo Mercantile avevano voce e sessione i soli negozianti e cioè *“direttori e compagni e complimentari di una Ditta o Casa commerciale o stabilità, con o senza il loro nome in Trieste, che non tenga bottega, e non venda a tagli o misura, e la quale abbia prodotta la sua Ditta nel Tribunal Mercantile”*<sup>374</sup>. La generale disapprovazione di tale regola da parte dei commercianti indusse il greco Pietro Coniali a pubblicare un memorandum<sup>375</sup> nel quale sottolineava, con il presupposto che fosse obbligatoria la partecipazione di tutti i commercianti (inizialmente la partecipazione era facoltativa), il ruolo fondamentale della Borsa. Quando i tentativi da parte del governo austriaco di imporre dazi al Porto franco di Trieste furono respinti e riformulati in modo favorevole per la città, grazie all'intervento della Borsa, il suo ruolo protettore dei commercianti divenne ovvio. Quest'azione convinse anche i commercianti più scettici.

---

<sup>373</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie I, Statuti e Regolamenti, b. 2, Regolamenti di Borsa (1755-1855), I, Primo Regolamento di Borsa per Trieste, 21 giugno 1755

<sup>374</sup> Ibidem

<sup>375</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 233, f. 18, 22 dicembre 1754

Nel 1758 venne elaborato con l'apporto dei mercanti insediatisi nel porto franco triestino, il nuovo *Regolamento di commercio e de' falliti* basato probabilmente su un codice d'onore già esistente e riconosciuto nell'ambiente commerciale e bancario internazionale.<sup>376</sup>

Per estendere la rappresentanza, nel 1779, al ceto mercantile fu concesso il diritto di eleggere una Deputazione di Borsa composta da sei membri scelti a ballottaggio, con la maggioranza dei voti, tra tutti i partecipanti alla Borsa. In tal modo la Deputazione di Borsa assunse le funzioni fino ad allora proprie della figura del Direttore. Spettò poi all'Intendenza scegliere tra questi un direttore e un vicedirettore ai quali affidare la direzione.

La Borsa fu lo strumento fondamentale dell'autoaffermazione dell'intero ceto mercantile di fronte all'amministrazione locale e centrale. Essa dava voce all'opinione politica della classe mercantile triestina e la rappresentava davanti ai funzionari locali nominati da Vienna. Dipendeva dal più alto organismo statale in ambito locale, ma molto spesso venivano richiesti i suoi pareri e accolte proposte e proteste anche da parte degli organismi centrali viennesi. In questo senso, il ceto mercantile assumeva importanza in quanto fondamentale per decidere la politica commerciale dell'Impero. La Borsa quindi aveva funzioni di tipo amministrativo, consultivo ma anche giurisdizionale come ad esempio la prerogativa di esprimere il giudizio arbitrale nelle contese tra mercanti.

Con il regolamento del 2 agosto 1794 intitolato "*L'Istruzione per la Borsa mercantile di Trieste e per la sua Deputazione*"<sup>377</sup>,<sup>378</sup> firmata dal governatore Conte Pompeo di Brigido vennero confermate le funzioni della Borsa, specificata la sua posizione pubblica, definite in maniera più minuziosa le modalità di elezione della Deputazione, nonché posti i requisiti indispensabili per la partecipazione alla stessa.

L'articolo 1 del citato regolamento definisce la Borsa quale "*unione dei principali negozianti all'ingrosso onde ricevere, in corpo unito, gli ordini e gli avvisi*

---

<sup>376</sup> Millo A., *La formazione delle élites dirigenti in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 384

<sup>377</sup> Si tratta dell'organo esecutivo della Borsa, eletto dalla Consulta. Era composta da sei membri effettivi e quattro aggiunti.

<sup>378</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie I, Statuti e Regolamenti, b. 2, Regolamenti di Borsa (1755-1855), II, Istruzione per la Borsa Mercantile di Trieste e per la sua Deputazione, 2 agosto 1794

*delle Superiorità emanati, rassegnare alle stesse informazioni, promuovere tutte le rimostranze che si crederanno vantaggiose o necessarie al bene generale del commercio...”<sup>379</sup>.*

Per quanto riguarda i requisiti, venne definito che i negozianti (all'ingrosso) dovevano essere registrati presso l'Imperial Regio Tribunale di Cambio Mercantile di Prima Istanza<sup>380</sup> e dimostrare di disporre di un capitale minimo di fiorini 20.000 per potersi iscrivere alla Borsa. Era inoltre richiesto il voto unanime dei sei Deputati, i quali venivano eletti per pluralità dei voti nell'Assemblea Generale.

In questo modo la partecipazione alla Borsa divenne privilegio esclusivo dei negozianti all'ingrosso, il che ebbe come conseguenza il formarsi di un élite mercantile che escludeva i piccoli commercianti e i commercianti al dettaglio.

L'iscrizione alla Borsa riservava ai negozianti il diritto di rilasciare obbligazioni, prerogativa fondamentale per poter sviluppare un'attività commerciale e imprenditoriale di successo. Questi precisi criteri di selezione per l'accesso alla Borsa prevedevano quindi un meccanismo di chiusura ed esclusione basato sull'elemento materiale, e in particolare sul capitale sociale della ditta e sulla corresponsione del canone d'iscrizione. Allo stesso tempo però, questo tipo di selezione, limitando l'accesso, comportava per le ditte commerciali iscritte un riconoscimento professionale individuato nel successo negli affari, nel credito e nella buona reputazione.

L'accesso alla Borsa era comunque permesso a *“ogni genere e ceto di persone escluse le donne e il basso e minuto popolo”*<sup>381</sup>.

Inoltre, contrariamente al regolamento del 1755, venne permesso a commercianti di qualunque nazione e religione di essere eletti a far parte della Deputazione. Anche in questo caso quindi, in linea con la politica asburgica promossa nell'emporio triestino, l'appartenenza etnico-religiosa non rappresentava un ostacolo per l'ammissione a questa istituzione.

Le riunioni della Borsa avevano luogo ogni mercoledì, di modo che potessero partecipare sia i cristiani che gli ebrei, ma a volte anche in modo straordinario, in aule private. I temi principali discussi nel corso delle riunioni si riferivano a proposte e leggi

---

<sup>379</sup> Ibidem

<sup>380</sup> Si trattava di un organo statale di giurisdizione e di vigilanza nel campo commerciale.

<sup>381</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie I, Statuti e Regolamenti, b. 2, Regolamenti di Borsa (1755-1855), II, Istruzione per la Borsa Mercantile di Trieste e per la sua Deputazione, 2 agosto 1794

del governo che riguardavano il ceto mercantile, la navigazione, la Borsa e la sua direzione o altri argomenti riguardanti ad esempio le proteste nei confronti del governo.

Nonostante il fatto che Pietro Coniali fosse uno dei fondatori dello Statuto della Borsa di Trieste, fino al 1787 non fu registrata la partecipazione di nessun greco o illirico. Ciò fu dovuto probabilmente al fatto che fino al 1780 non ci furono imprese importanti, cioè riconosciute dal Tribunale di cambio mercantile, avviate da greci o illirici, e che questi ultimi furono considerati incompatibili a causa della loro posizione privilegiata (dazi ridotti) dovuta alla presenza del Porto franco. Nel 1777 infatti, proprio per questo motivo, fu respinta la richiesta da parte della ditta Nicolò Platarà di iscriversi alla Borsa. E successivamente, il 28 agosto 1779, per lo stesso motivo, il governatore di Trieste, conte Von Zinzendorf limitò l'elezione di greci come deputati.

Nel 1787, fu registrata la prima effettiva partecipazione alla Borsa di una ditta greca. Si trattò della ditta Pantasi, Petrocochino & Compagnia. Da quel momento in poi, la loro presenza fu sempre più numerosa. È indicativo il dato che nello stesso anno la presenza greca nella Borsa fu del 4,7% e negli anni successivi continuò il trend crescente, così ad esempio dall'11% nel 1791 raggiunse il 19,13% nel 1804<sup>382</sup>.

Nel 1798 la Borsa contava sessantotto membri, tra questi undici erano greci e non fu registrata la partecipazione di nessun illirico. Già a partire da quell'anno il greco Ciriaco Catraro assunse la carica del primo deputato.<sup>383</sup>

L'organizzazione della Borsa fu completata nel 1804,<sup>384</sup> anno in cui fu modificato lo Statuto originario. La direzione fu assunta dal Consiglio, detto Deputazione, formato da sei membri effettivi e due aggiunti, con mandato triennale. La presidenza aveva durata semestrale e veniva fatta a turno tra i deputati effettivi.

La Deputazione fu affiancata da una Consulta di quaranta membri, composta dagli esponenti più esperti ed eminenti del Corpo degli Iscritti, la nomina dei quali spettava al governo. La Consulta non era soggetta a rinnovo e i suoi membri venivano reintegrati soltanto in caso di decesso o ritiro dagli affari oppure di fallimento, tra i

---

<sup>382</sup> 1791 11%, 1797 18,18%, 1804 19,13%

<sup>383</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie III, Cariche della Borsa e della Camera di Commercio, b. 1 Elenco dei direttori e vicedirettori dell'ufficio di Borsa, dei deputati di Borsa e dei presidenti della Camera di Commercio dal 4 dicembre 1755 a ottobre 1814

<sup>384</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie I, Statuti e Regolamenti, b. 2, Regolamenti di Borsa (1755-1855), III, Nuovo Regolamento di Borsa Mercantile in Trieste, 2 luglio 1804

nomi di commercianti insinuati proposti dalla Deputazione. Alla Consulta fu conferito carattere assistenziale e consultivo del Consiglio. La Borsa assunse quindi nuovi privilegi giuridici e politici, nuovi poteri che si estendevano ben oltre l'emporio triestino.

La Consulta come già detto era composta da quaranta commercianti scelti tra gli esponenti più meritevoli del corpo mercantile grazie all'approvazione dell'autorità di governo. La prima Consulta del 1805 era concepita nell'ottica della proporzionalità tra i rappresentanti delle diverse "nazioni" presenti a Trieste. In tal modo, in quanto la Borsa era considerata organo espressivo del ceto mercantile, si cercò di dare rappresentatività alla realtà economica.

Questo sistema prevedeva quindi la metà cattolica (venti cattolici romani), otto greco-orientali, quattro ebrei, tre greco-illirici, tre protestanti augustani (luterani) e due elvetici (calvinisti). Tale distribuzione era però mutevole in relazione all'andamento economico pertanto già nel 1808 un cattolico fu sostituito da un protestante;<sup>385</sup> mentre negli anni quaranta maggior numero di candidati era riservato ai greco-orientali analogamente all'importanza che questi ebbero nel mondo commerciale triestino<sup>386</sup>.

Soltanto nel 1801 fu registrata la partecipazione alla Borsa di ditte illiriche. Si trattò dei commercianti Teodoro Mechsa e Nicolò Botta.<sup>387</sup> A differenza degli illirici, le ditte greche nel 1807 rappresentavano il 20,38%<sup>388</sup> del totale delle ditte partecipanti alla Borsa.

Esaminando gli incarichi della Deputazione di Borsa, nel periodo compreso tra il 1798 e il 1807 non risulta nessun illirico deputato, mentre invece i greci sono rappresentati annualmente (ad eccezione dell'anno 1805) da Ciriaco Catraro, Niccolò Plastarà e Antonio Vicco.<sup>389</sup>

---

<sup>385</sup> Giovanni Benussi venne sostituito da Giovanni Giorgio Dumreicher. AST, Cesareo Regio Governo, b. 668

<sup>386</sup> Questo fatto fu dovuto anche all'arrivo di greci tra il 1821 e il 1829, come conseguenza della guerra d'indipendenza greca.

<sup>387</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 668

<sup>388</sup> Katsiardi-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751- 1830)*, Atene, 1986, pag. 446

<sup>389</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VIII, b. 1, Deputati di Borsa. Nel 1798 Ciriaco Catraro fu primo deputato. Nel 1799 tra i deputati risultano Ciriaco Catraro e Niccolò Plastarà come pure negli anni 1800 e 1801. Dal 1802 al 1807 viene registrata la presenza di Antonio Vicco e Ciriaco Catraro in qualità di deputati.

È interessante notare che considerando la frequenza della presenza alle riunioni della Consulta appare evidente che di regola, quasi un terzo dei membri risultava assente. Tale fatto può essere spiegato dal mancato interessamento da parte dei commercianti oppure della piena fiducia nel proprio organo di rappresentanza. Ma, bisogna tenere in considerazione anche il tipo di lavoro da essi svolto e le difficili condizioni delle vie di comunicazione. Infatti, si trattava soprattutto di commercianti impegnati negli scambi internazionali anche di lunga distanza, in un periodo in cui le comunicazioni risultavano essere lente e faticose.

Con lo sviluppo dei commerci si presentò la necessità di costruire un nuovo palazzo per ospitare la Borsa. Fu quindi deputata una commissione per la costruzione del nuovo edificio,<sup>390</sup> della quale, tra altri, fecero parte le ditte Ciriaco e Fratelli Catraro, Andrulachi, Tabisco e Pontini e in seguito anche Giovanni Drosso Plastarà. Quest'ultimo contribuì all'erezione del palazzo tramite l'acquisto del terreno<sup>391</sup>. Per sostenere le ingenti spese della costruzione furono emesse obbligazioni al costo di fiorini 500. Il 19% di quest'ultime fu acquistato dai greci tra cui anche Ciriaco Catraro (25 obbligazioni) e Demetrio Carciotti (4 obbligazioni).<sup>392</sup>

Nel 1809 ci fu una redistribuzione delle obbligazioni. In quell'occasione, su un totale di 545 obbligazioni, 105 erano possedute dai greci, e la maggioranza di queste (persino 60) dalla ditta Ciriaco Catraro e fratelli<sup>393</sup>.

Il valore delle azioni seguì un percorso ascendente tanto che nel 1815 equivaleva a 245 fiorini, nel 1822 salì a 350 fiorini, nel 1826 a 366 fiorini per arrivare nel 1828 alla quotazione di 375 fiorini.<sup>394</sup>

L'edificio della Borsa venne di conseguenza gestito dai direttori della società per azioni proprietaria dell'immobile, presieduta da Ciriaco Catraro.

La figura di Ciriaco Catraro rappresenta un personaggio ellenico di auspicabile importanza per la storia della Borsa. Egli fu, infatti, eletto deputato dal 1798 al 1801 e

---

<sup>390</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Commissione Deputata all'Edificio di Borsa, Protocollo delle Radunanze della Commissione Deputata all'edificio della Borsa, 1800-1851

<sup>391</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Protocollo di Borsa, 1800

<sup>392</sup> Favetta, B. M., *Il Profilo Storico*, in AA.VV. *Il Palazzo della Borsa vecchia di Trieste, 1800-1980. Arte e storia*, Trieste, 1981, pag. 20-25

<sup>393</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 446

<sup>394</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 311

successivamente dal 1804 al 1807, anno in cui assunse la carica del tesoriere che mantenne fino alle dimissioni nel 1820, dovute all'avanzata età<sup>395</sup>.

Il funzionamento della Borsa fu interrotto soltanto nel periodo della terza occupazione francese della città (1809–1813), in quanto, il 14 luglio 1811, in accordo con la legislazione francese, la Deputazione di borsa fu sostituita dalla Camera di Commercio (Chambre de Commerce).

Inizialmente fu formata una Deputazione provvisoria composta da sessanta membri scelti da parte delle autorità francesi con l'incarico di rappresentare gli interessi economici locali.

Nel corso della prima riunione tra i maggiori esponenti del mondo commerciale triestino furono eletti gli undici membri della Camera di Commercio. Tra questi figurano anche i nomi di Teodoro Mechsa e Ciriaco Catraro. La direzione fu assegnata all'Intendente provinciale al quale tra l'altro venne, assegnato il compito di eleggere un vice presidente con incarico bimensile.

Questa nuova istituzione fu facilmente accolta in quanto non apportò modifiche sostanziali nell'ambito del gruppo dirigente del ceto commerciale e analogamente alla Deputazione di borsa cercò di favorire i loro interessi economici e commerciali. In tal senso la Camera di Commercio s'impegnò con decisione affinché fossero modificate le norme istitutive delle Province Illiriche che paralizzarono completamente l'economia triestina. I risultati furono evidenti in quanto, grazie anche all'appoggio del Generale Bertrand che nel 1811 assunse la carica di Governatore generale, riuscì ad ottenere importanti rettifiche della legislazione francese in vigore a Trieste. In tal senso fu consentito il commercio con l'Austria (precedentemente completamente dirottato su Fiume), furono abolite le proibizioni all'esportazione di alcuni generi, migliorate le condizioni di scambio con l'Italia, alleviate le tariffe doganali e portuali, favorito il commercio di transito grazie alla fondazione dei magazzini extra doganali (entrepôts).

Dopo la sconfitta nella campagna di Russia nel 1812, il predominio napoleonico si avviò verso il tramonto e le speranze di un ritorno alla Monarchia asburgica si fecero sempre più fondate e imminenti. Nell'agosto del 1813 le truppe austriache riconquistarono Trieste.

---

<sup>395</sup> Favetta, B. M., *Il Profilo Storico*, in AA.VV. *Il Palazzo della Borsa vecchia di Trieste, 1800-1980. Arte e storia*, Trieste, 1981, pag. 14

Nonostante il ritorno dell'amministrazione austriaca a Trieste, le legislazioni francesi e con esse anche la Camera di Commercio rimasero in vigore fino all'ottobre 1814 quando, in seguito a forti pressioni dell'élite commerciale triestina, fu ripristinato il privilegio del Porto franco alle condizioni del 1809; come pure la Deputazione di borsa con il vecchio Statuto del 1804. L'unica modifica apportata al vecchio Statuto fu l'aumento del numero dei deputati sostituiti da due a quattro.

La prima Deputazione fu eletta il 20 ottobre 1814 nell'ambito dell'assemblea generale composta da 71 membri delle Ditte iscritte alla Borsa. Tra i deputati effettivi e sostituti eletti non ci fu nessun nome greco o illirico. Alla Deputazione fu concesso il diritto di nominare tre Assessori effettivi e due supplenti al Tribunale di cambio mercantile, di gestire autonomamente le proprie entrate come pure di supervisionare la nomina e l'operato dei consoli austriaci.

In seguito alla ripresa del funzionamento della Borsa, nel periodo dal 1815 al 1830 l'incarico di deputato non risulta essere conferito a nessun greco mentre gli illirici sono rappresentati da Stefano Risnich e Michele Vucetich.<sup>396</sup>

Nello stesso periodo, sia i greci che gli illirici figurano quali Consultori e Assessori di Borsa.<sup>397</sup>

*Consultori di Borsa nel periodo dal 1815 al 1830<sup>398</sup>*

<i>Anno</i>	<i>Consultori di Borsa</i>
<i>1815</i>	<i>Teodoro Mechsa, Demetrio Carciotti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich, Nicolò Renieri</i>
<i>1816</i>	<i>Teodoro Mechsa, Demetrio Carciotti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich, Nicolò Renieri</i>
<i>1817</i>	<i>Teodoro Mechsa*, Demetrio Carciotti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich, Nicolò Renieri</i>

<sup>396</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VIII, b. 3, Deputati di Borsa. Stefano Risnich risulta deputato della Borsa nel 1816, 1817 e 1820; mentre Michele Vucetich assume l'incarico di deputato aggiuntivo nel 1826.

<sup>397</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VIII, b. 2, Consultori e Assessori di Borsa. Consultori di Borsa

<sup>398</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VIII, b. 2, Consultori e Assessori di Borsa. Consultori di Borsa

<i>Anno</i>	<i>Consultori di Borsa</i>
1818	<i>Pietro Teodorovich, Demetrio Carciotti**, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich, Nicolò Renieri</i>
1819	<i>Pietro Teodorovich, Demetrio Carciotti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich</i>
1820	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich, Trigoni Costantino</i>
1821	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich, Trigoni Costantino</i>
1822	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Stefano Risnich***, Trigoni Costantino***</i>
1823	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro</i>
1824	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro</i>
1825	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Michele Vucetich</i>
1826	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Michele Vucetich</i>
1827	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Michele Vucetich</i>
1828	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti, Ciriaco Catraro, Michele Vucetich</i>
1829	<i>Pietro Teodorovich, Nicolò Stratti***, Ciriaco Catraro, Michele Vucetich</i>
1830	<i>Pietro Teodorovich, Ciriaco Catraro, Michele Vucetich</i>

\* muore Teodoro Mechsa e venne sostituito l'11 giugno da Pietro Teodorovich

\*\* muore Demetrio Carciotti e venne sostituito da Nicolò Stratti

\*\*\* cessa

In questo periodo, e fino alla metà degli anni Venti, la Borsa, sotto la direzione dei rappresentanti delle più antiche ditte presenti nell'emporio, si impose come organo di autoamministrazione della borghesia mercantile triestina.<sup>399</sup>

La Borsa infatti, anche se dotata di sola funzione consultiva nei confronti del governo centrale, raramente vedeva rifiutati i provvedimenti da essa richiesti.

<sup>399</sup> Millo A., *La formazione delle élites dirigenti in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 388-389

# ATTIVITÀ COMMERCIALE

---

Il vastissimo territorio dell'Impero ottomano che si estendeva dai Balcani all'Anatolia, dalla Siria all'Egitto offriva una vasta gamma di prodotti molto ambiti dalle nazioni occidentali, soprattutto materie prime e prodotti agricoli; e rappresentava inoltre, a causa del mancato sviluppo industriale, un importante mercato per l'esportazione di prodotti lavorati dalle industrie manifatturiere occidentali.

La concezione del sistema economico ottomano era agli antipodi dei principi economici occidentali presentando assenza di protezionismo in un'epoca in cui questo era praticato da quasi tutte le potenze europee. Infatti, secondo la visione economica ottomana, l'approvvigionamento della capitale era di primaria importanza e l'importazione non era ritenuta un fattore negativo del commercio ma piuttosto un importante contributo alla prosperità dei consumatori.

Dall'altro lato, le esportazioni venivano spesso scoraggiate o addirittura vietate in caso di prodotti ritenuti strategici per la prosperità dell'Impero (grano, olio, cera, ecc.).<sup>400</sup> Inoltre, i prezzi dei prodotti agricoli sul mercato ottomano erano talmente bassi da rendere comunque remunerativa l'esportazione (o il contrabbando) nonostante l'elevato costo dei trasporti, il gravame dei dazi, delle provvigioni, delle assicurazioni.

Bisogna inoltre tenere in considerazione che i paesi del Levante rappresentavano il mercato di sbocco per i prodotti delle regioni interni. Costantinopoli era la piazza principale per le merci provenienti dalla Russia e dal Caucaso, le città Siriane per quelle della Persia e dell'Asia centrale, Alessandria e Il Cairo per i generi dell'Alto Nilo e dell'Arabia.<sup>401</sup> Per questo motivo il commercio col Levante rappresentava l'elemento fondamentale, sia per consistenza sia per valore, dei traffici mediterranei.

---

<sup>400</sup> Dogo M., *Mercanti tra due Imperi*, in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 7

<sup>401</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 26

Inizialmente il movimento commerciale tra l'Impero asburgico e il Levante seguiva la via fluviale rappresentata dal Danubio, dalla Sava e dalla Kupa o la via terrestre che si dirigeva da Salonicco verso Vienna. I traffici marittimi invece stentavano ad avviarsi nonostante le agevolazioni messe in atto da Carlo VI.

Soltanto a partire dalla metà del XVIII secolo si registrò a Trieste un consistente movimento immigratorio dei commercianti ottomani. Fatto dovuto alle innovazioni introdotte da Maria Teresa, e cioè la proclamazione della libertà di culto e di organizzazione comunitaria su base religiosa, il progressivo miglioramento delle attrezzature portuali e delle comunicazioni con l'entroterra, l'esistenza di società assicurative, e soprattutto di istituzioni a tutela del settore economico come l'Intendenza commerciale e la Borsa. L'afflusso negli anni Sessanta e Settanta di negozianti sudditi ottomani diede un impulso ai traffici marittimi tra il Levante e il porto di Trieste.

Il motivo fondamentale del successo dei mercanti ottomani, al di là dell'esperienza e della fitta rete di relazioni su cui potevano contare, era, come precedentemente detto, il regime doganale accordato nel 1718 in occasione della stipula del Trattato di Passarowitz.

A partire dalla fine del Settecento i mercanti ottomani si dedicarono intensamente al commercio marittimo con il Levante mentre il commercio continentale iniziò a perdere di importanza. Infatti, anche dopo la parificazione doganale imposta nel 1771 da Maria Teresa, nel periodo compreso tra il 1770 e il 1790, l'ammontare totale delle esportazioni triestine (delle quali poco meno della metà aveva come destinazione l'Impero ottomano) triplicò di valore, mentre le importazioni per via terrestre rimasero statiche.<sup>402</sup> Nell'arco di un anno, dal 1 novembre 1779 al 31 ottobre 1780 il movimento complessivo<sup>403</sup> del porto di Trieste ammontava a 15.274.120 fiorini.<sup>404</sup>

Nel 1787, in seguito alla dichiarazione della guerra alla Russia da parte dell'Impero ottomano, il commercio marittimo triestino ebbe un periodo di notevole

---

<sup>402</sup> Dogo M., *Mercanti tra due Imperi*, in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 20

<sup>403</sup> Per movimento complessivo si intende la somma di importazioni, esportazioni e riesportazioni (merci importate via terra e riesportate via mare e merci importate via mare e riesportate via terra).

<sup>404</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma: Ministero della Marina, 1932, pag. 90

fioritura. Tutto il commercio del Mar Nero fu deviato su Trieste. “*Si videro i Lazzaretti ripieni d’ogni genere di bastimenti, e nel solo giorno dei 24 dicembre di quest’anno ne approdarono 30. Trieste ebbe una brulantissima epoca e tutt’i Greci negozianti frammescolati in questo floridissimo commercio si arricchirono...*”<sup>405</sup>

La dichiarazione di guerra dell’Austria all’Impero ottomano (8 febbraio 1788), condusse però il commercio triestino alla crisi e la conseguente diminuzione dell’attività commerciale che si concluse soltanto nel 1790.

Seguì un periodo di prosperità e fioritura dei commerci facenti capo a Trieste. Gli interessi triestini continuarono, però, a gravitare sull’Adriatico e sui mari limitrofi alternando momenti di congiunture favorevoli e sfavorevoli a seconda dell’andamento della guerra contro la Francia. I commercianti triestini seppero però cogliere le brevi situazioni di privilegio dimostrando grande spirito d’intraprendenza.

Negli ultimi anni del Settecento l’intensificazione delle operazioni belliche conclusesi a favore dei francesi, con le conseguenti rappresaglie economiche e commerciali,<sup>406</sup> nonché l’intensificarsi delle azioni di pirateria, misero in difficoltà il commercio triestino.

Il breve periodo della prima occupazione francese (23 marzo - 22 maggio 1797) non ebbe però conseguenze importanti sull’economia triestina. Trieste fu trattata come paese di occupazione temporanea e in quanto tale fu obbligata a tributi e deposizione di armi,<sup>407</sup> ma non furono introdotte modifiche a livello istituzionale o economico ispirate al nuovo spirito rivoluzionario.

Il trattato di Campoformido stilato il 17 ottobre 1797 che concluse le attività belligeranti sancì la sconfitta dell’Austria. Stabilì una nuova situazione territoriale ma anche economica segnando la fine della Repubblica di Venezia che fu posta, insieme a Trieste, all’Istria e alla Dalmazia, sotto il dominio Asburgico in cambio del Belgio, della Lombardia e del Ducato di Modena. La marina mercantile austriaca ereditò in tal

---

<sup>405</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 36

<sup>406</sup> L’ordine francese di sospensione dei pagamenti veniva esteso anche ai muovi stati occupati il che incise in maniera negativa sul credito triestino. Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma: Ministero della Marina, 1932, pag. 122

<sup>407</sup> Tassini L., *Il governo francese a Trieste (1797-1813)* in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria», IV serie, vol. VIII – IX, 1945, pag. 451

modo i commerci col Levante fino ad allora predominio quasi assoluto della Serenissima e si arricchì di esperti e pregiati marinai veneziani, istriani e dalmati.

Dal 1797 si aprì per l'emporio triestino un periodo di notevole prosperità. L'intensificazione dei commerci ebbe come conseguenza immediata l'aumento della popolazione. I 27.200 abitanti del 1797 salirono a 30.200 l'anno seguente, per giungere a quota 31.589 nel 1801.<sup>408</sup> In ogni parte della città sorsero imponenti palazzi nuovi,<sup>409</sup> mentre la carenza di abitazioni comportò l'aumento degli affitti.

Anche la seconda occupazione francese fu relativamente breve (19 novembre 1805 - 4 marzo 1806) e non incise in maniera importante sulle attività economiche triestine. Anche questa volta Trieste fu considerata semplicemente paese occupato e di conseguenza non furono apportate modifiche significative all'organizzazione cittadina, si optò piuttosto per lo sfruttamento immediato delle disponibilità economiche attraverso l'imposizione di una nuova contribuzione, e di "doni" materiali personali agli ufficiali francesi.<sup>410</sup>

L'unica modifica apportata fu l'istituzione del Governo provvisorio per la città e il territorio composto da eminenti negozianti triestini Giorgio Pillepich, il greco Giovanni Plastarà e l'ebreo Aron Vivante.

Tra il 1807 e il 1808 la terza occupazione francese era ormai imminente. Allo stesso tempo il commercio di Trieste, in quanto l'unico Porto franco aperto ai traffici, trasse vantaggio dal blocco continentale francese imposto agli altri porti dell'Adriatico, vedendo in tal modo ridotta la concorrenza.

---

<sup>408</sup> Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del Risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 46

<sup>409</sup> Nel 1808 il valore dei beni immobili presenti a Trieste ammontava a 49.869.250 fiorini. Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma: Ministero della Marina, 1932, pag. 122; Panjek A., *Chi costruì Trieste in Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici. 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 735; Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», S. IV, Vol. LVIII, 1998 (Parte IV), pag. 393-401

<sup>410</sup> Tasini L., *Il governo francese a Trieste (1797-1813)* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. VIII-IX, 1945, pag. 455-457

Già nel 1808 risulta però evidente un notevole calo in riferimento ai carichi delle navi provenienti soprattutto dal Levante<sup>411</sup> e il governo si preoccupò dei numerosi fallimenti di ditte non insinuate che provocarono instabilità di credito nella piazza triestina<sup>412</sup>.

La terza occupazione francese (17 maggio 1809 - 20 ottobre 1812) fu disastrosa per Trieste, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista demografico. L'economia triestina ripercosse un periodo di stasi e la popolazione diminuì drasticamente. Dai 38.257 abitanti nel 1809<sup>413</sup> si arrivò ai soli 30.000 nel 1813<sup>414</sup>.

In base all'art. VII del Trattato di Schönbrunn<sup>415</sup> (1809) l'Austria cedette alla Francia in piena sovranità Trieste, Gorizia, la Carniola, l'Istria, Fiume, parte della Croazia (i territori del confine militare) che in seguito al decreto del 14 ottobre 1809 costituiranno un corpo politico denominato Province Illiriche dell'Impero Francese<sup>416</sup> con capitale Lubiana.<sup>417</sup>

Per quanto riguarda il settore commerciale, le conseguenze della dominazione francese furono gravi. Nell'ottica dei principi rivoluzionari, furono aboliti tutti i

---

<sup>411</sup> Panjek G., *Una "commercial officina"*, in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 278-380

<sup>412</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma: Ministero della Marina, 1932, pag. 127

<sup>413</sup> ADT, 1/1 A 17 Notizie statistiche di Trieste del 1809 volute dal Governo francese

<sup>414</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VII, Carteggi, b. 13, f.456. Si tratta della cifra stimata in quanto secondo questo documento, tra il 1810 e il 1815 non vennero fatti censimenti. Nel 1810 la popolazione ammontava a 37.986 abitanti.

<sup>415</sup> Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 62, nota I.

L'art. VII stabiliva: "*L'Imperatore dei Francesi s'impegna di non frapporre alcun impedimento al commercio di importazione ed esportazione per l'Austria attraverso il porto di Fiume, senza che ciò possa intendersi per le mercanzie inglesi o provenienti dal commercio inglese. I diritti di transito per le mercanzie in tal modo importate ed esportate, saranno minori di quelli per le mercanzie di ogni altra Nazione, esclusa però la Nazione italiana.*"

<sup>416</sup> Le Province Illiriche comprendevano tutta la Dalmazia, l'Istria, i territori del confine militare, la Carniola, la contea di Gorizia e Gradisca, Trieste e parte della Carinzia e del Tirolo. Vennero sciolte nel 1813, quando furono rioccupate dall'Austria.

<sup>417</sup> Tasini L., *Il governo francese a Trieste (1797-1813)* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. VIII-IX, 1945, pag. 466-467

privilegi, compresi quelli doganali<sup>418</sup> e ciò comportò, nel 1811, l'abolizione dello stesso Porto franco<sup>419</sup> e l'istituzione a Trieste dell'”*Entrêport reale e fittizio*” per il commercio del cotone, con privilegio per quello diretto in Italia o in Francia. Furono introdotte importanti imposte (imposte doganali, di catastico, di testatico, di campatico, del Registro pubblico, coscrizioni militari)<sup>420</sup> che insieme alle contribuzioni<sup>421</sup> richieste precedentemente dai francesi gravarono ulteriormente sull'economia locale.

Fu inoltre introdotta la leva militare obbligatoria con gravi conseguenze per il commercio in quanto privava le ditte commerciali dei suoi membri più giovani.<sup>422</sup>

I francesi soppressero anche la Borsa mercantile e al suo posto istituirono, su modello francese, la Camera di Commercio.<sup>423</sup> Tale modifica non influì sostanzialmente sul settore commerciale in quanto anche la nuova istituzione mantenne le funzioni svolte precedentemente dalla Borsa.

L'organizzazione amministrativa del territorio, l'ordinamento giudiziario ma anche le antiche forme di rappresentanza politica subirono radicali cambiamenti.

---

<sup>418</sup> Nell'Adriatico, soltanto Fiume mantenne la libertà di commercio con l'Austro-Ungheria.

<sup>419</sup> I privilegi del Porto franco erano rappresentati da franchigie marittime (assoluta esenzione da imposte, diritto di visita o limitazione per merci e persone che arrivavano o partivano per via mare, ad eccezione dei monopoli di stato: acciaio, ferro, rame, argento vivo, sale, polvere da fucile e specchi), franchigie terrestri (riduzione dei dazi di transito in uscita e di consumo) e franchigie personali (libertà di commercio per tutti, sia sudditi austriaci che stranieri, nonché esenzione da imposte per l'esercizio del commercio e dell'industria). Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 64

<sup>420</sup> Tasini L., *Il governo francese a Trieste (1797-1813)* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. VIII-IX, 1945, pag. 475

<sup>421</sup> La popolazione fu costretta a versare ingenti somme alle casse francesi. Come garanzia di pagamento, 31 triestini scelti tra le personalità più eminenti furono presi in ostaggio e rinchiusi nella fortezza di Palmanova. Tra questi ci furono anche 6 ebrei (Ioachim Hierschel, Filippo Kohen, Pietro Cozzi, Davide Curiel, Nadanel Levi e Anselmo Finzi), 4 greco-ortodossi (Ciriaco Catraro, Giorgio Tabisco, Demetrio Carciotti e Michele Andrulachi) e 3 greco-illirici (Jovo Curtovich, Stefano Risnich e Giorgio Teodorovich). Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», S. IV, Vol. LVIII, 1998 (Parte IV), pag. 285-286; Kandler P., *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809 con documenti*, Trieste, 1859, pag. 161-162; Caprin G., *I nostri nonni: pagine della vita triestina dal 1800 al 1830*, Trieste, 1926, pag. 18; Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Venezia, 1817, pag. 10; Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, 1990, pag. 25

<sup>422</sup> Catalan T., *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914: politica, società e cultura*, Trieste, 2000, pag. 33

<sup>423</sup> Sull'argomento vedi il capitolo sulla Borsa

L'intervento francese nell'amministrazione cittadina aveva “*svelto dalle radici ogni legge, ogni istituzione precedente, anche quelle che erano di mero provvedimento locale, e prodotto di legislazione municipale, ogni legge di qualunque ordine fosse, anche di prima costituzione sociale*”<sup>424</sup>. Il vecchio patriziato fu sostituito dall'emergente ceto mercantile. Infatti, i francesi, fedeli allo spirito democratico, affidarono la reggenza del comune ai rappresentanti più eminenti del ceto mercantile. Il Consiglio cittadino fu composto di dodici cattolici, tre israeliti, tre greco-orientali,<sup>425</sup> un greco-illirico.<sup>426</sup> E un calvino<sup>427</sup> E rispecchiò fedelmente il carattere cosmopolita della città.

L'abolizione del Porto franco nel periodo dell'occupazione francese, l'esclusione di Trieste dai traffici con l'Austria, il predominio inglese sul mare e il blocco continentale imposto dai francesi portarono il mondo commerciale triestino sull'orlo della catastrofe.

Per gli operatori commerciali triestini le scelte rimaste furono due; andarsene in cerca di condizioni economiche più favorevoli oppure restare cercando una collaborazione con i francesi e sperando nel ritorno dell'Austria.

Grazie alla fitta rete di relazioni commerciali fondata nei decenni precedenti, gran parte delle case commerciali trasferì le proprie attività nelle altre piazze in cui avevano prima fondato filiali o disseminato rappresentanti, soci o parenti.

Ci fu anche un'importante emigrazione della marina mercantile verso porti sotto controllo inglese o quelli considerati neutrali (scali siciliani, egiziani, ottomani), mentre all'inizio del 1812, in seguito alla pace tra l'Impero russo e quello ottomano, fu registrata una notevole migrazione verso il porto di Odessa dove fu loro concesso di navigare sotto la bandiera russa.<sup>428</sup> La scelta del porto russo non è sicuramente casuale

---

<sup>424</sup> Kandler P., *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809 con documenti*, Trieste, 1859, pag. 299

<sup>425</sup> I rappresentanti greco-orientali furono: Ciriaco Catraro, Demetrio Carciotti e Giovanni Drosso Plastarà

<sup>426</sup> Il rappresentante greco-illirico fu Stefano Risnich

<sup>427</sup> Kandler P., *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809 con documenti*, Trieste, 1859, pag. 311

<sup>428</sup> Il Trattato di Kuchuk Kainarji fu firmato il 21 luglio 1774 tra l'Impero russo e l'Impero Ottomano. L'aspetto più significativo di questo trattato fu l'accesso della Russia al passaggio dei Dardanelli. Il trattato inoltre eliminò le restrizioni all'accesso russo al Mar d'Azov stabilite nel 1739 con il Trattato di Belgrado (la Russia ottenne il territorio adiacente al Mar d'Azov ma le fu proibito di fortificare l'area o utilizzare il mare per navigare). Assegnò inoltre alla Russia alcuni diritti economici e politici nell'Impero Ottomano, come il permesso di far navigare i cristiani ortodossi con la propria bandiera imperiale.

in quanto bisogna tenere in considerazione che la maggioranza dei capitani mercantili operanti a Trieste proveniva dalle Bocche di Cattaro. Quindi, a parte il forte legame religioso questi ultimi erano legati all'Impero russo anche per motivi storici, l'ultimo dei quali l'occupazione russa delle Bocche del Cattaro nel 1806-7. A questo periodo risalgono le fortune dei Gopceвич e dei Popovich.

La maggior parte dei commercianti che decisero di rimanere nell'emporio triestino furono costretti a liquidare temporaneamente le proprie attività commerciali mentre soltanto una piccola parte rimase in attività operando però su scala ridotta. A prova di questo fenomeno è indicativo il dato che nel periodo compreso tra il 1809 e il 1813 fu registrata la cancellazione di diciannove ditte di Borsa.<sup>429</sup> Bisogna però tenere in considerazione anche il fatto che nel periodo in esame numerosi commercianti operanti all'ingrosso non erano insinuati alla Borsa per cui dati precisi sono difficilmente rilevabili.

In questo periodo l'unica risorsa di guadagno per i commercianti triestini erano le "licenze" governative di commercio per il rifornimento del sale<sup>430</sup> e l'esportazione del mercurio, concesse per determinate operazioni di scambio sia con porti neutrali sia con quelli nemici. In pratica, le navi del sale ottenevano la licenza di partire con carico di merci locali e di importare, insieme al sale, merci levantine di vario genere. In modo analogo, le navi del mercurio ottenevano la licenza di importare gli ambiti prodotti coloniali.<sup>431</sup>

In seguito alla ritirata dei francesi, nel 1813, cessò il dominio francese a Trieste ma rimasero in vigore le sue leggi. Soltanto nell'agosto del 1814 il governatore Latterman decretò l'ufficialmente il ripristino della legislazione austriaca in tutti i territori delle Province Illiriche. Tornando sotto il dominio austriaco Trieste non riebbe più il trattamento privilegiato del 1809. Soltanto nell'ottobre del 1814, nell'ottica del potenziamento dei commerci degli Stati austriaci con l'estero, Trieste riacquistò lo status di Porto franco il che segnò l'inizio della ripresa economica nonostante il fatto che ormai quasi tutto il commercio con la Morea e con Smirne si trovava nelle mani degli inglesi.

---

<sup>429</sup> AST, Camera di commercio e d'industria, Serie VII, b. 13

<sup>430</sup> Il sale veniva importato dalla Sicilia o dalla Tunisia.

<sup>431</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 27

In seguito alla ripresa dei traffici Trieste divenne una città commerciale moderna e attiva, non più divisa tra città ed emporio (territorio).

Ma, come conseguenza del prolungato periodo bellico, la crisi che colpì l'Europa raggiunse il culmine nel 1816 e le sue ripercussioni si notarono anche nell'emporio triestino. Le popolazioni erano decimate e denutrite, le campagne abbandonate, i bastimenti ancorati nei porti e le Nazioni scarseggiavano di cereali e derrate di ogni genere.<sup>432</sup>

Fu questo il periodo delle grandi fortune commerciali dei greci e degli illirici che, avendo messo al riparo le proprie flotte presso porti della Russia e del Levante ora fecero ritorno a Trieste e si dedicarono intensamente, in qualità di intermediari, all'approvvigiamiento delle popolazioni del bacino mediterraneo. La crisi si concluderà soltanto nel 1820.

Negli anni Venti dell'Ottocento Trieste divenne il mercato esclusivo per i prodotti del Levante e dell'Egitto di tutta la Monarchia e delle province adiacenti (Svizzera, Lombardia, Veneto), dell'Albania, delle Isole Ioniche e in generale di tutti i porti dell'Adriatico, ma anche della Germania e dell'Europa settentrionale; nonché di prodotti occidentali per tutto il Levante.<sup>433</sup> In tal senso Trieste affermò il proprio ruolo di porto destinato prevalentemente al commercio di transito e commissione.

Fino agli anni Trenta del XIX secolo Trieste ebbe un predominio quasi assoluto nel commercio col Levante.<sup>434</sup> Nel 1828 la guerra russo-turca creò una situazione favorevole per la marineria triestina a causa della necessità dei russi di affidarsi al naviglio mercantile neutrale per far fronte alle proprie necessità.<sup>435</sup>

Soltanto negli anni che seguirono all'indipendenza della Grecia (1832) il commercio marittimo con l'Egitto e i paesi dell'Impero Ottomano subì una leggera

---

<sup>432</sup> Babudieri F., *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919, pag. 46

<sup>433</sup> Babudieri F., *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919, pag. 47

<sup>434</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. I, 1990, pag. 36

<sup>435</sup> Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 124

flessione, ma già nel 1836 i traffici ripresero a pieno ritmo.<sup>436</sup>

*Movimento delle navi mercantili austriache approdate nei porti del Levante  
dal 1827 al 1830*

<b>PORTI DI LEVANTE</b>	<b>1827<sup>437</sup></b>		<b>1828<sup>438</sup></b>		<b>1829<sup>439</sup></b>		<b>1830<sup>440</sup></b>	
	<i>navi</i>	<i>tonn.</i>	<i>navi</i>	<i>tonn.</i>	<i>navi</i>	<i>tonn.</i>	<i>navi</i>	<i>tonn.</i>
<i>Costantinopoli</i>	831	218.545	334	84.926	285	70.479	936	232.693
<i>Alessandria</i>	258	67.580	244	58.148	365	95.650	177	44.817
<i>Smirne</i>	308	67.356	191	42.474	232	51.712	132	26.577
<i>Aleppo</i>	47	10.089	27	5.628	30	5.173	47	8.613
<i>Salonicco</i>	28	7.632	24	5.217	25	4.725	23	4.563
<i>Cavalla</i>					18	4.418	16	3.688
<i>Trebisonda</i>							11	2.356
<i>Cipro: Larnaca e Limassol</i>	62	14.808	37	8.056	51	11.479	61	13.069
<i>Candia</i>	26	4.096	27	4.416				
<i>Scutari</i>	47	2.632	51	4.035	39	2.937	48	5.193
<i>Durazzo</i>	64	7.302	68	6.883	59	8.961	56	6.514
<i>Tripoli</i>	14	1.894	16	2.182	17	2.550	13	1.144
<i>Bengasi</i>					18	3.246	12	1.231
<i>Morea</i>			20	2.238	91	12.712	62	8.696
<b>TOTALE</b>	<b>1685</b>	<b>401.934</b>	<b>1039</b>	<b>224.203</b>	<b>1230</b>	<b>274.042</b>	<b>1594</b>	<b>359.154</b>

<sup>436</sup> Babudieri F., *Industrie, commerci e navigazione a Trieste e nella Regione Giulia: dall'inizio del Settecento ai primi anni del Novecento*, Milano, 1982, pag. 132

<sup>437</sup> AST, IR Governo Litorale, b. 1295

<sup>438</sup> AST, IR Governo Litorale, b. 1297

<sup>439</sup> AST, IR Governo Litorale, b. 1298

<sup>440</sup> AST, IR Governo Litorale, b. 1299

## ROTTTE COMMERCIALI

Nel 1793 riguardo al commercio triestino Metrà ci scrive: *“Il commercio principale [...] di questa piazza e il più lucrativo per essa è quello di spedizioni, e l’intermedio. Col mezzo di questo le merci provenienti via mare passano parte per la strada di Lubiana ne’ Ces. R. Stati Ereditari della Germania e d’Ungheria, e parte per la via di Gorizia e Villaco, per Innsbruck, e Salisburgo nell’Impero, negli Svizzeri e più oltre quelle parti. Le merci poi che vi giungono per terra si spediscono per tutti i porti dell’Adriatico, del Mediterraneo, del Levante e di altre parti del Ponente, con sommo vantaggio di questa piazza.”*<sup>441</sup>.

A Trieste veniva quindi praticato per lo più il commercio di transito e di commissione per conto terzi, altamente produttore di ricchezza. I commercianti triestini svolgevano pertanto un ruolo di mediatori tra i produttori e gli acquirenti. Gli acquirenti erano sia italiani o levantini e quindi materialmente presenti sul mercato locale per scambiare i loro prodotti con quelli dell’emporio, ma anche stranieri non presenti sul mercato locale. L’attività di intermediazione consisteva quindi nell’acquisto all’ingrosso di prodotti di sicuro collocamento o nel cui commercio erano specializzati, presenti sui mercati esteri lontani (soprattutto Levante ed Egitto) da parte delle case commerciali triestine per mezzo dei loro agenti o capitani di navi oppure nel porto stesso sui bastimenti esteri.<sup>442</sup>

La merce che giungeva a Trieste via mare seguiva poi la via di Lubiana per dirigersi in seguito verso gli Stati austriaci, della Germania, dell’Ungheria; oppure via Gorizia e Villaco, attraverso Innsbruck e Salisburgo verso la Baviera e la Svizzera.

Il commercio triestino era quasi esclusivamente marittimo a causa delle notevoli difficoltà, degli elevati costi e dell’insicurezza delle vie di comunicazione terrestri.

---

<sup>441</sup> Metrà A., *Il Mentore Perfetto de’ Negozianti ovvero Guida Sicura de’ Medesimi ed Istruzione per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, 1793, pag. 336

<sup>442</sup> Babudieri F., *L’emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 33

Nel commercio col Levante venivano utilizzate ad alternanza le rotte terrestri e fluviali con quelle marittime a seconda delle vicissitudini. Così ad esempio nel 1787 la guerra austro-turca bloccò la carovana continentale e di conseguenza favorì quella marittima mentre in seguito le guerre anglo-francesi e l'attività della pirateria greca intralciarono i traffici mediterranei dando nuovamente impulso alla rotta terrestre.

Nell'ottica del commercio di transito, i commercianti triestini diretti al Levante nel loro tragitto visitavano le città costiere italiane, i porti dell'Egeo, della Candia, della Palestina, dell'Egitto, e persino gli Stati barbareschi.<sup>443</sup>

Le rotte marittime più frequenti alla fine del XVIII secolo erano quelle che attraversavano l'Adriatico (Ragusa, Castelnovo, Durazzo, Budva, Bocche di Cattaro e Antivari), le isole Ionie, l'Epiro, il Peloponneso, le isole dell'Egeo (Creta, Patmos, Tinos, Siros, Naxos), Smirne e raggiungevano Costantinopoli. I porti di partenza delle navi non erano sempre i luoghi di origine dei prodotti, i quali spesso provenivano dall'entroterra o da luoghi più lontani.

Secondo il quadro riassuntivo dei dati riguardanti il porto di Trieste negli anni 1775-1776, i bastimenti ottomani risultano provenire da Patrasso, Kalamata, Arta, Idra, Missolongi, Coroni, Maina, Candelara, Antivari, Scutari e Durazzo.<sup>444</sup>

Nella regione anatolica le navi provenienti da Trieste approdavano soprattutto nel porto di Smirne e, in misura ridotta a Costantinopoli e altri porti minori della regione. I porti ottomani in collegamento diretto con Trieste erano Antivari e Durazzo in Albania, e poi Missolongi, Patrasso, Canea, Salonicco e Alessandria.<sup>445</sup>

Il mercato di Smirne era di grande interesse per l'autorità austriaca, poiché rappresentava la destinazione principale dei prodotti dell'entroterra asiatico e dalle isole del Mar Egeo. L'olio dell'isola di Lesbo e di Creta; la seta da Samos e Tinos; il vino di Santorini, di Samos e della Creta; gli agrumi da Chios arrivavano a Smirne e venivano

---

<sup>443</sup> Babudieri F., *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919, pag. 44

<sup>444</sup> Marzari M., *Le imbarcazioni ottomane a Trieste tra XVIII e XIX secolo* in *Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 45

<sup>445</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante* in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 39

poi indirizzati verso i corrispettivi mercati. I rapporti fra Trieste e Smirne divennero più consistenti verso la fine del XVIII secolo, dal momento che il commercio francese entrò in crisi a causa della Grande Rivoluzione.

Le relazioni marittime fra Trieste e Costantinopoli si svilupparono in seguito al Trattato di Küçük Kaynarca<sup>446</sup> del 1774 che segnò l'apertura del Mar Nero ai traffici commerciali. Il suddetto trattato, autorizzò l'entrata e l'uscita delle navi commerciali russe attraverso il Bosforo e lo stretto dei Dardanelli.

La conseguenza fu l'aumento dell'attività commerciale greca e illirica nel Mar Nero. Prima del 1783, essi furono favoriti in quanto sudditi ottomani, mentre in seguito all'apertura dei traffici approfittarono della mancanza della classe mercantile e della flotta commerciale russa nel Mar Nero. Dai porti di Odessa e Galati partirono navi per Costantinopoli, per le isole del Mar Egeo, per Smirne e per Trieste.<sup>447</sup>

In alternativa alla rotta marittima, le merci venivano importate anche per quella terrestre. Si trattava di una soluzione che comportava ingenti costi di trasporto, alti rischi e lunghissimi tempi di percorrenza ed era inoltre soggetta alle condizioni meteorologiche e alla stagione in corso<sup>448</sup> come pure ai frequenti avvenimenti bellici.

Il movimento commerciale terrestre tra l'Impero asburgico e il Levante seguiva la via fluviale rappresentata dal Danubio dalla Sava e dalla Kupa o l'antica via terrestre<sup>449</sup> che si dirigeva da Salonico verso Vienna attraverso Sisak e Ljubljana.<sup>450</sup>

Come ci riporta fedelmente Metrà, *“Il commercio di terra diventò già assai notevole fin dal 1716 allorchè l’Imperatore Carlo V ordinò per la prima volta, che la strada maestra conducente al mare dai suoi Stati Ereditari<sup>451</sup> fosse renduta in stato*

---

<sup>446</sup> scritto anche Kuchuk Kainarji. Vedi nota 428

<sup>447</sup> Pepelasis Minoglou I., Sokolovskaya O., Louri H., *Greek diaspora merchant communities of the Black Sea and the sea of Azof and Greek-Russian trade: 1870-1917*, Athens, 1994

<sup>448</sup> Nei mesi invernali la rotta terrestre veniva ostacolata o addirittura bloccata dalle precipitazioni nevose e dal ghiaccio.

<sup>449</sup> Si trattava dell'antica strada imperiale romana che da Ljubljana attraverso Sisak e Salonico si dirigeva verso Costantinopoli.

<sup>450</sup> Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del Risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 54

<sup>451</sup> Si riferisce alla costruzione di due strade che collegarono Trieste con l'entroterra asburgico – quella del Semmering, iniziata nel 1728 e la Carolina inaugurata nello stesso anno. Nel 1776 iniziarono i lavori per la costruzione della Giuseppina che verrà inaugurata nel 1779. E, soltanto nel 1803, come

*comodo e carreggiabile. [...] Presentemente [nel 1793] si esportano, ed importano ogn'anno più di 400.000 centinaia di merci, cioè circa 150.000 cent. con carri piccoli e 250.000 cent. con carrettoni grandi e mezzani della portata di 30 sino 60 cent. caduno.*"<sup>452</sup>.

Sulla frontiera continentale, i mercanti Greci monopolizzarono il commercio terrestre tra Salonico e Vienna avvalendosi dell'articolo III del trattato di Passarowitz che fissava al 3% il dazio d'ingresso sulle merci ottomane introdotte nell'Impero asburgico da sudditi ottomani. L'agevolazione era basata sul principio di reciprocità cioè valeva anche per le merci imperiali esportate in Levante da sudditi imperiali.

I prodotti importati in tal modo percorrevano due rotte parallele. Partivano da Lamia, attraversavano Lárissa, e raggiungevano Seres; oppure partivano da Iannina e attraverso Metsovo raggiungevano Kozani.

Da lì si diramavano lungo gli insediamenti greci e illirici fino a raggiungere Budva, Castelnovo o Ragusa; oppure scendevano la Morava fino a Belgrado e Zemlino (Zemun) e in seguito erano caricati su navi e lungo il Danubio e la Sava raggiungevano Sisak. Da Sisak venivano caricati su imbarcazioni di dimensioni più piccole e lungo la Kupa giungevano a Karlovac; oppure si dirigevano verso Vienna attraversando Lajbach (Ljubljana), Cilli (Celje), Pettau (Ptuj) e Gratz. Una volta arrivate a destinazione, le merci venivano indirizzate verso l'Ungheria, la Transilvania e la Germania (Lipsia).

Nel 1722 l'Austria diede inizio ai lavori per rendere navigabile la Sava sulla rotta tra Sisak e Ljubljana, mentre soltanto in seguito, nel 1756 venne aperto alla navigazione anche il tratto della Sava e della Kupa verso Karlovac.

Nel 1726 fu inoltre costruita la strada che congiunse l'entroterra all'Adriatico. Si trattava della Carolina, direttrice che congiungeva Fiume a Karlovac lungo il fiume Kupa. Nel 1776 verrà terminata anche la Strada Josefina che collegava Karlovac a Senj.

---

conseguenza dell'aumento dei traffici terrestri, si procederà alla costruzione della Luisiana che verrà terminata nel 1809.

<sup>452</sup> Metrà A., *Il Mentore Perfetto de' Negozianti ovvero Guida Sicura de' Medesimi ed Istruzione per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, 1793, pag. 336

Ma questi interventi resero tutt'altro che facili i traffici. I carri venivano trainati in salita da animali da tiro robusti affiancati spesso da villici, e procedevano con estrema lentezza; nelle ripide discese invece erano frequenti gli incidenti causati dalla rottura dei freni.<sup>453</sup>

Questa rotta veniva inoltre spesso interrotta dalle guerre austro-turche ma, ristabilita la pace, tornava in funzione.<sup>454</sup>

Nel 1784, nella propria relazione su Trieste un certo conte Graneri descrive fedelmente lo stato delle vie di comunicazione e il funzionamento dei trasporti delle merci tra gli sbocchi marittimi austriaci e l'entroterra: *“Da Vienna a Trieste [...] la strada è ottima, spaziosa, sicura, ma erta e faticosa. Oltre due altissimi gioghi che trovansi ne' Confini d'Austria, e di Carniola, pel corso di dodici Leghe, o siano sessanta miglia cioè da Lubiana superiore fino a Trieste v'è una catena di Alpi della stessa qualità di tutte quell'altre, che unite insieme dividono la Germania da Italia. Malgrado la lunghezza, la difficoltà del cammino, i geli, e la neve, il vento di settentrione che vi soffia, il traffico che vi si fa è immenso, e continuo; e avviene assai di rado, che sia serrato il passo. Partono da Trieste carri tirati nulla meno che da sei cavalli. Il carico che portano è grandissimo in volume ed in peso. Cammin facendo, quando assi a fare qualche salita, un Vetturale dà ajuto all'altro. Questo reciproco ajuto riesce scarso, quando si devono sorpassare la cime de' Monti più alpestri, ovvero vi sono delle forti gelate, o dalle nevi è ingombro il cammino. Allora i Vetturali chieggono man forte ai Villani abitanti ne' Borghi, che sparsi in varj di quei ermi gioghi costeggiano la strada. Quei Villani sono sempre mai pronti co' loro Cavalli, o Buoi [...] non è raro d'incontrare Carri tirati da dieciotto, da venti Buoi, o Cavalli. I bisogni, la ricchezza di una gran Capitale, e di varie altre Città, come Gratz, Presburgo, Praga, ed un ben regolato sistema delle Dogane ravvivano e mantengono questo traffico. A chi vive in Vienna torna meglio di tirare il più delle Merci da Trieste, che da altra parte. Sono poi sicuri i Vetturali di trovare carico pel ritorno. Le vicine provincie forniscono loro Cera, Telerie, Pani, Stoffe di Cotone, grani di ogni sorta, minerali, cristalli, cuoi e*

---

<sup>453</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 56

<sup>454</sup> Dogo M., *Mercanti tra due Imperi*, in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 10

*simili altre derrate o manifatture, che ai Mercanti di Trieste servono opportunamente di ricambio alle importazioni che fanno di Merci straniere. Il trasporto da Trieste a Vienna, e da Vienna a Trieste costa tre fiorini, o tre fiorini e mezzo [...] secondo la stagione, la qualità del carico, la maggiore, o minore ricerca.*<sup>455</sup>

Anche i prodotti dell'Ungheria, del Banato e della Slavonia percorrevano la via continentale.<sup>456</sup> Nel XVIII secolo la carovana fluviale proveniente dall'Ungheria, veniva fatta contro corrente lungo il Danubio, attraverso Vienna fino a Trieste, oppure lungo il Danubio fino al Mar Nero.

Un'altra via commerciale collegava Timisoara, Novi Sad, Zemlino, Sisak e Karlovac con Rijeka. La carovana attraversava i fiumi Tisa, Danubio, Sava e infine la Kupa giungendo a Karlovac e in seguito via terra lungo la ripida Strada Carolina raggiungeva Fiume. Qui le merci venivano caricate sulle imbarcazioni di piccole dimensioni e trasportate a Trieste.

Il tragitto fluviale contro corrente veniva fatto con l'aiuto del traino equino nel caso in cui il terreno lungo le rive lo permetteva; nel caso contrario con traino umano fornito dai salariati o da contadini tenuti alla corvée e successivamente, in seguito al decreto di Giuseppe II,<sup>457</sup> dai condannati ai lavori forzati.<sup>458</sup> Si trattava di dieci, dodici, a volte anche sedici persone<sup>459</sup> che dalle rive adiacenti al fiume tiravano le corde con le quali era legata l'imbarcazione, facendola risalire contro corrente.

Lungo il tragitto continentale, i punti strategici erano rappresentati dalle città di Zemlino e di Sisak. Infatti, numerosi mercanti illirici triestini erano originari proprio da Zemlino. Sisak era la piazza cerealicola principale per l'Italia e l'Adriatico. In questo

---

<sup>455</sup> Cit. tratta da Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 131, nota 3

<sup>456</sup> Si trattava per lo più di cotone, cera, miele e prodotti da allevamento (soprattutto suini).

<sup>457</sup> Decreto del 27 maggio 1783

<sup>458</sup> Dogo M., *Commercio e libertà di culto nell'impero degli Asburgo: mercanti greco-illirici a Fiume, 1785*; in «Quaderni Giuliani di Storia», XXVI, 2, luglio-dicembre 2005, pag. 8

<sup>459</sup> Kostić M., *O dunavsko-savskoj trgovini, lađama, lađarima i lađarskim cevovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica* in «Istorijski časopis», IX-X (1959), Beograd, 1960, pag. 276

punto le grandi imbarcazioni provenienti dal Danubio e dalla Sava venivano scaricate e le merci caricate su imbarcazioni più piccole e di conseguenza più adatte per la navigazione sulla Kupa. Questo fatto aumentava notevolmente i costi del trasporto.

A Karlovac la merce veniva nuovamente scaricata e caricata su piccole carrozze trainate da asini che dovevano percorrere la ripida, stretta e mal tenuta Strada Carolina.

Il 1766 fu un anno florido per il commercio cerealicolo via terra (e fluviale) a causa dell'annata sterile in Italia. Il fenomeno avveniva ogni quattro anni e di conseguenza aumentava notevolmente l'importazione del grano dalla Slavonia, dallo Srem e dal Banato nonostante le innumerevoli difficoltà e le ingenti spese. Il grano dopo essere stato condotto a Fiume lungo la via sopra descritta, veniva caricato su piccole imbarcazioni e via mare trasportato a Trieste.

A causa dell'inadeguatezza della via Carolina, nel 1776 Maria Teresa diede l'ordine di costruire un'altra strada, più larga e più adatta che doveva congiungere Karlovac con Segna. Di fronte alla spesa di 380.000 fiorini, la strada fu inaugurata nel 1779. Il risultato fu un immediato aumento del commercio cerealicolo che convinse gli Imperiali nel 1803 di procedere con la costruzione della Luisiana che da Karlovac portava a Fiume. La strada fu terminata nel 1809 e facilitò significativamente il commercio in quanto grazie alle salite meno ripide permetteva ai carri di trasportare maggiori quantità di carico.<sup>460</sup>

Nel corso della guerra austro-turca (1787-1791) la città di Zemlino si trovò paralizzata a causa degli attacchi ottomani che rendevano difficili i commerci. M. Kostić<sup>461</sup> riporta che nel 1789 tra le imbarcazioni che passarono l'inverno a Zemlino, ancorate sulla sponda del Danubio, ci fu anche quella di Giovanni Nicolich e di un certo Nicolich capitano originario di Novi Sad. Con molta probabilità possiamo sostenere che si trattava di Giovanni e Nicolò Nicolich ambi capitani marittimi che nel 1774 si stabilirono a Trieste, e si dedicarono al commercio.

---

<sup>460</sup> Kostić M., *O dunavsko-savskoj trgovini, lađama, lađarima i lađarskim cehovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica* in «Istorijski časopis», IX-X (1959), Beograd, 1960, pag. 261-264

<sup>461</sup> Kostić M., *O dunavsko-savskoj trgovini, lađama, lađarima i lađarskim cehovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica* in «Istorijski časopis», IX-X (1959), Beograd, 1960, pag. 270

A parte gli eventi bellici (come ad esempio l'insurrezione serba del 1804-1815) che bloccavano frequentemente la carovana continentale deviandola sulla tratta marittima, molteplici erano le difficoltà "logistiche" riscontrate nel tragitto fluviale. A partire dal terreno inaccessibile adiacente alle rive, i numerosi ostacoli nei corsi d'acqua, i frequenti attacchi dei banditi fino agli ingenti e svariati dazi a carico dei commercianti.<sup>462</sup>

Infatti, secondo quanto riportato da Mita Kostić,<sup>463</sup> in occasione della visita a Carlstadt di Giuseppe II, alcuni mercanti illirici tra i quali anche il noto commerciante triestino Stefano Risnich, presentarono all'Imperatore un memoriale nel nome di tutti i commercianti con il grano sul tragitto fluviale, nel quale segnalavano la necessità di miglioramento delle condizioni di navigazione sui due corsi d'acqua e delle rive adiacenti nonché la scarsità della forza lavoro per il traino.

In risposta, il Comando Generale della Slavonia mise a disposizione dei mercanti impiegati nel commercio per via fluviale, a titolo gratuito, squadre di cinque carcerati accompagnati da una scorta armata di tre soldati.

Nel periodo della terza dominazione francese il blocco continentale paralizzò completamente l'importazione di manufatti inglesi, del caffè, dello zucchero, dei generi coloniali e del cotone che rappresentava una delle materie prime indispensabili alle manifatture francesi.<sup>464</sup>

Per garantire all'industria locale i rifornimenti necessari di cotone i francesi si affidarono all'intermediazione dei commercianti triestini già precedentemente coinvolti nel commercio del cotone del Levante, sfruttando la loro esperienza, i legami commerciali, la conoscenza dei mercati levantini e la loro competenza tecnica.

In questo modo le balle di cotone venivano importate dall'Asia Minore, dall'Egitto e dal Levante a Salonico sotto bandiera neutrale e in seguito venivano inviate verso i confini francesi, per via terrestre, a dorso dei muli, attraversando la

---

<sup>462</sup> Kostić M., *O dunavsko-savskoj trgovini, lađama, lađarima i lađarskim cehovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica* in «Istorijski časopis», IX-X (1959), Beograd, 1960, pag. 280

<sup>463</sup> Kostić M., *O dunavsko-savskoj trgovini, lađama, lađarima i lađarskim cehovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica* in «Istorijski časopis», IX-X (1959), Beograd, 1960, pag. 279, 286; Dogo M., *Commercio e libertà di culto nell'impero degli Asburgo: mercanti greco-illirici a Fiume, 1785*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XXVI, 2, luglio-dicembre 2005, pag. 8

<sup>464</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 28

Macedonia, la Serbia e la Bosnia fino a giungere a Costainizza sulla frontiera militare illirica. A Carlstadt (Karlovac) e a Sisak furono fondate stazioni di deposito e magazzini.

Per tutelare al meglio questo tipo di commercio e impedire la dispersione delle merci verso la Baviera, la Svizzera e l'Alsazia; venne imposto nel maggio del 1811, un monopolio delle transazioni col Levante fissando un'unica linea direttrice dei traffici terrestri che passava per Trieste e Palmanova, poi, attraverso la rete stradale italiana raggiungeva Milano da dove era direzionata su Vercelli o su Mornico Losana (Voghera) per attraversare poi il Piemonte.<sup>465</sup>

Questo tipo di commercio pur avendo costi elevati riuscì a garantire compensi abbastanza redditizi ai commercianti coinvolti.

---

<sup>465</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 29; Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo VI, Venezia, 1818, pag. 48, 68-70

# IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI

## IMPORTAZIONI

Nel 1793 Metrà annotava in riferimento all'importazione triestina *“s'introducono annualmente in questo porto ogni sorta di merci e prodotti del Portogallo e della Spagna, della Italia, del Levante, di Barberia, d'Inghilterra, d'Olanda, delle Indie Orientali e della America, li quali sono mandati negli Stati Austriaci, nell'Impero ed altri Paesi del Nord, nella Svizzera e nella Lombardia Austriaca.”*<sup>466</sup>.

Per tutto il periodo esaminato, le importazioni triestine in ordine di importanza erano composte da: olio d'oliva, zucchero, caffè, droghe e merci, cotone grezzo e filato, fichi, cereali, mandorle, tabacco d'Albania e Salonicco, baccalà, granoturco, oggetti in canapa e cordami, cacao, pepe. A tale quadro bisogna aggiungere anche l'uva passa proveniente dalle isole greche.

È evidente la prevalenza di prodotti provenienti dai paesi mediterranei, con predominio assoluto dell'olio d'oliva. Infatti, è indicativo il dato che nel 1776 il valore totale delle importazioni ammontava a 5.782.000 fiorini dei quali persino un milione spettava all'olio d'oliva e 1,5 milioni al cotone, fichi, cereali, mandorle, tabacco, granoturco e canapa.

Proprio in quello stesso anno il rapporto del barone von Zinzendorf parla di un centinaio di navi provenienti dal Levante, dai porti di Smirne, Durazzo, Patrasso e Missolongi con il carico di cotone grezzi e lavorati, cera, olio d'oliva, acini d'uva, cereali, tabacco e frutta.

---

<sup>466</sup> Metrà A., *Il Mentore Perfetto de' Negozianti ovvero Guida Sicura de' Medesimi ed Istruzione per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, 1793, pag. 336

La *Nota dei bastimenti grossi* arrivati a Trieste dai porti ottomani negli anni 1768, 1769 e 1770<sup>467</sup> illustra fedelmente la vasta gamma dei prodotti importati dai mercati del Levante:

*“Dei 105 [bastimenti] venuti dai Porti Ottomani i 16 da Smirne erano carichi di Cotone sodo e filato, Cera, Bordati, Frutti secchi, Incenso, Oglio, Vino, Agrumi, Olive, Bronzo, Vacchette, Vitriollo ed altre merci, i 2 da Sciò, quello da Stanchiò e quello da Cismè Oglio, Frutti secchi, Agrumi, Formaggio, Vino e Cera, i 2 da Attene ed i 4 da Canea Uva, Erbe, Vallonea, Agrumi, Oglio, Sapone, Formaggio, Cera, Orpimento e Grani, quello da Costantinopoli Cuoi, i 3 di Salonicco Tabacco, Cotone, Lino e Grano, i 4 da Alessandria Lino, Zaffranoni, Incenso, Salamoniaco, Datoli, Caffè, Sapone, Riso, Cuoi, Linosa, Uva ed altre merci; i 13 da Patrasso Uva passa, Agrumi, Fava, Formaggio, Olio, Orzo, Grani, Bottarghe ed altre merci; i 10 da Missolongi, i 6 da Cattacolo, quello da Candellara, quello da Coron, quello da Orfeo, quello da Teachi, i 3 da Chiarenza, i 2 da Maina, quello da Idra e quello da Salagora avevano Grani, Olio, Agrumi, Gajandre, Cera, Frutti, Formaggio, Miglio; i 16 da Durazzo, quello da Valona, i 6 da Antivari, quello da Scutari, i 2 da Voniza, quello da Prodimo, i 2 da Calamata Grani, Pegola, Olio, Tabacco, Gajandre, Cera, Pelli, Linosa, Fava, Ficchi, Agrumi; i 2 dall’Arta Cappotti, Pelli, Olio, Dimito, Bordati, Boccapini e Merci.”*<sup>468</sup>.

Dai porti adriatici di Durazzo, Castelnovo, Bocche di Cattaro, Budva e Antivari il quadro delle importazioni era più ristretto e consisteva prevalentemente in fichi secchi, tabacco, olio, cera, pelli di Bue.

Il quadro delle merci importate nel Porto franco di Trieste dal Levante dai greci e dagli illirici è riportato anche nei già menzionati memoriali presentati alle autorità nel 1780. Si tratta dei dati trascritti dai registri del Magistrato di Sanità di Trieste.<sup>469</sup>

I dati sulle importazioni nell’emporio triestino per il periodo dal 1 novembre 1779 al 31 ottobre 1780 rilevano: olio d’oliva per il valore di 1.200.000 fiorini, cotonei grezzi e lavorati del valore di 500.000 fiorini, tè per il valore di 499.000 fiorini,

---

<sup>467</sup> Marzari M., *Le imbarcazioni ottomane a Trieste tra XVIII e XIX secolo in Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 44-46

<sup>468</sup> Il testo è stato trascritto letteralmente. Le varianti oglio e olio fanno parte del testo originale.

<sup>469</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68

zucchero del valore corrispondente a 360.000 fiorini, frutta varia per la somma di 332.000 fiorini.<sup>470</sup>

Dal Levante veniva quindi importata a Trieste una vasta gamma di prodotti agricoli. Si trattava in primo luogo dell'olio di oliva proveniente da Candia, dalla Morea, dall'Arcipelago e dall'Albania; nonché del tabacco in foglia e in polvere dalla Bosnia, dall'Albania e dalla Macedonia; e dei cotonei, sia grezzi che filati provenienti principalmente dall'Egitto, dalla Siria, dall'Anatolia e dalla Macedonia. Questi erano seguiti in quantità ridotta da cereali come riso e frumento, dal caffè che giungeva dall'Arabia attraverso l'Egitto, e dai datteri egiziani. Dalle provincie mediterranee giungevano a Trieste agrumi, vino, olive e frutta secca di ogni genere: fichi, nocciole, mandorle e soprattutto uva passa. Dalle provincie orientali venivano invece importati la gomma arabica, l'incenso, nonché piante e sostanze vegetali esotiche adoperate per uso alimentare, industriale e farmaceutico.<sup>471</sup>

A parte i prodotti artigianali, venivano importati anche prodotti dell'allevamento, innanzitutto la lana grezza, filata o tessuta in panni usati per confezionare cappotti da marinaio. Venivano inoltre importati il pelo del cammello, il cuoio, i formaggi salati della Morea e dell'Anatolia, la seta grezza, la cera vergine dei Balcani e dell'Anatolia.

Il quadro delle importazioni veniva completato con i minerali tra cui il rame della Bosnia, e l'allume di rocca e il vetriolo di Cipro.

Le importazioni che percorrevano maggiormente la direttrice continentale piuttosto che quella marittima erano rappresentate soprattutto dal cotone proveniente dalle regioni balcaniche della Macedonia e della Tesalia. Infatti, secondo i dati riportati da Stojanovich,<sup>472</sup> il cotone importato dall'Austria lungo il tragitto continentale nel 1752 ammontava a 1,360.000 fiorini, nel 1766 salì a 1,900.000 fiorini mentre nel 1771 raggiuse il valore complessivo di 5,000.000 fiorini.

---

<sup>470</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma, 1932, pag. 90

<sup>471</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 39

<sup>472</sup> Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960, pag. 260

## ESPORTAZIONI

In riferimento alle esportazioni Metrà riferiva nel 1793 che “*si esportano annualmente da Trieste i prodotti naturali ed artefatti dell’Austria, della Boemia, dell’Ungheria, della Slesia, della Lussazia, di Sassonia, e molti altri articoli delle altre provincie dell’Impero, e degli Svizzeri, li quali vengono esportati in parte da bastimenti Inglesi, Olandesi, Francesi, Italiani, Greci, Turchi, Ragusei, danesi, Svedesi e Veneziani ed in parte si spediscono per conto degli stessi negozianti triestini sopra bastimenti nazionali.*”<sup>473</sup>.

Il quadro delle esportazioni triestine in ordine di importanza era composto da ferro e prodotti in acciaio, rame e prodotti in ottone seguiti dalle cere e dalle tele.<sup>474</sup> Tali prodotti venivano smerciati soprattutto nei porti italiani attraverso intermediari del luogo.

Nel periodo dal 1 novembre 1779 al 31 ottobre 1780 le esportazioni triestine erano composte da più di 2 milioni di fiorini in minerali, 500.000 fiorini in tabacco, 400.000 fiorini di prodotti di vetro, e 900.000 fiorini in tele.<sup>475</sup>

L’esportazione verso il Levante era quantitativamente molto inferiore all’importazione e si trattava soprattutto di legname e di prodotti industriali. Venivano quindi esportate travi e tavolame per opere di carpenteria, rovere e altri legni per le costruzioni navali e per la varia falegnameria.

Anche la nascente industria triestina contribuiva alla diffusione di manufatti austriaci nell’Oriente, si trattava soprattutto di candele fabbricate a partire dalla cera grezza importata dai Balcani e dall’Anatolia, ma anche di ceramiche, cordami, canditi e confetture, rosolio.

---

<sup>473</sup> Metrà A., *Il Mentore Perfetto de’ Negozianti ovvero Guida Sicura de’ Medesimi ed Istruzione per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, 1793, pag. 336

<sup>474</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma, 1932, pag. 82-86

<sup>475</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma, 1932, pag. 90

Ma, i prodotti industriali più esportati erano i tessuti provenienti dall’Austria e dalla Boemia, le tele stampate e ricamate, i metalli semilavorati, gli utensili di ferro e d’acciaio, gli oggetti in rame, piombo e ottone, le vetrerie boeme, la carta, l’argento monetato (soprattutto talleri viennesi che circolavano in ampia misura nei paesi orientali).<sup>476</sup>

---

<sup>476</sup> Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 39

## SOCIETÀ COMMERCIALI

Nel corso del Settecento i commercianti ottomani presenti a Trieste si occuparono prevalentemente del commercio al minuto e all'ingrosso di prodotti importati dal Levante (uva passa, acquavite, vino, olio, frumento, fichi, sapone, seta, cera, legname), erano proprietari di piccole botteghe artigiane (sarti, pellicciai, calzolai, barbieri, cuochi...), di osterie e caffetterie come la Caffetteria dei Greci in faccia alla Dogana e il Caffè Greco in Piazza della Borsa, che comprendeva anche il Casino Greco.

*Mestieri dei greci<sup>477</sup> e degli illirici<sup>478</sup> nel 1780*

<i>Mestieri</i>	<i>Greci (tot. 277)</i>	<i>Illirici (tot. 162)</i>
<i>Nobiluomini</i>		4
<i>Trafficcanti al minuto</i>	35	4
<i>Commercianti</i>	18	30
<i>Artigiani</i>	21	11
<i>Garzoni di bottega</i>	6	1
<i>Segretari</i>	5	
<i>Preti</i>	4	2
<i>Caffettieri</i>	3	3
<i>Sensali</i>	6	2
<i>Osti</i>	4	
<i>Insegnanti</i>	1	
<i>Domestici</i>		24
<i>Sagrestani</i>		1
<i>Capitani della Bandiera Imperiale</i>	—	2
<i>Facchini</i>		3

<sup>477</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, tav. 36, pag. 401

<sup>478</sup> ACSOT, *Stara Arhiva*, I, 171, Tabella della Nazione Illirica di Ritto Grego Orientale stabilita ed esistente in Trieste sin al 1<sup>mo</sup> di Novembre 1780

Fino agli inizi dell'Ottocento i mestieri artigianali maggiormente rappresentati dai greci e dagli illirici furono quelli di sarto, pellicciaio (detto anche pellizaro, pelliciajo), cappotaio (detto anche capottajo) e calzolaio (detto anche papuzao, papuzajo o calzolajo).

*Artigiani greci e illirici nel 1780*<sup>479</sup>

<i>Mestiere</i>	<i>Greci</i>	<i>Illirici</i>
<i>Sarti</i>	-	2
<i>Pelliciaj</i>	2	3
<i>Calzolari e Papuzzaj</i>	3	2
<i>Capottai</i>	3	3

A Trieste, il diritto di occuparsi del commercio era concesso a tutti gli adulti di età superiore ai ventiquattro anni d'età.

Per quanto riguarda il commercio all'ingrosso, alla fine del XVIII secolo veniva richiesto ai commercianti un certificato di buon comportamento ed etica compilato da altri commercianti di un determinato prestigio o in alternativa dai membri del Capitolo della Confraternita. La comunità etnico-religiosa si fece in tal senso garante dei valori che nell'emporio triestino erano alla base dello scambio sociale permettendo l'apertura verso reti di relazioni esterne alla comunità. Così nel caso del commerciante greco Paolo Bachatori fu proprio il Capitolo della Confraternita a dichiarare: *“Attestiamo noi nella nostra qualità di capi della nazione greca-orientale di qui [...], esercitando la carriera di negoziante insinuato pel corso di questo periodo, domiciliato sempre in Trieste dal giorno del suo arrivo sin'oggi [...] diede prove della più ottima condotta morale e politica, ma anche della più scrupolosa onestà negli affari mercantili. Attestiamo altresì che è a nostra perfetta cognizione che egli è di cospicua discendenza e che i suoi padri hanno goduto l'opinione e la stima pubblica per la loro buona morale in Smirne”*.<sup>480</sup>

<sup>479</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 68; ACSOT, SA, I, 171, Tabella della Nazione Illirica di Ritto Grego Orientale stabilita ed esistente in Trieste fin al 1<sup>mo</sup> di Novembre 1780

<sup>480</sup> AST, Cesareo Regio Governo del Litorale, Atti generali (1814-1850), b. 49, Dichiarazione dei capi della comunità greco-orientale a favore del sig. Paolo Bachatori, Trieste, 17 ottobre 1816

Inoltre, per fondare un negozio di commercio bisognava ottenere il permesso dalle autorità o dalla polizia locale.<sup>481</sup> Il requisito fondamentale per ottenere tale permesso era la presenza del capitale che variava a seconda del tipo di commercio che si voleva praticare. Il capitale richiesto ai commercianti al dettaglio era minore rispetto a quello dei negozianti all'ingrosso.

I commercianti al minuto che avessero ottenuto il permesso di svolgere la propria attività potevano occuparsi anche del commercio all'ingrosso mentre ai commercianti all'ingrosso non era concesso di commerciare al minuto. Essi inoltre non erano tenuti a tenere i libri commerciali con doppia scrittura né a conoscere l'italiano.

Per indicare i commercianti all'ingrosso la terminologia era varia. Nei documenti archivistici si possono ritrovare i termini negoziante, trafficante, mercante, commerciante, negoziante. Quest'ultimo si riferisce in particolare ai commercianti che avessero richiesto il riconoscimento presso il Tribunale Mercantile e Consolato del Mare di Trieste<sup>482</sup>. Infatti, tutte le ditte commerciali e fabbriche erano invitate a depositare i propri contratti sociali e iscriversi presso il Tribunale Mercantile<sup>483</sup> ma soltanto per i commercianti all'ingrosso associati in società commerciali o in accomandita vigeva l'obbligo preciso di registrarsi.<sup>484</sup>

I negozianti si occupavano quindi della vendita all'ingrosso dei prodotti ma soprattutto di commissioni e spedizioni di prodotti agricoli e manufatti della produzione locale o nazionale, scambiandoli con prodotti importati grazie alla mediazione di agenti esteri oppure di rappresentanti dei commercianti esteri.

---

<sup>481</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f. VII.11

<sup>482</sup> Il Tribunale Mercantile e Consolato del Mare fu istituito con la Patente imperiale del 20 maggio 1722 ad opera di Carlo VI. Nel 1749 fu riconosciuto dall'Imperatrice d'Austria, Maria Teresa. Tra gli incarichi principali era il rilascio delle Patenti di navigazione, l'espletamento delle questioni di pirateria, dei naufragi nonché le questioni consolari. Tutte le ditte triestine erano incitate a registrarsi presso il Tribunale Mercantile ma l'obbligo giuridico vigeva soltanto a per quelle operanti all'ingrosso sotto forma di ditte societarie o in accomandita.

<sup>483</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f. VII.11. Con le Patenti del 5 gennaio 1767, 2 maggio 1769 e 6 giugno 1791 si cercò di costringere i proprietari a dichiarare le proprie attività commerciali ma, in seguito alle proteste degli stessi, con la spiegazione che tale azione fosse in contrasto con i privilegi garantiti dal Porto franco che garantivano a tutti il diritto di praticare commercio, si abbandonò tale pratica. Per quanto riguarda le richieste volontarie da parte delle ditte erano più frequenti quelle delle società di persone rispetto a quelle delle ditte semplici.

<sup>484</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f. VII.11

Le ditte commerciali all'ingrosso avevano l'obbligo di tenere i libri in scrittura doppia, in italiano<sup>485</sup>. Si tratta di un metodo contabile fondato sul principio che ogni registrazione deve apparire a debito di un conto e a credito di un altro.<sup>486</sup> Di conseguenza i negozianti erano tenuti a tenere anche la prima nota,<sup>487</sup> il giornale<sup>488</sup> e il mastro<sup>489</sup>.

Il modello imprenditoriale dell'attività commerciale a livello internazionale era la ditta familiare. La famiglia attraverso i reticoli parentali, riunendo i propri membri in un'unica ditta, aveva il vantaggio di incremento del capitale e delle risorse umane, non dovendosi appoggiare, a differenza dei mercanti europei, sull'attività degli intermediatori. Queste reti familiari confluivano a sua volta nella comunità etnico-religiosa, luogo di riunione e di celebrazione dei riti della fede, di fedeltà alle proprie origini, ma anche depositaria dei valori alla base dell'attività sociale ed economica come l'onestà, il rispetto dei patti convenuti, la fiducia tra i soci di un'impresa.<sup>490</sup>

Il commercio triestino era quindi fondato soprattutto su società commerciali semplici di persona, società in accomandita, ditte di Borsa o Società per azioni (nel caso di Società di assicurazione o di navigazione).

Anche per quanto riguarda le ditte greche e illiriche, inizialmente prevalevano le società semplici di persona che normalmente erano formate da membri della stessa famiglia. Nella maggior parte dei casi si trattava di ditte fondate da padre e figli, da fratelli, da suocero e genero, da zio e nipote. A prova di questo fatto basta considerare le

---

<sup>485</sup> Mentre nel resto dell'Impero i libri venivano tenuti in tedesco.

<sup>486</sup> Vedi Thesaurus della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

<sup>487</sup> La prima nota è un registro usato in contabilità per registrare tutti i movimenti finanziari di un'attività. La registrazione viene fatta secondo il numero progressivo e la data, dei movimenti in dare o avere.

<sup>488</sup> Il giornale contiene le registrazioni in ordine cronologico di tutti i movimenti contabili di una ditta. Per ogni riga della prima nota riporta la data, la voce del piano dei conti, la descrizione del movimento, l'importo in dare o avere.

<sup>489</sup> Il mastro per ogni voce riporta tutte le registrazioni relative, in due colonne distinte (dare e avere) con il saldo finale al momento della sua elaborazione.

<sup>490</sup> Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960, pag. 295-296; Millo A., *La formazione delle élites dirigenti in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 385

ditte come Nicolò Plastarà (1785),<sup>491</sup> Ciriaco e Fratelli Catraro (1792),<sup>492</sup> Fratelli Teodorovich (1798)<sup>493</sup>.

Spesso la ditta era di proprietà del padre o dello zio che in seguito passava una parte del capitale ai figli o al nipote aggiungendo i loro nomi alla denominazione sociale o addirittura fondando una ditta nuova.

L'esempio più evidente di tale atteggiamento è quello di Nicolò Plastarà. Egli nel 1785 fondò la ditta Nicolò Plastarà<sup>494</sup> indicando in qualità di soci i figli ancora minorenni, Giovanni Drosso e Giorgio. Nel 1790 modificò la denominazione della ditta in Nicolò Plastarà e Figli.<sup>495</sup> Nel 1796 il padre, Nicolò Plastarà si ritirò dagli affari e intestò la ditta Figli Plastarà<sup>496</sup>, associando anche il figlio minore Demetrio. La ditta ebbe successo ma non riuscì a sopravvivere la depressione economica della terza occupazione francese e nel 1810 cessò l'attività.

*Prospetto delle ditte di Nicolò Plastarà*

<i>Anno di insinuaz.</i>	<i>Anno di fondaz.</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Capitale iniziale</i>	<i>Socio (fiorini)</i>	<i>Socio (fiorini)</i>	<i>Socio (fiorini)</i>	<i>Anno di liquidaz.</i>
1787	1785	Nicolò Plastarà	33.435,29	Nicolò Plastarà (27.955,54)	Giovanni Drosso Plastarà (2.661,51)	Giorgio Plastarà (2.817,44)	1796
	1790	Nicolò Plastarà e Figli	10.318,38	Nicolò Plastarà			1796
1796	1796	Figli Plastarà	60.000,00	Giovanni Drosso Plastarà (20.000)	Giorgio Plastarà (30.000)	Demetrio Plastarà (10.000)	1810

Verso la fine del XVIII secolo, grazie all'accumulo di capitali i commercianti iniziarono ad associarsi come soci aperti o taciti. I soci aperti erano responsabili

<sup>491</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 153. La ditta venne fondata nel 1785 da Nicolò Plastarà e dai suoi figli Giovanni Drosso Plastarà e Giorgio Plastarà.

<sup>492</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154. Nel 1792 i fratelli Ciriaco, Policronio, Demetrio e Giovanni Catraro associarono i capitali e fondarono la propria ditta.

<sup>493</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174. I fratelli Pietro, Giorgio e Drago Teodorovich si riunirono nel 1798 fondando la ditta familiare Fratelli Teodorovich.

<sup>494</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 153

<sup>495</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154

<sup>496</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 159

dell'intera quota del capitale sociale e rappresentavano la ditta di fronte ai creditori mentre i soci taciti venivano coperti dal termine "e Compagnia" ed erano responsabili soltanto della propria quota di capitale investito.<sup>497</sup>

In questo caso l'elemento di unione era solitamente la comune provenienza geografica, come nel caso della ditta Teodoro Mechsa e Chircovich<sup>498</sup> in cui i due soci erano originari da Sarajevo. Ma, notevole importanza aveva anche l'appartenenza a una comune rete di affari. È il caso della ditta Morosini, Papadakis e Renieri<sup>499</sup> del 1797. Ciriaco Morosini commerciante triestino originario da Smirne si associò con Papadakis e Renieri che assunsero l'incarico dei direttori delle filiali della ditta a Smirne.

Nel caso di società composte da due o più soci, veniva stilato un contratto sociale (in italiano) convalidato dal notaio o da altri commercianti che in veste di testimoni ponevano la loro firma in fondo al contratto. I contratti sociali riportavano solitamente la denominazione della ditta, la forma societaria, il numero e i nomi dei soci, l'ammontare e la composizione del capitale sociale nonché la sua suddivisione tra i soci, la durata prevista e il tipo di commercio svolto.

Il deposito di una determinata quantità di capitale era requisito fondamentale per la fondazione di una ditta. Per ottenere l'insinuazione della ditta alla Borsa il limite minimo di capitale investito ammontava a 20.000 fiorini<sup>500</sup>.

Da quanto specificato nei contratti delle società, il capitale depositato per la fondazione delle ditte era composto prevalentemente da merci possedute nei magazzini della ditta, crediti di mercanti triestini ed esteri con i quali intrattenevano rapporti commerciali, cambiali, contanti, proprietà immobiliari, quote di proprietà dei bastimenti e, più tardi, da azioni delle società di assicurazione<sup>501</sup>. I soci non depositavano mai come capitale l'intero patrimonio ma una parte di esso. E, dopo aver ottenuto un surplus, lo reinvestivano unendosi in società con altri commercianti.

---

<sup>497</sup> Viganò F., *Usi mercantili di Trieste in Trattato di conti figurati*, Trieste, 1854, pag. 21

<sup>498</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 163

<sup>499</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 160, f.VII, n.30

<sup>500</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 179, f.VII, n.11, 1804

<sup>501</sup> La particolarità del mercato triestino era la possibilità di depositare in qualità di capitale, quote di azioni possedute presso le società assicurative. Così ad esempio nel caso della ditta Demetrio Stratti e Francesco Capello del 1820, sul capitale complessivo di 30.000 fiorini, 3.100 fiorini era formato da azioni in società assicurative. Vedi Katsiardi-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 417-418

La legislazione Settecentesca non imponeva l'obbligo a una ditta all'ingrosso di richiedere l'insinuazione al Tribunale di Cambio Mercantile e Consolato del Mare di Trieste. L'insinuazione era però obbligatoria nel caso di ditte societarie oppure nel caso di ditte in cui erano presenti soci taciti<sup>502</sup> e cioè nelle ditte in accomandita. In questo modo venne a crearsi a Trieste una gerarchia di ditte commerciali composta in ordine decrescente da ditte di Borsa, ditte approvate ma non iscritte alla Borsa, ditte (anche importanti) che non optavano per un pubblico riconoscimento e non risultavano notificate.<sup>503</sup>

Nel 1798 risultavano così iscritte alla Borsa e al Cesareo Regio Tribunale di Cambio Mercantile e Consolato di Mare le seguenti case di commercio di proprietà dei greci che si occupavano di commissioni, spedizioni e generi del Levante<sup>504</sup>: Niotti Costantino e Fratelli Paraskeva;<sup>505</sup> Andrulachi, Tabisco e Pontini;<sup>506</sup> Carciotti Demetrio;<sup>507</sup> Ciriaco e Fratelli Catraro<sup>508</sup> (sciolta nel 1806<sup>509</sup>); Galatti Alessandro e Comp.; Platarà e Figli;<sup>510</sup> Stratti Demetrio;<sup>511</sup> Cannelli Nicolò; Pano Spiro e Cavacco, Vicco Antonio<sup>512</sup>.

Dall'esame dettagliato dell'elenco completo non risulta nessuna ditta di proprietà degli illirici iscritta alla Borsa mercantile. Soltanto un paio di anni più tardi, nel 1800 verrà registrata la prima partecipazione illirica attraverso la ditta Teodoro Mechsa e Chircovich, seguita dalla ditta di Niccolò Botta.<sup>513</sup>

---

<sup>502</sup> Soci il cui nome non compare nella ragione sociale.

<sup>503</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 36

<sup>504</sup> Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 18-20

<sup>505</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 154, f.VII, 1798, Niotti Costantino e Fratelli Paraskeva

<sup>506</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 153, f.VII, n.413, 1787

<sup>507</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 153, f.VII, n.1944, 1787, Carciotti Demetrio chiede la registrazione presso il Tribunale Commerciale del negozio all'ingrosso

<sup>508</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 154, f.VII, n.21, 1792, Ciriaco e Fratelli Catraro

<sup>509</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174, f.VII, n.19, 1806, Ciriaco e Fratelli Catraro

<sup>510</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 153, 1787, Nicolò Platarà fonda con i figli Giovanni Drasso Platarà e Giorgio Platarà la ditta con un capitale di 33.435,29 fiorini

<sup>511</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 153, 1787, Richiesta di Stratti Demetrio per la registrazione presso il Tribunale Commerciale del negozio all'ingrosso e al minuto

<sup>512</sup> Fabbricatore di cera che si occupava anche di commissioni e spedizioni

<sup>513</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 668

*Ditte all'ingrosso approvate dal C. R. Tribunale Mercantile e Consolato di Mare  
e iscritte alla Borsa<sup>514</sup>*

	<b>1798</b>	<b>1799</b>	<b>1800</b>	<b>1808<sup>515</sup></b>	<b>1824</b>	<b>1830</b>
<i>Andrulachi, Tabisco e Pontini</i>	+	+	+			
<i>Andrulachi e Gold</i>				+		
<i>Antonopulo Anastasio</i>				+	+	+
<i>Bellagura a Compagnia</i>			+			
<i>Botta Niccolò</i>			+	+		
<i>Canelli Nicolò</i>	+	+	+			
<i>Caracalo e Zazarangò</i>				+		
<i>Carciotti Demetrio</i>	+	+	+	+		
<i>Carciotti Demetrio e Nipote</i>				+		
<i>Carciotti Giorgio</i>		+	+	+		
<i>Cartaro Ciriaco e Fratelli</i>	+	+	+			
<i>Catraro Fratelli</i>					+	+
<i>Cavacco Giorgio e Costantino</i>			+			
<i>Cloconi Andrea</i>		+	+	+		
<i>Cochini Antonio</i>			+	+		
<i>Cocicopulo e Compagnia</i>				+		
<i>Contogoni e Blasich</i>		+	+			
<i>Contogoni Demetrio</i>				+		
<i>Curtovich Giovanni</i>				+		
<i>Curtovich Nicolò</i>				+		
<i>D'Isay Giovanni</i>				+		
<i>D'Isay A. M.</i>						+
<i>Galatti Alessandro e Compagnia</i>	+	+	+	+		

<sup>514</sup> AST, Tribunale Commerciale e Mercantile di Trieste, bb. 153, 154, 155, 159, 160, 162, 163, 165, 168, 169, 170, 171, 172, 174, 194, 352, 353, 354, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362; AST, Cesareo Regio Governo, b. 668; Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 18-20; *Scema de' Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell'anno 1799*; *Scema de' Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell'anno 1800*; *Scema triestino per l'anno 1808*; *Scematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, 1824, *Scematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, 1830

<sup>515</sup> Nel 1808 esistevano a Trieste complessivamente 104 ditte di Borsa, nel 1824 tale numero scende a 56, mentre nel 1830 si riduce ulteriormente ed equivale a 46 ditte. Panjek G., *Una "commercial officina" in Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 286

	1798	1799	1800	1808 <sup>sis</sup>	1824	1830
<i>Griot Andrea</i>		+	+			
<i>Griot Andrea e Compagnia</i>					+	
<i>Jovovitz Giovanni</i>				+		
<i>Lazarich Girolamo</i>				+	+	+
<i>Lazovich Matteo e Michele</i>				+		
<i>Mehsa e Chircovich</i>			+			
<i>Mehsa Teodoro</i>				+		
<i>Milingò Niccolò</i>		+	+			
<i>Morosini, Papadachi e Renieri</i>		+				
<i>Niotti Costantino e Fratelli Paraschevà</i>	+	+	+			
<i>Niotti Costantino</i>				+		
<i>Pellegrini e Reyer</i>		+				
<i>Pellegrini, Reyer e Schlick</i>			+			
<i>Plastarà e Figli</i>	+	+				
<i>Plastarà Figli</i>			+	+		
<i>Pontini e Compagnia</i>				+		
<i>Raftopulo Giovanni</i>				+		
<i>Rajovich Giovanni</i>				+		
<i>Renieri e Costantini</i>				+		
<i>Risnich Stefano</i>				+		
<i>Sarejanni Alessandro</i>					+	+
<i>Spiro Pano e Cavacco Giorgio</i>	+	+				
<i>Stratti Demetrio</i>	+	+	+	+	+	
<i>Tabisco Giorgio</i>				+		
<i>Teodorovich Giorgio e Pietro</i>				+	+	
<i>Vicco Antonio</i>	+	+	+	+		
<i>Vlastò e Compagnia</i>					+	+
<i>Vucetich Michele</i>					+	+

Sempre nel 1798, tra le ditte all'ingrosso riconosciute e approvate dal Cesareo

Regio Tribunale di Cambio Mercantile e Consolato di Mare risultavano le ditte dei greci Manzurani Teodoro;<sup>516</sup> Maurodoglu e Compagnia<sup>517</sup> che si occupavano dei generi del Levante; e dell'illirico Risnich Stefano<sup>518</sup> impegnato nel commercio di tabacchi e grano.<sup>519</sup>

*Ditte all'ingrosso approvate dal C. R. Tribunale Mercantile e Consolato di Mare*<sup>520</sup>

	1798	1799	1800	1808 <sup>521</sup>	1824	1830
<i>Antonopulo G. M.</i>					+	+
<i>Bachatori Paolo</i>					+	+
<i>Canelli Duca</i>				+		
<i>Casis Antonio</i>						+
<i>Chircovich Fratelli</i>				+		
<i>Cochini Antonio</i>					+	+
<i>Czvietovich Cristoforo</i>					+	+
<i>D'Isay e Paraschevà</i>				+		
<i>Giorgiopulo e Costantino</i>				+		
<i>Manzurani Teodoro</i>	+	+	+			
<i>Maurodoglu e Compagnia</i>	+					
<i>Puglia Giuseppe</i>				+		
<i>Risnich e Palicuchia</i>	+	+	+			
<i>Rodocanachi et Amirò</i>					+	
<i>Sevastopulo e Galatti</i>					+	
<i>Teodoropulo Caralambo</i>						+

Le ditte all'ingrosso e al minuto di proprietà greca o illirica operanti a Trieste

<sup>516</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154, f VII, n.73

<sup>517</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 155, f VII, n.1

<sup>518</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154

<sup>519</sup> Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 20-21

<sup>520</sup> AST, Tribunale Commerciale e Mercantile di Trieste, bb. 154, 157, 174, 356, 358, 359, 360, 361; Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 18-20; *Scema de' Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell'anno 1799; Scema de' Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell'anno 1800; Scema triestino per l'anno 1808; Scematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, 1824, *Scematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, 1830

<sup>521</sup> Nel 1808 erano attive a Trieste 78 ditte all'ingrosso approvate dal Tribunale Mercantile, nel 1824 ne erano attive soltanto 48, mentre nel 1830 il loro numero salì a 60. Panjek G., *Una "commercial officina" in Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 286

negli stessi anni e riconosciute e approvate dal Cesareo Regio Tribunale di Cambio Mercantile e Consolato di Mare erano soltanto tre e tutte di proprietà dei greci. Nel periodo successivo al 1800 e fino al 1830 non fu registrata nemmeno una ditta di proprietà né dei greci né degli illirici attiva nel commercio all'ingrosso e al minuto.

*Ditte all'ingrosso e al minuto approvate dal C. R. Tribunale Mercantile e Consolato di Mare*<sup>522</sup>

	1799	1800	1808 <sup>523</sup>	1824	1830
<i>Antonopulo Anastasio</i>		+	<i>non erano presenti ditte greche o illiriche</i>		
<i>Mayer e Michaelis</i>		+			
<i>Vordoni Pietro</i>	+	+			

Agli inizi del XIX secolo, come conseguenza della presenza di commercianti in possesso di ingenti capitali, si formarono le società in accomandita che comunque rimasero associazioni di persone in genere formate da membri di una stessa famiglia o, in mancanza di membri adatti, di connazionali, nel rispetto della pratica di mantenere gli affari commerciali all'interno della rete familiare per salvaguardare l'integrità del patrimonio. Si ricorreva quindi spesso ai matrimoni combinati tra membri delle più potenti famiglie ortodosse residenti a Trieste (come ad esempio il matrimonio tra Demetrio Carciotti e Maria Voinovich), con lo scopo di salvaguardare il patrimonio o addirittura di ampliarlo ottenendo in questo modo ingenti vantaggi economici e fissando solide basi per i rapporti commerciali.

<sup>522</sup> AST, Tribunale Commerciale e Mercantile di Trieste, bb. 153, 154; AST, Cesareo Regio Governo, b. 668; Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 18-20; *Scema de' Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell'anno 1799*; *Scema de' Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell'anno 1800*; *Scema triestino per l'anno 1808*; *Scematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, 1824, *Scematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, 1830

<sup>523</sup> Nel 1808 erano approvate a Trieste complessivamente 15 ditte all'ingrosso e al minuto, nel 1824 tale numero si riduce a 7, mentre nel 1830 ne esistevano 8. Panjek G., *Una "commercial officina"* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 286

L'evidenza di questo atteggiamento la troviamo persino nel testamento dell'eminente commerciante Ambrogio di Stefano Ralli che raccomanda ai suoi figli e nipoti:

*“...In fatto di religione sono sempre stato uomo dei più tolleranti: essendo però intimamente convinto che l'unità di religione e di nazionalità contribuisce potentemente all'armonia nel seno della famiglia, consiglio ai miei figli e nipoti di non unirsi in matrimonio che con persone di religione greca orientale ed appartenenti alla nazionalità ellenica e possibilmente di famiglie Sciotte, per la maggiore omogeneità dei costumi e dell'educazione...”<sup>524</sup>.*

Questa pratica permise ai commercianti Greci di costruire una fitta rete di collegamenti tra i diversi centri commerciali, istituendo sedi commerciali a Vienna, nei principali porti mediterranei, a Londra, in Russia e persino nel continente americano.

A differenza delle società semplici di persona, nelle società in accomandita la distinzione tra il socio accomandante e l'accomandatario era intransigente a causa del rapporto di disuguaglianza tra i soci.

In seguito all'accumulo di capitale l'accomandante si associava con commercianti giovani depositando la maggior parte (e in rari casi la totalità) del capitale sociale. Il suo nome però restava ignoto al mondo commerciale mentre il socio giovane, l'accomandatario forniva il proprio nome e una ristretta quantità di capitale. La gestione della ditta spettava all'accomandatario, mentre l'accomandante continuava a svolgere le proprie attività personali incassando una determinata provvigione sull'attività svolta dall'accomandatario.

Tendenzialmente, il socio accomandante dopo aver ottenuto un surplus di capitale, ne reinvestiva una parte unendosi in società con altri commercianti.

L'esempio più evidente di tale pratica è il percorso economico del commerciante greco Demetrio Carciotti. Egli, infatti, nel 1787 fondò una ditta personale a nome

---

<sup>524</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 1201, fascicolo Ambrosio di St. Ralli, Ventilazione ereditaria

proprio.<sup>525</sup> Nel 1803 fece diventare socio suo nipote Giovanni mutando il nome in Demetrio Carciotti e Nipote.<sup>526</sup> Nel 1807 tale ditta fu chiusa e una parte del capitale fu reinvestita nella società Giovanni Carciotti della cui fu socio accomandante.<sup>527</sup>

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Ditta</i>	<i>Socio</i>	<i>Socio</i>	<i>Socio</i>	<i>Anno di liquidazione</i>
1787	Carciotti Demetrio	Demetrio Carciotti			1803
1803	Carciotti e Nipote	Demetrio Carciotti	Giovanni Carciotti		1807
1807	Giovanni Carciotti	Demetrio Carciotti	Giovanni Carciotti		1810
1808	Iacovo Rota e Comp.	Demetrio Carciotti	Iacovo Rota		1811
1811	Glikofridis e Rota	Demetrio Carciotti	Iacovo Rota	Frangulis Glikofridis	
1814	Sarejannis e Bacatoris	Demetrio Carciotti	Alessandro Sarejannis	Paolo Bacatoris	1816
1815	Iacovo Rota	Demetrio Carciotti	Iacovo Rota		1819
1815	Frangulis Glikofridis	Demetrio Carciotti	Frangulis Glikofridis		1820
1815	Giovanni Carciotti	Demetrio Carciotti	Giovanni Carciotti		1820

Tenendo in considerazione il limite di 20.000 fiorini necessari per l'iscrizione di una ditta alla Borsa, è interessante notare che la cifra complessiva investita da Carciotti nel breve periodo dal 1809 al 1815, ammontava a 205.000 fiorini.

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Ditta</i>	<i>Capitale sociale</i>	<i>Capitale Carciotti</i>	<i>Percentuale di partecipazione</i>
1808	Iacovo Rota e Compagnia	50.000,00	40.000,00	80%
1811	Glikofridis e Rota	100.000,00	65.000,00	65%
1814	Sarejannis e Bacatoris	40.000,00	20.000,00	50%
1815	Iacovo Rota	60.000,00	40.000,00	67%
1815	Frangulis Glikofridi	60.000,00	40.000,00	67%
	<b>Totale</b>	<b>310.000,00</b>	<b>205.000,00</b>	

<sup>525</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 153

<sup>526</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356

<sup>527</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356

La prima società greca in accomandita nacque nel 1791. Secondo quanto definito nel contratto sociale, Michele Andrulachi, Giovanni Tabisco e Giovanni Giorgio Höningmann associarono i loro capitali (rispettivamente: 33.000 fiorini, 33.000 fiorini e 5.500 fiorini) per un complessivo di 104.500 fiorini e fondarono la “*società mercantile in accomandita*” Andrulachi, Tabisco e Compagnia<sup>528</sup> che riforniva di materie prime provenienti dal Levante (soprattutto cotone e filati di cotone)<sup>529</sup> le industrie dell’Europa centrale attraverso i centri commerciali di: Messina, Napoli, Roma, Ancona, Livorno, Mantova, Milano, Fiume, Salisburgo, Graz, Vienna, Budapest, Pressburg, Krakau, Brno, Praga, Augusta, Ratisbona, Monaco, Zurigo, Berna, Strasburgo, Norimberga, Francoforte, Colonia, Lipsia, Berlino, Brema, Amburgo; ed esportava i prodotti industriali come legno, prodotti metallurgici, stoffe, cristalli verso l’Oriente. Nel 1806 venne annunciato lo scioglimento della ditta.<sup>530</sup>

Sempre nel 1791 i due commercianti illirici Stefano Risnich e Pietro Palicuchia misero insieme 60.000 fiorini e fondarono la società all’ingrosso per la compravendita di grani dall’Ungheria e dal Levante, denominata Risnich e Palicuchia.<sup>531</sup> Nel 1803 in seguito alla morte di Pietro Palicuchia venne modificato il contratto sociale. Al defunto Pietro subentrarono suo figlio Giovanni e il fiumano Giovanni Rajovich in qualità di socio tacito.<sup>532</sup> L’accrescimento di capitale fu notevole in quanto Giovanni Palicuchia e Giovanni Rajovich investirono ognuno 100.000 fiorini mentre Stefano Risnich depositò 331.234 fiorini. La ditta ebbe durata breve e i tre soci chiusero la propria attività soltanto tre anni dopo, nel 1806. La ditta fu proseguita da Stefano Risnich come stralcio fino al 1808 e in seguito per conto proprio.

La somma di 531.234 fiorini, che figurava quale capitale sociale della suddetta ditta, nel periodo fino al 1830, risulta detenere il primato assoluto per quanto riguarda il capitale investito sia dai greci sia dagli illirici.

Il contratto sociale della ditta Nicolò Maurodoglu e Compagnia<sup>533</sup> stilato nel 1793 tra Niccolò Mavrodoglou, Antonio Stadler e Giovanni Mourat specificava che il

---

<sup>528</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, b. 154, f.VII, n.9, 1791, Andrulachi, Tabisco e Compagnia

<sup>529</sup> Il commercio di cotone era monopolio quasi esclusivo dei greci. Il 48,98% di tutto il cotone importato a Trieste e il 31,47% dei filati proveniva dal Levante.

<sup>530</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174, f.VII, n.21, 1806, Andrulachi, Tabisco e Compagnia

<sup>531</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154

<sup>532</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 2499

<sup>533</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 155, f VII, n.1, 1793

capitale sociale versato rispettivamente nelle quote di 30.000 fiorini, 20.000 fiorini, 10.000 fiorini era composto da merci possedute nei depositi per il controvalore di 38.109,34 fiorini; di cui 23.889,10 fiorini per merci già inviate agli acquirenti e 14.220,24 fiorini di riso già venduto.

Nel 1796 si misero in società i due commercianti illirici originari da Sarajevo, Theodoro Mechsa e Giovanni Chircovich. Il fondo sociale della ditta Theodoro Mechsa e Chircovich<sup>534</sup> ammontava a 100.000 fiorini e la rete d'affari si estendeva tra Smirne e Vienna. Nel 1799 fu iscritta alla Borsa. Membri della famiglia Chircovich gestivano i traffici tra Fiume e Carlstadt mentre a Smirne la ditta collaborava con Demetrio Manzuk. La società fu sciolta nel 1805. Lo stralcio fu assunto da Theodoro Mechsa mentre i fratelli Chircovich (Giovanni e Demetrio che si era associato in tempi successivi) incassarono un saldo di 143.000 fiorini in quote di proprietà dei bastimenti, contanti, cambiali, azioni e merci immagazzinate.

Nel contratto sociale del 1798 della ditta Costantino Niotti e Fratelli Paraskeva<sup>535</sup> questa viene definita come “*società mercantile in accomandita*”. Si trattò di un'associazione tra lo zio Costantino Niotti e i nipoti Paolo e Parasco Paraskeva. Il capitale di 125.000 fiorini veniva coinvolto nel commercio con Smirne. Il socio accomandante era Costantino Niotti, il quale continuò a lavorare nella sua società personale.

Nello stesso anno sorse anche la ditta familiare dei Fratelli Teodorovich<sup>536</sup> originari da Trebinje. Drago, Pietro e Giorgio depositarono nel fondo della società un capitale di 120.000 fiorini. Nel 1802 si staccò dalla ditta il fratello Drago. Soltanto nel 1806 Pietro e Giorgio registrarono la propria ditta presso il Tribunale Commerciale dichiarando che il capitale sociale era composto da quote di proprietà in undici bastimenti, cambiali, contanti e seicento barili di uva di Smirne. La ditta fu sciolta nel 1810.

Nel 1799 sorse un'altra società in accomandita. Si trattò della ditta Costantino Bellagura e Compagnia<sup>537</sup> il cui capitale sociale ammontava a 120.000 fiorini. Gli accomandanti della ditta furono Carlo Maffei, console dello Stato pontificio e Malta a Trieste, che contribuì alla fondazione con un capitale di 60.000 fiorini e la ditta Figli

---

<sup>534</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 163

<sup>535</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 162 f.VII, n.129, 1798

<sup>536</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174

<sup>537</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 163, f.VII, n.20

Plastrà che versò la quota di 40.000 fiorini.

Niccolò Botta il commerciante valacco originario di Moschopoli<sup>538</sup> ma slavizzato nel corso della permanenza a Spalato, nel 1799 fondò il negozio all'ingrosso in nome proprio. Si occupò del commercio di uva di Smirne, pelli, tabacco, cotone e altri generi del Levante. Il capitale di 22.905 fiorini fu appena sufficiente affinché fosse inserito, in seguito all'ottenimento della sudditanza austriaca,<sup>539</sup> nella lista dei negozianti di Borsa<sup>540</sup>. Egli, infatti, fu il primo della generazione dei commercianti illirici a essere iscritto a tale istituzione economica.

Spiridione Georgiopulo e Alessandro Costantino, con un capitale di 78.000<sup>541</sup> fiorini, aprirono nel 1804 un negozio all'ingrosso denominato Georgiopulo e Costantino<sup>542</sup> che si occupava di “*commercio in piazza*”.

Sempre nel 1804 furono aperti altri due negozi all'ingrosso. Il contratto sociale della ditta Caracalo e Zazarango<sup>543</sup> risulta interessante in quanto si tratta dell'unica ditta greca che nel proprio contratto sociale specificava che il capitale sociale di 105.000 fiorini era composto, nella parte maggioritaria dall'immobile del valore di 60.000 fiorini di proprietà del Zazarangò.

I due fratelli Giorgio Michele e Antonio Michele Antonopulo originari dal Peloponneso si associarono nella ditta attiva nei traffici col Levante e contemporaneamente investirono gran parte dei capitali nel settore assicurativo<sup>544</sup>.

I fratelli Giovanni e Demetrio Chircovich nel 1805 misero insieme un capitale di 140.000 fiorini e fondarono la ditta familiare denominata Fratelli Chircovich<sup>545</sup> impegnata nel commercio all'ingrosso. Già l'anno seguente la loro ditta ottenne il riconoscimento dell'iscrizione alla Borsa.

---

<sup>538</sup> Moschopoli era una piccola cittadina di montagna situata tra l'Albania e la Macedonia, la cui economia si basava sulla produzione di lana. Fu considerata città d'origine di numerosi mercanti valacchi che per via terra e per via mare raggiunsero Vienna, Venezia, Budva. È indicativo il dato riportato da Chatziioannou che nel censimento dei mercanti ortodossi presenti a Vienna nel 1766-1767 persino 12 greci su 82 erano originari da Moschopoli. Anche Stoianovich la riporta quale patria di 98 dei 362 mercanti dislocati tra Croazia, Srem, Semlino, Vienna e Tokai nel 1770.

<sup>539</sup> AST, Cesareo Regio Governo, Naturalisations Protocol, 1786-1809

<sup>540</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 2498

<sup>541</sup> Georgiopulo 60.000 fiorini e Costantino 18.000 fiorini

<sup>542</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.24, 1804

<sup>543</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.26

<sup>544</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 354, f.VII, n.33, 1815 Antonio Michele Antonopulo fu direttore del Nuovo Stabilimento d'Assicurazione.

<sup>545</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174

Il commerciante illirico Giovanni Rajovich trasferitosi da Fiume nel 1806 insinuò il negozio all'ingrosso a nome proprio.<sup>546</sup> Nello stesso anno, a soli trentaquattro anni, ottenne anche l'iscrizione alla lista dei negozianti di Borsa.<sup>547</sup> Secondo quanto rilevato dal contratto sociale depositato presso il Tribunale Mercantile, egli fu impegnato nel commercio all'ingrosso di colla, cotone, zolfo, capperi, zafferano, fichi, gomma, manna, galla, olio ad altro.

Nel 1807 i greci fondarono due ditte semplici di persona impegnate nel commercio all'ingrosso con i generi del Levante. Si trattava delle ditte di Giovanni Rodocanachi<sup>548</sup> e Giovanni Tabisco<sup>549</sup>.

Considerando le ditte di proprietà greca e illirica fondate nel periodo compreso tra il 1783 e il 1808, la durata media era di nove anni. Si notano però oscillazioni importanti tra i valori esaminati. Infatti, la maggioranza delle ditte aveva una durata compresa tra uno e cinque anni oppure tra dieci e ventidue anni. Le ditte più longeve fondate nel suddetto periodo erano di proprietà dei greci e si trattava del negozio al minuto del commerciante greco Pietro Pasqualis (1808-1844) e del negozio all'ingrosso di Demetrio Stratti (1787-1815). Le ditte illiriche invece rientrano nella media dei nove anni. Le uniche eccezioni sono la ditta Risnich e Palicuchia (1791-1806) e la ditta dei Fratelli Teodorovich (1798-1810).

Durante il periodo napoleonico, e soprattutto nel corso della terza occupazione francese (1809-1813) la città visse una crisi gravissima dovuta per lo più alle ingenti tassazioni imposte da Napoleone I, ma anche al blocco continentale che ridusse notevolmente la possibilità di esportazione dei prodotti verso l'entroterra. Molti commercianti furono costretti a cessare le proprie attività, e alcuni persino ad abbandonare la città in cerca di condizioni migliori.

---

<sup>546</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 168

<sup>547</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 2499

<sup>548</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 175, f.VII, n.14, 1807, Giovanni Rodocanachi e Fratelli

<sup>549</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 175, f.VII, n.3, 1807, Giovanni Tabisco (i soci furono Giovanni Tabisco, Gregorio Tabisco e Giuseppe Peretti)

A prova di tale fatto possiamo considerare la ditta in nome proprio del maniate illirico Stefano Risnich<sup>550</sup>. Egli nel 1808, poco prima dell'arrivo a Trieste delle truppe francesi, insinuò una ditta all'ingrosso impegnata nel traffico marittimo con Odessa, dove aveva in precedenza inaugurato una filiale della propria ditta. Ma, nonostante l'imponente capitale di 200.000 fiorini, la ditta non resistette la crisi verificatasi nell'emporio triestino e chiuse temporaneamente l'attività per riaprirla soltanto nel 1812.<sup>551</sup> L'anno seguente Risnich morì e i figli proseguirono la ditta paterna sotto la direzione del fratello maggiore Giovanni.

Proprio in questo periodo, tra il 1809 e il 1813, il numero dei fallimenti, delle cancellazioni e delle cessazioni era particolarmente alto. Secondo Mainati,<sup>552</sup> furono 64 le ditte mercantili e società assicurative che cessarono le proprie attività nel periodo compreso tra il 24 giugno 1809 e il 16 gennaio 1811. Per quanto riguarda i greci e gli illirici, rappresentavano il 39%<sup>553</sup> e si trattava in particolare delle ditte Mattia e Michele Lazzovich, Demetrio Contogoni, Cocicopulo e Compagnia, Figli Plastarà, Giovanni Rajovich, Stefano Risnich, Palicuchia e Compagnia, Giovanni Tabisco, Giorgiopulo Costantino, Duca Canelli, Andrulachi e Gold, Giorgio e Pietro Teodorovich, Giorgio Carciotti, Giovanni Carciotti, Costantino Niotti, Giovanni Curtovich, Ranieri e Costantini, Niccolò Botta, Giovanni di Giorgio Raftopulo, Alesandro Galatti e Compagnia, Damiano Risnich e Blessa.

Ma, siccome rischio e competizione hanno sempre fatto parte della cultura economica del mercante ottomano e in tal senso il fallimento veniva considerato un fatto fisiologico della congiuntura economica, numerosi furono quelli che in seguito al miglioramento delle condizioni riaprirono le proprie attività o ne fondarono nuove.

Infatti, nel 1814, con il ritorno dell'Austria, le attività dell'emporio ripresero e i commercianti reimpiantarono le proprie ditte. Già in quell'anno vennero fondate due ditte di proprietà degli illirici e altrettante di proprietà dei greci.

---

<sup>550</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 176

<sup>551</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356

<sup>552</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo VI, Venezia, 1818, pag. 60- 61

<sup>553</sup> Sul totale di 64 ditte mercantili e società assicurative 25 erano di proprietà o a partecipazione greca e/o illirica.

I commercianti illirici Michele Vucetich<sup>554</sup> e Giorgio Teodorovich<sup>555</sup> fondarono le proprie attività all'ingrosso a nome proprio investendo rispettivamente 20.000 e 90.000 fiorini. Nello stesso anno Michele Vucetich ottenne anche il riconoscimento dell'iscrizione alla Borsa.

I greci invece fondarono due società in accomandita. La ditta denominata Sarejannis e Bachatori<sup>556</sup> era impegnata nel commercio all'ingrosso dei generi del Levante. La maggioranza del capitale sociale era di proprietà di Demetrio Carciotti in qualità di accomandante mentre gli altri due soci erano Alessandro Sarejannis e Paolo Bachatori. La collaborazione durò per soli due anni e già nel 1816 fu sciolta.

La società in accomandita denominata Emanuele Tassara e Compagnia<sup>557</sup> in realtà non era una ditta nuova, ma si trattava del trasferimento della sede della ditta già esistente a Kostainica da cinque anni. È interessante notare che il principale socio accomandante fu la ditta Demetrio Rodocanachi e Compagnia di Smirne con l'investimento di 53.000 fiorini sul capitale sociale complessivo di 80.000 fiorini. Nella stessa ditta di Smirne però, il commerciante Emmanuele Tassara co-partecipava con un capitale di 22.000 fiorini.

Nel 1815 è evidente la ripresa dell'attività commerciale triestina. Risultano infatti fondate ben cinque società in accomandita, una società semplice di persone e due ditte semplici di persona, tutte di proprietà dei greci.<sup>558</sup>

Venne pertanto fondata la società in accomandita Demetrio Rodocanachi e Compagnia<sup>559</sup>. Si trattava dell'estensione dell'omonima ditta di Smirne. Al capitale sociale di 85.000 fiorini parteciparono anche Paolo Metaxà (3.500 fiorini), Giovanni Custachi (6.500 fiorini) e il noto negoziante in borsa Emmanuele Tassara (22.000 fiorini) in qualità di soci taciti.

---

<sup>554</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, Società, Tomo I, n.10

<sup>555</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 353, 1814, Giorgio Teodorovich

<sup>556</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 354, f.VII, n.52, 1814, Sarejannis e Bachatori

<sup>557</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356, f.VII, n.94, Emanuele Tassara e Compagnia

<sup>558</sup> Si trattava delle società in accomandita Alessandro Zazarango e Compagnia (AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356, f.VII, n.99) Demetrio Rodocanachi e Compagnia, Iacovo Rota, Franguli Glicofridis, Giovanni Carciotti; della società semplice di persone Cristodulo Marinoglu e Demetrio Semitello (AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356, f.VII, n.109), e delle ditte semplici di persona di Demetrio Stratti e di Antonio Anastasio (AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 355, f.VII, n.76).

<sup>559</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356, f.VII, n.94, 1815, Demetrio Rodocanachi e Compagnia

Il 1815 fu anche l'anno della maggior attività accomandante del noto commerciante greco Demetrio Carciotti. Le società in accomandita Iacovo Rota,<sup>560</sup> Franguli Glicofridis<sup>561</sup> e Giovanni Carciotti<sup>562</sup> vennero fondate grazie ai capitali del maniate greco e tutte ottennero il riconoscimento dell'iscrizione alla Borsa.

Sempre nel 1815 fu fondata anche la ditta semplice di persona di proprietà Demetrio Stratti<sup>563</sup> che ottenne anche l'iscrizione alla lista dei commercianti all'ingrosso di Borsa.

Nel 1819 i fratelli Antonio Michele Antonopulo e Giorgio Michele Antonopulo fondarono la società in accomandita in nome di Giorgio Michele Antonopulo<sup>564</sup>. Il socio accomandante fu Antonio Michele Antonopulo con 25.000 fiorini, mentre l'accomandatario contribuì al capitale sociale con l'importo di 5.000 fiorini.

Nel periodo dal 1820 al 1823 furono fondate undici ditte all'ingrosso e case di commercio di proprietà dei greci e soltanto una di proprietà degli illirici.

Per quanto riguarda la ditta illirica, si trattava in realtà della già nota ditta Risnich<sup>565</sup> impegnata nella compravendita di grano, tabacco e pellicce dall'Ungheria e dal Levante; di proprietà del defunto Stefano Risnich che nel 1821 fu rilevata in nome proprio da suo figlio Giovanni, investendo il capitale di 200.000 fiorini dell'eredità paterna.

La società Rodocanachi et Amirò<sup>566</sup> fondata nel 1820 si occupava di speculazioni all'ingrosso. Si trattava dell'associazione tra Teodoro Amirò e Michele Rodocanachi il quale, secondo quanto specificato nel contratto sociale, versò la quota di 36.000 fiorini composta per 19.136 fiorini da crediti. Lo stesso anno i due soci ottennero l'approvazione del Tribunale Mercantile e l'iscrizione alla Borsa.

La casa di commercio in accomandita di Vlastò e Compagnia<sup>567</sup> fu fondata sempre nel 1820 grazie alla collaborazione dei commercianti del clan chiota Giorgio Vlastò (10.000 fiorini), Pantaleone Maurocordato (10.000 fiorini), Eustratis Metaxà

---

<sup>560</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 354, f.VII, n.39, Iacovo Rota

<sup>561</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 354, f.VII, n.38, Franguli Glicofridis

<sup>562</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356, f.VII, n.91, Giovanni Carciotti

<sup>563</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 356, f.VII, n.122, Demetrio Stratti

<sup>564</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 359, f.VII, n.11, Giorgio Michele Antonopulo

<sup>565</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 357, Risnich

<sup>566</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 360, f.VII, 1820, Rodocanachi et Amirò

<sup>567</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 360, f.VII, 1820, Vlastò et Comp.

(10.000 fiorini), e la ditta Fratelli Vlastò di Smirne (10.000 fiorini).

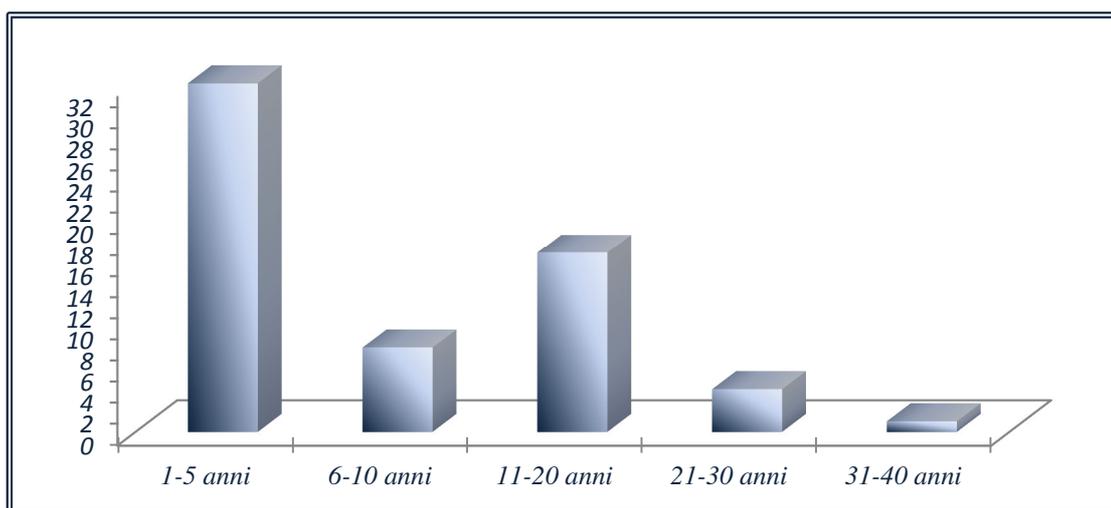
Il negozio all'ingrosso Sevastopulo e Galatti<sup>568</sup> fu fondato nel 1822 da Emanuele Sevastopulo e Alessandro e Demetrio Galatti. I tre soci contribuirono alla formazione del capitale sociale con quote paritarie di capitale equivalenti a 20.000 fiorini. Secondo quanto specificato nel contratto sociale, la società si occupava di speculazioni, sconti in piazza e commissioni.

Il negozio all'ingrosso di Teodoropulo Caralambo<sup>569</sup> fu fondato nel 1823 e l'anno seguente il negoziante ottenne l'iscrizione alla Borsa.

L'ultima società fondata e approvata dal Tribunale Mercantile nel periodo esaminato fu la ditta all'ingrosso dei commercianti greci denominata Scaramangà Giorgio e Giovanni Fratelli<sup>570</sup> (1825).

In generale, la durata della società veniva definita nel contratto sociale. Le rare eccezioni erano rappresentate da ditte strettamente familiari, nelle quali non c'era un coinvolgimento diretto di soci esterni.

Per quanto riguarda la componente greca e illirica, la maggioranza delle ditte (52%) aveva una durata piuttosto breve, compresa tra 1 e 5 anni, il 13% tra 6 e 10 anni, il 27% tra 11 e 20 anni, il 6% tra 21 e 30 anni e soltanto una ditta (2%) superava la durata dei 30 anni.



<sup>568</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 360, f.VII, n.16, 1822, Sevastopulo e Galatti (i soci furono Alessandro Sevastopulo, Alessandro Galatti e Demetrio Galatti con 20.000 fiorini ognuno)

<sup>569</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 361, f.VII, n.24, 1824, Teodoropulo Caralambo

<sup>570</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 362, f.VII, n.10, 1825, Scaramangà Giorgio e Giovanni Fratelli

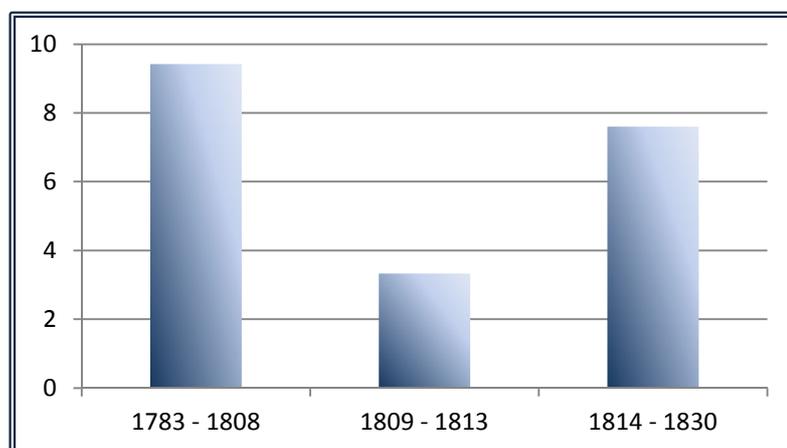
Nel periodo esaminato, le ditte di maggiore longevità furono la ditta al minuto di Pietro Pasqualis (36 anni), la ditta all'ingrosso di Demetrio Stratti (28 anni), le ditte all'ingrosso di Giorgio Tabisco, di Costantino Niotti e di Giorgio Carciotti (22 anni ognuna). La società di proprietà illirica di durata maggiore fu la ditta dei Fratelli Teodorovich (12 anni).

Di frequente vengono registrati presso il Tribunale Commerciale rinnovi dei contratti sociali dovuti all'aumento del capitale, alla cancellazione, al subentro (dovuto nella maggior parte dei casi al ritiro dagli affari del padre oppure alla morte del socio) o all'aggiunta dei soci.

La cancellazione di un socio solitamente non comportava la sua scomparsa dal mercato in quanto come precedentemente detto, nell'ottica della diversificazione degli investimenti, egli investiva parti del proprio capitale anche in altre ditte commerciali (e più avanti in azioni delle società assicurative) oppure manteneva in attività una propria ditta personale.

I fattori socio-economici triestini determinarono in maniera significativa la durata delle ditte. Questa, infatti, è decisamente maggiore prima della stasi economica dovuta alla terza occupazione francese. Nel periodo compreso tra il 1809 e il 1813, si riducono a soli tre anni per risalire nel periodo successivo a livelli lievemente minori di quelli del primo intervallo.

*Durata media delle ditte*

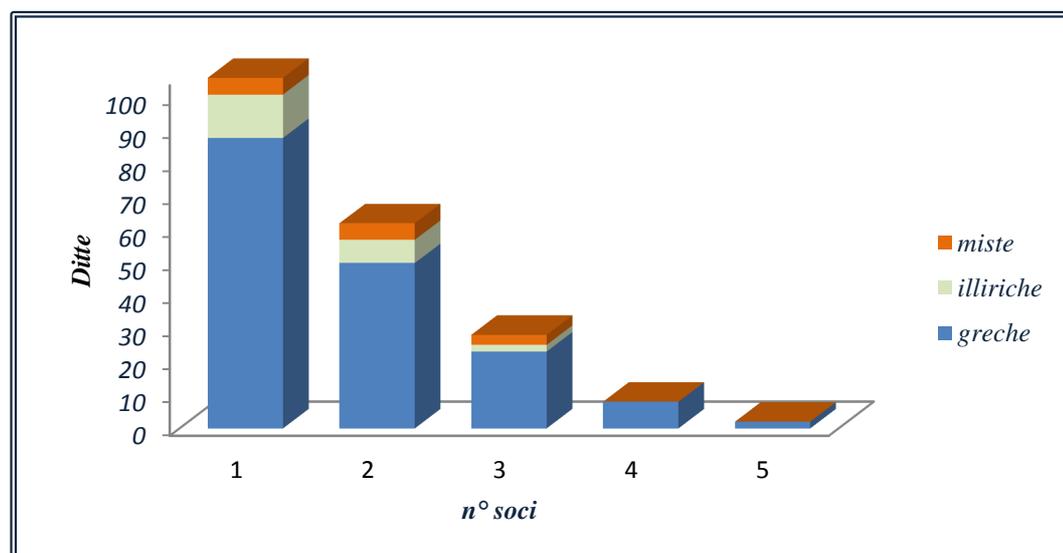


Sempre nel periodo della terza dominazione francese, il numero dei fallimenti, delle cancellazioni e delle cessazioni è particolarmente alto. Ma, come già accennato, bisogna tenere in considerazione che nella concezione economica del mercante ottomano il fallimento veniva considerato un fatto fisiologico della congiuntura economica, e di conseguenza, in seguito al miglioramento delle condizioni numerosi furono quelli che riaprirono le proprie attività o ne fondarono nuove.

Per quanto riguarda le cessazioni, la legislazione austriaca stabiliva che la domanda doveva essere presentata almeno sei mesi prima della scadenza indicata altrimenti il rinnovo del contratto sociale era automatico per la durata e in base alle disposizioni in esso contenute. In caso di cessazione lo stralcio solitamente veniva assunto da uno dei soci (quasi di regola si trattava di quello con maggiori capitali coinvolti), mentre agli altri spettava un saldo stabilito in base alla situazione finanziaria della ditta.

Per quanto riguarda la composizione societaria si può notare che le ditte di proprietà illirica avevano da uno a un massimo di tre soci mentre persino dieci ditte greche erano state fondate da quattro o più soci.

*Composizione societaria in base al numero di soci*



La spiegazione sta nel fatto che i greci nonostante fossero numericamente superiori, a parte rare eccezioni, furono economicamente meno potenti degli illirici. La prova di tale fatto evince anche dall'esame del capitale investito. Infatti, sul totale di 108 ditte rilevate delle quali la maggioranza di proprietà greca, soltanto 8 (9%) furono fondate con capitali greci superiori a 100.000 fiorini e iscritte alla Borsa mentre persino 6 (28,5%) furono quelle illiriche con le medesime caratteristiche.

*Ditte con capitale sociale superiore a 100.000 fiorini  
approvate dal Tribunale Commerciale di Trieste e iscritte alla Borsa<sup>571</sup>*

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di insinuazione</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Proprietà</i>	<i>Capitale iniziale</i>
1792	1792	<i>Ciriaco e Fratelli Catraro</i>	<i>Greci</i>	135.000,00
1796	1800	<i>Teodoro Mescha e Chircovich</i>	<i>Illirici</i>	100.000,00
1796	1796	<i>Andrulachi, Tabisco e Pontini</i>	<i>Greci</i>	163.500,00
1798	1799	<i>Costantino Niotti e Fratelli Paraskevà</i>	<i>Greci</i>	125.000,00
1798	1806	<i>Fratelli Teodorovich</i>	<i>Illirici</i>	120.000,00
1801	1801	<i>Giovanni d'Isay</i>	<i>Greci</i>	181.300,57
1803	1803	<i>Risnich e Palicuchia</i>	<i>Illirici</i>	531.234,00
1795	1804	<i>Caracalo e Zazarango</i>	<i>Greci</i>	105.000,00
1804	1804	<i>Anastasio Antonopoulo</i>	<i>Greci</i>	135.454,00
1805	1806	<i>Fratelli Chircovich</i>	<i>Illirici</i>	140.000,00
1806	1806	<i>Fratelli Teodorovich</i>	<i>Illirici</i>	120.000,00
1807	1807	<i>Giovanni Tabisco</i>	<i>Greci</i>	217.000,00
1811	1811	<i>Glikofridis e Rota</i>	<i>Greci</i>	100.000,00
1812	1812	<i>Risnich</i>	<i>Illirici</i>	200.000,00

<sup>571</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, bb. 154, 157, 162, 163, 168, 172, 174, 175, 176, 354, 356, 2498, 2499

## RETI FAMILIARI E COMMERCIALI

---

La migrazione economica effettuata in conformità a scelte strategiche relative al luogo di emigrazione e il tipo di attività economica da seguire nel nuovo luogo di insediamento è sempre stata parte integrante del commercio.<sup>572</sup>

L'espansione di gruppi familiari specializzati in commercio e navigazione nel Mediterraneo occidentale e nei porti dell'Europa settentrionale fu favorita dalle diverse politiche commerciali e religiose favorevoli al loro insediamento messe in atto nei diversi imperi – Britannico, Asburgico, Russo; ed ebbe come conseguenza la formazione di reti imprenditoriali che si estesero a tutti i porti del Mediterraneo e dell'Europa settentrionale.

I mercanti ortodossi trionfarono nei commerci soprattutto nelle aree recentemente aperte alla colonizzazione e nell'arretrato entroterra balcanico. In questo contesto venne a crearsi la singolare figura del mercante Greco quale agente propagatore del commercio asburgico, pronto a contrastare tutte le intemperie, a negoziare sulle tariffe doganali da applicare, corrompere i funzionari per ottenere vantaggi desiderati,<sup>573</sup> spingersi fino ai porti più inaccessibili per rifornire i mercati asburgici di merci richieste. Così, agli inizi dell'Ottocento, Joshua Jepson Oddy in visita a Costantinopoli osserva nei confronti dei Greci: *“a riguardo della straordinaria diligenza, imprenditorialità e devozione personale ai loro affari nella quale nessun straniero può competere con loro. La loro diligenza e devozione personale non cessa mai, nemmeno durante il periodo in cui Costantinopoli è colpita da epidemie, fatto che fa tornare ogni straniero in patria”*<sup>574</sup>.

---

<sup>572</sup> Chatziioannou M. C., *Reputation and Credit in Greek Business in the 19<sup>th</sup> century*, Athens, 2011

<sup>573</sup> Gli ufficiali ottomani venivano corrotti da parte dei mercanti ottomani, per cui nonostante il severo divieto, non solo permisero ma persino incoraggiarono l'esportazione del grano al di fuori dei confini dell'Impero.

<sup>574</sup> Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960, pag. 295

L'esperienza dell'esilio portò i commercianti ottomani a definire un fondo culturale comune, un condiviso senso di appartenenza che andava al di là dei vincoli individuali che legano i singoli alle rispettive patrie di provenienza. I primi poli intorno ai quali emigranti dell'Impero ottomano si riunivano nel loro nuovo luogo di residenza, furono la famiglia e il gruppo etnico-religioso. I motivi di questa collaborazione erano vari: psicologici, economici, religiosi, e imponevano l'endogamia all'interno del gruppo locale. La conoscenza del commercio, dei modi di penetrare i mercati locali e internazionali, la condivisione di un idioma comune, sono alcune delle ragioni fondamentali alla base della cooperazione tra gli immigrati.<sup>575</sup>

Infatti, risulta evidente che legami etnico-religiosi, il luogo comune di origine, la comune rete di affiliazione e la fratellanza di sangue tenevano insieme questi soci nonostante non avessero la stessa famiglia biologica. L'indiscutibile successo dei mercanti ortodossi può quindi essere parzialmente attribuito alla loro stretta collaborazione.

La diaspora commerciale ha adottato un uniforme stile di organizzazione imprenditoriale, con soltanto sottili differenze dovute agli ambienti locali in cui operavano. Esisteva quindi una coalizione di mercanti fondata sulla fiducia, reputazione e reciprocità, i cui requisiti principali erano la discendenza e l'origine comune (stessa regione), l'appartenenza a una famiglia di commercianti, l'onestà, la solidarietà, l'abilità di tenere segreti, la diligenza e la liquidità.

Lo scopo fondamentale di tale coalizione era di ridurre i rischi e i costi attraverso lo scambio di esclusive informazioni di mercato (l'attività di altri mercanti, i prezzi delle merci, i tassi di cambio, ecc.) e di fungere da fonte di credevoli collaboratori commerciali di comune sfondo socio-culturale.<sup>576</sup> Bisogna infatti tenere presente che la nostra percezione di reti commerciali, intese come qualcosa di statico, è ben distante dall'immagine delle reti commerciali nei tempi passati.

---

<sup>575</sup> Chatziioannou M. C., *Reputation and Credit in Greek Business in the 19<sup>th</sup> century*, Athens, 2011

<sup>576</sup> Pepelasis Minoglou I., Ioannides S., *Market-embedded clans in theory and history: greek diaspora trading companies in the Nineteenth Century* in «Business and Economic History», vol. 2, 2004

I commercianti greci e illirici operavano quindi appoggiandosi alla pratica di mantenere gli affari commerciali all'interno della rete familiare per salvaguardare l'integrità del patrimonio.

Infatti, per convenienza commerciale, alcuni rami delle famiglie venivano sempre lasciati nel luogo di origine, oppure si instauravano nelle colonie lungo la costa e negli scambi ottomani. E non sono rari i casi di matrimoni combinati tra famiglie greche e illiriche stabilitesi a Trieste, con lo scopo di salvaguardare il patrimonio o addirittura di ampliarlo ottenendo in questo modo ingenti vantaggi economici.

Questa pratica permise loro di costruire una fitta rete<sup>577</sup> di collegamenti tra i diversi centri commerciali ponendoli in condizioni di sfruttare le risorse con più economia evitando l'intermediazione dei mediatori cui i mercanti europei dovettero spesso ricorrere e di assicurarsi in tal modo il monopolio quasi esclusivo nel commercio con il Levante.

Nel periodo pre-industriale degli scambi mediterranei, la vicinanza geografica tra le imprese, la longevità delle relazioni e la complementarità economica sono stati una preziosa risorsa nella creazione di reti commerciali, fondate sulla fiducia e reputazione. Infatti, il possesso di una buona reputazione e la conseguente capacità di ispirare fiducia erano particolarmente importanti nelle operazioni commerciali.

È interessante notare che le tre diaspore storiche rappresentate dai greci, dagli ebrei e dagli armeni, si sono sviluppate tutte all'interno di grandi imperi multi-etnici (nel nostro caso nell'Impero ottomano). Si tratta di popoli antichi che usano grafie non latine, che sono multilingue, e organizzati in gruppi enclave basati su matrimoni interni. Le loro strategie imprenditoriali sono tutte basate su organizzazioni familiari, ed hanno una particolare identità e cultura alla quale sono strettamente legati, che li rende unici e contribuisce alla coesione. Queste caratteristiche permisero loro di fondare network trans-nazionali e il requisito più importante di tale network era la fiducia, componente

---

<sup>577</sup> La rete o network viene definita come relazioni di persone che condividono la stessa cultura e gli stessi interessi economici; e la cultura come ciò che tiene insieme un network e gli concede coesione, longevità e identità etnica. Vedi Harlaftis G., *Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries* in *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four centuries of History*, 2005

essenziale in questa fase avventurosa dei commerci.<sup>578</sup>

La particolarità del processo sociale in atto a Trieste stava nel fatto che la società mercantile che si stava formando non era una società segmentata in gruppi a base etnico-religiosa ma una classe sociale di nuova formazione perfettamente integrata grazie alla presenza di comuni valori dei quali furono portatori.<sup>579</sup>

I membri delle diverse comunità etnico-religiose insediatesi a Trieste portarono, infatti, con sé quel comune codice di valori basato sulla fiducia, reputazione e solidità economica, che consentì l'apertura dei canali di comunicazione fondati sul concetto di fiducia e reciprocità permettendo in tal senso la creazione della rete di relazioni economiche anche tra membri di confessioni diverse. I caratteri fondamentali del ceto mercantile triestino furono pertanto la famiglia e l'appartenenza comunitaria.

La comunità etnico-religiosa si fece spesso garante dei valori che nell'emporio triestino erano alla base dello scambio sociale permettendo in tal senso l'apertura verso reti di relazioni esterne alla comunità.

Il successo dei commercianti ottomani non può quindi essere considerato frutto di una predisposizione culturale, o inerente al loro "carattere nazionale" ma piuttosto si può assumere che sia proprio la condizione diasporica a predisporre al tipo di commerci in un dato ambiente e in un dato periodo storico. Infatti, determinante per il loro successo fu la flessibilità di adattarsi all'ambiente ospitante e alle circostanze in mutamento e di avvalersi a proprio vantaggio della propria condizione di sudditi ottomani nei confronti degli altri imprenditori.

Infatti, sembra proprio come sostiene Dogo<sup>580</sup> che *"ogni qualvolta un cambiamento sociale è stato preceduto da un cambiamento politico, i mercanti greci colmavano il deficit in capitale umano"*.

---

<sup>578</sup> Liata E., G. A. *Melos' trading network (Venice, 1712-1732): structural characteristics and temporary partnerships* in «The Historical Review», vol. VII, "Networking and spatial allocation around Mediterranean, Seventeenth-Nineteenth Centuries", Atene, 2010

<sup>579</sup> Millo A., *La formazione delle élites dirigenti in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 385

<sup>580</sup> Dogo M., *A respectable body of nation: religious freedom and high risk trade: the greek merchant in Trieste, 1770-1830* in «The Historical Review», vol. VII, "Networking and spatial allocation around Mediterranean, Seventeenth-Nineteenth Centuries", Atene, 2010

# ATTIVITÀ ARMATORIALE

---

*“Il commercio marittimo di Trieste principiò a fiorire all’anno 1719, epoca nella quale fu essa dichiarata per Porto Franco, ed andò visibilmente crescendo sempre più dopo gli anni 1752 e 1753 nei quali s’ingrandì e migliorò il suo porto.”*<sup>581</sup>

Nei primi anni del XVIII secolo Trieste divenne il maggior porto dell’Impero. Verso la fine del Settecento il volume dei traffici e degli affari del Porto franco aumentava a ritmi rapidi a causa della graduale decadenza veneziana e dell’intensificarsi degli scambi commerciali diretti tra l’Impero asburgico e il Levante. Vennero in questo modo ridotte le rotte tradizionali veneziane e navi di ogni nazionalità e bandiera facevano scalo a Trieste.

Lo sviluppo dei traffici marittimi fu però accompagnato da una serie di problematiche legate all’inadeguatezza della legislazione austriaca in materia marittima, all’inesperienza dei cittadini austriaci nel settore della navigazione, come pure al pericolo che correavano le navi a causa della presenza dei pirati nella costa settentrionale dell’Africa.

Il problema della pirateria fu affrontato con l’aiuto dell’Impero ottomano. Gli accordi furono integrati con la clausola che garantiva particolare protezione per le navi battenti bandiera imperiale. Gli articoli riguardanti la pirateria inclusi nel Trattato di Passarowitz (1718) furono approfonditi e riconfermati con il Trattato di Belgrado<sup>582</sup> (1739) e con l’Accordo di libero commercio tra l’Austria e la Sublime Porta firmato il 25 maggio 1745.<sup>583</sup> Nel 1783 fu concluso un nuovo trattato tra l’Austria e l’Impero

---

<sup>581</sup> Metrà A., *Il Mentore Perfetto de’ Negozianti ovvero Guida Sicura de’ Medesimi ed Istruzione per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, 1793, pag. 336

<sup>582</sup> Il Trattato di Belgrado, sottoscritto il 18 settembre 1739, pose fine alla guerra tra l’Impero russo affiancato da quello asburgico e l’Impero ottomano. L’Austria ne uscì in veste di perdente e di conseguenza perse tutti i territori acquistati col Trattato di Passarowitz ad esclusione del Banato. Fu infatti costretta a cedere agli ottomani la Valacchia Minore, la Serbia settentrionale, inclusa la città di Belgrado, e una striscia di confine con il nord della Bosnia. I confini con l’impero ottomano furono fissati sulla linea formata dai fiumi Sava e Danubio.

<sup>583</sup> Gli stati barbareschi del Magreb e cioè le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli erano vassalli dell’Impero

ottomano che garantiva alla bandiera imperiale sicurezza nei traffici nel Mediterraneo. Infine, nel 1791, con il Trattato di pace di Sistovo tra l'Impero e la Sublime Porta, venne rinnovato l'accordo del 1783.

In conformità a questi accordi la Sublime Porta si impegnava di rispettare e proteggere le navi battenti l'insegna imperiale, le quali, a questo fine, dovevano essere dotate del firmano rilasciato dal Sultano. I danni arrecati ai sudditi austriaci come conseguenza degli attacchi barbareschi alle navi munite di regolare "firmano" dovevano essere risarciti da parte della Sublime Porta la quale inoltre era tenuta a punire i responsabili.

Ma, gli accordi col Sultano ebbero poca incidenza sulla situazione. L'unica soluzione efficiente sarebbero stati degli accordi bilaterali imposti agli Stati barbareschi sul modello delle altre potenze marittime. Il governo centrale fu però impotente in tal senso e soltanto nel 1830, in seguito alla spedizione francese contro Algeri, si arrivò alla stipulazione degli impegni precisi da parte dei Bay di Tripoli e Tunisi per l'abolizione della pirateria e della schiavitù dei cristiani.<sup>584</sup>

L'Editto politico di navigazione mercantile<sup>585</sup> emanato il 25 aprile 1774 da Maria Teresa, dal momento della sua edizione fino alla dissoluzione dell'Impero fu la legge fondamentale della marina mercantile austriaca.

Nonostante ciò, risultò carente in determinati settori in quanto non diede una concreta definizione normativa dei rapporti giuridici. Ad esempio, la materia concernente le patenti di navigazione non compare nell'Editto se non per brevi e disorganici cenni. Questa disciplina fu regolata e uniformata successivamente da due provvedimenti speciali del 16 novembre 1786 e 21 giugno 1787.

Allo stesso tempo risultava fin troppo preciso su alcuni aspetti riguardanti la vita a bordo delle navi. Così ad esempio, nell'articolo II prescriveva il numero di gatti da tenere a bordo per contrastare l'azione dei topi.<sup>586</sup>

---

ottomano. La sovranità ottomana sulle coste africane era però puramente nominale e di conseguenza le scorrerie barbaresche continuarono.

<sup>584</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 137-139

<sup>585</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 5

<sup>586</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 155

Come conseguenza della mancata precisione dei diritti e doveri da rispettare nella marina mercantile, prevaleva la convinzione del predominio illimitato del capitano sull'equipaggio, sia in mare aperto che nei porti del Levante (soprattutto Costantinopoli e Smirne). Infatti, le relazioni dei consoli del Levante si riferiscono spesso a vertenze tra capitani e marinai che, giunti nel porto si ribellavano al capitano abbandonando la propria nave in cerca di condizioni migliori di trattamento.

Secondo la legislazione austriaca, i capitani di lungo corso avrebbero dover compiuto un corso di studi presso una Scuola nautica. Essendo però la scuola poco frequentata e di conseguenza scarso il numero dei diplomati, fu concesso il riconoscimento del titolo di capitano in seguito al superamento di un esame teorico e pratico effettuato presso le Capitanerie dei principali porti austriaci (Trieste, e dopo il Congresso di Vienna, Venezia e Spalato).<sup>587</sup> I capitani erano quindi marinai che avevano iniziato la loro carriera marittima in età giovanissima imbarcandosi sulle navi di parenti e grazie alla propria diligenza erano arrivati a diventare loro stessi comproprietari.

Nell'Editto di Navigazione veniva indicata la documentazione obbligatoria per le navi mercantili che nei loro viaggi uscivano dal Mare Adriatico. A parte i documenti che accompagnavano la merce (il manifesto e la polizza di carico o di spedizione), erano necessari anche la patente di navigazione e lo scontrino o il passaporto di riscontro e il passavanti<sup>588</sup>.

A partire dal 1783, in seguito all'accordo tra l'Austria e la Turchia, divenne obbligatorio anche il firmano rilasciato dal Sultano che garantiva il rispetto delle insegne imperiali da parte dei pirati.

La patente di navigazione e lo scontrino venivano rilasciati dall'autorità centrale austriaca. La patente avente validità triennale veniva rilasciata in nome del proprietario o dei comproprietari della nave e conferiva il diritto di battere bandiera imperiale. Lo scontrino riguardava la figura del capitano e certificava il diritto di libera navigazione.

---

<sup>587</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 156

<sup>588</sup> Si trattava di un certificato temporaneo che permetteva la libera navigazione nel caso in cui la patente di navigazione o lo scontrino fossero scaduti o smarriti. Katsiard-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986

Si trattava di un pezzo di pergamena ritagliato a serpentina che veniva staccato da un libro con funzione di matrice e consegnato ai capitani. Dal confronto della parte staccata (scontrino) con la matrice si poteva stabilire con facilità la nazione di appartenenza della nave. L'utilità dello scontrino era evidente nel caso di attacchi dei pirati barbareschi che, essendo per lo più analfabeti, con tale metodo potevano identificare con facilità la bandiera dell'imbarcazione.

In seguito ai provvedimenti imperiali del 1786 e 1787, furono definite più precisamente le procedure per l'ottenimento della patente. Come obbligo preliminare per la concessione della patente fu stabilita la certificazione, con documenti legali, che il proprietario o i parcenevoli (comproprietari) e il capitano della nave fossero cittadini austriaci; e che la nave fosse stata costruita in un porto austriaco o acquistata da una potenza marittima non in conflitto con i pirati dell'Africa del Nord.<sup>589</sup> Inizialmente veniva riconosciuta anche la cittadinanza triestina ma, in seguito a numerose truffe nei confronti del governo imperiale, questa pratica venne abbandonata. Veniva inoltre richiesto che le proprietà e le percentuali delle comproprietà della nave fossero stabilite in modo preciso. La clausola che provocò molteplici attriti fu quella che richiedeva che almeno i due terzi dell'equipaggio delle navi battenti bandiera imperiale fosse di sudditanza austriaca.<sup>590</sup>

Questi provvedimenti furono la causa del moltiplicarsi delle richieste di naturalizzazione da parte dei sudditi ottomani provenienti dall'area dell'Egeo, della Morea o dall'Epiro. La procedura prevedeva semplicemente di manifestare la propria intenzione di fronte all'autorità provinciale, e in tempi successivi veniva prestato giuramento di fedeltà all'Imperatore secondo una formula prestabilita. La naturalizzazione del capofamiglia veniva estesa automaticamente a tutto il nucleo familiare.<sup>591</sup>

L'inadeguatezza della presente e la necessità di una nuova legge sulla navigazione spinsero nel 1784 alla formazione a Trieste di una commissione per l'elaborazione di un nuovo progetto di legge in materia marittima. Il progetto venne

---

<sup>589</sup> Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 78-79

<sup>590</sup> Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 78-79

<sup>591</sup> Pavan G., a cura di, *Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, Trieste, 1996, pag. 36.

completato e sottoposto all'approvazione dell'Imperatore nel 1792 ma non ottenne mai una risposta concreta.

Infatti, nonostante i numerosi solleciti e iniziative volte a regolare in maniera esauriente la materia di marina mercantile austriaca, ad eccezione di alcune lievi modifiche della procedura burocratica, l'Editto politico di navigazione rimase in vigore a Trieste fino al 29 ottobre 1922 quando i territori annessi all'Italia vennero sottoposti alla materia legislativa vigente in Italia.<sup>592</sup>

Nel 1797, in seguito alla pace di Campoformido che stabilì la fine definitiva della Repubblica di Venezia e l'annessione delle provincie venete all'Austria la marineria austriaca si popolò di marinai provenienti dagli ex possedimenti della Serenissima.

Questi però portarono con sé anche le proprie tradizioni e abitudini per cui furono frequenti le proteste dei commercianti triestini sul comportamento dei capitani analfabeti e di cattive abitudini.<sup>593</sup> Fra gli abusi più frequenti veniva fatto riferimento all'abitudine dei capitani bocchesi di approdare alle Bocche di Cattaro e fermarsi per alcuni mesi causando importanti perdite economiche per il proprietario del carico della nave.<sup>594</sup>

Dopo la pace di Campoformido, i Barbareschi decisero di non rispettare i mutamenti territoriali e le navi austriache e i loro carichi divennero meta di saccheggio. L'Austria cercò di risolvere la questione in modo diplomatico, ma le ruberie dei pirati africani continuarono senza miglioramenti.

Nel 1800 vennero rilasciati da parte del Governo di Trieste permessi per armare con cannoni le navi mercantili nonché accrescere notevolmente l'equipaggio di modo da migliorare la difesa della nave di fronte agli attacchi dei corsari francesi. Inoltre, in seguito alle continue richieste da parte dei commercianti, degli assicuratori, dei proprietari delle navi, dei comandanti, dei consoli venne tentata la pratica di proteggere le navi mercantili con l'aiuto della marina da guerra austriaca, tramite la formazione di

---

<sup>592</sup> Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 82

<sup>593</sup> Sul comportamento dei capitani e delle ciurme vedi la vasta documentazione contenuta presso l'Archivio di Stato di Trieste e riportata da Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 157-161

<sup>594</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 642

convogli scortati, ma anche questo si dimostrò insufficiente.

Appena nel 1801, con il ritorno della pace dopo il Trattato di Amiens, iniziò per il commercio marittimo e la navigazione austriaca un periodo di prosperità garantito dalla neutralità nei conflitti europei dichiarata nel 1803 da Francesco II,<sup>595</sup> dall'accrescimento della flotta mercantile grazie all'annessione di quella veneta, nonché dal miglioramento delle relazioni con l'Impero ottomano che contribuirono alla riduzione dell'attività dei pirati Barbareschi.

Nel 1805 le potenze belligeranti iniziarono a violare i principi enunciati nella patente di neutralità. Gli attacchi alle navi austriache da parte dei corsari inglesi divennero sempre più frequenti. A causa dell'inadeguatezza della marina da guerra, la protezione dei navigli mercantili austriaci venne garantita dalle navi armate dal corpo mercantile triestino.

Nel 1806, in seguito al breve periodo di dominazione francese, Trieste tornò sotto il dominio asburgico ma perse il Veneto, l'Istria e la Dalmazia. Di conseguenza, in seguito a numerose proteste da parte degli armatori, nel 1806 venne modificata la clausola dell'Editto di navigazione che richiedeva che i due terzi dei marinai fossero nazionali. La categoria dei nazionali venne estesa anche a tutti gli stranieri che avessero servito per almeno cinque anni consecutivi nella marina mercantile o da guerra austriaca e non fossero più in contatto con la loro patria.<sup>596</sup>

Lo stesso anno il commercio marittimo austriaco subì un altro duro colpo dovuto alla dichiarazione di blocco dei porti occupati dai francesi e dei loro alleati nel Mare Adriatico (le regioni della Dalmazia, Istria, Venezia, Romagna, Puglia) da parte dell'Impero russo. Anche le Bocche di Cattaro passarono sotto il dominio russo il che limitò ulteriormente il corpo della marina mercantile austriaca.

---

<sup>595</sup> La Patente di neutralità venne emanata il 7 agosto 1803 in occasione della nuova guerra tra l'Inghilterra e Francia, per tutelare il settore commerciale e marittimo austriaco. Il documento era composto da 21 articoli nei quali erano specificati i doveri e i divieti dei sudditi austriaci nei confronti delle potenze belligeranti, nonché il comportamento che queste avrebbero dovuto mantenere nel rispetto della dichiarazione di neutralità. La patente venne rispettata fino al 1805. Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 120-121

<sup>596</sup> Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 132-133

Il blocco continentale francese del novembre 1806 comportò un inasprimento delle contromisure inglesi restringendo ulteriormente il campo d'azione marittimo austriaco e aumentando a dismisura i premi assicurativi sui carichi delle navi mercantili austriache, ma anche l'attività di contrabbando. Gli unici traffici concessi all'Austria erano quelli con i porti del Levante, ma nell'aprile del 1807 anche quelli vennero interdetti da parte degli inglesi. L'Adriatico ormai era governato dalla strapotente flotta da guerra inglese che dettava le regole del gioco e i navigli austriaci ed ex veneti giacevano inutilizzati nei porti del Levante e del Litorale.

A luglio del 1807 si riaccessero le speranze austriache nella ripresa dell'attività mercantile, in quanto in seguito alla sconfitta russa e la nuova alleanza russo-francese, venne sospeso il blocco russo dell'Adriatico.

In tale ottica, il 9 settembre 1807, il commerciante greco Pietro Paraschevà, naturalizzato suddito austriaco, fece richiesta al Governo di Trieste di ottenere il permesso di acquistare due brigantini ex veneti in disarmo nel porto di Trieste.<sup>597</sup> Il permesso gli venne concesso però, già nei primi mesi del 1808 si arrivò, su ordine di Napoleone, alla rottura dei rapporti diplomatici con l'Inghilterra.

In questa situazione di assoluta stasi economica, i commercianti triestini si diedero al contrabbando delle merci inglesi vietate dal blocco continentale francese.

All'inizio del 1809, la pace tra l'Inghilterra e l'Impero ottomano<sup>598</sup> aveva permesso una lieve ripresa dei traffici marittimi col Levante, nonostante i frequenti attacchi dei corsari italo-francesi rappresentati soprattutto dagli anconitani e dai bocchesi. La neutralità austriaca giunse a termine nell'aprile del 1809 quando in seguito al decreto di Napoleone che poneva condizioni restrittive anche alle potenze neutrali, dichiarò guerra alla Francia e si alleò con l'Inghilterra.

Nel maggio dello stesso anno si giunse alla terza occupazione francese di Trieste che introdusse importanti cambiamenti sia a livello amministrativo che a livello economico. Trieste venne isolata dal proprio retroterra e inserita nelle Provincie illiriche il che determinò il suo lento ma costante declino economico.

---

<sup>597</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 649

<sup>598</sup> La pace venne sigillata a Costantinopoli il 5 gennaio 1809. Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 147

Ristabilita la sovranità austriaca nel Litorale, la classe mercantile triestina appoggiata dal protezionismo asburgico,<sup>599</sup> riprese i traffici interrotti.

Negli anni Venti dell'Ottocento i bastimenti venivano classificati in navi di lungo corso, navi di grande cabotaggio, navi di piccolo cabotaggio e barche da pesca.<sup>600</sup>

Dal punto di vista amministrativo, le navi di lungo corso dovevano essere munite di patente governativa e del firmano rilasciato dal Sultano allo scopo di garantire la libera navigazione nel Mediterraneo.

Questo tipo di navi aveva un'ampia portata e di conseguenza veniva impegnato nelle importazioni ed esportazioni, sui grandi percorsi di Levante e di Ponente; ma anche nei traffici da porto estero a porto estero soprattutto nell'ambito del commercio granario. Erano utilizzate prevalentemente per l'esportazione delle merci nazionali e la riesportazione delle merci estere da Trieste.

Bisogna inoltre tenere presente che la traversata da Levante verso il porto di Trieste era di lunghissima durata e poteva essere effettuata per non più di due volte l'anno.

Nel rispetto del regolamento del 1825, le navi di grande cabotaggio potevano navigare soltanto entro l'adriatico, anche se in realtà, già dal 1822 avevano ottenuto l'autorizzazione di arrivare fino a Corfù. Esse non avevano l'obbligo di munirsi del firmano bensì ottenevano una licenza dalla Capitaneria di porto distrettuale.

Anche questo tipo di navi veniva impegnato nell'attività di importazione ed esportazione, per lo più nella riesportazione di prodotti esteri importati a Trieste. In quanto di portata minore, il loro raggio d'azione era circoscritto all'ambito dell'Adriatico e soprattutto ai diversi Stati italiani e alle coste della Dalmazia e dell'Albania.

---

<sup>599</sup> Nell'ottica della politica protezionistica asburgica venne privilegiata la produzione industriale del retroterra austro-boemo. Vedi *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste, 1939, pag. 66-67; Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 152

<sup>600</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 189-201

Le navi di piccolo cabotaggio, secondo la normativa vigente, dovevano rimanere nelle acque del proprio distretto portuale anche se poi in pratica operavano in tutto l'Alto Adriatico. Anche questo tipo di imbarcazioni veniva adoperato nella redistribuzione delle merci da Trieste verso le coste nazionali.

Le navi di grande e piccolo cabotaggio dovevano fare i conti con la concorrenza della marineria pontificia, napoletana, ionica, turca e in seguito anche quella greca.<sup>601</sup>

Nel periodo della guerra d'indipendenza greca (1821-1828), seguita dall'occupazione francese della Morea e dalla guerra russo-turca;<sup>602</sup> il settore marittimo triestino passò un periodo difficile.

Da un lato subì le conseguenze della politica metternichiana, assolutista e anti-liberale e pertanto contraria alla Rivoluzione greca. Infatti, allo scoppio della rivoluzione l'Austria si schierò apertamente con i Turchi ritenuti legittimi sovrani dei ribelli greci.<sup>603</sup> Tale atteggiamento comportò la diffidenza e frequenti attacchi dei corsari ellenici<sup>604</sup> ai bastimenti battenti bandiera austriaca che rifornivano gli Ottomani di viveri e materiali da guerra.

Dall'altro lato risentì anche della diffidenza ottomana in quanto spesso sulle imbarcazioni austriache venivano trasportati anche denaro e armi per gli ellenici insorti. Ma, a parte gli atti di pirateria, il danno maggiore a livello economico era dovuto al sequestro del grano proveniente dalla Russia sulle navi dirette a occidente.<sup>605</sup>

---

<sup>601</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 189-201

<sup>602</sup> Nel 1821 i Greci assunsero il dominio della Morea, dell'Attica e delle coste settentrionali del golfo di Patrasso, ma gli ottomani mantennero il controllo delle principali piazze commerciali. Per anni nessuna delle due potenze ebbe la superiorità marittima e gli interventi ottomani fino al 1826 furono limitati. In quell'anno, i turchi decisero di estinguere la rivolta greca. In seguito alla caduta di Missolongi venne rioccupata anche l'Attica, le isole e gran parte della Morea. L'azione ottomana venne fermata dall'intervento della flotta anglo-franco-turca che nello scontro navale di Navarino sconfisse definitivamente i turchi. In tale occasione i francesi occuparono la Morea. Nel giugno del 1828 scoppiò anche la guerra tra i russi e i turchi sia sul fronte terrestre che su quello marittimo con la conseguente chiusura degli stretti di Bosforo e dei Dardanelli. Gli scontri si conclusero il 14 settembre 1829 con la pace di Adrianopoli mentre il riconoscimento dell'indipendenza greca avvenne soltanto nel luglio 1832.

<sup>603</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 164

<sup>604</sup> I corsari greci agivano su imbarcazioni sottili e veloci ma con equipaggio numeroso tanto da riuscire a fermare e depredare una nave mercantile sotto gli occhi dei bastimenti da guerra occidentali. Tale caratteristica li assicurò la denominazione "mistici".

<sup>605</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-*

Nonostante la flotta triestina all'epoca fosse composta da ben 800 imbarcazioni, queste dovevano fare i conti con quasi 80 navi corsare con un equipaggio di circa 3000 uomini che si spingevano dal canale d'Otranto fino alle coste di Cipro e della Siria.<sup>606</sup>

Infatti, come evidente dai molteplici documenti sulle aggressioni dei corsari greci e barbareschi alle imbarcazioni triestine,<sup>607</sup> la navigazione nello Ionio venne ritenuta ad altissimo rischio.

L'effetto immediato si verificò nel settore assicurativo con l'aumento notevole dei premi giacché le compagnie d'assicurazione furono costrette a risarcire ingenti danni causati dagli attacchi dei corsari greci.<sup>608</sup> Il memoriale del 2 settembre 1825 inviato all'Imperial Regio Governo di Trieste dalle cinque maggiori compagnie assicurative triestine: Camera d'Assicurazione, Gabinetto di Sicurezza, Stabilimento d'Assicurazione, Compagnia Illirica d'Assicurazione e Società Orientale d'Assicurazione; riporta gli appelli e le rimostranze presentate in merito alle continue aggressioni dei Corsari greci alla marina mercantile austriaca e al mancato appoggio da parte della “*Squadra del Levante della Marina da Guerra*”. Lo stesso documento segnala inoltre che la bandiera austriaca “*non è più preferita*” in Levante e che pertanto la Marina Mercantile e il commercio marittimo in generale rischiano di rimanere paralizzati non essendoci altra soluzione per gli armatori che quella di richiamare le proprie imbarcazioni e di metterle in disarmo.<sup>609</sup>

Anche la Deputazione di Borsa si impegnò a segnalare ripetutamente all'Imperial Regio Governo che “*la Navigazione Mercantile austriaca nelle acque del*

---

1840), Trieste, 2011, pag. 166-167

<sup>606</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 165-166

<sup>607</sup> Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d'indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. X-XI, 1946, pag. 393-394. Nel testo viene riportato in ordine alfabetico l'elenco delle 72 imbarcazioni mercantili triestine che hanno subito l'attacco dei corsari greci fino all'anno 1822, per un danno complessivo di 102.878 talleri austriaci. Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 167-175. Riporta la cronaca delle ripercussioni della guerra d'indipendenza greca sull'attività mercantile austriaca attraverso gli atti delle sedute della Deputazione di Borsa dal 30 gennaio 1821 al 11 giugno 1833.

<sup>608</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 164-166; Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d'indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. X-XI, 1946, pag. 376-377

<sup>609</sup> Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d'indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. X-XI, 1946, pag. 394-395

*Levante si trova nel più penoso avvilito e tale, che se non viene posto un argine efficace agli infiniti arresti, spogli e depredazioni da parte degli Armatori e Corsari greci, i proprietari dei nostri bastimenti saranno purtroppo costretti di abbandonare affatto la navigazione di quei mari e di procedere al disarmo dei loro legni, con danno incalcolabile del Commercio Marittimo Austriaco e delle nostre relazioni commerciali col Levante”.*<sup>610</sup> A tale scopo la stessa Deputazione chiedeva provvedimenti contro “*le molestie e le piraterie che vengono praticate dagli Armatori Greci in pregiudizio del paviglione austriaco, e per il modo indegno con cui vengono trattati i naviganti austriaci che hanno la disgrazia d’incontrarsi con gli Armatori Greci*”<sup>611</sup>. I danni alla flotta mercantile austriaca furono consistenti sia a livello di imbarcazioni che a livello di carichi.

In seguito all’intervento delle Grandi potenze e l’avvio del processo di riconoscimento dell’indipendenza greca, la situazione si avviò a una graduale normalizzazione, con notevole riduzione dell’attività corsara ellenica.

Nella guerra russo-turca un duro colpo fu infranto al commercio cerealicolo tra il Mar Nero e i paesi occidentali. L’interruzione del commercio granario con il Mar Nero ebbe ripercussioni su tutti i porti del Mediterraneo. Di conseguenza, anche a Trieste si verificarono fallimenti dovuti a tali cause come quello di Demetrio Stratti.

Anche in questa fase, fondamentali furono le abilità dei capitani mercantili disposti a correre alti rischi pur di conseguire importanti profitti. Le navi mercantili austriache rimaste in disarmo a Odessa vennero impegnate nel commercio con la Persia oppure messe al servizio dell’armata russa e, in casi estremi, vendute ai russi.<sup>612</sup>

A partire dagli anni Trenta, la marineria austriaca fu investita dalla crisi che

---

<sup>610</sup> ADT, f. Seeräuber, Memoriale all’Ecc.mo I. R. Governo del 3 Settembre 1825 che riporta la firma di C. Sartorio e Luchesi. In Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d’indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria», IV serie, vol. X-XI, 1946, pag. 394

<sup>611</sup> ADT, f. Seeräuber, Memoriale all’Ecc.mo I. R. Governo del 6 Settembre 1825 che riporta la firma di C. Sartorio e Luchesi. In Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d’indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria», IV serie, vol. X-XI, 1946, pag. 394.

<sup>612</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 175

determinò la sua progressiva contrazione quantitativa. Non ci sono indicazioni precise sulle cause della flessione ma si può presupporre che uno dei fattori importanti fosse il fatto che le navi di armatori greci che fino a quel momento navigavano sotto bandiera austriaca, in seguito alla proclamazione dell'indipendenza greca innalzarono la nuova bandiera nazionale. Per quanto riguarda invece gli armatori illirici, un fattore significativo fu la mancanza di capitali per ricostruire la flotta ragusea dopo le devastazioni montenegrine del 1807-1808.<sup>613</sup>

---

<sup>613</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 191-193

## *ARMATORI*

I greci e i serbi parteciparono attivamente alla storia armatoriale di Trieste. Molti commercianti all'ingrosso, in seguito all'accumulo di capitale nel settore commerciale si impegnarono nell'attività armatoriale, investendo nelle navi mercantili oppure partecipando alla proprietà di una nave in qualità di parcenevoli. I parcenevoli, o caratisti, erano i comproprietari di una nave i quali possedevano, in base al contratto, quote denominate carati nelle quali veniva suddiviso il valore complessivo della nave. Ciascuno dei parcenevoli era il proprietario di una o più quote.

Armatori e commercianti erano spesso le stesse persone o comunque legati tra di loro da legami di parentela o di affari. Anche con i capitani c'era spesso lo stesso tipo di legame il che li rendeva cointeressati negli utili. Quasi tutte le ditte triestine impegnate nel commercio col Levante o con il Mar Nero possedevano filiali nel posto, tale pratica assicurava loro assistenza locale e gli garantiva proficui affari.

I greci e i serbi dimostrarono la preferenza di possedere comproprietà in navi diverse piuttosto che essere proprietari assoluti di una nave. Questo fatto fu dovuto inizialmente alla mancanza dei capitali, ma successivamente, in seguito alla comparsa della pirateria, anche all'incapacità di sostenere individualmente le ingenti spese di riparazione. Nel caso della comproprietà delle navi frequentemente il capitano era uno dei parcenevoli.

Le navi utilizzate erano soprattutto di lungo corso con prevalenza assoluta di navi, polacche, checchie, trabaccoli e brigantini. In misura minore risultavano proprietari o comproprietari di altre tipologie come il pinco, la scialuppa, la bombarda, la fregatina, la goletta.<sup>614</sup>

A differenza degli illirici, nella seconda metà del XVIII secolo venne registrata

---

<sup>614</sup> Per i tipi di imbarcazioni vedi l'appendice, sezione Tipi di imbarcazioni

una scarsa partecipazione greca nell'attività armatoriale di Trieste. Il debole investimento nell'industria armatoriale fu dovuto soprattutto alla scarsità di capitali, ma anche allo sviluppo della navigazione mercantile greca che quindi riforniva i compatrioti di prodotti del Levante; nonché al carattere prettamente commerciale delle loro attività.

L'unico incentivo, per i commercianti ottomani, all'acquisto di navi battenti bandiera austriaca fu la riduzione dei costi di trasporto per le merci rivendute nelle loro "botteghe" e il favorevole dazio del 3% sui prodotti importati.

\* \* \*

Nel periodo compreso tra il 1731 e il 1736 arrivarono a Trieste, comandate da capitani illirici<sup>615</sup> 12 navi commerciali: 7 provenienti da Durazzo, 2 da Budva, 1 da Castelnovo, 1 dalle Bocche di Cattaro e 1 da Alessio. I carichi erano composti soprattutto da fichi secchi e tabacco, e in misura minore da seta grezza, olio, cera e formentone.<sup>616</sup>

Fino al 1749 non ci sono dati precisi soltanto una nota con l'indicazione "*Seguendo ad arrivar con simili imbarcazioni negl'anni adietro*". Dal 1749 al 1756 approdarono a Trieste 20 imbarcazioni con capitani illirici<sup>617</sup>: 7 provenienti da Durazzo, 6 da Smirne, 2 da Samos, 2 da Antivari, 1 Paxos, 1 da Santorini e 1 da Brazza. I generi importati consistevano in tabacco, uva, fichi secchi e formentone.<sup>618</sup>

Nel 1769 fu registrato l'arrivo a Trieste di un brigantino di proprietà di Panajotti Gligorachi proveniente da Smirne con un carico di cotone e altri generi del Levante.

Secondo Olga Katsiardì-Hering, nel periodo compreso tra il 1751 e il 1797, i

---

<sup>615</sup> Voin Voinovich, Stefano Tripovich, Marco Becich, Luca Davidovich, Antonio Andrichievich, Nicolò Jancovich, Mattia Andrich, Zuane Voinovich, Zuane di Giorgio Moro, Paulo Petrovich

<sup>616</sup> ACSOT, SA, VII, 1754-1837, b. VII, n.1, 220

<sup>617</sup> Pietro Tomasovich, Michele Giellich, Michele Illich e Francesco di Giovanni Brattich tutti per conto di Giovanni Curtovich, Gregorio Andriassovich, Andrea Andrich, Mattia Matcovich, Paulo Millovich, Matteo Andrich, Giovanni Darbarich, Antonio Maci, Giovanni Marcovich, Michel Catich, Giovanni Sodrigna

<sup>618</sup> ACSOT, SA, VII, 1754-1837, b. VII, n.1, 220

greci risultavano proprietari di 12 navi e comproprietari di 9.<sup>619</sup> Pietro Coniali, Teodoro Petrato, ditta Niccolò Platarà e Figli, Demetrio Carciotti, Demetrio Focà, Costantino Mainati e Panajotti Gligorachi figurano in veste di proprietari e comproprietari greci di navi in quel periodo. Proprio in questo periodo Pietro Coniali<sup>620</sup> risultava quale proprietario di quattro bastimenti (una nave, due polacche e una checchia)<sup>621</sup>.

Per gli illirici, sono stati rilevati dati inerenti all'attività armatoriale per un arco temporale più ristretto rispetto a quello dei greci, compreso tra il 1754 e il 1780. Secondo tali dati, essi risultano essere proprietari di 12 navi e comproprietari di 4. In quel periodo in veste di armatori compaiono i nomi di Jovo Curtovich (23 bastimenti), Giovanni Voinovich (5 bastimenti), Lazzaro Lubibratich (2 bastimenti), Pietro Andrich, Demetrio Voinovich.

*Maggiori proprietari nel periodo 1751-1797<sup>622</sup>*

<i>Proprietario</i>	<i>N° bastimenti</i>
<i>Jovo Curtovich</i>	<i>23</i>
<i>Pietro Coniali</i>	<i>11</i>
<i>Zuane Voinovich</i>	<i>5</i>
<i>Costantino Mainati</i>	<i>3</i>
<i>Giovanni Voinovich</i>	<i>5</i>
<i>Demetrio Carciotti</i>	<i>2</i>
<i>Nicolò Platarà e Figli</i>	<i>2</i>
<i>Panajotti Gligorachi</i>	<i>3</i>
<i>Lazzaro Lubibratich</i>	<i>2</i>
<i>Demetrio Focà</i>	<i>2</i>

<sup>619</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 251

<sup>620</sup> In riferimento alla personalità di Pietro Coniali vedi Capitolo III.

<sup>621</sup> La nave Maria Teresia che vendette nel 1757, (AST, Intendenza Commerciale, b. 539); la polacca La Santissima Annunziata e S. Pietro che secondo Conialis nel 1755 fu coinvolta in un nubifragio; la checchia S. Niccolò e S. Michele, (AST, Intendenza Commerciale bb. 317, 318); e il pinco S. Michele che nel 1755 acquistò dai fratelli Vassilachi ed in seguito fece trasformare in una polacca (AST, Intendenza Commerciale, b. 321).

<sup>622</sup> ACSOT, SA, VII, 1754-1837, b. VII, n.1, 220; AST, Intendenza Commerciale, bb. 317, 318, 321, 322, 323, 325, 539, 540

Come già accennato nell'introduzione, risulta alquanto difficile dimostrare il contributo effettivo dei greci e degli illirici in quanto, soprattutto nel primo periodo, le due nazioni operavano nel porto di Trieste, non soltanto sotto bandiera austriaca bensì anche sotto quella ragusea, turca, veneziana.

Al fine di esaminare il contributo illirico nel settore commerciale marittimo triestino nel suddetto periodo è significativo considerare la *Nota de Bastimenti di contumacia stati nel Porto del Ces. Reg. Lazzeretto di Santa Teresa in Trieste in tutto l'anno 1770*,<sup>623</sup> secondo la quale, la maggior parte dei bastimenti approdati a Trieste in quell'anno proveniva dai porti di Durazzo (21), Smirne (10) e Patrasso (9), seguiti da Zante, Corfù, Alessio, ecc. sotto bandiera turca, ragusea e veneta. Si trattava di navi cariche di uva passa, fichi, tabacco, olio e pelli; comandate quasi esclusivamente da capitani di provenienza illirica.

È interessante notare che nel 1781, dalle 64 navi di proprietà austriaca, nemmeno una era di proprietà dei greci, mentre 8 erano di proprietà degli illirici. Il solo maniate illirico Giovanni Curtovich era proprietario di 6 navi e comproprietario delle rimanenti 2.<sup>624</sup> Nello stesso anno furono richieste a Trieste 33 patenti di navigazione delle quali 9 da parte degli illirici (in particolare da Giovanni Curtovich) e soltanto una da parte dei greci (Giovanni Andrulachi per la checchia S. Niccolò e S. Spiridione).

Nello stesso anno, secondo il memoriale degli illirici,<sup>625</sup> i greci possedevano 10 patenti di navigazione mentre gli illirici ben 22. Tale dato non coincide con la rilevazione fatta da O. Katsiardì-Hering<sup>626</sup> secondo la quale nel 1780 i greci erano proprietari di 12 patenti di navigazione mentre gli illirici di 32.

---

<sup>623</sup> AST, Intendenza Commerciale, b.576, *Nota de Bastimenti di contumacia stati nel Porto del Ces. Reg. Lazzeretto di Santa Teresa in Trieste in tutto l'anno 1770*

<sup>624</sup> Il Vincitore, S. Teresa, S. Niccolò, S. Vittoria, S. Spiridione, S. Annunziata, S. Giovanni Battista e S. Niccolò, Mater Misericordia e S. Giuseppe

<sup>625</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 68

<sup>626</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 499

*Navi di proprietà dei greci e degli illirici battenti bandiera austriaca  
(1754-1780)<sup>627</sup>*

<i>Anno di rilascio patente di navigazione</i>	<i>Proprietari greci</i>	<i>Proprietari illirici</i>
1754	1	2
1756	3	
1758	1	
1759	2	1
1762		1
1763		1
1764		4
1767		7
1768		1
1769		1
1772		1
1773	4	1
1774	1	2
1775		1
1777		3
1778		3
1780		3
<b><i>Totale</i></b>	<b>12</b>	<b>32</b>

Per quanto riguarda la denominazione dei bastimenti, in questo primo periodo armatoriale, fino al 1797, sia i greci che gli illirici usavano prevalentemente nomi dei Santi (S. Niccolò, S. Spiridione, S. Giorgio, S. Annunziata, S. Antonio, Madonna dell'Assunta) come pure degli imperatori austriaci (S. Teresa, S. Giuseppe, Mater Misericordia e S. Giuseppe).

Un motivo che contribuì alla scarsità di armatori greci nel periodo antecedente il 1797, era la clausola dell'Editto di navigazione che imponeva l'obbligo che i due terzi dell'equipaggio fossero sudditi austriaci. Tale imposizione penalizzava i greci e allo stesso tempo favoriva gli illirici, meno inclini a naturalizzarsi sudditi austriaci, che si servivano largamente degli esperti capitani bocchesi e dalmati.

<sup>627</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 499, da HKA, Komm. Lit., F 25/2, rote 501, ff. 828, 830

Soltanto in seguito all'annessione di Venezia e dei suoi possedimenti, dell'Istria e della Dalmazia all'Impero asburgico si aprì anche per i greci un periodo di grande prosperità poiché fu possibile per loro trovare tra i nuovi sudditi asburgici dei soci esperti per l'acquisto di navi, nonché esperti marinai e capitani. Infatti, la maggioranza dei loro comproprietari provenivano dalle Bocche di Cattaro, da Castelnuovo, da Ragusa, da Brazza, da Fiume, da Buccari, da Lussin Piccolo, da Lussin Grande, da Rovigno, da Pisino.

Purtroppo però bisogna sottolineare che nel caso di navi possedute in comproprietà, mancano dati precisi che attestino le percentuali di comproprietà ossia la porzione di carati posseduti da ciascun parcenevole.

Nel periodo dal 1798 al 1807 venne pertanto registrato un forte incremento delle richieste di patenti di navigazione sia a livello triestino in generale, sia da parte dei greci e degli illirici in particolare.

Nel contesto triestino, il generale aumento delle richieste per il rilascio delle patenti di navigazione fu dovuto, in seguito alla pace di Campoformido, come precedentemente detto, all'annessione all'Austria dei territori ex veneziani, caratterizzati da una forte presenza di individui impiegati nel settore armatoriale. Di conseguenza, la marineria austriaca si arricchì della potente flotta commerciale veneziana. Infatti, proprio nel 1798 furono richieste a Trieste 326 patenti di navigazione, mentre negli anni precedenti le richieste non superavano le 45 patenti.<sup>628</sup>

Nel periodo compreso tra il 1800 e il 1807, i greci risultano essere proprietari di 40 navi, gli illirici ne contano 84 di loro proprietà mentre 7 figurano in comproprietà delle due componenti ortodosse.

In particolare, negli anni 1806 e 1807 l'attività armatoriale greca e illirica, beneficiando della modifica della clausola dell'Editto di navigazione che richiedeva che i due terzi dell'equipaggio fossero nazionali,<sup>629</sup> risulta essere alla sua massima estensione.

---

<sup>628</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 597-602

<sup>629</sup> Nel 1806, in seguito alla perdita del Veneto, dell'Istria e della Dalmazia, la clausola in questione fu modificata e la categoria dei nazionali venne estesa anche a tutti gli stranieri che avessero servito per almeno cinque anni consecutivi nella marina mercantile o da guerra austriaca e non fossero più in contatto con la loro patria. Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 132-133

Proprio in questi anni, i greci figurano in veste di proprietari o comproprietari di 35 bastimenti; gli illirici di 72 e 5 risultavano essere di comproprietà greca e illirica.<sup>630</sup>

Tra i maggiori proprietari figurano i nomi di Stefano Risnich (23 bastimenti di proprietà e in comproprietà), la ditta Renieri e Costantini (9 bastimenti), i fratelli Lazovich (9 bastimenti), Giorgio Cavacco (7 bastimenti), fratelli Chircovich (6 bastimenti), Giovanni Nicolich (6 bastimenti), seguiti dalla ditta Andrulachi, Tabisco e Compagnia, ditta Figli Platarà e da Demetrio Carciotti.<sup>631</sup>

A partire dagli ultimi anni del XVIII secolo fino al 1830, scompare l'usanza di dare ai propri bastimenti nomi di santi e riscontriamo soprattutto nomi dell'antichità greca (Eolo, Eleonora, Icaro, Osiride, Elena, Leda, Iride, Sofia, Aristodemo), aggettivi riferiti a caratteristiche pregevoli (Valoroso, Valente, Importante, Feroce, Sollecito, Paziente, Speditivo, Instancabile) oppure sostantivi riferiti a concetti quali Virtù, Salute, Fato, Desiderio, Pudore, Gioia, Bontà, Fiducia, Gioventù, Profitto, Solidità, Utilità, Obbedienza.

Per quanto riguarda il periodo dopo il 1807, bisogna precisare che a Trieste, a livello archivistico, non esistono dati inerenti le proprietà e comproprietà dei greci e illirici nelle navi battenti bandiera austriaca, antecedenti il 1905 per cui non è stato possibile rilevare con precisione il loro contributo reale all'attività armatoriale triestina.

Gli avvenimenti storici succedutisi nel periodo dal 1809 al 1813 ci indicano però una crisi economica globale a livello triestino, con ripercussioni importanti sul settore del commercio marittimo e di conseguenza anche su quello armatoriale. Nel contesto della terza dominazione francese, ci fu un'importante emigrazione della marina mercantile verso porti sotto controllo inglese o quelli considerati neutrali (scali siciliani, egiziani, ottomani) mentre, in seguito alla pace tra l'Impero russo e quello ottomano, nel 1812, il flusso migratorio armatoriale si diresse verso il porto di Odessa dove, nel rispetto delle disposizioni sigillate col Trattato di Kuchuk Kainarji, fu loro concesso di

---

<sup>630</sup> ADT, 9G 7/2, Specifica di tutti i bastimenti patentati a Trieste dopo la pace di Presburgo sino alla fine del mese di dicembre 1807; ADT, 9G 7/2, Aggiunta alla Specifica di Bastimenti patentati a Trieste; AST, Cesareo Regio Governo b. 647, 648; AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 184

<sup>631</sup> In riferimento vedi nell'appendice, Tabella dei bastimenti di proprietà e/o comproprietà dei greci e degli illirici

navigare sotto la bandiera russa. Stefano Risnich fu uno degli armatori triestini che ritirò l'intera flotta nel porto di Odessa, continuando la propria attività sotto la bandiera russa.

La scelta del porto russo non è sicuramente casuale in quanto bisogna tenere in considerazione che la maggioranza dei capitani mercantili operanti a Trieste proveniva dalle Bocche di Cattaro. Quindi, a parte il forte legame religioso, questi ultimi erano legati all'Impero russo anche per motivi storici, l'ultimo dei quali l'occupazione russa delle Bocche del Cattaro nel 1806-1807. A questo periodo risalgono anche le fortune delle famiglie illiriche dei Gopceвич e dei Popovich.

In seguito al ritorno di Trieste sotto la sfera asburgica, i traffici marittimi ebbero una lieve ripresa. Di conseguenza, gli armatori fecero rientrare le proprie flotte nel Porto franco triestino.

Riguardo agli armatori greci, O. Katsiardì-Hering<sup>632</sup> in base ai dati frammentari raccolti presso l'Archivio di Stato di Vienna<sup>633</sup> riferisce che nel periodo 1813-1814 tra i proprietari assoluti di navi spiccano i nomi di Alessandro Sarejannis, la ditta Demetrio Stratti e i Fratelli Catraro. Non riporta però dati concreti relativi all'effettivo possesso armatoriale.

Nel periodo compreso tra il 1817 e il 1830 invece, sempre secondo O. Katsiardì-Hering, possiamo notare che l'attività armatoriale greca mantiene i livelli degli anni precedenti. Così tra i maggiori proprietari risultano Demetrio Stratti e Alessandro Sarejannis con rispettivamente 3 navi di proprietà e 3 di comproprietà; seguiti da Pietro Moraitini che nel 1822 risultava proprietario di 2 navi e comproprietario di 6; Nicolò Morosini con 1 nave di proprietà e 5 di comproprietà; nonché la ditta Fratelli Catraro con 7 navi di comproprietà.<sup>634</sup>

Per quanto riguarda gli armatori illirici, non ci sono indicazioni, nemmeno bibliografiche, che attestino la composizione della flotta di proprietà o comproprietà illirica in questo periodo.

Tenendo però in considerazione la notevole diminuzione della partecipazione illirica nei rimanenti settori economici, e la composizione della popolazione illirica

---

<sup>632</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 499

<sup>633</sup> Anche O. Katsiardì-Hering riferisce la scarsità dei dati sia a livello triestino ma anche presso l'Archivio di Stato di Vienna.

<sup>634</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 603-609

negli anni 1821 e 1830,<sup>635</sup> si può supporre che la stessa tendenza sia valida anche per il settore armatoriale. Infatti, secondo quanto evince dai suddetti “autocensimenti”, gli unici a poter essere ancora attivi nel settore armatoriale erano Giovanni Risnich, Pietro Teodorovich e Michele Vucetich. Per il primo sappiamo però che proprio in quel periodo si trovava in difficoltà economiche a causa dei cattivi investimenti del capitale paterno. E, l’influsso degli altri due nel settore armatoriale non poteva essere di significativa importanza dato il notevole accrescimento della popolazione triestina.<sup>636</sup>

L’unico riferimento, a livello bibliografico, alla bravura e alle imprese dei capitani illirici nel periodo successivo al 1808 è quello di Agapito che riferisce: *“Nell’autunno del 1816 de’navigli comandati da capitani illirici, partiti da Trieste carichi di legname da opera e ferrareccie nazionali passando il così detto Bogaso (foce del Nilo) per Damietta ed evitando il punto pericoloso di Rosetta furono i primi a penetrare fino in Bolacco sul Nilo al principio del suo crescere, in mezzo all’ammirazione dell’Egitto.”*<sup>637</sup>

---

<sup>635</sup> ACSOT, SA, Spisak Parohijana 1833-1840

<sup>636</sup> Nel 1822 la componente illirica rappresentava soltanto il 0,64% della popolazione triestina complessiva; mentre nel 1830 scese ulteriormente allo 0,46%.

<sup>637</sup> Agapito G., *Descrizione storico-pittorica della fedelissima città e porto franco di Trieste: unitamente alle sue vicinanze, dei pubblici passeggi suburbani...* dalle edizioni di Vienna pubblicate negli anni 1823-1826-1830, Trieste, 1972

# ATTIVITÀ ASSICURATIVA

---

Nel XVII secolo siamo ai primordi delle prime compagnie assicurative in Europa<sup>638</sup> che nel XVIII secolo arriveranno a una sempre maggiore espansione e finiranno per sfociare poi nelle grandi compagnie assicurative del XIX secolo. Tra gli anni Venti e Trenta del Settecento, come diretta conseguenza dell'aumento dei commerci col Levante nacque la necessità di una copertura assicurativa per far fronte ai pericoli corsi dalle navi e dalle merci (naufragi, collisioni, atti di pirateria, sequestri).

I commercianti più facoltosi, proprietari di importanti ditte di spedizioni e commissioni delle merci, grazie all'accumulo di ingenti capitali e in conseguenza della nuova situazione, estesero i propri interessi al settore assicurativo fondando o partecipando alla fondazione di Stabilimenti di sicurtà triestini.

Le compagnie assicurative triestine possedevano un loro Procuratore a Costantinopoli mentre a Smirne avevano un rappresentante stipendiato. Queste due figure tutelavano i loro interessi entrando a volte in contrasto con lo stesso Internunzio.<sup>639</sup>

Il 26 maggio 1764 venne fondata a Trieste la prima Compagnia d'assicurazioni marittime.<sup>640</sup> Tale iniziativa dovette fronteggiare la notevole diffidenza del ceto mercantile triestino per cui al posto dei 600.000 fiorini di capitale sociale previsti dal

---

<sup>638</sup> Le prime compagnie assicurative sorsero a Firenze nel 1522, in Spagna nel XVI sec. venne fondata la Guidon de la Mer, in Inghilterra nel 1601, a Venezia nel 1681, ad Amburgo nel 1731. Basilio F., *Le assicurazioni marittime a Trieste ed il centro di riunione degli assicuratori*, Trieste, 1911, pag. 19-23; *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste, 1939, pag. 13-15

<sup>639</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 179

<sup>640</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 145; *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste, 1939, pag. 56-57; *1831-1931 il centenario delle Assicurazioni generali*, Trieste, 1931, pag. 20-24

contratto, vennero raccolti soltanto 258.000 fiorini da 52 azionisti<sup>641</sup> provenienti da tutta l'Austria e Ungheria. Nonostante l'iniziale mancato sostegno del mondo mercantile, già nel 1770 il capitale sociale della Compagnia raggiunse quota 600.000 fiorini; mentre nel 1784 veniva registrato un guadagno netto di 200.000 fiorini.<sup>642</sup> Il suo esempio venne seguito nel 1779 dalla Camera Mercantile dell'Assicurazione Marittima che nel 1787 venne sostituita dalla Camera di assicurazioni e Cambi Marittimi ma rimase comunque operativa con tale nome fino al 1829.<sup>643</sup>

Nel 1782 venne fondata la Privilegiata Compagnia d'Assicurazione, Commercio e Sconti di Trieste. Ma, nonostante l'ingente somma di capitale sociale (4.000.000 fiorini) e i privilegi garantiti in campo assicurativo, commerciale e bancario, fallì già nel 1786. In quell'anno venne fondato il Banco di Assicurazioni e Cambi Marittimi<sup>644</sup>. Il capitale sociale di 400.000 fiorini era suddiviso in 800 azioni del valore di 500 fiorini. Anche questo istituto assicurativo nel 1804 sfociò nel Nuovo Banco di Assicurazioni e Cambi Marittimi<sup>645</sup> con un capitale ridotto a 300.000 fiorini e suddiviso in 600 azioni.

La prima compagnia greca di assicurazioni venne fondata a Trieste il 26 marzo 1789 con la denominazione sociale di Società Greca di Assicurazioni<sup>646</sup>. Si trattava di una società in accomandita tra 32 azionisti greci tra i quali Fratelli Catraro, Bellagura, Niccolò Canelli, Costantino Niotti, Giorgio Bojazoglu, Niccolò Mavrodoglu, Demetrio Stratti, Giovanni Tabisco, Giorgio Carciotti e altri; 1 illirico Giovanni Milatovich e 13 di altre nazionalità<sup>647</sup>.

Il capitale sociale ammontava a 400.000 fiorini suddivisi in 800 azioni

---

<sup>641</sup> Tra gli azionisti triestini troviamo i nomi di alcuni commercianti e aristocratici come Grassin Vita Levi, Antonio Rossetti, Giacomo Balletti, Giuseppe Bellusco, Pandolfo Federico Oesterreicher, membri della famiglia Morpurgo.

<sup>642</sup> *1831-1931 il centenario delle Assicurazioni generali*, Trieste, 1931, pag. 26

<sup>643</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 397

<sup>644</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 397, 26 marzo 1786; *1831-1931 il centenario delle Assicurazioni generali*, Trieste, 1931, pag. 29

<sup>645</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.1, 1804. Anche questa compagnia assicurativa ebbe vita tormentata. Cessò la propria attività nel 1810, nel corso della Terza occupazione francese, e venne rifondata soltanto nel 1814, in seguito al ritorno degli Asburgo, con il nome Banco di Assicurazioni Marittime. Nel 1823 venne integrata nel Banco d'Assicurazione che cessò la propria attività nel 1830. (AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 353, f.VII, n.21, 1815).

<sup>646</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 153, f.VII, n.30, 1789; b. 154, f.VII, n.27, 1792 Società Greca d'Assicurazioni

<sup>647</sup> 48% Greci, 12% Ebrei, 7,8% Illirici, 21% Italiani, 11,2% altri

distribuite tra i soci, tranne 50 che restavano a beneficio della Compagnia. Nel 1794 il capitale sociale venne incrementato a 1.000.000 fiorini ripartiti in 2000 azioni, il che comportò anche l'aumento del numero degli azionisti che raggiunse quota 136.<sup>648</sup>

La società si occupava di assicurazioni marittime e rappresentava un settore molto proficuo per coloro che possedevano capitali. I primi tre direttori furono Niccolò Canelli, Giorgio Bojazoglu e Cesare Pellegrini. Nel 1804 invece, quali direttori figuravano Costantino Niotti, Giorgio e Costantino Cavacco e Parasco Paraschevà.<sup>649</sup>

Il 27 luglio del 1807 la società venne sciolta e al suo posto venne poi fondata la Società Greca d'Assicurazioni Marittime<sup>650</sup> che rimase attiva fino al 1830<sup>651</sup>. Il capitale sociale di 300.000 fiorini, venne suddiviso in 300 azioni distribuite tra 25 azionisti greci<sup>652</sup>. Il 4 maggio 1830 Pietro Moraitini e Michele Vucetich in qualità di direttori annunciarono lo scioglimento della società.

Nel 1794, grazie al capitale di 500.000 fiorini venne fondata anche l'Unione di Assicuratori.

Furono queste le compagnie assicurative esistenti a Trieste che il 29 settembre del 1795 presentarono richiesta al Governo di vietare per un determinato periodo la fondazione di nuove società assicurative sostenendo che quelle già esistenti sulla piazza triestina erano di gran numero superiori al necessario.<sup>653</sup>

La risposta del Governo non è nota ma dato che fino al 1801 non venne registrata la fondazione di compagnie assicurative nuove, possiamo supporre che la loro richiesta fu accolta.

---

<sup>648</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 156, f.VIII, n.11, 1795, Società Greca d'Assicurazioni

<sup>649</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.14, 1804, Società Greca d'Assicurazioni

<sup>650</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 175, f.VII, n.13, 1807, Società Greca d'Assicurazioni Marittime

<sup>651</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 357, f.VII, n.51

<sup>652</sup> Costantino Niotti (20), Antonio Benussi Dorligo (20), Pietro Moraitini (20), Giorgio e Costantino Cavacco (20), Giorgio d'Isay e Paraschevà (20), Giovanni d'Isay (20), Demetrio Carciotti (20), Demetrio Carciotti e Nipote (15), Franguli Glicofridi (15), Fratelli Riso (15), Antonio M. Antonopulo (15)

<sup>653</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 388

Secondo la legislazione vigente,<sup>654</sup> tutte le società assicurative erano soggette all'approvazione del Cesareo Regio Tribunale di Cambio Mercantile e Consolato di Mare il quale aveva l'incarico di esaminarne gli statuti per verificare la compatibilità con le norme vigenti nel settore, di verificare i requisiti finanziari e la rispettabilità e la solvibilità dei direttori.<sup>655</sup> Generalmente, le società assicurative venivano iscritte anche alla Borsa.

Nelle compagnie d'assicurazione i fondatori, amministratori e azionisti erano membri del ceto mercantile triestino, proprietari di ditte all'ingrosso e armatori navali.

Nel 1801 grazie alla fusione di capitali greci e illirici furono fondate due nuove società di assicurazione.

Dapprima venne fondata la Nuova Compagnia d'Assicurazione<sup>656</sup> con un capitale di 300.000 fiorini fornito da numerosi azionisti tra cui Anastasio Antonopulo, Giorgio Galatti, Giorgio Tabisco, Pietro Sartorio, Michele de Thys, Teodoro Manzurani, Nicolò Nicolich, Pietro Fabri, Anselmo Finsi, Teodoro Mechsa e altri.

E in seguito, il 15 luglio del 1801 venne fondata la compagnia assicurativa in accomandita denominata Amici Assicuratori<sup>657</sup>. Il capitale di 200.000 fiorini fu ripartito in 200 azioni distribuite tra i soci nel seguente modo: 20 azioni ai Figli Plastarà, 60 azioni alla Ditta Stefano Risnich e Palicucchia, 40 azioni a Giovanni Nicolich, 40 azioni a Giorgio Teodorovich e 40 azioni a Jacob e Alessandro Vidal. Anche questa società, come tutte le altre dell'epoca, operò nell'ambito delle assicurazioni marittime.

Venne sciolta nel 1811 e nel 1822 i capitali greco-illirici della compagnia assicurativa Amici Assicurati sfociarono nella Nuova Compagnia Illirica d'Assicurazioni<sup>658</sup>

Sempre nel 1801 otto dei più noti commercianti greci<sup>659</sup> si riunirono fondando la

---

<sup>654</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 37

<sup>655</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 353, f.VII, n.7, b. 354, f.VII, n.34, Procedura per la costituzione delle compagnie d'assicurazione.

<sup>656</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 166, f.VII, n.10, 1801, Nuova Compagnia d'Assicurazione

<sup>657</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 166, f.VII, n.15, 1801, Amici Assicurati

<sup>658</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 360, f.VII, n.13

<sup>659</sup> Andrea Cloconi, Pietro Moraitini, Antonio Cochini, Giorgio Carciotti, Anastasio Antonopulo, Antonio Niotti, Giovanni d'Isay e Michele de Thys.

Compagnia d'Assicuratori Particolari<sup>660</sup>. La società venne approvata dal Tribunale di cambio mercantile in data 5 ottobre 1801, quale società in accomandita con un capitale sociale di 250.000 fiorini suddiviso in 8 azioni da 30.000 fiorini, una per ciascun socio e i rimanenti 10.000 fiorini vennero incamerati.

La direzione era condivisa da tre direttori con incarichi annuali. Al momento della fondazione i direttori furono Andrea Cloconi, Pietro Moraitini e Antonio Cochini.

Nonostante la durata indicata nel contratto fosse prevista per 6 anni, la società venne sciolta il 2 ottobre 1806 e cinque dei suoi fondatori,<sup>661</sup> con un capitale di 250.000 fiorini ripartito in 40 azioni per socio (e 50 incamerate), attivarono la Compagnia d'Assicuratori<sup>662</sup>.

Nello stesso anno, con il capitale di 100.000 fiorini sorse anche lo Scancello Sicurtà e Cambi.<sup>663</sup> Drago Teodorovich fu uno dei tre direttori nel 1804<sup>664</sup>.

Lo Stabilimento d'Assicurazioni<sup>665</sup> sorse il 15 ottobre 1804 come società in accomandita per “*sicurtà marittime, navigazione sui fiumi e tutti gli oggetti assicurabili*”. Il contratto sociale specificava inoltre che il fondo di cassa verrà impiegato per cambi e sconti in piazza.

Il fondo sociale era composto da 100.000 fiorini suddivisi in 200 azioni da 500 fiorini. La direzione della ditta spettava ai soci che possedevano 20 o più azioni e cioè, Giorgio Plastarà (25 azioni), Cocicopulo e Compagnia (25 azioni), Caracalo e Zazzarango (20 azioni), Filippo Casati (20 azioni), Gregorio Tabisco (20 azioni), Giorgio Galatti (20 azioni) e Bernardo Capponi (20 azioni).<sup>666</sup> Bisogna sottolineare che sul totale di undici azionisti soltanto tre erano stranieri (italiani), mentre gli altri erano greci. La durata prevista dal contratto era di cinque anni.

---

<sup>660</sup>AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 167, f.VII, n.13, 1801, Compagnia d'Assicuratori Particolari

<sup>661</sup> Antonio Cochini, Pietro Moraitini, Anastasio Antonopulo, Giorgio Carciotti e la ditta Pezzer e Figli

<sup>662</sup>AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174, f.VII, n.3, 1806, Compagnia d'Assicuratori

<sup>663</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, bb. 2498, 2499

<sup>664</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.29, 1804

<sup>665</sup>AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.25, 1804, Stabilimento d'Assicurazione

<sup>666</sup> Giovanni e Giorgio Raftopulo (10 azioni), Demetrio Contagoni (20 azioni), Nicolò Cocicopulo (10 azioni), Pietro di G. Zaccaria (10 azioni) e 5.000 fiorini incamerati

Secondo il “*Manifesto dell’uso e costume di questa Piazza, per esclusione delle Avarèe, secondo le qualità delle Merci che vengono assicurate*”,<sup>667</sup> nel 1804 erano operativi a Trieste tredici Stabilimenti di Sicutà.

*Compagnie assicurative operative a Trieste nel 1804*

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di cessazione</i>	<i>Nome società</i>	<i>Capitale</i>
1770		<i>Compagnia d'Assicurazioni</i>	600.000
1779	1829	<i>Camera Mercantile dell'Assicurazione Marittima</i>	500.000
1786	1804	<i>Banco d'Assicurazioni e Cambi Marittimi</i>	400.000
1787		<i>Camera di Assicurazioni</i>	500.000
1798	1807	<i>Società Greca di Assicurazioni</i>	600.000
1801	1807	<i>Nuova Compagnia d'Assicurazione</i>	300.000
1801	1811	<i>Li Amici Assicuratori</i>	100.000
1801	1807	<i>Compagnia d'Assicuratori Particolari</i>	250.000
1801	1807	<i>Scancello Sicutà e Cambi</i>	100.000
1803	1807	<i>Scrittorio di Sicutà</i>	<i>imprecisato</i>
1804	1810	<i>Nuovo Banco d'Assicurazioni e Cambi Marittimi</i>	300.000
1804	1814	<i>Soci Assicuratori</i>	125.000
1804	1809	<i>Stabilimento d'Assicurazione</i>	100.000

Nel 1805, sul totale di 15 Stabilimenti di Sicutà triestini, ben tre erano di proprietà dei greci, tre di proprietà degli illirici, e altrettanti di comproprietà greco-illirica. È interessante quindi notare che sul totale di 57 assicuratori 21 erano greci (36,84%), 12 illirici (21,05%) e 24 appartenevano alle altre nazioni.

<sup>667</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 172, f.VII, n.29, 1804. Si trattava di: Vecchia Compagnia d’Assicurazioni, Società Greca d’Assicurazioni, Nuova Compagnia di Assicurazioni, Società Li Amici Assicuratori, Scancello di Sicutà e Cambi, Compagnia di Assicuratori Particolari, Camera di Assicurazioni di Lussin Piccolo, Nuova Camera di Assicurazioni di Lussin Piccolo, Stabilimento di S.E. il S. Conte de Casis, Camera di Assicurazioni di Fiume e Carlstadt, Nuovo Banco di Assicurazioni e Cambi Marittimi, Li Soci Assicuratori, Stabilimento d’Assicurazioni.

Nel luglio del 1806 fu fondata, a maggioranza greca, la Compagnia d'Assicuratori<sup>668</sup>. Infatti, dai cinque azionisti quattro erano greci. Ogni azionista fu proprietario di 40 azioni del valore complessivo di 40.000 fiorini mentre 50.000 fiorini furono incamerati di modo da comporre un capitale sociale di 250.000 fiorini.

Un'altra delle numerose collaborazioni economiche greco-illiriche risultò nel settembre del 1806 con la fondazione della Società Illirica d'Assicurazioni<sup>669</sup>. Il fondo capitale di 200.000 fiorini fu suddiviso in 8 azioni da 25.000 fiorini spettanti una a ogni socio: Demetrio Carciotti, Giovanni d'Isay, Filippo Cetcovich, Costantino Niotti, Fratelli Chircovich, Giovanni Cetcovich, Giovanni Rajovich e Jacob Vital.

Nel contratto sociale depositato la durata prevista era di sei anni, con scadenza 31 agosto 1812. Il contratto fu rinnovato e la compagnia proseguì l'attività fino al 1822 quando subentrò la Nuova Compagnia Illirica d'Assicurazioni<sup>670</sup>.

La società assicuratrice denominata Nuovi Assicuratori<sup>671</sup> venne fondata nel 1807 e rimase attiva fino al 1855. Il capitale di 100.000 fiorini venne suddiviso in 100 azioni di cui 83 distribuite tra i soci Emmanuele Cossantelli, Costantino Cossantelli, Emmanuele Dedesco, Antonio d'Allesty, Antonio Dubbane, Figli Plastarà, Spiridion Vordoni e le rimanenti 17 incamerate.

Nello stesso anno fu fondata anche la Società Greca di Assicurazioni Marittime<sup>672</sup> la cui durata era prevista per nove anni, ma in realtà cessò la propria attività nel 1811, nel pieno della crisi dovuta alla terza occupazione francese. Venticinque azionisti, dei quali ventiquattro greci, detenevano le 300 azioni del valore di 1.000 fiorini.

---

<sup>668</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174, f.VII, n.3, 1806, Compagnia d'Assicuratori

<sup>669</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174, f.VII, n.13, 1806, Società Illirica d'Assicurazioni

<sup>670</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 360, f.VII, n.13, 1822, Nuova Compagnia Illirica d'Assicurazioni

<sup>671</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 175, f.VII, n.17, 1807, Nuovi Assicuratori

<sup>672</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 175, f.VII, n.13, 1807, Società Greca di Assicurazioni Marittime. L'unico azionista non greco era Antonio Benussi Dorligo che possedeva 20 azioni della Compagnia.

La terza occupazione francese (1809-1813) modificò radicalmente il pensiero economico dei commercianti greci e illirici. Infatti, se fino a quel momento le loro fortune furono dovute all'attività altamente rischiosa da loro praticata, nel nuovo contesto era inaccettabile giocare il patrimonio familiare con un singolo carico di merci. I nuovi attori economici preferirono concentrare i capitali diminuendo il numero delle Case di Commercio ma soprattutto delle Compagnie assicurative.

Infatti, nel 1805 furono attive soltanto undici<sup>673</sup> Compagnie assicurative di cui soltanto una a capitale interamente greco a una a capitale completamente illirico, mentre nel periodo della terza occupazione francese tutte cessarono la propria attività.<sup>674</sup> Prendendo in considerazione gli anni di fondazione degli istituti di sicurtà triestini risulta evidente che dal 1807 al 1814 non fu fondata nemmeno una Compagnia assicurativa.<sup>675</sup>

Dal 1814 in poi le vecchie società assicurative si ricostituiranno aggiungendo solitamente alla precedente denominazione sociale l'aggettivo "nuovo". Nel solo periodo 1814-1815 vennero fondate sette compagnie assicurative<sup>676</sup> con un capitale sociale complessivo di 1.270.000 fiorini.

In seguito però alla nuova, mutata situazione sui mercati saranno costrette a trasformarsi o addirittura estinguersi. Nel 1820 si riscontrano pertanto le prime cessazioni anche se la fondazione di nuove fu alquanto immediata.

---

<sup>673</sup> Si trattava di: Società Greca di Assicurazioni, Società di Amici Assicuratori, Compagnia di Assicuratori Particolari, Li Socj Assicuratori, Lo Stabilimento di Assicurazioni, Compagnia Vecchia di Assicurazioni, Camera di Assicurazioni, Compagnia Nuova di Assicurazioni, Scancello di Sicurtà, Lo Scrittoio di Sicurtà, il Nuovo Banco di Assicurazioni e Cambi Marittimi.

<sup>674</sup> *1831-1931 il centenario delle Assicurazioni generali*, Trieste, 1931, pag. 31

<sup>675</sup> In riferimento vedi nell'appendice la tabella delle società assicurative a partecipazione greca e/o illirica.

<sup>676</sup> Nuovo Stabilimento d'Assicurazioni, Camera d'Assicurazioni, Banco di Assicurazioni Marittime, Assicuratori Marittimi, Accomandita di Assicurazioni, Compagnia Adriatica di Assicurazioni, Nuova Società Greca d'Assicurazione.

*Compagnie assicurative fondate tra il 1814 e il 1815 a partecipazione greca e illirica*

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di cessazione</i>	<i>Nome società</i>	<i>Capitale (in fiorini)</i>
1814	1889	<i>Nuovo Stabilimento di Assicurazioni</i>	200.000
1814	1829	<i>Camera d'Assicurazioni</i>	300.000
1814	1823	<i>Banco di Assicurazioni Marittime</i>	200.000
1815	1824	<i>Nuova Società Greca di Assicurazioni</i>	250.000

Come evidente dai contratti sociali delle compagnie assicurative, inizialmente la loro attività fu limitata al solo settore commerciale marittimo. Soltanto dopo il 1814 alcune compagnie decisero di estendere la propria attività anche ad altri settori.

Mentre, dopo il 1822, in seguito al cambiamento generazionale e nell'ambito della nuova ottica internazionale, faranno la loro comparsa le prime assicurazioni contro incendi. Ulteriore impulso allo sviluppo alle assicurazioni contro incendi venne dato nel 1826 dal primo incendio a Trieste di notevoli proporzioni.<sup>677</sup>

Anche l'esperienza della guerra d'indipendenza greca può essere considerata decisiva per l'allargamento dell'attività assicurativa poiché divenne evidente l'alto rischio della concentrazione dall'attività sul solo settore marittimo.

A partire dagli anni venti dell'Ottocento la figura del rappresentante a tutela degli interessi delle società assicuratrici era ormai presente non solo a Smirne ma in tutti gli scali del Levante.

*Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà*<sup>678</sup> riporta relativamente all'anno 1820 la fondazione della Nuova Compagnia Ellenica. Purtroppo però, né i dati archivistici esaminati, né la rimanente bibliografia rileva notizie in riferimento alla sua effettiva esistenza.

---

<sup>677</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 180

<sup>678</sup> *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste, 1939, pag. 64-65

Il 1° settembre del 1822 i capitali greci e illirici si fusero dando origine alla Nuova Compagnia Illirica d'assicurazioni<sup>679</sup> marittime. Il capitale di partenza equivalente a 200.000 fiorini fu suddiviso in 400 azioni del valore di 500 fiorini. I maggiori azionisti furono Alessandro Galatti, Jacob Curiel e Cristoforo Gopceovich con un capitale di 20.000 fiorini a testa. Questi, insieme a Giorgio Lazzarovich (al quale successivamente subentrerà Cristoforo Güietovich) furono anche i direttori della Nuova Compagnia Illirica d'Assicurazioni fino al 1825, anno in cui fu sciolta.

L'anno successivo, nel 1823, Agapito riporta la presenza nella piazza triestina di undici compagnie assicurative.<sup>680</sup>

Nel 1824 le compagnie assicurative operanti sul mercato triestino furono tredici. Queste si riunirono formalmente e costituirono la Deputazione per gli affari di generale interesse delle Compagnie.<sup>681</sup> Questa, nel 1826 si trasformò nell'Unione di Assicuratori il cui scopo primario era di informare le compagnie sui temi inerenti la navigazione e il commercio nonché di rappresentarli nei riguardi delle questioni comuni.<sup>682</sup> L'Unione di Assicuratori ebbe durata piuttosto breve e già nel 1831 fu sostituita dallo Stabilimento Centrale delle Unite Compagnie d'Assicurazioni fondato da sette stabilimenti assicurativi triestini tra i quali il ruolo predominante fu assunto dall'Adriatico Banco d'Assicurazioni del maniate greco Angelo Giannichesi.<sup>683</sup>

Il 28 giugno 1824 Demetrio Stratti, Marco Kvechich, Leonardo C. Vuro e Ambrogio di Stefano Ralli fondarono il Greco Banco d'Assicurazione<sup>684</sup>. Si trattò di una società di assicurazioni marittime che, come evidente dal termine "Banco" svolgeva

---

<sup>679</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 360, f.VII, n.13, 1822

<sup>680</sup> Agapito G., *Descrizione storico-pittorica della fedelissima città e porto franco di Trieste: unitamente alle sue vicinanze, dei pubblici passeggi suburbani...* dalle edizioni di Vienna pubblicate negli anni 1823-1826-1830, Trieste, 1972, pag. 81

<sup>681</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 182

<sup>682</sup> Basilio F., *Le assicurazioni marittime a Trieste ed il centro di riunione degli assicuratori*, Trieste, 1911, pag. 67

<sup>683</sup> Basilio F., *Le assicurazioni marittime a Trieste ed il centro di riunione degli assicuratori*, Trieste, 1911, pag. 70-72

<sup>684</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 361, f.VII, n.16, 1824, Greco Banco d'Assicurazione

anche mansioni bancarie.

La società aveva un fondo di 150.000 fiorini suddivisi in 150 azioni. I maggiori azionisti furono gli stessi fondatori e direttori della società: Kvechich (12 azioni), Stratti (12 azioni), Vurò (10 azioni), Ralli (12 azioni) e altri due greci: Scaramangà (10 azioni) e Teodoropulo (10 azioni).

È interessante notare che nessuno degli azionisti possedeva al contempo azioni della Nuova Società Greca d'Assicurazione.

La sua attività raggiunse livelli talmente alti da ottenere nel 1826 il privilegio di stampare sui propri documenti e sulle azioni lo stemma dell'aquila imperiale nonché il titolo di Imperiale Regio Privilegiato Banco d'Assicurazione.<sup>685</sup>

Nell'agosto del 1830 in seguito alla votazione degli azionisti, gli stessi direttori presentarono presso il Tribunale Commerciale di Trieste la richiesta per lo scioglimento della società. La stessa verrà ricostituita nello stesso anno con la denominazione Nuovo Greco Banco d'Assicurazione<sup>686</sup>.

Sempre nel 1824 venne fondata anche la Compagnia degli Amici Assicuratori<sup>687</sup> per merito di Michele Rodocanachi, Giuseppe Padovani e Matteo Coen. Si trattò di una società in accomandita con un capitale sociale di 120.000 fiorini suddiviso in 120 azioni del valore di 1.000 fiorini. Le quote erano ripartite tra 39 azionisti, la maggioranza dei quali greci<sup>688</sup>.

Nel 1826, Ambrogio di Stefano Ralli, dopo aver dato in sposa la sorella Despina ad Angelo Giannichesi, si associò con lo stesso e insieme fondarono l'Adriatico Banco d'Assicurazione<sup>689</sup>. Si tratta del primo importante sforzo greco nel settore assicurativo. La ditta venne insinuata con un capitale sociale di 200.000 fiorini suddivisi in 200 azioni; e diretta da Ambrogio di Stefano Ralli, Caralambo Teodoropulo e Daniele Pietro Dutlih.

Inizialmente l'attività della società era ristretta al settore delle assicurazioni

---

<sup>685</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 361, f.VII, n.16

<sup>686</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 366, f.VII, n.25

<sup>687</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 361, f.VII, n.20, 1824, Compagnia degli Amici Assicuratori

<sup>688</sup> Ditta Rodocanachi et Amirò, Sergio e Demetrio Galatti, ditta Rodocanachi, Vurò e Compagnia, Giovanni e Giorgio Scaramangà, ditta Eustrattio Demetrio e Figli, Angelo Giannichesi, ecc.

<sup>689</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, Matricole, Tomo n. 270, 32, Adriatico Banco d'Assicurazione

marittime. Il 24 ottobre 1829,<sup>690</sup> nel Congresso Generale degli Azionisti, la società venne ristrutturata con un fondo capitale di 600.000 fiorini suddiviso in 600 azioni. In tale occasione ottenne anche l'approvazione di estendere la propria attività anche al settore delle assicurazioni dei trasporti fluviali e di credito. Questa innovazione fece del Banco Adriatico la prima società assicurativa in Italia e una delle prime nell'Europa continentale a fornire questo tipo di assicurazioni.

Nel 1830 la direzione della società era rappresentata da un consigliere (Giovanni Stua), tre direttori permanenti (Daniele Pietro Dutlih, J. Antonio Lavison e lo stesso Angelo Giannichesi che rivestì anche la carica di registratore) e due direttori eleggibili annualmente (che nel 1830 erano Catraro e Vita Salem).

Sotto la pressione della concorrenza e per soddisfare le esigenze dell'internazionalizzazione dei commerci, nel 1838 al Banco Adriatico<sup>691</sup> fu affiancata la Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS)<sup>692</sup>. Quest'ultima, registrata alla Camera di Commercio e d'Industria con un capitale impressionante di 1,5 milioni di fiorini, fu specializzata in assicurazioni contro incendi e assicurazioni del trasporto di merci.

La conseguenza immediata fu l'espansione della rete delle agenzie ad Atene, Budapest, Graz, Lugano, Milano, Berlino, Kotor, Lvov (Russia), Praga, Firenze, Amburgo, Norimberga, Varsavia.

Nel 1842, in segno di gratitudine per il contributo fornito nella Guerra d'indipendenza greca, il nuovo Stato greco concesse alla RAS il monopolio decennale nelle assicurazioni contro gli incendi nel nuovo regno. Ciò ebbe ripercussioni negative sulla società in seguito al disastroso incendio a Salonicco nel 1917.

Nel 1862 l'Adriatico Banco d'Assicurazione si fuse con la RAS. Angelo Giannichesi ne rimase a capo fino alla sua morte nel 1863, mentre i greci mantennero sempre posizioni eminenti nel quadro direttivo.

Il 20 luglio 1827 venne fondata la Società Triestina di Assicurazione<sup>693</sup> con un capitale di 150.000 fiorini suddiviso in 150 azioni. I fondatori e azionisti maggioritari

---

<sup>690</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 366, f.VII, n.14, 1830, Adriatico Banco d'Assicurazione

<sup>691</sup> In data 20 settembre 1837 figurano direttori A. Giannichesi, M. Kuequich, V. Salem

<sup>692</sup> Palladini G., *Le Compagnie di Assicurazione di Trieste* in «Trieste Economica», Dicembre, 1966

<sup>693</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 363, f.VII, n.7, 1827, Società Triestina d'Assicurazione

furono Giorgio Scaramangà (30 azioni), David d'Ancona (10 azioni) e Nicolò Popovich (6 azioni).

L'incarico permanente di registratore fu assegnato a Paolo Costantino Maurogordato. L'anno seguente, in seguito alla comparsa nel settore assicurativo delle famiglie provenienti da Chios, la maggioranza delle azioni dei 36 azionisti (102 delle 150) passarono in mano ai greci<sup>694</sup>.

Nel 1827 il numero delle compagnie d'assicurazione operative a Trieste salì a 19.<sup>695</sup>

Anche nella Società Slava di Assicurazioni Marittime<sup>696</sup> fondata nel 1830, fu evidente la fusione dei capitali greco-illirici. Il capitale di 200.000 fiorini fu ripartito tra i 31 azionisti illirici: Cristoforo Popovich, Cristoforo Czvietovich, Marco Kuechich, Spiridione Popovich, Matteo Dragichievich, Giorgio Mechsa, Spridione Gopchevich, Pietro Vucassovich, Pietro Ragencovich, Teodorovich, Cristoforo Opuich; greci: Giovanni Ralli, Ambrogio di Stefano Ralli, Vlastò e Compagnia, N. Haggi Calojanni, Costantino Simeoni; ma anche austriaci, ebrei, dalmati e italiani, anche se in misura minore.

Raggiunta la scadenza stabilita dal contratto sociale, nel 1836 la Società fu prorogata e continuò la propria attività fino al 1841.

Nello stesso anno venne inoltre riattivato il Nuovo Greco Banco d'Assicurazioni<sup>697</sup>. Si trattava di una società in accomandita il cui capitale di 200.000 fiorini era suddiviso tra 38 azionisti.<sup>698</sup> Nel contratto sociale vengono indicati come direttori permanenti Leonardo Vurò, Antonio di Demetrio e il chiota Emmanuele Cossantelli in veste di registratore.

---

<sup>694</sup> Si trattava di Petrocochino, Negroponte, G. Rodocanachi, A. Di S. Ralli, M. Rodocanachi, Vurò, Vlastò, Haggicosti, Rodocanachi e Figli, Galatti, di Demetrio, Stratti, Teodoropulo, Sarejannis.

<sup>695</sup> Basilio F., *Le assicurazioni marittime a Trieste ed il centro di riunione degli assicuratori*, Trieste, 1911, pag.69

<sup>696</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 366, f.VII, n.20, 1830, Società Slava di Assicurazioni Marittime

<sup>697</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 366, f.VII, n.25, 1830, Nuovo Greco Banco d'Assicurazioni

<sup>698</sup> Vedi nell'appendice l'azione in bianco del Nuovo Greco Banco d'Assicurazioni

Secondo il contratto, la durata venne stabilita a sette anni, raggiunti i quali, nel 1837 la società fu sciolta.

Il 26 maggio 1832 venne approvato il contratto sociale delle Assicurazioni Generali Austro-Italiche<sup>699</sup> firmato in data 1° dicembre 1831. La società aveva un capitale di 200.000 fiorini suddivisi in 200 azioni del valore di 1.000 fiorini.

Il contratto sociale stabiliva che si occupava di assicurazioni terrestri (fuoco e trasporto di merci), marittime e fluviali, della sicurtà sulla vita dell'uomo, dei vitalizi e qualunque altro ramo di assicurazione permesso dalle leggi sovrane.

Anche in questo caso, tra i numerosi azionisti provenienti da tutte le parti dell'Europa troviamo i greci Giovanni Ralli, Demetrio Carciotti, D. Alessio Paris, Giovanni Vordoni, Giovanni Scaramangà.

Nonostante la durata fosse stabilita a 36 anni a partire dalla firma del contratto sociale, questo fu rinnovato. L'8 aprile 1848 il nome della società fu cambiato in Assicurazioni Generali e con tale denominazione opera nel settore assicurativo ancora oggi.

Per quanto riguarda il settore assicurativo possiamo concludere che, visti i rapporti di reciprocità tra i diversi rami dell'economia triestina, anche gli Stabilimenti di Sicurtà triestini erano fortemente sostenuti dal mondo commerciale e operavano in stretto collegamento tra di loro. Infatti, erano presenti in qualità di azionisti o addirittura dirigenti tutti i più importanti commercianti e rappresentanti di case commerciali triestine che molto spesso erano anche membri della Deputazione e della Consulta di Borsa. Pertanto la Deputazione perseguiva fedelmente gli interessi delle società assicuratrici sia a livello locale ma anche presso il governo centrale.

Nel settore assicurativo era inoltre evidente una forte collaborazione tra i diversi gruppi etnici presenti nella città di Trieste (greci, ebrei, illirici, italiani). Tale fatto evince anche dalla stessa composizione multinazionale della rappresentanza del settore assicurativo. Nel 1815 essa era composta da E. Anastasio, M. Mondolfo, P. Sartorio, P.

---

<sup>699</sup> AST, Tribunale Commerciale Marittimo in Trieste, Matricole, Tomo n. 270, 43, Assicurazioni Generali Austro-Italiche

A quanto pare, l'investimento in azioni assicurative era fortemente redditizio e la diversificazione nell'acquisto di azioni di diverse compagnie assicurative conferiva garanzia riducendo notevolmente i rischi.

Si può inoltre notare la notevole mobilità dei capitali; quasi di regola, i capitali di una compagnia in liquidazione venivano reinvestiti nel capitale sociale di una in fondazione.

Per il periodo fino al 1807 la media del capitale investito era di 374.682 fiorini, mentre invece per il periodo dal 1814 al 1831 la media scende a 320.435 fiorini. Bisogna però considerare che i valori dopo il 1814 sono espressi nel fiorino d'Augusta che venne introdotto a Trieste in quell'anno e che risultava fortemente svalutato rispetto al fiorino di Vienna.

Per quanto riguarda la componente greco-illirica, il nuovo settore assicurativo riporta prevalentemente nomi di mercanti di prestigio (Giorgio Carciotti, Giovanni Risnich, Pietro Moraitini, Drago Teodorovich, ecc.), affermatasi nell'emporio triestino, ma anche dei loro figli e nipoti in quanto detentori di quote azionarie minori.

Si può inoltre notare, soprattutto per quanto riguarda gli illirici, la presenza di nomi non appartenenti al settore commerciale come i capitani marittimi Giovanni e Nicolò Nicolich, oppure il calzolaio Antonio Kvechich il che dimostra la forte permeabilità sociale nel contesto emporiale triestino.

---

<sup>700</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 179

# ATTIVITÀ BANCARIA

---

A Trieste fino al 1840, in assenza di istituti di credito, le transazioni bancarie, di credito e di prestito, vennero gestite da compagnie assicurative e dai negozianti sotto forma di speculazioni<sup>701</sup> e arbitrii<sup>702</sup>. In seguito al cambiamento della struttura sociale, all'aumento dei capitali e a causa della necessità di collegamento tra industrie e banche, divenne indispensabile la creazione di istituti bancari.

Nel periodo dal 1773 al 1825, undici ditte approvate dal Tribunale Mercantile di Trieste, specificavano nei propri contratti sociali di occuparsi di speculazioni ed arbitrii ma anche sconti in piazza. Si trattava delle società Panos Spiros e Compagnia<sup>703</sup> (1790), Andrulachi Tabisco e Compagnia<sup>704</sup> (1791), Figli Plastarà<sup>705</sup> (1796), Contogiannis e Blasich<sup>706</sup> (1798), Giovanni Chortagis e Emanuele Gligorachis<sup>707</sup> (1799), Cotsicopoulos e Compagnia<sup>708</sup> (1800), Pelegrini, Lamson e Compagnia<sup>709</sup> (1803), Paolo Bachatori<sup>710</sup> (1816), Antonio Antonopulo<sup>711</sup> (1817), Sevastopulo e Galatti (1822)<sup>712</sup>.

---

<sup>701</sup> La speculazione è un'operazione di acquisto e rivendita, in tempi successivi, di beni allo scopo di trarne profitto. Mira a conseguire un guadagno in base alla differenza tra i prezzi attuali e quelli futuri.

<sup>702</sup> L'arbitrio è un'operazione commerciale che ha lo scopo di trarre un profitto dalla differenza fra i prezzi in vigore su due o più mercati di merci, di titoli o di valute, acquistando dove la quotazione è inferiore e rivendendo dove essa è superiore. Può essere quindi considerata un'attività speculativa.

<sup>703</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154, f VII, n.83

<sup>704</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154, VII, n.9; Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 174

<sup>705</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 159, f VII, n.21

<sup>706</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 162, f VII, n.20

<sup>707</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 162, f VII, n.19

<sup>708</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 165, f VII, n.45

<sup>709</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 171, f VII, n.23

<sup>710</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 358, f VII, n.2

<sup>711</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 358, f VII, n.22

<sup>712</sup> Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.360, f VII, n.5. La società Sevastopulo e Galatti era l'unica che si occupava anche di sconti in piazza.

*Ditte di proprietà dei greci che si occupavano di speculazioni, arbitrii e sconti in piazza  
nel periodo dal 1773 al 1825*

<i>Anno fond.</i>	<i>Anno cessaz.</i>	<i>Ditta</i>	<i>Capitale sociale</i>	<i>Azionista</i>	<i>Azionista</i>	<i>Azionista</i>
1790	1796	<i>Panos Spiros e Compagnia</i>	40.000,00	<i>Panos Spiros</i>	<i>Mengus e Bellagura</i>	
1791	1808	<i>Andrulachi, Tabisco e Compagnia</i>	71.500,00	<i>Michele Andrulachi</i>	<i>Giovanni Tabisco</i>	<i>Giovanni-Giorgio Hönigmann</i>
1796	1810	<i>Figli Platarà</i>	60.000,00	<i>Giovanni Drasso Platarà</i>	<i>Giorgio Platarà</i>	<i>Demetrio Platarà</i>
1798		<i>Condogiannis e Blasich</i>	20.000,00	<i>Demetrio Condogianni</i>	<i>Francesco Blasich</i>	
1799	1802	<i>Giovanni Chortagis e Emanuele Gligorachi</i>	50.000,00	<i>Giovanni Choragis</i>	<i>Emanuele Gligorachi</i>	
1800	1810	<i>Cotsicopoulos e Compagnia</i>	60.000,00	<i>Stamatis Cotsicopoulos</i>	<i>Giovanni D. e Giorgio F. Platarà</i>	
1803		<i>Pelegrini, Lamson e Compagnia</i>	20.000,00	<i>Carlo Pelegrini</i>	<i>Giovanni Smalwood</i>	<i>Giovanni Lamson</i>
1816		<i>Paolo Bacatoris</i>	22.551,31	<i>Paolo Bacatoris</i>		
1817	1830	<i>Antonio Antonopulo</i>	56.132,20	<i>Antonio Antonopulo</i>		
1822	1822	<i>Sevastopulo e Galatti</i>	40.000,00	<i>Emanuele Sevastopulo</i>	<i>Demetrio Galatti</i>	

Risulta evidente che si tratta di società di proprietà dei greci, mentre il coinvolgimento degli illirici non fu registrato. Per spiegare tale fatto si potrebbe considerare l'affermazione di Stojanovich<sup>713</sup> che sottolineò il fatto che il codice morale e sociale impediva agli illirici di praticare tale tipo di attività.

Il commerciante banchiere che si occupava di speculazioni acquistava la merce nella piazza dove il prezzo era basso e la depositava in previsione dell'aumento del prezzo. Il guadagno quindi era conseguito dalla differenza tra il prezzo di acquisto e il

<sup>713</sup> Stojanovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960, pag. 303-304

successivo prezzo di rivendita.

Anche gli arbitrii erano considerati un tipo di speculazioni. Il commerciante che si occupava di arbitrii trasportava la merce da una piazza dove il loro prezzo era basso verso un'altra dove era alto, guadagnando dalla differenza dei due prezzi. Gli arbitrii venivano fatti sia per conto proprio che per conto terzi.

La media del capitale investito nelle ditte coinvolte in speculazioni ed arbitrii era di 44.018,35 fiorini. Nella maggioranza dei casi si trattava di ditte semplici di persona o con due azionisti. Inoltre, gli unici azionisti a essere coinvolti in due ditte impegnate in questo tipo di attività erano Giovanni Drosso e Giorgio della ditta Figli Platarà.

Fino agli inizi dell'Ottocento, le operazioni di credito furono riservate ai banchieri privati. In seguito alla comparsa degli istituti assicurativi questi assunsero la gestione della maggior parte delle transazioni di credito e di prestito.<sup>714</sup>

Ma, in seguito allo sviluppo della grande industria e la rivoluzione dei mezzi di trasporto, accelerarono i ritmi e le proporzioni dell'economia, con conseguente richiesta di anticipazioni di capitali sempre più ingenti. Per questi nuovi bisogni non furono più sufficienti le forze del singolo banchiere e nemmeno quelle di gruppi di banchieri che possano impiegare soltanto i loro capitali o anche i depositi affidati loro da una clientela ricca e fedele, ma ristretta. Proprio per questo nacquero verso la metà dell'Ottocento le prime banche ordinarie di credito.

---

<sup>714</sup> Katsiardi-Hering O., *La presenza dei Greci a Trieste in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 534

# ATTIVITÀ INDUSTRIALE

---

L'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, sempre nell'ambito della sua politica mercantilistica sostenne anche lo sviluppo dell'industria triestina. Venne in tal senso consentito ai produttori locali, a condizione che acquistassero la materia prima direttamente dal mercato triestino, di vendere i loro prodotti nelle provincie austriache usufruendo del dazio preferenziale ridotto del 50% rispetto a quello riservato ai prodotti finiti importati dall'estero.

In questo modo nacquero a Trieste imprese manifatturiere ed industrie che utilizzavano le materie prime giunte nel porto nonostante il fatto che le manifatture solitamente *“non convengono ai porti di mare nè questi sono adatti per le manifatture”*<sup>715</sup>. Infatti secondo Ricci, *“sono poche le manifatture insediate nei porti di mare che siano in grado di sostenere la concorrenza dei prezzi, a meno che il mare non possa fornire la materia prima e dare lo sbocco alla manifattura stessa”*<sup>716</sup>. E questo fu proprio il caso triestino.

Nel corso del Settecento e dell'Ottocento non venne annotata la presenza di industrie illiriche mentre fu importante quella di industrie greche che producevano sapone e cera, fabbriche di rosolio e soprattutto ditte di tintura in rosso per i filati di cotone in risposta all'enorme richiesta di filati di cotone bianchi e rossi da parte delle industrie dell'Europa centrale. Si trattava quindi di industrie basate su materie prime e semilavorati<sup>717</sup> che giungevano dal Levante, via mare, al porto di Trieste.

A Trieste, l'industria dei saponi beneficiò notevolmente dalle interruzioni dei commerci col Levante in occasione degli eventi bellici, ed in particolar modo con i

---

<sup>715</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 26

<sup>716</sup> Ibidem

<sup>717</sup> Olio, cotone, filati di cotone, uva sultanina, lana e cera.

mercati della Morea, Candia e Canea rispetto ai quali i prodotti triestini risultavano poco concorrenti a livello dei prezzi. Dal punto di vista esportativo, l'industria del sapone trovò fertile mercato nel Veneto in seguito alla sua annessione all'Austria nel 1797 e nelle piazze della Germania, della Svizzera, della Lombardia Austriaca, del Tirolo, ma anche in quelle del Ponente.<sup>718</sup>

Nel 1763, uno dei quattro saponifici presenti a Trieste era di proprietà del cretese Pietro Calegierachi. Lo stabilimento era situato nei pressi della chiesa di San Spiridione. Il sapone prodotto veniva esportato nel Levante.<sup>719</sup> Nel 1765 si ha inoltre notizia del saponificio di Giovanni Andrulachi che aveva sede nella zona del Ponte Rosso.<sup>720</sup> Trent'anni più tardi, la ditta Andrulachi, Tabisco e Compagnia<sup>721</sup> fece richiesta di fondazione di un nuovo saponificio specifico per la produzione del sapone di Marsiglia.<sup>722</sup> La loro richiesta venne respinta, congiuntamente a quella della ditta Plastarà e Figli.<sup>723</sup>

L'industria dei rosoli, grazie alla moderata tariffa daziaria risultava altamente concorrenziale per cui trovò facilmente sbocco sui mercati dell'Austria, della Germania, dell'Ungheria, della Polonia, della Moravia, della Boemia, della Valacchia, della Russia, del Tirolo, della Svizzera, dell'Italia, della Dalmazia, della Bosnia e della Turchia.<sup>724</sup> L'acquavite proveniva dalle numerose distillerie locali (di proprietà soprattutto dei greci) o dall'Italia (Modena, Ferrara e Bologna) come pure gli agrumi, mentre lo zucchero veniva importato dall'Inghilterra e le droghe dall'Olanda.<sup>725</sup>

La fondazione della prima fabbrica di rosoli greca avvenne nel 1762 ad opera di Panagiotti Seclistinò.<sup>726</sup> Nell'arco temporale compreso tra il 1784 e il 1793 erano

---

<sup>718</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma, 1932, pag. 113

<sup>719</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 478

<sup>720</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Venezia, 1817, pag. 289

<sup>721</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.168

<sup>722</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 399, 20 ottobre 1794

<sup>723</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 399, 28 ottobre 1794

<sup>724</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma, 1932, pag. 113

<sup>725</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 26 -27

<sup>726</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a'*

presenti a Trieste 9 fabbriche di rosolio di proprietà dei greci sul totale di 21 nel 1784<sup>727</sup> e 17 nel 1793<sup>728</sup>. Si trattava delle industrie di Evagelos Halichiopulos, Giovanni Vlahaiti, Giorgio Preveto, Panos Papadato, Panagioti Seclestinò, Antonio Vasili, Apostolos Anastasio, Anastasio Focà e Giovanni Cronopulo. Purtroppo la mancanza di dati specifici non ha permesso di ricostruire i capitali investiti nelle rispettive fabbriche.

A Trieste erano presenti anche fabbriche di cera. Si trattava di un settore estremamente fiorente in quanto le candele rappresentavano l'unico mezzo di illuminazione in quel periodo.

Pietro Coniali fondò nel 1753 la prima industria di cera la cui produzione era destinata soprattutto all'uso della chiesa di San Spiridione e una piccola parte veniva esportata verso il Regno di Napoli.<sup>729</sup> Siccome la materia prima era disponibile in sufficienti quantità e a prezzi convenienti negli Stati austriaci e nelle province ottomane, questo settore aveva importanti prospettive. Nonostante ciò l'unico greco, a parte Coniali che risulta in qualità di proprietario di una fabbrica di cera è nel 1776 Giorgio Nicolantini.<sup>730</sup>

Un altro ramo industriale triestino di particolare importanza e successo era rappresentato dalle tintorie dei filati rossi. I cotoni rossi o bianchi venivano importati dal Levante solitamente via terra dalla Tesalia e dalla Macedonia. In seguito all'elaborazione, venivano smerciati in tutti gli stati Austriaci, nella Germania, nella Slesia, nella Sassonia, nella Lombardia Austriaca e nella Svizzera.<sup>731</sup>

Dal 1793 fino al 1797 esisteva a Trieste la tintoria di Giovanni Nicolò.<sup>732</sup> Si può presupporre che la produzione fosse sia quantitativamente che qualitativamente

---

*nostrì giorni*, Venezia, 1818, pag. 3-4

<sup>727</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 250 Manifatture, Specifica delle Fabbriche e Manifatture del Porto franco di Trieste, 16 dicembre 1784

<sup>728</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 398, Triester Kommerzial und Manufaktur Schema für das Jahr 1793

<sup>729</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 477

<sup>730</sup> Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 27

<sup>731</sup> Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma, 1932, pag. 113

<sup>732</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 398, Triester Kommerzial und Manufaktur Schema für das Jahr 1793; Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 486

importante dato che dava impiego a 18 operai ed esportava in Germania e nella Lombardia.

Nel 1785 i fratelli Vlacco di Tirnavo si associarono con la ditta triestina Costantino Bellagura e Compagnia (filiale della ditta di Smirne Mengus e Bellagura) e fondarono la prima tintoria triestina di filati rossi ad uso Smirne denominata Fratelli Vlacco.<sup>733</sup> La ditta rimase attiva fino al 1790, in quell'anno fu onorata della visita dell'Imperatore Leopoldo II in occasione della sua permanenza a Trieste.<sup>734</sup>

I fratelli Vlacco, in seguito alla cessazione, ottennero un capitale di 5.950,31 fiorini che reinvestirò associandosi questa volta con la ditta commerciale Panos Spiros e Compagnia<sup>735</sup> mentre il socio minore fu la stessa ditta Mengus e Bellagura di Smirne<sup>736</sup>. La ditta commerciale si impegnava a importare da Smirne la materia prima mentre la ditta Fratelli Vlacco si occupava della tintura dei filati bianchi importati dalla ditta socia.<sup>737</sup>

La notevole importanza della tintoria si può desumere dal fatto che nel 1791, in seguito alla visita dell'Imperatore, ottenne il diritto di utilizzare lo stemma imperiale e la denominazione "*fabbrica Privilegiata*".<sup>738</sup> Dal 1798 in poi la fabbrica divenne di proprietà assoluta dei Fratelli Vlacco.<sup>739</sup> Il capitale di 31.535 fiorini era composto da immobili, crediti e contanti. La tintoria rimase operativa fino al 1809.

In seguito all'effetto negativo della terza occupazione francese, il settore della tintoria risentì negativamente anche dell'introduzione di nuove tinte a base chimica più durature e qualitative.<sup>740</sup>

Nel corso della terza dominazione francese, come conseguenza del blocco continentale imposto, iniziò a scarseggiare il cotone, materia prima di numerose

---

<sup>733</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.162, f.VII, n.19, 2 gennaio 1785

<sup>734</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 54

<sup>735</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.162, f.VII, n.19, 1 febbraio 1790

<sup>736</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.154, f.VII, n.83, 1790

<sup>737</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 482-484

<sup>738</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.397, 31 gennaio 1791

<sup>739</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b.162, f.VII, n.19, 1 settembre 1798

<sup>740</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 487

industrie triestine. Di conseguenza, la maggior parte delle fabbriche triestine si trasferì nell’Austria ed in particolare a Vienna.

Dopo il ritorno degli Asburgo, nell’ottica del protezionismo nei confronti delle nuove industrie sorte in Austria, venne abolita la politica tariffaria preferenziale per i prodotti dell’industria triestina. Nel 1814 quindi, la maggior parte delle fabbriche vedendo ristretto il proprio giro d’azione al solo mercato locale, non riaprirono.

Si potrebbe concludere che il settore industriale fu l’unico che non riuscì a riprendersi in seguito al duro periodo di stagnazione economica dovuto all’occupazione francese.

*Prospetto delle fabbriche operanti a Trieste negli anni 1784<sup>741</sup> e 1793<sup>742</sup>*

<i>Fabbriche</i>	<i>1784</i>		<i>1793</i>	
	<i>Totale</i>	<i>Greci</i>	<i>Totale</i>	<i>Greci</i>
<i>di rosoli</i>	21	9	17	9
<i>di sapone</i>	6	-	4	-
<i>tintorie</i>	-	-	3	2
<i>di cera</i>	-	-	6	-
<i>di canditi</i>	3	1	3	-
<i>Altre</i>	26		36	
<i>Totale</i>	56	10	69	11

Nel 1826 erano presenti a Trieste soltanto tre ditte produttrici di saponi la cui produzione complessiva ammontava a 18.338 centner dei quali soltanto 3.133 furono venduti a Trieste o esportati all’estero mentre la maggior parte fu esportata nel Lombardo-Veneto. Il settore era rappresentato dalla storica ditta Chiozza con un capitale di 280.000 fiorini che esportava l’81% della produzione nel Lombardo-Veneto; dalla ditta Finzi e Piani nonché da quella del greco Angelo Giannichesi.<sup>743</sup>

<sup>741</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 250 Manifatture, Specifica delle Fabbriche e Manifatture del Porto franco di Trieste, 16 dicembre 1784

<sup>742</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 398, Triester Kommerzial und Manufaktur Schema für das Jahr 1793

<sup>743</sup> AST, IR Governo, b. 1284, f.62, ditte produttrici di saponi in Trieste

A Trieste esisteva inoltre un cantiere attrezzato denominato Squero Panfili del quale Agapito scriveva: “*Lo Squero Nuovo eretto nel 1779 da Odorico Panfili, che ottenne da Giuseppe II il fondo su cui sorge il cantiere, capace di otto bastimenti alla volta in lavoro, dal 1780 in poi potè prestarsi alla costruzione di grossi bastimenti mercantili della portata di duecento tonnellate.*”<sup>744</sup> I proprietari, in accordo con il regolamento settecentesco erano obbligati a mettere a disposizione gli scali e la strumentazione a chiunque volesse costruire o riparare navi mercantili. Potevano inoltre fornire legname, sartie, chiodi, stoppa oppure assumersi l’incarico di costruire un’imbarcazione su progetto. Per le loro prestazioni era stabilito un tariffario pubblico.

Secondo quanto riportato da Agapito,<sup>745</sup> 25 commercianti triestini investirono il proprio capitale nell’arsenale. Tra questi emergono i nomi di commercianti greci e illirici: Giovanni Curtovich, Stefano Risnich, Giorgio, Drago e Pietro Teodorovich, ditta Fratelli Lazovich, Ciriaco Catraro, ditta Andrulachi Tabisco e Compagnia, ditta Figli Plastarà, Michele Vucetich, Giovanni Rajovich, ecc.

Nonostante la fiorente attività del cantiere, verso il 1820, si verificarono i primi dissensi all’interno della famiglia Panfili. I diversi passaggi ereditari avevano accresciuto notevolmente il numero dei partecipanti alla società. Infatti, secondo quanto riferito dalla Deputazione di Borsa, nel 1820 lo Squero Panfili operava con un’attività notevolmente ridotta e da si trovava in uno stato di fallimento<sup>746</sup>.

Nel 1830 il cantiere fu venduto all’asta ed acquistato da Anton Giuseppe, un nipote di Odorico Panfili. Sotto la sua gestione il cantiere iniziò a prosperare e ad assumere sempre maggiore importanza.

---

<sup>744</sup> Babudieri F., *L’emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L’Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l’Istria», IV serie, vol. L, 1990, pag. 31

<sup>745</sup> Agapito G., *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, Vienna, 1824, pag. 88-93

<sup>746</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 221-223

# EMINENTI PERSONAGGI GRECI E ILLIRICI

---

## Curtovich

---

Giovanni (Jovo) Curtovich fu il primo serbo ad arrivare a Trieste e uno dei primi a iscriversi alla comunità greca. Nato a Trebinje, in Erzegovina, nel 1718.<sup>747</sup> Già in giovane età inizia a intrattenere rapporti commerciali con la piazza triestina. Infatti, la sua prima comparsa a Trieste sembra risalire al 1737 quando in qualità di facchino accompagnò personalmente delle merci.<sup>748</sup>

Dieci anni più tardi, nel 1748 decise di stabilirsi definitivamente nel Porto franco di Trieste, insediandoci anche la sede centrale della ditta familiare di commercio all'ingrosso e associando negli affari anche i due fratelli Alessandro e Massimo che avevano l'incarico di curare gli affari a Vienna, Praga, Odessa e Smirne; mentre invece gli altri due fratelli, Stefano e Cristo facevano da spola fra Trieste e il Levante.<sup>749</sup> Proprio a Massimo Curtovich si riferisce Stoianovich<sup>750</sup> quando cita una lettera del 1780 in cui l'Internunzio austriaco riferisce al proprio superiore il tentativo del Curtovich, mercante triestino residente a Smirne, di corromperlo al fine di sollecitare un firmano di autorizzazione per poter spedire un carico di olio d'oliva da Smirne a Trieste.

Nel 1763 Jovo Curtovich fece richiesta di naturalizzarsi suddito austriaco.<sup>751</sup>

A quanto pare il suo successo in campo commerciale fu molto rapido. Ma, oltre ad essere una figura di spicco nel mondo commerciale triestino egli fu anche armatore. Sembra, infatti, che fosse proprio lui il primo “*che impiegando col suo esteso traffico fin dal sorgere*

---

<sup>747</sup> Purković M., *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960, pag. 8

<sup>748</sup> Benussi C., Lancelotti G., Martelli C. H., Vascotto P., *Dentro Trieste: ebrei, greci, sloveni, serbi, croati, protestanti, armeni*, Trieste, 2006, pag. 92

<sup>749</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 21

<sup>750</sup> Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960, pag. 286

<sup>751</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 576

*del commercio triestino i capitani di marina Bocchesi per le proprie speculazioni presentò al grande commercio dello Stato l'occasione di più davvicino conoscere i talenti di questa brava gente che in passato avea tanto contribuito alla floridezza della mercantile navigazione ed alla prosperità del commercio marittimo di Venezia*".<sup>752</sup> Secondo il Prospetto degli Illirici residenti nel Porto franco di Trieste, nel 1766 il patrimonio complessivo di Giovanni Curtovich ammontava a 40.000 fiorini tra questi era compreso anche un bastimento di sua proprietà, mentre ne muoveva altri noleggiati, tra le diverse filiali della ditta familiare. Già nel 1767 il suo patrimonio salì a 53.000 fiorini.<sup>753</sup> Nel 1770 egli risulta quale proprietario assoluto di una checchia denominata Conte Schärffenberg, del trabaccolo Mater Misericordia e S. Giuseppe e della peotta S. Antonio e inoltre risulta essere comproprietario insieme con Giovanni Voinovich della Checchia S. Nicolò e Spiridione della portata di 185 tonnellate il cui capitano era lo stesso Voinovich.<sup>754</sup>

Il suo successo fu talmente grande che Agapito, riferendosi ai prospetti presentati dagli illirici nel corso della disputa con i greci, scrive di lui: *"Il solo negoziante di borsa Giovanni Curtovich, il quale fin dal 1737 principiò la sua carriera commerciale in questa piazza, negli anni 1779 e 1780 nel periodo di 18 mesi ebbe per proprio conto un commercio di 1.139.747 fiorini, e di fiorini 197.386 per conto commissioni. Fu appunto questo medesimo sig. Curtovich che impiegando col suo esteso traffico fin dal sorgere del traffico Triestino i capitani di marina Bocchesi per le proprie speculazioni presentò al grande commercio dello Stato l'occasione di più davvicino conoscere i talenti di questa brava gente che in passato aveva tanto contribuito alla floridezza della mercantile navigazione ed alla*

---

<sup>752</sup> Agapito G., *Descrizione storico-pittorica della fedelissima città e porto franco di Trieste: unitamente alle sue vicinanze, dei pubblici passeggi suburbani...* dalle edizioni di Vienna pubblicate negli anni 1823-1826-1830, Trieste, 1972, pag. 69; Milossevich G., Bianco Fiorin M., *I Serbi a Trieste. Storia, religione, arte*, Udine 1978, pag. 20; Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 21

<sup>753</sup> Kostić M., *Srpsko trgovačko naselje u Trstu XVIII veka*, «Istoriski časopis», V (1954-1955), Beograd, 195, pag. 178-179, 184-185; Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908 in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 575

<sup>754</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 539

*prosperità del commercio marittimo di Venezia.*"<sup>755</sup>

Dal documento sopra menzionato risulta inoltre che nel 1780, le otto patenti di navigazione delle quali si vantavano gli illirici erano tutte intestate a Jovo Curtovich il quale possedeva altrettanti bastimenti di sua proprietà.

In seguito all'accumulo di importanti somme di capitale, nel 1777, sul terreno tra la chiesa di San Spiridione e Piazza Ponterosso si fece costruire un imponente palazzo (concluso nel 1788), quasi a testimoniare la grandezza delle sue imprese commerciali. Il palazzo è ancora oggi esistente e rappresenta un enorme valore storico per la città in quanto nel 1848, da una delle sue finestre ondeggiò il primo tricolore con stemma sabauda.<sup>756</sup>

A Jovo Curtovich si deve anche un'altra straordinaria iniziativa commerciale. Egli fu il primo, insieme al fiammingo Verpoorten a stabilire un collegamento marittimo diretto con gli Stati Uniti inaugurando nel 1782, soltanto pochi mesi dalla resa delle truppe inglesi,<sup>757</sup> la linea Trieste - Philadelphia. Il primo viaggio venne fatto con la goletta "L'Americano", vennero esportati ferro carinziano lavorato, utensili agricoli, carni salate, cera, tessuti di Boemia, acquavite, rosolio e vini friulani; mentre al rientro vennero caricati tabacco e pellame, e altri prodotti dei Caraibi come caffè, zucchero e spezie.<sup>758</sup>

Morì nel 1809, a novantun anni, senza figli, lasciando il proprio patrimonio al nipote Massimo che l'anno successivo sciolse la casa commerciale facendo scomparire dalla vita commerciale triestina il nome dei Curtovich.

Il grande successo imprenditoriale del Curtovich viene illustrato in modo eccellente nelle parole di Apih: *"non dobbiamo farci abbagliare da casi eccezionali quale quello del*

---

<sup>755</sup> Agapito G., *Descrizione storico-pittorica della fedelissima città e porto franco di Trieste: unitamente alle sue vicinanze, dei pubblici passeggi suburbani... dalle edizioni di Vienna pubblicate negli anni 1823-1826-1830*, Trieste, 1972, pag. 69

<sup>756</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 214

<sup>757</sup> Fine della Guerra d'indipendenza delle colonie americane. Il trattato di pace di Versailles viene firmato due anni più tardi, nel 1784.

<sup>758</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 24; Benussi C., Lancelotti G., Martelli C. H., Vascotto P., *Dentro Trieste: ebrei, greci, sloveni, serbi, croati, protestanti, armeni*, Trieste, 2006, pag. 92

*facchino serbo Ivo Curtovich che divenne armatore...*<sup>759</sup>. Jovo Curtovich fu un "merchant adventurer", un mercante pronto ad assumere il rischio e affrontarne le conseguenze, un pioniere pronto a navigare in mari nuovi anticipando le tappe dello sviluppo emporiale triestino.<sup>760</sup>

---

<sup>759</sup> Apih E., *Trieste*, Roma, 1988

<sup>760</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 24

## Carciotti

---

È indubbiamente il personaggio greco di maggior rilievo a Trieste nella seconda metà del Settecento. Nonostante ciò, sono abbastanza scarsi gli elementi che possano permetterci di analizzare la sua attività economica.

Demetrio Carciotti, originario di San Giovanni di Astros nel Peloponneso, giunse a Trieste da Smirne nel 1771 in veste di agente di un ricco commerciante.<sup>761</sup> Nel 1774, nella richiesta per la cittadinanza austriaca affermò di essersi trasferito a Trieste da “*li domini del Gran Signore suddito di cui nacqui*”, dove con i “*particolari fondi qui trasportati*”<sup>762</sup> praticava il commercio all’ingrosso. Come afferma Stefani: “*Era insomma uno dei pochissimi giunti a Trieste non per tentare avventura, ma fornito di capitali sufficienti ad avviare la mercatura su basi solide e redditizie.*”<sup>763</sup>

Sempre in quell’occasione, Damasceno Omero (archimandrita), Panajoti Seclistino (governatore) e Giovanni Gligorachi (procuratore) in quanto capi della Comunità, dichiararono a suo favore: “*Attestiamo Noi infrascritti qualmente il sig. Demetrio Carciotti di stato libero sono tre anni c.a. che si trasferì da Smirne in questo Ces. Regio Porto Franco per negoziare come in fatti negozia in particolare con detta piazza di Smirne, come può anche rilevarsi tanto dal Magistrato ill.mo della Sanità, che dall’Ufficio del Ces. Regio Lazaretto Nuovo, ed avendo risolto di qui domiciliarsi come ci assicura di voler continuare; onde per conoscere lo stesso essere d’ottimi costumi, e comportato si honoratam.te li abbiamo rilasciato il presente per valersene ovunque.*”<sup>764</sup>

L’anno successivo gli venne concessa la cittadinanza austriaca e il 13 maggio 1775

---

<sup>761</sup> Fragiaco A., *La provenienza e gli apporti degli immigrati a Trieste nel secolo XVIII*, «La Porta Orientale», XXVIII, n. 7-8, 1958, pag. 293-294

<sup>762</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 137, 12 Novembre 1776

<sup>763</sup> Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 122

<sup>764</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 137, 2 Settembre 1774

prestò il giuramento di fedeltà di fronte alla Commissione deputata agli affari dei sudditi turchi dichiarando: *“ho ben chiaramente inteso quanto mi fu preletto, al che io ubbidirò e l’eseguirò così fedelmente quanto vero è che Iddio m’ajuti, la sempre immacolatissima Vergine Maria e tutti i Santi del Cielo, ore, e nel punto della mia morte. Amen.”*<sup>765</sup>.

Acquisendo la cittadinanza austriaca Carciotti acquisì anche il diritto di navigare sotto bandiera imperiale. Non tardò quindi ad avviare i traffici col Levante accumulando in tal modo un’ingente quantità di capitali che li permise in poco tempo di fondare o partecipare in qualità di socio a numerose ditte commerciali, di investire nel settore assicurativo somme che spesso superavano i 100.000 fiorini e al contempo di essere proprietario e comproprietario di navi.<sup>766</sup> La diversificazione degli investimenti con il conseguente accumulo di capitali permise a Carciotti tra il 1798 e il 1805 di erigere su progetto dell’architetto Persch, spendendo la vertiginosa cifra di 537.000 fiorini,<sup>767</sup> il maestoso palazzo in riva al mare, ancor oggi simbolo della potenza greca a Trieste. La leggenda dice che al progetto originale, Demetrio Carciotti fece aggiungere la cupola nella quale passava la maggior parte delle sue giornate in quanto gli permetteva di essere il primo ad avvistare le proprie navi in entrata nel porto triestino. Tale fatto era di estrema importanza in un’epoca in cui i mezzi di comunicazione erano estremamente lenti e difficoltosi.

Egli fu presidente della Comunità greca per molti anni nonché uno degli autori, nel 1782 della separazione dagli illirici. Infatti, diede un contributo molto generoso per la costruzione della nuova chiesa consacrata a S. Nicolò.

Anche Carciotti seguì la pratica in uso comune all’epoca per cui coniugando piacere ad affari, sposò in seconde nozze Maria Voinovich, figlia del ricco commerciante illirico conte Giovanni Voinovich. Questo matrimonio contribuì in maniera importante ai suoi affari economici.

Il suo capitale raggiunse importi vertiginosi tanto che nel 1798 acquistò quattro

---

<sup>765</sup> Costantinides F., Rizzi Rosati E., *I greci nella Trieste di ieri*, Trieste, 2001, pag. 18-19; Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 122-123

<sup>766</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 425-426, 582- 585

<sup>767</sup> Costantinides F., Rizzi Rosati E., *I greci nella Trieste di ieri*, Trieste, 2001, pag. 20

terreni adiacenti<sup>768</sup> del valore di 120.000 fiorini destinati alla costruzione dell'odierno Palazzo Carciotti. A proposito del quale lo stesso Carciotti nell'aprile del 1818 scrive: *“da un corpo solo forma un Isola intiera confinante da un lato con le Contrada Vecchia e Canal Grande, dal secondo colla Contrada del Canal Piccolo, dal terzo colla Contrada della Cassa e dal quarto colla Contrada Carciotti, misurata e stimata per fiorini 382.000 correnti d'Augusta”*<sup>769</sup>.

Secondo Panjek,<sup>770</sup> in base ai dati tratti da Apollonio,<sup>771</sup> Demetrio Carciotti nel 1808 risultava tra i primi cinque proprietari di immobili a Trieste, con un capitale coinvolto equivalente a 258.000 fiorini.

Quando, nel 1815, anziano e senza discendenti diretti decide di ritirarsi dagli affari, scrisse in persona all'imperatore Francesco I per ottenere l'autorizzazione di istituire il fedecommesso<sup>772</sup> sul suo palazzo di modo da *“veder assicurato l'ornamento della città”*.<sup>773</sup> Con questa lettera intestata *“Per la graziosissima autorizzazione alla costituzione in fedecommesso e primogenitura della sua casa posta in Trieste formante un'isola intiera”*, l'anziano Carciotti ci lasciò una traccia di autobiografia: *“L'umilissimo sottoscritto è nativo della Morea; sin dalla sua più fresca adolescenza passò in questi felicissimi Stati, vi si rese suddito deditizio, vi si stabilì, e sono ormai acorsi quarantacinque anni, dacché egli è stabilmente domiciliato in Trieste e v'ha esercitato la Mercatura all'ingrosso. Le cognizioni che il sottoscritto si è costantemente procurato del commercio in specialità col Levante; le molte relazioni che si è procurato sì in dette parti che nella Germania e nell'Italia; la scrupolosa condotta che ha sempre procurato d'osservare nel maneggio dagli affari di*

---

<sup>768</sup> Segnati nelle tavole pubbliche dai numeri 808, 807, 806, 805.

<sup>769</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 351, 16 Aprile 1818

<sup>770</sup> Panjek A., *Chi costruì Trieste* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici. 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 683, 735

<sup>771</sup> Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in *«L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria»*, S. IV, Vol. LVIII, 1998 (Parte IV), pag. 393-401

<sup>772</sup> Il fedecommesso (dal latino *fides* – fiducia e *committere* - affidare) è una disposizione testamentaria attraverso la quale il testatore istituisce erede un soggetto determinato con l'obbligo di conservare i beni ricevuti, che alla sua morte andranno automaticamente a un soggetto diverso indicato dal testatore stesso.

<sup>773</sup> AST, Tribunale Commerciale e Mercantile in Trieste, b. 351, disposizioni testamentarie Carciotti

*commercio, li benefici influssi della paterna protezione, che le leggi austriache prestan' all'andamento e prosperità del commercio, han seco portato che il sottoscritto ha prosperato nelle sue operazioni, le ha diramate in considerevole estesa ed ha quindi ridotto lo stato delle sue finanze e della sua facoltà ad un grado di una tal destinazione. Egli inoltre è stato origine e fondatore di diverse Case di commercio, che da molti anni in poi han prosperato, e figurato non indifferentemente tra le Case mercantili in Trieste; egli altresì attualmente è il sostegno e capitalista di quattro Case di commercio a Trieste, le quali tutte vi godono il migliore credito, la migliore riputazione; egli finalmente ha eretto qui a Trieste a proprie spese le case segnate n.735, 1085, 883, 1368, le quali ora concorrono ad aumentare l'ornamento di questa città. Il sottoscritto ha impiegato una considerevole porzione della sua facoltà nell'erigere dalle fondamenta in su una casa in Trieste, questa casa forma un'isola intiera, ha quattro facciate che gettasi ciascheduna di esse sopra una diversa strada d'ogni parte presenta l'idea d'un palazzo eretto senza risparmio, e forma d'ogni sua parte uno dei principali ornamenti della città...”<sup>774</sup>.*

Carciotti morì il 27 febbraio 1819. Nelle sue ultime volontà,<sup>775</sup> non avendo figli, dispone di lasciare a suo nipote Diacono Procopio, figlio della sorella Elena, a patto che ottenuto dal Patriarca il permesso di sposarsi, avesse figli maschi e che questi portassero il cognome Carciotti. Altrimenti (o in seguito alla morte di Diacono Procopio) l'eredità passava ad Alessio, primo figlio maschio di suo fratello Nicolò Carciotti a patto però che sposasse anche lui una donna greca.

Infatti Carciotti specifica che l'“*erede fideicommissi è composto espresso di continuare del nome Carciotti per la eredità della Isola perpetua senza nissun agravio e non devono maritarsi da eredi di fideicommissi che della nazione e religione greca e questa è la mia assoluta volontà. L'erede sarà patrone de la Isola de incassare le sue entrate per servirsene per suo mantenimento anuale. Ma non sarrà Patrone, ne da vendere ne da*

---

<sup>774</sup> AA. VV., *Il Nuovo Giornale. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 22; Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960, pag. 124-125

<sup>775</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 351, disposizione testamentaria Carciotti

*intavolare ma da continuare come sopra.*”<sup>776</sup>

Alla propria consorte, Maria Voinovich, lascia l'appartamento “*sino la camera tapezata celeste è il camarino del Paulo ho quello che li piazerà*” e un vitalizio di 200 fiorini mensili garantiti dall'affitto “*dell'Isola*” (palazzo Carciotti) come pure tutti i suoi effetti personali: “*tutta la mia robba e mobili e arzenteria e roghe e 45 pezze perle grezze*”.<sup>777</sup>

Alle tre sorelle, Maria, Elisavet e Aneta, figlie di suo nipote Giovanni Carciotti lasciò in eredità per la loro dote, le due abitazioni per esse costruite sul Canal Grande del Ponte Rosso n. 1368, a patto però che sposino uomini greci. E la somma di 30.000 fiorini per la dote di ognuna “*maritandosi connazionali greci*”, in caso contrario l'importo scendeva ai soli 500 fiorini.<sup>778</sup>

Nelle sue ultime disposizioni Carciotti diede spazio anche ai propri sentimenti filantropici. In tal senso destinò alla Nazione greca di S. Nicolò la somma di 2.000 fiorini, 500 fiorini alla scuola, 500 fiorini all'ospedale, 250 fiorini ai poveri e 20 fiorini a ogni sacerdote. Ma, non si dimenticò della propria patria, dei propri familiari, parenti, amici spaziando dai 1000 fiorini lasciati a Costantino Trigoni per la sua buona servitù, fino ad arrivare alla chiesa di Kazilari, al Monte Santo, al Monte Sinà, ai poveri, alle scuole, ecc.

Carciotti conclude il proprio testamento con le seguenti parole: “*Raccomando l'anima mia hogni potente Jdio e desidero che dopo la mia morte dalli insciti miei eredi venga dato al mio corpo cona convenievole spoltura per sempre Amen.*”<sup>779</sup>.

Demetrio Carciotti può senza alcun dubbio essere definito una figura di grande spicco e personalità; un grande uomo d'affari, un pioniere dei commerci col Levante all'interno del gruppo dei mercanti greci presenti a Trieste a cavallo tra i due secoli.

---

<sup>776</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 351, disposizione testamentaria Carciotti

<sup>777</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 351, disposizione testamentaria Carciotti

<sup>778</sup> Ibidem

<sup>779</sup> Ibidem

## Nicolich

---

Il primo della famiglia a risultare iscritto negli elenchi della comunità greca è Simeon. Nasce a Mostar in Erzegovina nel 1746 e nel 1773 giovanissimo, parte da Trebinje per raggiungere il Porto franco di Trieste. Fu negoziante di tabacco. Morì a Trieste nel 1793 lasciando l'eredità alla figlia sedicenne Elisabetta, affidando però i suoi interessi a Nicolò Petrovich e Giovanni Nicolich.<sup>780</sup>

Il secondo Nicolich di cui si hanno notizie dagli elenchi della comunità è Giovanni che nel 1774 arrivò da Sarajevo. In seguito sposò Sofia Vojnovich. Morì nel 1812 lasciando in eredità tre stabili e bastimenti nel valore di 9.826,25 fiorini.<sup>781</sup>

Il personaggio della famiglia Nicolich che ebbe maggior successo fu però Nicola Nicolich, fratello di Giovanni. Nasce a Ragusa nel 1735. A Herceg-Novi sposò in seconde nozze Marietta Petrovich.<sup>782</sup> Nel 1775 arrivò a Trieste da Sarajevo e nell'autocensimento della Comunità illirica del 1780 insieme al fratello Giovanni risultò in veste di “*Capitano della Bandiera Imperiale*”. Nicola Nicolich risultava essere anche “*dottore in medicina*”, il primo tra gli immigrati a Trieste.

Nel 1786, per poter esercitare la professione di capitano fece richiesta di naturalizzazione.<sup>783</sup> Muore a Trieste il 12 febbraio 1806.

Lasciò la fortuna più consistente alla moglie Marietta, case, bastimenti, cambiali, contanti per un valore totale di 118.309 fiorini; ma non tralasciò anche la chiesa di San Spiridione, i parroci, la scuola illirica, l'ospedale, la cassa dei poveri e i sacerdoti della chiesa

---

<sup>780</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 45

<sup>781</sup> *Genti di San Spiridione. I Serbi a Trieste 1751-1914*, Trieste, 2009, pag. 84

<sup>782</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 45

<sup>783</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 575-576; AST, Cesareo Regio Governo, Naturalisation Protocoll 1786-1809, 62A, n.3413 del 13 giugno 1786

greca di San Nicolò ai quali destinò la somma di 50 fiorini.<sup>784</sup>

A testimoniare la presenza della famiglia Nicolich nell'emporio Triestino rimane il palazzo edificato nel 1824 da Giacomo Fumis nell'odierna Piazza Sant'Antonio.

---

<sup>784</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 45

## Risnich

---

La famiglia Risnich fu originaria di Sarajevo. La ditta familiare era coinvolta soprattutto nel commercio di tabacco che da Sarajevo veniva convogliato su Ragusa e da lì, un ramo della famiglia lo importava a Trieste.<sup>785</sup>

Nel 1756 risultavano presenti a Trieste i fratelli Damiano e Giovanni Risnich provenienti da Sarajevo, mentre più tardi, li raggiunse anche il fratello minore Stefano.

Anche Giovanni Risnich si occupò del trasporto via mare a Trieste di tabacco e generi vari, ma anche del commercio via terra con l'Ungheria. Egli fece richiesta di naturalizzazione soltanto nel 1777 quando secondo quanto da lui dichiarato aveva ormai compiuto dodici anni di “*costante domicilio ed esercizio del commercio*” a Trieste.<sup>786</sup>

Ma, colui che ebbe maggiore successo fu il fratello minore, Stefano. Egli nacque nel 1752 a Sarajevo, nella Bosnia ottomana.<sup>787</sup> Verso gli anni Sessanta arrivò a Trieste per occuparsi del ramo triestino della ditta familiare. Nel 1791, in seguito alla morte dei fratelli, all'età di quarant'anni, si associò con Pietro Palicuchia<sup>788</sup> di Trebinje in Erzegovina fondando una ditta per la compravendita di grano, tabacco e pellicce dall'Ungheria e dal

---

<sup>785</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 574

<sup>786</sup> AST, Cesareo Regio Governo, b. 137; Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 578

<sup>787</sup> Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 221

<sup>788</sup> Pietro Palicuchia fu inizialmente apprendista presso la ditta dei Risnich, ma in seguito diventarono soci e, nel 1801 quest'ultimo nominò Stefano Risnich quale uno degli esecutori delle sue ultime volontà testamentarie. Vedi Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 220

Levante.<sup>789</sup> Nello stesso anno, intuendo le potenzialità degli scambi con la Russia meridionale, Stefano inaugurò una filiale della propria ditta a Odessa e incaricò Cristoforo Popovich a dirigerla. Infatti, nel corso delle prime due occupazioni francesi Stefano si rifugiò a Odessa, insieme con la sua flotta, e rientrò a Trieste soltanto dopo il 1806.

Nel 1803, in seguito alla morte di Pietro Palicuchia, Stefano investì 331.234 fiorini e fondò una nuova società associandosi questa volta con Giovanni Palicuchia (figlio di Pietro) e con suo nipote Giovanni Rajovich.<sup>790</sup> Il capitale sociale della nuova ditta ammontava alla vertiginosa somma di 531.234 fiorini il che le assicurò il primato assoluto riferito al capitale sociale.

L'accumulo di importanti capitali permise a Stefano Risnich di espandere i propri interessi anche al settore assicurativo. Pertanto, nel 1801 partecipò alla fondazione della Società degli Amici Assicuratori, mentre nel 1806 risultava tra i direttori della Società Illirica d'Assicurazione.

Grazie alle connessioni familiari e importanti somme di capitali possedute, nonché all'appartenenza ai circoli massonici,<sup>791</sup> Stefano Risnich si assicurò posizioni di prestigio sia nel settore commerciale sia in quello assicurativo guadagnandosi nel 1804 la nomina alla Consulta di Borsa da parte delle autorità austriache e, nel 1812 al Consiglio Municipale da parte di quelle francesi.<sup>792</sup>

Partecipò attivamente anche alla Comunità Illirica. Ne fu presidente della per ben quattro volte, membro del Capitolo per più di vent'anni, finanziò spese straordinarie per la chiesa e fu sovrintendente alla scuola.

Nel 1808 insinuò una ditta<sup>793</sup> per conto proprio investendo 200.000 fiorini e impegnandosi nel traffico marittimo con Odessa grazie alla filiale inaugurata nel posto

---

<sup>789</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 154. Il capitale sociale della ditta Risnich e Palicuchia ammontava a 60.000 fiorini.

<sup>790</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 2499

<sup>791</sup> Il suo sigillo riportava simboli massonici.

<sup>792</sup> Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 221

<sup>793</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 176

ancora nel 1791.

Durante la terza occupazione francese, quando il commercio triestino risultava penalizzato dal blocco marittimo britannico, Stefano inviò suo figlio Giovanni a dirigere la filiale sul Mar Nero e occuparsi del traffico di grano da Odessa e Crimea che in quella zona risultava invece favorito dallo stesso blocco.<sup>794</sup> Egli stesso rimase a Trieste e nel 1809 fu tra i 31 ostaggi scelti tra i personaggi economicamente più potenti presenti a Trieste, rinchiusi nella fortezza di Palmanova.

In seguito alla sconfitta di Napoleone e il ritorno degli Asburgo a Trieste i Risnich fecero rientrare dal porto di Odessa la flotta composta da sei navi, otto polacche e 14 brigantini di loro proprietà.<sup>795</sup>

Nel 1811 la ditta Stefano Risnich e Palicuchia figurava quale maggiore azionista della società assicurativa Li amici assicuratori.<sup>796</sup> Sul totale di 200 azioni del valore di 1.500 fiorini l'una, 140 erano di proprietà degli illirici e di queste ben 60 erano possedute dalla suddetta ditta.

Nel maggio del 1812, dopo aver chiuso la ditta triestina, decise di comporre il proprio testamento, dividendo e bilanciando con cura i singoli lasciti, due case in città, una casa in Odessa, diverse quote di proprietà su 18 bastimenti (navi, polacche e brigantini), le attività della ditta in Trieste e il capitale in commercio affidato al socio in Odessa; e attribuendo a ciascuno un valore preciso. Quali esecutori testamentari nominò sua consorte e il negoziante Giorgio Teodorovich. Nel suo atto testamentario non tralasciò i lasciti filantropici a favore dei poveri (100 fiorini), della chiesa di S. Spiridione (75 fiorini) e della scuola illirica presso la chiesa (125 fiorini).<sup>797</sup> Le sue disposizioni testamentarie testimoniano il complesso reticolo di parentele acquisite grazie alle quali si svolgevano gli affari.

---

<sup>794</sup> Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 222

<sup>795</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 28

<sup>796</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 166

<sup>797</sup> Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 222-223

Il suo successo economico è testimoniato anche da un documento dell'Archivio di Stato di Zemplino che registra nel 1793 la presenza sul Danubio di un bastimento di proprietà del commerciante triestino Stefano Risnich che si è arricchito al punto tale che il 4 dicembre 1807 chiese al metropolita Stratimirović di fare da intermediatore nei confronti del governo ungherese allo scopo di ottenere il permesso di acquistare un villaggio agrario e il titolo nobiliare ungherese.<sup>798</sup>

Stefano Risnich morì il 6 aprile 1813. La ventilazione ereditaria<sup>799</sup> fu fatta in franchi col cambio 1 : 1 rispetto al fiorino ma, in seguito al ritorno a Trieste dell'amministrazione austriaca, venne messo in circolazione il fiorino argento che venne cambiato per 2,6 franchi. Di conseguenza, il capitale lasciato da Stefano risultò svalutato rispetto al valore originario. I figli in seguito alla richiesta fatta presso il Tribunale Commerciale di Trieste ottennero la rivalutazione del patrimonio paterno che ne risultò triplicato. I quattro fratelli conferirono i capitali ereditati (quote di proprietà dei bastimenti, merci, crediti, capitale investito in Odessa) del valore di 300.000 fiorini nel capitale sociale della ditta di commercio<sup>800</sup> diretta dal fratello più anziano, di incompiuti 21 anni, Giovanni.<sup>801</sup>

Giovanni nacque a Trieste il 13 ottobre 1792. Completò gli studi di giurisprudenza tra Padova e Vienna, dove conobbe la futura moglie Amalia Ripp. Dopo la morte del padre, egli ebbe un primo periodo di fioritura degli affari tanto che nel 1818, a soli venticinque anni venne eletto deputato da parte del corpo mercantile della Borsa.<sup>802</sup> Nel 1821 rilevò in nome proprio, investendo 200.000 fiorini, sia la ditta paterna con sede a Trieste<sup>803</sup> che la filiale di

---

<sup>798</sup> Kostić M., O dunavsko-savskoj trgovini, lađama, lađarima i lađarskim cehovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica in «Istorijski časopis», IX – X (1959), Beograd, 1960, pag. 274. Il testo traslitterato dal cirillico è: "...lađa-žitarica tršćanskog trgovca Stevana Risnića koji se toliko obogatio, da je 4 decembra 1807 zamolio mitropolita Stratimirovića za posredovanje kod ugarske vlade da može kupiti jedno komorno selo u Ugarskoj i ugarsko plemstvo."

<sup>799</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 318

<sup>800</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 357

<sup>801</sup> Sul testamento di Stefano Risnich vedi Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 222-223

<sup>802</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 588

<sup>803</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo, b. 357

Odessa.

Tra il 1820 e il 1830 egli partecipò attivamente alla sperimentazione di nuove forme societarie investendo i propri capitali nel settore assicurativo.

Nel 1827 però, gli affari iniziarono a stagnare a causa della guerra russo-turca, ma anche a causa di gravi problemi economici indotti dalla moglie. Nel 1834 Giovanni fu costretto a dichiarare il fallimento della ditta paterna.

Alla filiale di Odessa è legata anche una vicenda riguardante il figlio di Stefano, Giovanni (Jovan) e sua consorte Amalia de Ripp. Nel 1823 la coppia si trasferì a Odessa per seguire la ditta paterna, ma il destino volle che Amalia incontri il giovane Puskin che si innamorò di lei e divenne suo amante. Ben presto però Amalia si ammalò di tisi e morì a Trieste nel 1825 a soli 23 anni.<sup>804</sup> Il giovane Puskin dedicò alla sua amata numerose liriche dopo la sua tragica morte.<sup>805</sup>

---

<sup>804</sup> Benussi C., Lancelotti G., Martelli C. H., Vascotto P., *Dentro Trieste: ebrei, greci, sloveni, serbi, croati, protestanti, armeni*, Trieste, 2006, pag. 101; Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 39

<sup>805</sup> Puskin A. S., poesia "Evocazione": *"Appariscimi, ombra amata / come al distacco in quel momento / livida, fredda come la giornata / stravolta dal tuo tormento / Vieni, come stella lontana / come un soffio lieve o bensì / come un'orribile morgana / non me ne importa: ma qui, qui!..."*

# Andrulachi

---

Giovanni Andrulachi originario di Creta, partì da Smirne e raggiunse l'emporio triestino all'età di sessant'anni.

Negli ultimi anni del Settecento espanse la propria rete di relazioni commerciali, assicurative e bancarie in quasi tutti i porti mediterranei e dell'Europa; da Leningrado ad Algeri, da Casablanca a Odessa, a Costantinopoli.<sup>806</sup>

Nel 1782 mentre era in corso la costruzione della nuova chiesa consacrata a S. Nicolò, Giovanni Andrulachi cedette parte della sua casa affinché venisse trasformata in cappella. La messa venne celebrata nella cappella adibita in casa Andrulachi per ben sette anni.<sup>807</sup>

Nel 1783 Giovanni Andrulachi venne nominato primo governatore della Nazione greca e in tale occasione fece acquistare alla Nazione da Giovanni Pelos un terreno per 6.000 fiorini destinato a ospitare il cimitero e la cappella.<sup>808</sup> A causa delle frequenti assenze per viaggi d'affari, fu spesso rappresentato nell'incarico da suo genero Giorgio Bojazoglu<sup>809</sup>.<sup>810</sup>

Grazie al successo negli affari, infatti, la ditta "Andrulachi, Tabisco e Compagnia" era una delle più importanti ditte triestine del Settecento; acquistò da Demetrio Carciotti il

---

<sup>806</sup> AA. VV., *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 17

<sup>807</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818

<sup>808</sup> Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste, 1960, pag. 36

<sup>809</sup> Giorgio Bojazoglu fu nativo di Smirne. Raggiunse Trieste nel 1771 e fece subito richiesta per ottenere la cittadinanza austriaca.

<sup>810</sup> AA. VV., *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 18

palazzo nell'odierna via Ponchielli n.3<sup>811</sup> e lo destinò al negozio (“Andrulachi, Tabisco e Compagnia”), a Camera (Società greca di Assicurazioni) e a Banco (Banca d'affari degli Andrulachi).<sup>812</sup> Morì novantenne nel 1804.

---

<sup>811</sup> In riferimento all'immobile di proprietà della ditta Andrulachi, Tabisco e Compagnia vedi Capitolo VI.

<sup>812</sup> Costantinides F., Rizzi Rosati E., *I greci nella Trieste di ieri*, Trieste, 2001, pag. 18; AA. VV., *Il Nuovo Giorno. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 17

## Voinovich

---

Nel 1753 si stabilì a Trieste Giovanni Voinovich, colonello russo in pensione.

Tre anni dopo, nel 1756, una nota dell'Imperial Regia Intendenza riferita al censimento dei Levantini residenti a Trieste fa riferimento a un tale Giovanni Voinovich: *“frequenta questa scalla da molti anni, da poi domiciliatosi nel corrente anno con l'infrascritta famiglia, possiede una villa in S. Andrea, tre case da esso fabbricate vicino la Dogana. Due navi, l'una si naufragò l'anno 1755 l'altra di 20 pezzi di canone s'attrova al presente ancorata in questo porto”*<sup>813</sup>. Si tratta del figlio del colonello.

La famiglia Voinovich, originaria da Castelnovo (Herceg-Novi) nelle Bocche di Cattaro, sempre secondo la nota, era composta dalla moglie (Tatiana), da due figli (Marco e Nicola),<sup>814</sup> dal cognato, dal cugino e da tre nipoti (Giovanni, Alessandro e Demetrio).

Giovanni Voinovich arrivò a Trieste da Venezia, dove gli venne conferito il titolo di Conte. Nel 1753, per favorire la propria attività mercantile, decise di stabilirsi nell'emporio triestino. In tale occasione comprò una casa a Campo Marzio. Il suo trasferimento a Trieste non fu però ben visto da Venezia, tanto che, per evitare il sequestro dei possedimenti in Dalmazia Giovanni dovette simulare la loro vendita a suo fratello Vassili.<sup>815</sup> Temendo però una vendetta veneziana, lo stesso fece richiesta alla Sovrana d'Austria di ottenere un passaporto che certificasse la sua sudditanza austriaca.

Nel 1757, quando la Guerra dei sette anni era ormai imminente e gli atti di pirateria inglesi si stavano facendo sempre più frequenti, lo stesso Voinovich, mentre stava navigando nelle acque della Morea, venne aggredito da un corsaro inglese e privato della sua nave La

---

<sup>813</sup> Si trattava della nave denominata La Vergine la cui portata ammontava a 350 miglia e che risultava essere di sua proprietà nel 1755. AST, Intendenza Commerciale, b. 539

<sup>814</sup> Purković M., *Istoriya srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu Trieste*, 1960, pag. 7

<sup>815</sup> Medaković D., Milosевич G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 28

Vergine<sup>816</sup>. Volonteroso di vendetta, a dicembre del 1759, Giovanni armò la sua nave di 200 tonnellate denominata Madonna dell'Assunta e fece richiesta (la quale fu accolta) per ottenere la patente per la guerra di corsa. Il comando della nave venne affidato a suo nipote Demetrio il quale in seguito a uno scontro con una nave pirata inglese ottenne vittoria e a tale merito gli fu conferita la medaglia d'oro di Maria Teresa.<sup>817</sup>

Secondo il Prospetto degli illirici residenti a Trieste nel 1766, il patrimonio di Giovanni Voinovich ammontava a 30.000 fiorini<sup>818</sup> mentre già l'anno successivo la cifra salì a 40.000 fiorini.<sup>819</sup> Giovanni Voinovich morì a Trieste nel 1794.

Anche altri Voinovich sono presenti a Trieste negli stessi anni. Si tratta dei nipoti di Giovanni, figli di suo fratello Vassili: Demetrio, Giorgio, Giovanni e Alessandro.

Demetrio Voinovich nasce nel 1734 a Castelnovo e ben presto si trasferisce a Trieste ottenendo la sudditanza austriaca. Nel 1752 risulta imbarcato su una nave battente bandiera austriaca. Alcuni anni più tardi, come già detto, lo troviamo al comando della Madonna dell'Assunta di proprietà di suo zio.

Demetrio, insieme a suo fratello Giovanni, possono essere considerati protagonisti del movimento che portò alla separazione greco-illirica. Furono loro infatti, che nel 1765, a Vienna, presentarono a Maria Teresa la richiesta di ottenere la nomina di un sacerdote illirico per la celebrazione delle funzioni, chiedendo quindi la parità ai greci in campo religioso.

Nel 1786 Demetrio Voinovich venne nominato da Giuseppe II Capitano del porto di Trieste mentre nel 1790 in occasione della visita dell'Imperatore a Trieste diresse il naviglio

---

<sup>816</sup> Vedi nota 38

<sup>817</sup> Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine, 1992, pag. 68-71

<sup>818</sup> Nel suo patrimonio era inclusa anche la checchia S. Nicolò e S. Spiridione della quale fu proprietario ma anche capitano. Nel 1770 però la stessa checchia risulta essere non più di proprietà assoluta bensì di comproprietà con Giovanni Curtovich. AST, Intendenza Commerciale, b. 539

<sup>819</sup> Kostić M., *Srpsko trgovačko naselje u Trstu XVIII veka*, «Istoriski časopis», V (1954-1955), Beograd, 195, pag. 178-179, 184-185; Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908 in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 575

che portò Leopoldo II da Trieste a Barcola. In tale occasione, secondo quanto raccontato da Mainati, ebbe in dono dall'Imperatore stesso *“una mostra d'oro guarnita di perle, così da ambe le parti, come pure nella catena similmente d'oro; il tutto fregiato di smalto colore di lapislazzuli”*.<sup>820</sup>

---

<sup>820</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 56

# Ralli

---

Ambrogio di Stefano Ralli nato a Smirne nel 1798, ma la famiglia fu originaria di Chios. La casa commerciale familiare con sede a Smirne ebbe filiali anche a Pietroburgo, Marsiglia, Londra, Atene e Vienna. Stefano fu mandato nella filiale a Vienna ma, in seguito alla morte del padre nella strage di Chios del 1821 da parte dei turchi, decide di stabilirsi definitivamente a Trieste. Qui fondò una casa commerciale e bancaria legandosi in affari con la casa bancaria viennese del greco Giorgio Sina.<sup>821</sup>

Per inserirsi nella vita economica e sociale triestina e per salvaguardare l'integrità del proprio patrimonio, Ambrogio di Stefano Ralli, seguì la prassi ormai consolidata per cui innanzitutto si iscrisse alla Comunità greco-ortodossa e in seguito, l'anno successivo, concesse in sposa sua sorella Despina al ricco mercante greco Angelo Giannichesi. Lo stesso Ambrogio di S. Ralli sposò in seconde nozze Argentina, la sorella di Giovanni Scaramangà dalla quale ebbe tre figli.

Nel 1826, insieme con Giannichesi fondano il colosso triestino delle assicurazioni, l'Adriatico Banco di Assicurazioni che nel 1838 diventerà Riunione Adriatica di Sicurtà, l'odierna RAS. La famiglia infatti permane negli organismi amministrativi fino al 1938, anno in cui muore Paolo, suo primogenito.

A testimoniare la sua solidità economica basta ricordare che nel 1837, mentre Trieste stava attraversando una grave crisi economica dovuta al rialzo dei tassi delle banche viennesi, Ambrogio di Stefano Ralli, associandosi con Giorgio Sina, concedeva prestiti a basso interesse ai commercianti triestini (senza distinzione etnica!).

---

<sup>821</sup> Millo A., *L'élite del potere a Trieste: dall'irredentismo al fascismo* in «Società e Storia», n.36, 1987, pag. 44

Nel 1850 fu insignito della medaglia del Ritterkreuz des Franz-Josef Ordens.<sup>822</sup> Nel 1858 grazie al suo intervento in qualità di direttore della Nationalbank in Trieste, venne ridotto il danno pecuniario dovuto agli abusi di Spiridione e Giorgio Gopceovich. Questo intervento gli assicurò il conferimento dell'Ordine della Corona ferrale di III Classe.<sup>823</sup>

Fu tra i fondatori delle Assicurazioni Generali e risultava presente negli organismi direttivi dal 1838 al 1883, mentre nel 1871 ricoprì la carica di direttore.

Partecipò attivamente alla vita della Comunità greco-orientale. Per molti anni ricoprì l'incarico di governatore della Comunità. Nel 1873 fu nominato presidente del Consiglio della Banca Indo-Egiziana di Vienna<sup>824</sup> mentre l'anno successivo gli fu conferito il titolo di Barone dell'Impero.

Il maniate greco Ambrogio di Stefano Ralli morì l'8 febbraio 1886, all'età di 88 anni.<sup>825</sup> La sua impressionante potenza economica traspare chiaramente nel documento del 21 giugno 1886 intitolato *“Manifestazione giurabile dell'asse e il Prospetto e rispettiva specifica per la Commisurazione della Tassa”*<sup>826</sup>. Secondo il citato documento, il patrimonio lasciato in eredità alla seconda moglie, ai tre figli e ai nipoti avuti dalle due figlie risultava composto da dieci case in città, sei case in Cologna e Scorcola, alcune campagne con piccole case in Scorcola, metà dello Stabilimento ex Navale Adriatico (nella Chiarbola Superiore) e da un patrimonio in denaro (contanti, buoni, azioni, cambiali, ecc.) del valore complessivo di 2.493.495,19 fiorini.

Nel testamento scritto il 14 febbraio 1874 nell'ottica delle strategie imprenditoriali praticate dell'epoca, raccomanda ai propri figli e nipoti di rispettare il canone dell'endogamia sociale ed economica: *“...In fatto di religione sono stato sempre uomo dei più tolleranti: essendo però intimamente convinto che l'unità di religione e di nazionalità contribuisce potentemente all'armonia nel seno della famiglia consiglio ai miei figli e nipoti di non unirsi in matrimonio che con persone di religione greca orientale ed appartenenti alla nazionalità*

---

<sup>822</sup> AST, I. R. Luogotenenza, Atti presidiali, b. 95

<sup>823</sup> AST, I. R. Luogotenenza, Atti presidiali, b. 36, 24.06.1858

<sup>824</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, b. 11

<sup>825</sup> AST, Tribunale commerciale, b. 1201, f. Ambrogio di St. Ralli, ventilazione ereditaria

<sup>826</sup> Ibidem

*ellenica e possibilmente di famiglie sciotte per la maggiore omogeneità dei costumi e dell'educazione...”<sup>827</sup>.*

Ambrogio di Stefano Ralli può essere considerato uno dei colossi economici della Comunità greca ma anche dell'emporio triestino in generale. Egli infatti, da diligente suddito austriaco servì fedelmente l'economia triestina ma, senza dimenticare mai delle proprie origini e della propria coscienza nazionale.

In questo contesto bisogna menzionare l'opera caritativa che il barone Ambrogio di Stefano Ralli fece come riconoscimento alla città che lo ha ospitato. Nell'odierna via Fabio Severo, egli fece costruire la Casa degli Sposi istituita per dare alloggio gratuito biennale, a giovani coppie sposate, in condizioni economiche disagiate.

---

<sup>827</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 1201, f. Ambrogio di St. Ralli

## Catrarò

---

Nonostante l'inestimabile importanza sia per la Comunità greco-orientale, che per Trieste, pochissimi sono i dati noti sulla famiglia Catrarò.

Parasco Catrarò fu originario di Nauplia nel Peloponneso. Dopo il 1715, in seguito alla resa della città ai turchi, la famiglia si trasferì a Costantinopoli dove egli nacque. Successivamente si trasferirono a Smirne. Già in giovane età, in seguito alla morte dei genitori, dovette lavorare per provvedere al mantenimento della sorella e del fratello. Si dedicò alla mercatura e a tale scopo fondò la sua prima ditta di commercio associandosi con le più importanti case commerciali di Smirne. Per motivi di lavoro visitò spesso la fiera di Sinigaglia. Nel 1755 si trasferì a Venezia e si dedicò intensamente al commercio con Smirne. Nel 1782 si spostò da Venezia a Trieste.<sup>828</sup>

Nel Porto franco triestino Parasco Catrarò si dedicò al commercio all'ingrosso con generi del Levante. A tale scopo nel 1782 insinuò la ditta assieme ai suoi nipoti, Ciriaco, Policronio, Demetrio, Giovanni e Cristo Georgio i quali dopo la sua morte proseguirono la gestione della ditta.<sup>829</sup>

Non ci sono dati certi ma considerando che Kollmann lo annovera tra i benemeriti del settore armatoriale possiamo presumere che fosse lui stesso un armatore.<sup>830</sup>

---

<sup>828</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 16

<sup>829</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 154

<sup>830</sup> AA. VV., *Il Nuovo Giornò. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 21

Si dedicò attivamente alla Confraternita greca alla quale nel 1784 donò 600 fiorini per iscriversi alla classe dei *Possedienti* e 2.400 fiorini per la fondazione e abbellimento del cimitero.<sup>831</sup>

È noto anche che investiva la maggior parte delle proprie rendite nella costruzione di edifici nel Borgo Teresiano.<sup>832</sup> Infatti, nel suo testamento lasciò ai suoi nipoti gli immobili segnati dai numeri 743, 744 e 758. Specificando però che le entrate della casa numerata 758 e situata nella via di San Spiridione dovevano essere suddivise per 2/6 alla scuola (da edificare), 2/6 per la dote di 2 povere ragazze connazionali, 1/6 per il cimitero della Confraternita e 1/6 alla Confraternita con l'obbligo di officiare una messa all'anno in sua memoria.<sup>833</sup>

Molto più noto invece è suo nipote, Ciriaco Catraro. Soprattutto per il famoso ritratto ad opera di Giuseppe Tominz, conservato presso i Civici Musei Storia ed Arte che lo ritrae con in mano il progetto per l'edificio della Borsa.

La figura di Ciriaco Catraro rappresenta un personaggio ellenico di auspicabile importanza per la storia di Trieste. Egli assunse infatti una posizione di preminenza nell'emporio triestino tanto che già da giovane, nel 1798, venne eletto deputato di Borsa, proprio nel momento in cui veniva progettata la costruzione del nuovo edificio della Borsa. Mantenne l'incarico fino al 1801 e in seguito dal 1804 al 1807, anno in cui assunse la carica del tesoriere che mantenne fino alle dimissioni nel 1820, dovute all'avanzata età<sup>834</sup>.

Nel 1793 venne eletto governatore della Comunità mentre l'anno successivo donò alla Comunità la cappella consacrata a San Teodoro, sita in piazza della Legna (vicino

---

<sup>831</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 173

<sup>832</sup> Esistono alcuni atti di compravendita degli edifici. Vedi AA. VV., *Il Nuovo Giornio. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982, pag. 21; Costantinides F., Rizzi Rosati E., *I greci nella Trieste di ieri*, Trieste, 2001, pag. 18

<sup>833</sup> Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 173

<sup>834</sup> Favetta, B. M., *Il Profilo Storico*, in AA.VV. *Il Palazzo della Borsa vecchia di Trieste, 1800-1980. Arte e storia*, Trieste, 1981, pag. 14

all'attuale piazza Goldoni) nel cimitero greco, nella quale venivano celebrate le funzioni cimiteriali dei greci.<sup>835</sup>

A testimoniare la presenza dei Catraro in città rimane la Casa Catraro situata sul colle di San Vito in via Madonizza 8. Il palazzo fu di proprietà proprio di Ciriaco Catraro, infatti, sulla parete posteriore figurano ancora le iniziali speculari CC.

---

<sup>835</sup> Benussi C., a cura di, *Dentro Trieste: voci e volti di ebrei, greci, sloveni, serbi, croati*, Trieste, 2001, pag. 53

## Kvekich

---

Nel 1780 risulta registrato a Trieste in qualità di calzolaio Antonio Kvekich. È interessante notare che già a fine secolo lo stesso Antonio Kvekic figura tra gli azionisti delle maggiori società assicurative triestine. Inoltre, nel 1806 risulta coinvolto nell'attività armatoriale triestina in veste di proprietario assoluto di tre brigantini: Gioiello, Ulivo e Sofia.<sup>836</sup>

Colui che ebbe maggior successo nella famiglia Kvekich fu però indubbiamente, Marco Kvekich,<sup>837</sup> nato nel 1786 a Castelnovo nelle Bocche di Cattaro.

Nel 1820 arrivò a Trieste, dove svolse l'attività di capitano marittimo, ma ben presto (nel 1823) decise di dedicarsi al commercio in granaglie diventando armatore. Figura infatti quale proprietario di tre brigantini che muoveva dal porto di Trieste.

Dopo il 1830 il nome di Marco Kvekich risulta tra gli azionisti della Società Slava di Assicurazioni Marittime. Ma, il suo ruolo più importante nel settore assicurativo fu sicuramente la direzione, nel 1836, dell'Adriatico Banco d'Assicurazione.

Marco Kvekich fu cinque volte incaricato presidente della Comunità.

Morì nel 1855 e i due figli in poco tempo dispersero il patrimonio paterno.

Il nome della famiglia Kvekich è legato a un tragico avvenimento tramandato nella storia grazie alla corrispondenza tra Vuk Popovich e Vuk Karadžić. La figlia di Marco,

---

<sup>836</sup> ADT, 9G 7/2, Specifica di tutti i bastimenti patentati a Trieste dopo la pace di Presburgo sino alla fine del mese di dicembre 1807; AST, Cesareo Regio Governo, b. 647

<sup>837</sup> non si conosce il grado di parentela con Antonio Kvekich

Darinka, nata a Trieste nel 1836, venne data sposa a Danilo I Petrović-Njegoš, principe di Montenegro. Il matrimonio venne celebrato a Cetinje (capitale del Montenegro) nel 1855. Soltanto cinque anni più tardi, il principe Njegoš venne assassinato e Darinka impose le insegne regali, secondo volontà del marito, al nipote Nicola. Nel 1865 Darinka, insieme alla figlia Olga si ritirò a Venezia, dove morì nel 1892.<sup>838</sup>

---

<sup>838</sup> Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Belgrado, 1987, pag. 42; Benussi C., Lancelotti G., Martelli C. H., Vascotto P., *Dentro Trieste: ebrei, greci, sloveni, serbi, croati, protestanti, armeni*, Trieste, 2006, pag. 101

# PARTECIPAZIONE ALLA VITA CULTURALE E SOCIALE TRIESTINA

---

In seguito alla dichiarazione del Porto franco, Trieste si trasformò in una città-porto cosmopolita popolandosi di greci, illirici, armeni, ebrei, luterani e calvinisti. Tutte queste comunità etnico-religiose vissero in armonia e si inter-relazionarono sia a livello sociale che a livello commerciale. Tutti questi gruppi usufruirono della favorevole politica economica, dei privilegi commerciali ma soprattutto dell'alto livello di tolleranza religiosa garantiti dal governo asburgico. Questo atteggiamento imperiale contribuì a consolidare la fiducia delle comunità immigrate nel governo centrale, e a diminuire la sensazione di estraneità favorendo la loro integrazione.<sup>839</sup>

L'ambiente ampiamente tollerante nei loro confronti condusse i greci e gli illirici ad abbassare le proprie barriere culturali e religiose.

Già negli ultimi anni del Settecento i commercianti greci ed illirici triestini avevano acquisito le caratteristiche della borghesia mercantile. In alcuni casi l'identificazione con il nuovo ambiente, a livello sociale e/o economico<sup>840</sup> fu talmente forte da richiedere di propria iniziativa la sudditanza asburgica. Anche se bisogna tenere in considerazione che nella maggior parte dei casi fu proprio la politica austriaca a favorire e a volte anche forzare la naturalizzazione per indurre il mercante a trasferire a Trieste il baricentro (sia familiare che commerciale) delle sue attività.

*Sudditanza dei capifamiglia nel 1780<sup>841</sup>*

<i>Sudditanza</i>	<i>Greci</i>	<i>Illirici</i>
<i>Austriaca</i>	28	60
<i>Veneziana</i>	19	7
<i>Ottomana</i>	69	1
<b><i>Totale</i></b>	<b>116</b>	<b>68</b>

<sup>839</sup> Christopoulos M. D., *Greek Communities Abroad: Organisation and Integration. A Case Study of Trieste*, Aristotele University of Thessaloniki, pag. 36-39

<sup>840</sup> La richiesta di naturalizzazione aveva solitamente forti motivazioni economiche.

<sup>841</sup> AST, Intendenza Commerciale, b. 68, Coscrizione della Nazione greca effettuata dal capo della polizia Tognana de Tonnefelds il 30 Dicembre 1780. Riporta residenti a Trieste 277 greci suddivisi in 72 famiglie anche se in realtà dai dati presentati risultano 116 famiglie, 24 celibi sudditi ottomani e 19 celibi sudditi veneziani. AST, Intendenza Commerciale, b. 68, memoriale degli illirici del 22 Dicembre 1780. Viene riportata la presenza a Trieste di 162 illirici suddivisi in 68 famiglie e celibi.

La naturalizzazione a sudditi austriaci comportò per i greci e gli illirici l'equiparazione ai cittadini austriaci per quanto riguardava i diritti e gli obblighi civili ma non comportò l'inserimento automatico nella società locale. Nel linguaggio amministrativo essi venivano comunque indicati con il termine “*acattolici*” e distinti in base alla propria lingua madre.

L'integrazione dei greci e degli illirici nel microcosmo triestino è evidente anche, come già enunciato nei capitoli precedenti, dalla loro partecipazione alla Borsa e alla Camera di Commercio.

Ma, come ulteriore prova dell'accettazione dei nuovi ruoli e delle nuove identità nella comunità triestina sta il fatto che molti benestanti commercianti greci ed illirici erano annoverati tra i membri delle Logge massoniche. Infatti, nel 1783, gli Statuti preliminari della Comunità greca riportano otto firme (delle tredici complessive) accompagnate da sigilli con simboli massonici.<sup>842</sup> Gli stessi simboli massonici furono usati anche dai commercianti illirici come Stefano Risnich<sup>843</sup> e Demetrio Voinovich.



Sigillo di Stefano Risnich



Sigillo di Demetrio Voinovich

---

<sup>842</sup> Katsiardi-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 319; Christopoulos M. D., *Greek Communities Abroad: Organisation and Integration. A Case Study of Trieste*, Aristotele University of Thessaloniki, pag. 39

<sup>843</sup> I bastimenti di sua proprietà avevano i nomi tipicamente massonici quali Utilità, Ragione, Risoluzione, Speculazione, Felicità, ecc.

Molteplici furono le occasioni nelle quali i greci e gli illirici esternarono spontaneamente il proprio attaccamento alla città di Trieste e al governo austriaco. Nel 1793, in occasione della guerra contro la Francia la Nazione greca contribuì volontariamente in sovvenzione dell’Austria con 2.231,20 fiorini e quella illirica con 1.511,20 fiorini.<sup>844</sup> Anche nel luglio del 1800, 69 greci contribuirono di propria iniziativa in sostegno degli abitanti dell’Austria anteriore danneggiati nella invasione delle truppe francesi riversando la somma di 811,16 fiorini.<sup>845</sup>

Nel 1813, in seguito alla ritirata delle truppe francesi da Trieste, la Comunità greco-orientale, per dimostrare la propria fedeltà “*all’augustissima Casa d’Austria, sotto gli auspici della quale ebbe quella speciale protezione che produsse quei felici progressi*”<sup>846</sup>, organizzò nella Chiesa di San Nicolò un rendimento di grazia all’Imperatore d’Austria. Secondo quanto riferito dal Mainati, “*Li Parochi di detta comunità uniti a tutto il clero di detta Chiesa cantarono solennemente la Liturgia, alla quale assistettero tutti i nazionali*”.<sup>847</sup>

Anche la Nazione illirica nel 1818 espresse la propria gratitudine e fedeltà alla corona austriaca attraverso l’affissione nella chiesa di San Spiridione di due lapidi (una in latino e l’altra in cirillico)<sup>848</sup> in memoria della visita fatta nel 1816 dall’Imperatore Francesco I.<sup>849</sup>

---

<sup>844</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 84-85

<sup>845</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 185

<sup>846</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo VI, Venezia, 1818, pag. 139-140

<sup>847</sup> Ibidem

<sup>848</sup> Il testo della lapide è il seguente: *Perchè Francesco I, / Augusto Imperatore d’Austria, / con una guerra pia e gloriosa / procurata la pace in terra e in mare / reduce dall’Italia / visitò il tempio di santo Spiridione / della nazione Slavo-Serbica in Trieste / nel MDCCCXVI / la Comunità grata / questo perenne monumento / d’integra fede / proposto / sotto i capi / Teodoro Mechsa, Giovanni Cvietcovich / e Giovanni Catich / mercè lo zelo e la pietà dei loro successori / Pietro Teodorovich / Massimo Curtovich e Niccolò Botta / eresse nell’anno MDCCCXVIII*

<sup>849</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a’ nostri giorni*, Tomo VI, Venezia, 1818, pag. 248-249, 263

L'inserimento dell'élite ortodossa nel ceto borghese triestino è evidente anche dalla loro partecipazione a istituzioni sociali quali il Casino Vecchio, il Casino Greco o il Casino Tedesco.

A Trieste, nel contesto della nuova élite economica legittimata principalmente dalla propria ricchezza era fondamentale la presenza di una struttura in cui potersi inter-relazionare ed esprimere la propria qualità civile.<sup>850</sup> Tale struttura fu individuata nel Casino nobile di S. Pietro fondato sul modello dei circoli associativo-ricreativi di carattere nobiliare presenti a Venezia e sito nella Locanda Grande in Piazza Grande. Infatti, tutta la vita sociale triestina del Settecento gravitava intorno alla Piazza Grande.

Inizialmente il Casino Nobile rappresentava semplicemente un ritrovo informale dei mercanti operanti a Trieste mentre, nel 1763, in seguito all'approvazione degli statuti “*si era formata una società più ristretta ed esclusiva*”<sup>851</sup> composta dal patriziato locale, dalla nobiltà straniera, dagli alti impiegati statali e dall'aristocrazia commerciale locale. Durante la terza occupazione napoleonica, l'attività del Casino nobile venne sospesa. Esso venne riaperto nel 1815, nella nuova sede situata al piano nobile dell'edificio della Borsa mercantile<sup>852</sup>, con la nuova denominazione di Casino Vecchio.<sup>853</sup> Come definito nello Statuto del 1815, venne fondato con lo scopo di “*procacciare onesti sociali divertimenti, di avvicinare e facilitare la conoscenza e i dolci legami delle famiglie dei membri che vi sono aggregati, di stringere viepiù le loro relazioni amichevoli; di procurare agli stranieri, che qui arrivano, un luogo centrale di consorzio e di nobile trattenimento, e di promuovere finalmente col mezzo di questa piacevole ed amichevole consociazione i beni della vita civile, ed il comodo e lustro della città*”<sup>854</sup>. Si prometteva inoltre un “*competente assortimento di gazzette e giornali*”. L'evento più importante della vita sociale del Casino erano i balli nel periodo di Carnevale, che secondo Caprin era festeggiato con fervore da

---

<sup>850</sup> Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 17

<sup>851</sup> AD, 1/2 A14 Casino Vecchio, Miscellanea

<sup>852</sup> Nel 1828, come conseguenza dell'aumento dei traffici e dei commerci tale luogo venne adibito ad uffici mentre il Casino Vecchio ebbe sedi provvisorie fino al 1840 quando fissò la propria sede nell'edificio delle Assicurazioni Generali in Piazza Grande. Vedi *Memorie storiche della società del Casinò Vecchio, 1763-1913*, Trieste, 1914, pag. 33-39.

<sup>853</sup> Caprin G., *I nostri nonni*, Trieste, 1793, pag. 42

<sup>854</sup> *Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815*, Trieste, 1818, pag. 4

tutti gli strati della popolazione triestina;<sup>855</sup> e le feste organizzate per “*celebrare qualche festa patria, o la venuta di qualche sublime autorità o ospite*”<sup>856</sup>.

Il Casino disponeva di una Sala Grande per le feste da ballo, di due sale minori, di una camera di lettura, di una stanza per il gioco al biliardo, di un gabinetto per le dame e di alcuni camerini.<sup>857</sup> Per capire il livello di frequentazione è interessante notare che, secondo l’inventario, i suoi locali potevano contenere circa 200 persone.

Al paragrafo 5 dello Statuto veniva stabilito che l’accesso al Casino era riservato a “*tutti soci e gli ospiti [...] non solo per le loro individue persone, ma ben anco con tutti i membri di loro propria famiglia; cioè: con le mogli loro e con le loro sorelle, figli e nipoti, purchè questi tutti abbiano compiuto l’età di anni dodici le femmine, e di sedici i maschi, e purchè formino seco loro in attuale comuione di abitazione e di mensa, ed il socio nominato sia civilmente considerato loro capo di famiglia*”<sup>858</sup>. A differenza delle altre strutture associative dell’epoca, il Casino Vecchio garantiva la possibilità di adesione diretta anche alle donne. Nel 1818, sul totale di 180 soci, 9 erano donne; nel 1827 sul 207 soci le donne erano 13.<sup>859</sup> Si trattava soprattutto di vedove divenute socie in seguito alla morte del consorte.

Lo Statuto del 1815 definiva inoltre che era concesso di richiedere l’iscrizione al Casino “*a) a tutti i Nobili dell’Impero Austriaco, e degli esteri stati, comunque siano essi titolati; b) tutti gli Imperiali Regi Uffiziali militari, attivi o pensionati; c) tutti i pubblici non infimi impiegati attivi o pensionati; d) tutti i negozianti all’ingrosso, siano di Borsa o non; e) tutti gli Avvocati, Medici e Chiurghi superiori; f) tutti i Professori di scienze e lettere; g) tutti i giovani dediti alla mercatura all’ingrosso, purchè siano persone colte, di*

---

<sup>855</sup> Caprin G., *I nostri nonni*, Trieste, 1793, pag. 59-70

<sup>856</sup> *Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815*, Trieste, 1818, pag.5

<sup>857</sup> AD, 1/2 A4, Inventario del Casino Vecchio di Trieste

<sup>858</sup> *Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815*, Trieste, 1818, pag. 7

<sup>859</sup> AD, 1/2 A4, elenco degli attuali soci del Casino Vecchio in Trieste (1818 e 1827)

*conosciuta civile condotta, e i Direttori li giudichino proponibili*<sup>860</sup>. Veniva inoltre stabilito che la richiesta di partecipazione doveva essere approvata dai 2/3 dei partecipanti ai congressi,<sup>861</sup> ad eccezione dei rappresentanti delle alte cariche statuali triestine quali il Governatore, il Comandante militare, il Vescovo, il Presidente del Giudizio Civico Provinciale e Criminale, il Direttore di Polizia, il preside del Magistrato e il Comandante di Piazza; i quali erano considerati membri di diritto e in quanto tali avevano un trattamento privilegiato.<sup>862</sup>

Dal paragrafo 44 dello Statuto del Casino Vecchio evince in maniera evidente la composizione elitaria dei soci, in quanto riporta che *“leggi di onestà ed urbanità del conversare non hanno bisogno di essere inculcate ad una società di scelti individui, e molto meno quelle, la trasgressione delle quali potrebbe meritare la censura dalle Autorità costituite”*<sup>863</sup>. Si trattava quindi degli individui più valorosi della società triestina. È interessante notare che una delle maggiori preoccupazioni dei dirigenti del Casino Vecchio era quella di mantenere il carattere elitario. A tale scopo, diversi articoli dello Statuto vietavano l'introduzione di individui non appartenenti al circolo e in caso di ospiti stranieri di rango regolavano che la loro qualità doveva essere garantita dai soci proponenti.

Il Casino Vecchio praticò sempre una politica di favorevole apertura ai rappresentanti del ceto mercantile. Di conseguenza, iniziò ben presto ad assimilare i valori e lo stile di vita propri dei soci di provenienza mercantile. Infatti, furono frequenti le riduzioni della quota fissata per i giochi di carte e per il biliardo, nel 1818 ad esempio la quota stabilita nel 1816 venne dimezzata nonostante il fatto che al Casino Vecchio erano soci i mercanti e i titolari di ditte di Borsa più importanti del Porto franco triestino.<sup>864</sup> Nel 1830 il congresso decise di equiparare la tariffa per il biliardo a quelle in vigore negli altri Casini della città (Casino Tedesco e Casino Greco) *“onde non portare aggravio ai soci ed*

---

<sup>860</sup> Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815, Trieste, 1818, pag. 8

<sup>861</sup> Tale principio venne successivamente abolito per facilitare l'aggregazione di nuovi soci. Vedi Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 34

<sup>862</sup> Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 28-29

<sup>863</sup> Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815, Trieste, 1818, pag. 22

<sup>864</sup> AD, 1/2 A15, Protocollo dei congressi generali nel Casino dal 1830 al 1833 con annotazioni del Dr. De Rossetti

*invitarli vieppiù a frequentare il nostro*”<sup>865</sup>.

La tassa annuale di iscrizione al Casino Vecchio, fissata nello Statuto del 1815 a 25 fiorini,<sup>866</sup> rimase sempre leggermente più alta rispetto a quelle degli altri Casini in quanto rappresentava uno degli indicatori della gerarchizzazione della rete associativa urbana.<sup>867</sup> La componente mercantile, in assenza dei modelli di vita nobiliari, impose il proprio stile di vita nella gestione del Casino Vecchio, caratterizzato pertanto da una netta predilezione al risparmio, evitando sprechi o spese superflue. In tal senso, nel 1824 venne abolito l'uso nobiliare di accompagnare i soci con le torce in occasione delle feste da ballo in quanto ritenuto troppo dispendioso.<sup>868</sup>

Nonostante l'esclusione ebraica non fosse esplicitamente codificata nello statuto del Casino Vecchio, la Direzione, nell'applicazione dei criteri di ammissione osservò sempre una politica antiebraica. In tal senso, nonostante fossero rappresentanti prestigiosi della vita economica triestina, fino al 1830, nessun israelita fu socio del Casino Vecchio.<sup>869</sup> Questo atteggiamento, anomalo rispetto alle altre associazioni presenti nell'emporio triestino potrebbe essere spiegato dal fatto che esso rappresentava il più importante luogo di socializzazione dei rappresentanti statali austriaci il cui patrimonio comune era un forte pregiudizio antiebraico.<sup>870</sup>

Del Casino Vecchio furono membri gli esponenti più eminenti delle due comunità ortodosse: Giovanni Risnich, Giorgio Mechsa, Cristoforo Czvietcovich, Michele Vucetich, Giovanni Rajovich, Ciriaco Catraro, Demetrio Carciotti, Alessandro Sarejanni.<sup>871</sup>

---

<sup>865</sup> AD, 1/2 A15, Protocollo dei congressi generali nel Casino dal 1830 al 1833 con annotazioni del Dr. De Rossetti, Congresso direttoriale del 31 dicembre 1830.

<sup>866</sup> *Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815*, Trieste, 1818, pag. 20

<sup>867</sup> Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 22-23

<sup>868</sup> Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 23

<sup>869</sup> Nelle liste dei soci del Casino vecchio, il primo nome identificabile con un israelita si riscontra nel 1836. Vedi Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 46-47

<sup>870</sup> Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 48

<sup>871</sup> ADT, 1/2 A4, Casino Vecchio in Trieste, Elenco degli attuali soci del Casino Vecchio in Trieste, 1818 e 1827.

A testimoniare il prestigio dei commercianti greci e serbi a Trieste sta' il dato che nel 1816, uno dei quattro direttori del Casino Vecchio fu conte Basilio Voinovich, mentre l'incarico di consultore di assunto da Ciriaco Catraro.<sup>872</sup>

L' *Elenco degli attuali socj del Casino Vecchio in Trieste*<sup>873</sup> in riferimento all'anno 1818 rileva, sul totale di 180 soci, la presenza di 32 nominativi di noti commercianti greci e illirici. Tale dato è molto indicativo se considerato che nel contesto generale triestino, nel 1818, i greci rappresentavano il 2,32% mentre gli illirici soltanto lo 0,74%.<sup>874</sup>

*Elenco dei soci greci e illirici del Casino Vecchio  
di Trieste nel 1818*<sup>875</sup>

<i>Andrulachi Giovanni</i>	<i>Moraitini Pietro</i>
<i>Bosichi Teodoro</i>	<i>Niotti Costantino</i>
<i>Canelli Duca</i>	<i>Paximadi Giacomo di Michele</i>
<i>Carciotti Demetrio</i>	<i>Rajovich Giovanni</i>
<i>Catraro Ciriaco</i>	<i>Renieri Nicolò</i>
<i>Catraro Demetrio</i>	<i>Risnich Giovanni</i>
<i>Catraro Giorgio Cristo</i>	<i>Rotta Giacomo</i>
<i>Catraro Policronio</i>	<i>Semitello Demetrio</i>
<i>Cocicopulo Stamati</i>	<i>Sarejanni Alessandro</i>
<i>Cochini Antonio</i>	<i>Stratti Niccolò</i>
<i>Curtovich Massimo</i>	<i>Teodorovich Pietro</i>
<i>Galatti Alessandro</i>	<i>Vicco vedova Giuseppina</i>
<i>d'Isay Manuel</i>	<i>dr. Voinovich conte Basilio</i>
<i>Lazarich Girolamo</i>	<i>dr. Vordoni Giovanni</i>
<i>Lazovich Giorgio</i>	<i>Vucetich Michele</i>
<i>Mehsa famiglia di Teodoro</i>	<i>Zograffo Niccolò</i>

<sup>872</sup> ADT, 1/2 A4, Casino Vecchio in Trieste (1816-1824)

<sup>873</sup> ADT, 1/2 A4, Casino Vecchio in Trieste (1816-1824), Elenco degli attuali socj del Casino Vecchio in Trieste, 10 Novembre 1818

<sup>874</sup> Nel 1818 la popolazione triestina ammontava a 43.087 individui, quella greca a circa 1.000 e quella illirica a 317 persone.

<sup>875</sup> ADT, 1/2 A4, Casino Vecchio in Trieste (1816-1824), Elenco degli attuali socj del Casino Vecchio in Trieste, 10 Novembre 1818

A partire dagli anni Venti dell'Ottocento, il Casino Vecchio dovette fare i conti con la presenza di altre due associazioni con analoghe funzioni ma minori pretese elitarie.<sup>876</sup> Si trattò del Casino Greco e quello Tedesco che offrivano ai propri soci intrattenimento analogo a quello del Casino Vecchio ma a prezzi inferiori e in ambienti di composizione sociale più vicina a quella realmente presente nell'emporio trestino. Lo Statuto del Casino tedesco riportava quale scopo dell'associazione di offrire ai propri membri un variegato intrattenimento di lettura, di gioco, di conversazione, di ballo e della musica; senza specificare alcun prerequisito necessario all'adesione.<sup>877</sup>

I Casini Greco e Tedesco rappresentavano il ritrovo del ceto commerciale di più recente formazione e, analogamente al Casino Vecchio, erano aperti ai membri femminili delle famiglie dei soci, ma non contemplavano la possibilità di adesione diretta da parte di donne.<sup>878</sup>

Il Casino Greco venne fondato nel 1795, lo Statuto però venne approvato soltanto nel 1825.<sup>879</sup> Nel *Regolamento per il Casino greco* del 13 giugno 1825, quale scopo dell'associazione venne dichiarato il “*procurare ai Soci un punto di riunione per trattare più facilmente e comodamente li loro affari, ed in pari tempo col procacciar loro degli onesti divertimenti, avvicinando gli uni agli altri, e così stringere viemaggiormente i legami sociali*”<sup>880</sup>.

Veniva inoltre stabilito che la Società era composta da Onoranti, Soci ed Ospiti. Tra gli Onoranti venivano annoverate le “*primarie autorità e le loro famiglie: il Governatore, il General Comandante Militare, il Monsignor Vescovo, il Direttore di Polizia, il Presidente del Giudizio Civile e Provinciale, il Presidente del Tribunale Mercantile, il Preside del Magistrato e il Comandante di Piazza*”<sup>881</sup>.

---

<sup>876</sup> Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Verona, 1995, pag. 51

<sup>877</sup> Ibidem

<sup>878</sup> AST, Direzione di Polizia, b. 258/1856

<sup>879</sup> AST, Governo del Litorale in Trieste, Atti Generali, b. 478, f.31, Approvazione da parte della Imp. Reg. Direzione di Polizia del Regolamento per il Casino greco, 10 agosto 1825.

<sup>880</sup> AST, Governo del Litorale in Trieste, Atti Generali, b. 478

<sup>881</sup> AST, Governo del Litorale in Trieste, Atti Generali, b. 478, f.31, Approvazione da parte della Imp. Reg. Direzione di Polizia del Regolamento per il Casino greco, 10 agosto 1825

I soci erano dovuti al pagamento di due canoni d'ingresso: il buon ingresso e il canone annuo. Il buon ingresso ammontava a 30 fiorini e ne erano esonerati gli impiegati pubblici, i soci che avevano precedentemente fatto parte della Società ed hanno rinnovato la propria partecipazione anche negli anni successivi, i figli dei soci che convivevano con la famiglia paterna e i forestieri che facevano parte della Società in qualità di Ospiti. Il pagamento del canone annuo spettava invece a tutti e fu fissato a 20 fiorini.<sup>882</sup>

Lo Statuto del Casino Greco permetteva l'accesso dei figli di soci di tutti i sessi a patto che le femmine avessero superato l'età dei quattordici anni e i maschi avessero un'età compresa tra i dieci e i quindici anni. Tra i quindici e i venti anni i maschi erano dovuti a pagare un canone d'ingresso dimezzato, mentre dopo i venti erano equiparati a qualsiasi altro socio aspirante.<sup>883</sup>

L'esclusione della partecipazione associativa al Casino Vecchio portò la maggior parte dei mercanti ebraici ad affiliarsi al Casino Greco dove non erano sottoposti a nessun tipo di discriminazione e pertanto avevano diritti coevi agli altri membri.<sup>884</sup>

Le Comunità greca e illirica di Trieste sono testimonianza evidente del fatto che il benessere economico, risultato delle straordinarie capacità imprenditoriali, può concretizzarsi in cultura. Infatti, numerosi furono gli esponenti delle comunità ellenica ed illirica che animati da un forte senso di riconoscenza e gratitudine nei confronti della città che li aveva accolti, si distinsero per i loro nobili gesti e per la loro intensa attività benefica a favore non solo dei connazionali bisognosi, ma anche di tutti i cittadini triestini.

Anche in seguito all'integrazione nella cosmopolitica società triestina, i greci e gli illirici conservarono il forte senso di coscienza nazionale e i tratti culturali acquisiti nel

---

<sup>882</sup> Ibidem

<sup>883</sup> AST, Governo del Litorale in Trieste, Atti Generali, b. 478

<sup>884</sup> AST, Direzione di Polizia, b. 258 Elenco dei signori soci del Casino Greco nel 1855. Si tratta dell'unico documento rilevato presso l'AST e l'ADT che fa riferimento ai soci del Casino greco. È interessante notare che nel 1855 il Casino Greco contava 224 membri mentre quello Vecchio ne annoverava 270.

corso della plurisecolare dominazione ottomana. Pertanto, nell'ottica del vakif<sup>885</sup> turco, i membri benestanti della Nazione ritenevano obbligo morale di provvedere al sostentamento di istituzioni educative e caritative della comunità. Questo movente filantropico veniva attuato prevalentemente sotto forma di lasciti testamentari vincolati a scopi benefici, dai quali evince il forte intreccio tra gli affari e la fede.<sup>886</sup>

Si trattava prevalentemente di somme destinate ai poveri della Confraternita, alla fondazione delle scuole,<sup>887</sup> all'istituzione di borse di studio a favore di alunni poveri,<sup>888</sup> alla dote di giovani ragazze povere, alla manutenzione delle chiese e dei monasteri situati non soltanto nel luogo di insediamento ma anche nel luogo di origine e lungo la propria rete commerciale. Non mancava infine una determinata somma destinata ai poveri della città.

La geografia dei lasciti traccia una mappa molto articolata che si estende da Gerusalemme al Monte Athos ma soprattutto dal Levante (Costantinopoli, Smirne) all'entroterra dei Balcani (Dečani, Peć, Studenica, Sarajevo, Dalmazia, Bocche di Cattaro, Montenegro, Albania), senza tralasciare la città che li ospitò. Infatti, la "sezione caritativa" dei testamenti si apriva solitamente con lasciti, anche incrociati, alla "*Veneranda Chiesa di...*" S. Niccolò o/e S. Spiridione e ai poveri della Confraternita (a volte anche ai poveri dei correligiosi). Seguiva poi una lunga lista di enti religiosi situati a Trieste,<sup>889</sup> nella "patria religiosa" e lungo la route commerciale praticata.

---

<sup>885</sup> Proprietà ceduta dallo Stato o da un individuo per scopi religiosi o caritativi, in conformità con la legge musulmana. L'istituzione del vakif sorse nel VII e VIII secolo nel Califfato. Si diffuse in tutti i paesi islamici e divenne la base economica della grande influenza del clero musulmano.

<sup>886</sup> Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004; Dogo M., *Mercanti tra due Imperi*, in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, Trieste, 1996, pag. 16

<sup>887</sup> Ricordiamo il lascito del commerciante illirico Giovanni Miletich grazie alla cui generosità fu fondata la scuola illirica di Trieste. Come pure i lasciti testamentari di Parasco Catraro e Apostolo Zograffo che contribuirono in maniera decisiva alla fondazione della scuola greca di Trieste.

<sup>888</sup> È interessante notare che proprio il commerciante illirico Pietro Palicuchia, che sigillava i propri documenti e contratti con il segno della croce destinò più della metà del suo lascito filantropico a favore delle scuole della Nazione illirica a Carlovitz, a Carlstadt, a Zagabria, a Costainiza, a Fiume, a Koprivnica e a Ragusa; proprio come se volesse superare la propria condizione di analfabeta e sottolineare l'importanza fondamentale dell'educazione. AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 152

<sup>889</sup> Ad esempio, Demetrio Carciotti nel suo testamento del 1819 lasciò nell'ambito triestino la somma di 100 fiorini alle chiese della città, 200 fiorini alla casa dei poveri, 100 fiorini ai feriti invalidi, 50 fiorini alle scuole normate.

I greci e gli illirici si distinsero anche per la loro presenza nel campo della medicina triestina.

Secondo il *Registro di stabilimento delle famiglie slavo illiriche*<sup>890</sup> nel 1780, era presente a Trieste Nicolò Nicolich, originario di Sarajevo in qualità di “*dottore di medicina*” e “*capitano della Bandiera Imperiale*”. Dai dati reperiti non risulta però che abbia mai esercitato la professione medica, prevalse infatti la professione di capitano marittimo.

Un'altra figura di medico associata alla Comunità illirica è quella del dr. Demetrio Frussich originario dallo Srem (in Serbia). Egli compì i propri studi a Vienna ed in seguito si trasferì a Zemlino. Nel 1819 raggiunse Trieste dove esercitò la professione medica fino alla morte sopraggiunta nel 1838. Collaborò inoltre sulla progettazione del nuovo ospedale di Trieste e, nel 1831 fu eletto all'incarico di presidente della Comunità illirica.<sup>891</sup>

Per quanto riguarda i greci, emerge in primo luogo la figura del dr. Leonardo Vordoni. Egli, originario di Corfù arrivò a Trieste dalla Dalmazia e nel 1781 ottenne dalla sovrana corte l'approvazione alla professione di medico.<sup>892</sup> Fu pertanto “*il primo greco ad esercitare a Trieste la nobile arte, con l'approvazione delle Autorità*”<sup>893</sup>. Nel 1805 scrisse inoltre un “*Saggio di un Metodo per formare dei buoni Medici*”, nel quale erano raccolte le sue idee sulla funzione del medico e della medicina nella società.

Nella famiglia Vordoni, a Leonardo si succedettero altre tre generazioni di medici: Giovanni<sup>894</sup> (1768-1830) che nel 1809 fu nominato protomedico di Trieste e durante la terza occupazione francese assunse l'incarico del direttore del Civico Ospitale di Trieste; Stefano (1799-1862) e Stefano (1842-1908).

---

<sup>890</sup> ACSOT, SA, I, 171, *Registro di stabilimento delle famiglie slavo illiriche ... in questa città, dall'epoca 1748, dalle diverse circumvicine provincie, che fecero brillare il commercio, con singolare prodiggi, ed utile al Sovrano Erario, nelle considerabili imprese, 1780*

<sup>891</sup> Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 590; Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Beograd, 1987, pag. 51, 54, 149-150; Mitrović M., *Cultura serba a Trieste*, Trieste, 2009, pag. 11

<sup>892</sup> Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni*, Tomo V, Venezia, 1818, pag. 5

<sup>893</sup> Bevilacqua C., *La presenza greca nella medicina della Trieste passata*, Trieste, 1999, pag. 49

<sup>894</sup> Dal 1809 fu governatore della Comunità Greca di Trieste. Tale funzione esercitò fino alla sua morte nel 1830.

A Trieste, la proprietà immobiliare rappresentava la materializzazione del credito commerciale del proprietario nel senso che testimoniava la sua solidità economica, l'affidabilità, la ricchezza e la solvibilità.<sup>895</sup>

La tendenza a investire capitali in immobili fu registrata soprattutto a partire dal XIX secolo. Nel corso del XVIII - XIX secolo infatti, Trieste si ingrandì secondo una precisa strategia imperiale. Esternamente alla città vecchia sorsero ampi borghi (Teresiano,<sup>896</sup> Giuseppino,<sup>897</sup> Franceschino<sup>898</sup>) di caratteristiche più appropriate per sostenere il crescente sviluppo economico triestino.<sup>899</sup>

Accanto ai più modesti edifici del comune patrizio, sorse l'ampio Borgo Teresiano (in origine chiamato Distretto Camerale), dal caratteristico reticolo determinato dalle preesistenti saline. Il terreno fu edificato in maniera superiore rispetto al progetto iniziale e l'unico canale realizzato fu il Canal Grande. Il Borgo Teresiano fu il prodotto delle esigenze economiche del nuovo ceto mercantile. Nacque infatti come un insieme di magazzini e piccole botteghe.<sup>900</sup> Si trattava soprattutto di solide case, piuttosto basse, il cui piano inferiore era solitamente adibito a magazzino e quelli superiori a comode abitazioni.<sup>901</sup>

---

<sup>895</sup> Panjek A., *Chi costruì Trieste: Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 686

<sup>896</sup> Il Borgo Teresiano detto anche Città Nuova è attualmente compreso tra le direttrici di piazza della Borsa, corso Italia (detto contrada del Corso), piazza Goldoni (all'epoca piazza della Legna), via Carducci, piazza Dalmazia, via Ghega e piazza della Libertà.

<sup>897</sup> Il Borgo Giuseppino fu progettato e costruito a partire dalla fine del XVIII secolo. Prese il nome dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II. Il borgo si estende fuori dalle Mura dell'antica Porta Cavana e raggiunge il terreno del Lazzaretto di San Carlo. La piazza centrale fu l'odierna piazza Venezia che all'epoca portava il nome di piazza Giuseppina.

<sup>898</sup> Il Borgo Franceschino si estende tra la contrada del Coronò e quella del Molin Grande che corre al fianco del ruscello proveniente da S. Giovanni. La parte superiore è tagliata dalla contrada del Ronco.

<sup>899</sup> La più ampia estensione territoriale permetteva di costruire ampi magazzini e residenze per i commercianti.

<sup>900</sup> Panjek A., *Chi costruì Trieste: Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 677

<sup>901</sup> Apih E., *Trieste*, Roma, 1988, pag. 14

In questa prima fase di espansione si registrò uno sviluppo uniforme dal punto di vista architettonico ma anche a livello di distribuzione delle proprietà dei membri delle diverse comunità religiose; segno dell'assenza di discriminazione e dell'integrazione dei nuovi immigrati grazie alla condivisione di valori comuni.<sup>902</sup>



Inizialmente i greci e gli illirici vivevano soprattutto nella città Teresiana. Jovo Curtovich fu uno dei pionieri illirici che costruirono nella nuova città teresiana. Nel 1777 egli acquistò il terreno scegliendo con attenzione il loco. Infatti il palazzo fu edificato nel 1788 in Piazza Ponte Rosso, sul Canal Grande, nei pressi della chiesa di S. Spiridione e dei luoghi centrali per le attività commerciali: il Canal Grande e la piazza centrale. Il suo palazzo fu espressione del suo successo commerciale. Il progetto fu fatto in funzione delle necessità di commercio ma anche ad uso abitazione. Infatti, al pianoterra si trovavano ampi magazzini, mentre la residenza era situata ai due piani superiori.

---

<sup>902</sup> Albanese M., *Case dei Serbi a Trieste in Cultura serba a Trieste*, Trieste, 2009, pag. 211

In seguito il Borgo, nella parte adiacente il Canal Grande, si arricchì anche delle abitazioni di Antonio Nussa (1785),<sup>903</sup> Demetrio Teodorovich (1791), Giorgio Zazarangò (1797),<sup>904</sup> Giovanni Andrulachi (1797),<sup>905</sup> Pietro Teodorovich (1815), Pietro Palicuchia e Niccolò Botta.

Soltanto in un secondo momento, in particolare a partire dal XIX secolo, i greci e gli illirici iniziarono ad investire anche nel Borgo Giuseppino e Franceschino. Si trattava soprattutto di residenze site nella zona della Riva dei Pescatori (l'odierna Riva Sauro) e della Piazza Giuseppina (l'odierna Piazza Venezia). Le abitazioni, analogamente a quelle del Borgo Teresiano, consistevano in un magazzino sito al pianoterra, però si sviluppavano su due o tre piani che solitamente erano adibiti all'abitazione. Tra i proprietari di immobili nel Borgo Giuseppino e Franceschino ricordiamo Michele Vucetich (1825),<sup>906</sup> Giorgio Ivanovich (1825), Cristoforo Popovich (1825),<sup>907</sup> ecc.<sup>908</sup>

A partire dal XIX secolo, in seguito all'accumulo di capitali, i commercianti greci e illirici trovarono nel possesso immobiliare il modo per manifestare la nuova posizione di prestigio assunta nel contesto del Porto franco triestino. Sotto tale ottica cambiarono notevolmente anche le caratteristiche architettoniche delle residenze. Si trattava per lo più di edifici in stile neoclassico sul modello di quello della Borsa.

Il primo palazzo triestino realizzato da un privato in stile neoclassico fu il palazzo del noto commerciante greco Demetrio Carciotti. Anche questo edificio, anche se su scala

---

<sup>903</sup> La Casa Nussa fu costruita nel 1785 da Antonio Nussa nella piazza centrale del Borgo Giuseppino, nell'odierna piazza Dalmazia. Nel 1817 fu venduta a Nicolò di Demetrio e al giorno d'oggi permane nella proprietà della famiglia di Demetrio.

<sup>904</sup> In riferimento alla Casa Zazarangò, l'attuale Casa Castagna vedi più avanti nel testo.

<sup>905</sup> Il Palazzo Andrulachi si trova nell'attuale via Ponchielli. Si tratta di una costruzione tardo barocca che nel 1832 fu modificata con l'aggiunta di un piano. Il palazzo fu la sede della ditta Andrulachi, Tabisco e Compagnia. A vigilare il portone principale sta' il mascherone di Giovanni Andrulachi mentre lateralmente sono presenti quelli di Michele Andrulachi e Giovanni Tabisco.

<sup>906</sup> Il palazzo Vucetich fu sito nella Riva dei Pescatori, nell'angolo dell'odierna Riva Nazario Sauro 8 e via Cadorna 11. La costruzione, edificata nel 1825, occupava la metà di un isolato del Borgo Giuseppino e la sua grandiosità doveva essere testimonianza del potere economico della famiglia.

<sup>907</sup> Il palazzo Popovich fu costruito nel 1825 nella Riva dei Pescatori.

<sup>908</sup> Albanese M., *Case dei Serbi a Trieste in Cultura serba a Trieste*, Trieste, 2009, pag. 212

decisamente più grande, riprendeva le caratteristiche degli edifici del Borgo Teresiano. Al pianoterra erano situate le stalle e i magazzini mentre la dimora era situata al piano nobile. Il palazzo è sovrastato da una cupola in rame in cima alla quale si trova un'aquila ad ali aperte.

*La composizione dei maggiori capitali privati greci e illirici nel 1808<sup>909</sup>  
(in migliaia di fiorini d'Augusta)*

Proprietario	Capitale immobiliare		Capitale mobiliare	Capitale tot.	Rapporto %	
	N. case	valore			Cap. Imm.	Cap. Mob.
<i>Carciotti Demetrio</i>	1	258	543	801	32,2	67,8
<i>Risnich Stefano</i>	2	50	554	603	8,3	91,7
<i>Vicco Antonio</i>	1	46	536	583	8	92
<i>Catrarò Ciriaco e f.lli</i>	6	94	475	569	16,6	83,4
<i>Stratti Demetrio</i>	1	30	446	476	6,3	93,7
<i>Lazzovich M. e M.</i>	1	64	372	436	14,7	85,3
<i>Moraitini Pietro</i>	-	-	433	433	0	100
<i>Curtovich Giovanni</i>	3	124	276	400	31,1	68,9
<i>Pontini G.B. &amp; C.</i>	2	115	253	368	31,2	68,8
<i>Teodorovich G. E P.</i>	-	-	337	337	0	100
<i>Andrulachi e Gold</i>	-	-	321	321	0	100
<i>Antonopulo Anastasio</i>	1	99	220	319	31	69
<i>Livaditi f.lli</i>	5	242	73	315	77	23
<i>Botta Nicolò</i>	9	224	64	288	77,9	22,1
<i>Costantini Moisé</i>	6	257	non noto	>257	-	-
<i>Papadopoli Giovanni</i>	-	-	245	245	0	100
<i>Mechsa Teodoro</i>	4	58	185	243	24	76
<i>Tabisco Giovanni</i>	-	-	226	226	0	100

<sup>909</sup> Panjek A., *Chi costruì Trieste: Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, pag. 735; Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», S. IV, Vol. LVIII, 1998 (Parte IV) Parte IV, pag. 393-401, Contribuzioni belliche francesi (i "maggiori ratati" in "fiorini correnti"); ADT, 18 D16; ADT, 18 D15; ADT, 17 F9

Nel XVIII-XIX secolo era costume in uso nelle due comunità esaminate, sul modello praticato negli affari, di trasferire le proprietà immobiliari all'interno della cerchia dei connazionali, tramite i vari reticoli di parentela e in casi più rari tramite vendite/acquisti, per non disperdere il patrimonio acquisito. In tale contesto si può citare l'odierna Casa Castagna sita in via San Nicolò. Il palazzo fu edificato nel 1797 su commissione di Demetrio Carciotti. Soltanto cinque anni più tardi fu venduto alla ditta dei connazionali Caracolo e Zazarangò che la adibirono al negozio. Infatti, il mascherone in pietra situato sul portale ritrae proprio Giorgio Zazarangò. A giudicare il palazzo basta riferire il dato che nel 1804 esso fu valutato per il valore di 60.000 fiorini. La casa in seguito cambiò molti proprietari tra i quali ricordiamo anche i Morpurgo, i Tripovich e fu infine acquistata dal triestino Giovanni Castagna il cui nome porta anche attualmente.

Nel XIX secolo Chiarbola rappresentava il quartiere dove *“i ricchi vanno a villeggiare e i poveri coltivano gli orti e i vigneti che si allineano floridi nei dintorni”*<sup>910</sup>. Nella zona infatti furono coltivati vigneti, frutteti, giardini e orti; ma c'erano anche le villa padronali dei più eminenti personaggi triestini. Tra queste ricordiamo la famosa villa di Giovanni Risnich che era situata nell'odierna piazza Carlo Alberto, e fu in seguito demolita per far spazio alla via Franca. Anche la villa di proprietà di Anna Voinovich si trova sul primo passeggio di S. Andrea. Sul colle, alla fine della salita del Promontorio si trova la Villa Economo, costruita nel 1817, su ordine di Giovanni e Demetrio Economo, in stile neoclassico.

In conclusione si può quindi affermare che a Trieste, il benessere economico dei greci e degli illirici, risultato delle fiorenti attività imprenditoriali, sotto l'influsso di gratitudine, si sia concretizzato in cultura e mecenatismo testimonianza (anche al giorno d'oggi) della loro presenza in città.

---

<sup>910</sup> Doratti A., *La Trieste dell'Ottocento* in «Arte Ricerca - Rivista scientifico-culturale d'Arte»

# Conclusioni

---

L'emporio triestino nacque grazie a un ben preciso piano di sviluppo economico messo in atto dagli Asburgo a partire dagli inizi del XVIII secolo con lo scopo di modernizzare e potenziare l'intera economia dell'Impero asburgico e renderla partecipe dell'ingente flusso di prodotti e capitali provenienti dal Mediterraneo orientale.

Questa nuova politica asburgica intesa a dar vita a Trieste a una nuova realtà economica, religiosa e culturale poneva la propria base legale nelle Patenti e nei Privilegi concepiti sempre sotto la sfera della visione mercantilistica e improntati su concessioni di ampi privilegi sia commerciali ma soprattutto religiosi.

Ai tempi di Carlo VI si crearono pertanto le condizioni favorevoli al libero esercizio del commercio. Tale fatto rappresentò un importante fattore di attrazione per navigatori e mercanti che, spinti dall'istinto mercantile (e, nel caso greco e illirico, dall'oppressione turca), iniziarono a frequentare la città.

Nonostante questa favorevole politica asburgica, era necessario ben più di qualche decreto sovrano per trasformare Trieste da un villaggio di pescatori in un florido centro di commercio internazionale.

L'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, nello spirito dell'assolutismo illuminato, creò a Trieste una serie di istituzioni, la più importante delle quali, la Borsa; atte a far prosperare economicamente l'emporio. Ma, la carenza di uomini locali esperti nel settore marittimo-commerciale determinò la passività della bilancia commerciale.

Di conseguenza, nell'ottica dei sistemi assolutistici e con lo scopo di incentivare il commercio estero con i paesi del Mediterraneo e dare una svolta allo sviluppo del commercio triestino, la politica imperiale asburgica si orientò verso provvedimenti impostati su facilitazioni all'insediamento per immigranti stranieri attivi nel campo economico.

Fu quindi per volontà imperiale che venne a costituirsi la nuova classe commerciale triestina composta da mercanti di tutti i riti (ebrei, greci, illirici, luterano-

calvinisti di diverse nazionalità, armeni), che finirà per trasformarsi nella nuova élite cittadina.

Tutti questi provvedimenti non avrebbero raggiunto risultati desiderati se la casa imperiale non avesse avuto particolare riguardo per le minoranze religiose stabilitesi nell'emporio triestino. All'epoca infatti, la religione costituì il contesto simbolico entro cui si perpetuò la cultura dei popoli ortodossi dei Balcani e si articolò la loro memoria collettiva. Essa rappresentò l'elemento di differenziazione dalle altre stirpi con le quali convivevano o al cui dominio erano assoggettati.<sup>912</sup> La chiesa in tal senso era intesa come affermazione dell'identità etnica e quindi un elemento importante per la formazione di un gruppo ortodosso che promuovesse i traffici con il Levante.

Nel Porto franco triestino prevalse la visione mercantilistica di Maria Teresa per cui, grazie a una serie di provvedimenti improntati a grande tolleranza e tendenti a una graduale abolizione delle antiche e pesanti restrizioni alla libertà di culto, rappresentò l'eccezione all'uniformità religiosa dell'Impero. Fu pertanto autorizzata l'istituzione di "nazioni"<sup>913</sup> riconosciute che, anche se soggette alla giurisdizione civile e penale imperiale, godevano di particolari diritti e libertà. Le prime concessioni furono fatte per gli ebrei (1746), e in seguito anche per i greci ortodossi (1751) e gli uniati armeni (1775).

In tal modo, considerando che per i mercanti ottomani l'appagamento spirituale e il profitto materiale erano in stretto collegamento, si crearono a Trieste le favorevoli condizioni giuridiche, economiche e religiose che, garantendo la prospettiva di riunirsi in comunità e la possibilità di profitto, indussero molti mercanti ottomani a stabilirsi in città. Trieste si trasformò pertanto in un luogo dove "il misero trova nutrimento, dove chi possiede trova libertà, sicurezza e facilità di aumentar le sue fortune"<sup>914</sup>.

Ma, nonostante tutto, l'afflusso dei Greci procedeva a ritmo stentato. Soltanto dopo il 1770 fu registrato un incremento significativo della Comunità ortodossa triestina

---

<sup>912</sup> Niccoli M. P., *I Greci a Trieste*, in *Da Poggio Boschetto a Padrician: Testimonianze degli amici per i suoi novant'anni*, Trieste, 2004, pag. 241

<sup>913</sup> Col termine Nazione veniva indicato quel gruppo di individui che componeva una determinata colonia di stranieri residenti e dediti soprattutto al commercio.

<sup>914</sup> cit. Giovanni Guglielmo Sartorio, in Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del Risorgimento: figure e problemi*, Udine, 1969, pag. 44-45

dovuto all'alto tasso di immigrazione. I greci erano originari soprattutto dall'Eptaneso, dal Peloponneso e dall'Epiro, mentre gli illirici dichiaravano di provenire da Trebinje e da Castelnovo. Fino al primo decennio dell'Ottocento le due componenti seguirono un trend di crescita quasi analogo. La Comunità illirica raggiunse la sua massima estensione nel 1812 e in seguito si avviò verso una graduale decadenza a livello sia demografico che economico. Quella greca invece mantenne livelli demografici abbastanza costanti per tutto il periodo ad eccezione degli anni dell'insurrezione greca che provocarono un notevole ma breve incremento della popolazione greca a Trieste. A partire dagli anni venti dell'Ottocento, aumentando la popolazione della città, ma rimanendo pressoché immutata o addirittura diminuita la consistenza numerica delle due componenti ortodosse, anche il loro peso complessivo nel contesto generale diminuì.

Nel 1754, sempre nell'ambito dei provvedimenti imperiali atti a favorire lo sviluppo economico, fu istituita a Trieste la Borsa mercantile. A differenza delle sue funzioni "tradizionali", non fu concepita semplicemente come centro legale di scambi, ma anche in qualità di rappresentanza ufficiale del ceto mercantile di fronte all'amministrazione sia locale che centrale. Il suo scopo primario fu quindi quello di favorire lo sviluppo della classe mercantile e di assicurarne la continuità professionale attraverso la moderazione della competizione incontrollata. Soltanto a partire dal 1787 nel caso greco e dal 1801 nel caso illirico, fu registrata la partecipazione a tale istituzione. In seguito però, sia i greci che gli illirici faranno parte attiva degli organi della Borsa.

Nel corso del Settecento i commercianti greci e illirici presenti a Trieste si occuparono prevalentemente del commercio al minuto e all'ingrosso ed erano proprietari di piccole botteghe artigiane (sarti, pellicciai, calzolai, barbieri, cuochi...).

Il commercio con il Levante, sia via terra che via mare, divenne presto monopolio quasi esclusivo dei greci e degli illirici. Il movimento commerciale terrestre tra l'Impero asburgico e il Levante seguiva la via fluviale rappresentata dal Danubio dalla Sava e dalla Kupa o l'antica via terrestre<sup>915</sup> che si dirigeva da Salonicco verso Vienna attraverso Sisak e Ljubljana. Le rotte marittime più frequenti erano invece

---

<sup>915</sup> Si trattava dell'antica strada imperiale romana che da Ljubljana attraverso Sisak e Salonicco si dirigeva verso Costantinopoli.

quelle che attraversavano l'Adriatico (Ragusa, Castelnovo, Durazzo, Budva, Bocche di Cattaro e Antivari), le isole Ionie, l'Epiro, il Peloponneso, le isole dell'Egeo (Creta, Patmos, Tinos, Siros, Naxos), Smirne e raggiungevano Costantinopoli.

Venivano importati soprattutto prodotti artigianali, prodotti dell'allevamento e materie prime, mentre la maggior parte delle esportazioni era costituita da legname e prodotti industriali.

Il commercio triestino era fondato su società commerciali semplici di persona, società in accomandita, ditte di Borsa o Società per azioni (nel caso di Società di assicurazione o di navigazione).

Per quanto riguarda le ditte greche e illiriche, inizialmente prevalevano le società semplici di persona che normalmente erano formate da membri della stessa famiglia. Verso la fine del XVIII secolo, grazie all'accumulo di capitali, i commercianti iniziarono ad associarsi come soci aperti o taciti. In questo caso l'elemento di unione era solitamente la comune provenienza geografica oppure l'appartenenza a una comune rete di affari.

Agli inizi del XIX secolo, come conseguenza della presenza di commercianti in possesso di ingenti capitali, si formarono le società in accomandita che comunque rimasero associazioni di persone in genere formate da membri di una stessa famiglia o, in mancanza di membri adatti, di connazionali, nel rispetto della pratica di mantenere gli affari commerciali all'interno della rete familiare per salvaguardare l'integrità del patrimonio.

L'esperienza dell'esilio portò i commercianti ottomani a definire un fondo culturale comune, un condiviso senso di appartenenza che andava al di là dei vincoli individuali che legano i singoli alle rispettive patrie di provenienza. I primi poli intorno ai quali emigranti dell'Impero ottomano si riunivano nel loro nuovo luogo di residenza, furono la famiglia e il gruppo etnico-religioso. Esisteva quindi una coalizione di mercanti fondata sulla fiducia, reputazione e reciprocità, i cui requisiti principali erano la discendenza e l'origine comune (stessa regione), l'appartenenza a una famiglia di commercianti, l'onestà, la solidarietà, l'abilità di tenere segreti, la diligenza e la liquidità. Lo scopo fondamentale di tale coalizione era di ridurre i rischi e i costi attraverso lo scambio di esclusive informazioni di mercato (l'attività di altri mercanti, i prezzi delle merci, i tassi di cambio, ecc.) e di fungere da fonte di credevoli collaboratori commerciali di comune sfondo socio-culturale.

Fino al 1830, considerando complessivamente tutte le ditte fondate dai greci e dagli illirici si riscontra nella maggior parte dei casi (52%) una durata compresa tra 1 e 5 anni, mentre soltanto una ditta (2%) superava la durata dei 30 anni.

Ovviamente ci sono notevoli differenze nella durata media delle ditte in funzione degli avvenimenti socio-economici. Così ad esempio, nel corso della terza dominazione francese il numero dei fallimenti, delle cancellazioni e delle cessazioni risulta essere particolarmente alto mentre la durata media della ditte, dai 8-9 anni si ridusse a soli 3 anni.

In riferimento alla composizione societaria è evidente la tendenza degli illirici di non coinvolgere negli affari più di tre soci. Le ditte greche invece, a causa della minor disponibilità economica, venivano fondate grazie alla partecipazione, anche se in casi meno frequenti, di anche quattro o più soci.

Nonostante la carenza di dati archivistici, possiamo affermare che sia i greci che gli illirici diedero un contributo importante anche al settore armatoriale triestino. Secondo quanto emerge, gli illirici furono maggiormente coinvolti rispetto ai greci. La ragione sta nel carattere prettamente commerciale delle attività cui si dedicarono i greci. Essi infatti non migravano a Trieste per diventare capitani marittimi o armatori. Gli illirici invece, noti per la reputazione di “bravi lupi di mare”, appoggiandosi su capitani marittimi della costa dalmata, soprattutto bocchesi, si dedicarono intensamente all’armatoria. Sia i greci che gli illirici raramente figurano come proprietari assoluti di una nave. Evince infatti una notevole collaborazione tra le due componenti ortodosse. Solitamente si trattava di bastimenti di comproprietà in cui uno dei parcenevoli era il capitano stesso.

L’attività assicurativa nacque come conseguenza diretta dell’aumento dei commerci marittimi col Levante, per far fronte ai pericoli corsi dalle navi e dalle merci. Questo settore, a partire dalla fondazione delle prime società assicurative triestine, divenne monopolio quasi assoluto dei greci e degli illirici. Essi diedero il loro contributo in quasi tutte le società assicurative, se non in veste di soci fondatori, come possessori di pacchetti di azioni. Le società assicurative avevano prevalentemente la forma di società per azioni, con un ingente fondo capitale, ed erano specializzate nelle assicurazioni marittime. Come nel settore armatoriale, anche in quello assicurativo è evidente un’intensa collaborazione greco-illirica ma, allo stesso tempo, anche con gli

altri gruppi etnici presenti nella città di Trieste, e in particolare con gli ebrei.

A Trieste, in assenza di istituti di credito, le transazioni bancarie, di credito e di prestito, vennero gestite da compagnie assicurative e dai negozianti sotto forma di speculazioni e arbitrii. Soltanto dopo il 1840, in seguito al cambiamento della struttura sociale, all'aumento dei capitali e a causa della necessità di collegamento tra industrie e banche, divenne indispensabile la creazione di istituti bancari. Nel settore bancario fu registrata la sola partecipazione greca. Tale atteggiamento potrebbe essere spiegato dalla particolarità del codice morale e sociale che impediva agli illirici di praticare tale tipo di attività.<sup>916</sup>

L'imperatrice d'Austria Maria Teresa, sempre nell'ambito della sua politica mercantilistica sostenne anche lo sviluppo dell'industria triestina. In questo modo nacquero a Trieste imprese manifatturiere ed industrie che utilizzavano le materie prime giunte nel porto. Si trattava di fabbriche di sapone, cera, rosolio e soprattutto di ditte di tintura in rosso per i filati di cotone. Anche nel settore industriale è stata riscontrata la presenza soltanto di fabbriche di proprietà dei greci i cui prodotti erano altamente apprezzati, non soltanto a livello triestino ma anche nei mercati della Lombardia e della Germania.

Il benessere economico dei greci e degli illirici, risultato delle fiorenti attività imprenditoriali, si è concretizzato anche in cultura e mecenatismo. Già negli ultimi anni del Settecento i commercianti greci ed illirici avevano acquisito le caratteristiche della borghesia mercantile, partecipavano attivamente alla Borsa e alla Camera di Commercio, facevano parte delle Logge massoniche, figuravano quali soci nelle più importanti istituzioni sociali triestine quali il Casino Vecchio, il Casino Greco o il Casino Tedesco.

Molti esponenti delle comunità ellenica e illirica, animati da un forte senso di riconoscenza e gratitudine nei confronti della città che li aveva accolti, si distinsero per i

---

<sup>916</sup> Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «The Journal of Economic History», XX, 2, June 1960, pag. 303-304

loro nobili gesti e per la loro intensa attività benefica a favore non solo dei connazionali bisognosi, ma anche di tutti i cittadini triestini.

A partire dal XVIII secolo, in seguito all'accumulo di capitali, i commercianti greci e illirici trovarono nel possesso immobiliare il modo per manifestare la nuova posizione di prestigio assunta nel contesto del Porto franco triestino. Inizialmente risultavano proprietari di immobili situati soprattutto nella città Teresiana. Soltanto in un secondo momento, in particolare a partire dal XIX secolo, i greci e gli illirici iniziarono ad investire anche nel Borgo Giuseppino e Franceschino.

Dopo aver esaminato tutti gli aspetti delle vicende economiche triestine in generale e quelle greco-illiriche in particolare, si può affermare che il successo delle attività commerciali e portuali era dovuto in primo luogo alle iniziative della classe mercantile ma, la nascita e lo sviluppo delle imprese private non sarebbe stato possibile senza i provvedimenti favorevoli, anche se a volte tardivi o devianti, emanati da parte del governo centrale.<sup>917</sup>

Nel corso del XVIII-XIX secolo, il mondo imprenditoriale triestino fu particolarmente soggetto a fluttuazioni. Le ditte “*nascono, muoiono, si fondono, entrano in crisi, tornano alla normalità, falliscono*”<sup>918</sup>. Non si trattava più di una società feudale nella quale i limiti di classe sono invalicabili. Infatti, non era raro che personaggi una volta potenti si ritrovassero in uno stato di assoluta miseria e allo stesso tempo, personaggi di poca importanza come Antonio Kuequich che nella coscrizione del 1780 risultava registrato col mestiere di calzolaio già a fine secolo figurino tra gli azionisti delle maggiori società assicurative triestine.

I mercanti greci e illirici stabilitisi a Trieste trionfarono nei commerci nelle aree recentemente aperte alla colonizzazione e nell'arretrato entroterra balcanico. Si trattava pertanto di mercanti cresciuti sul traffico commerciale tra i due Imperi che, in assenza di una classe mercantile locale, assunsero le caratteristiche di agenti propagatori del commercio asburgico. Essi rappresentavano quella singolare figura di mercante

---

<sup>917</sup> Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 10

<sup>918</sup> Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste, 2011, pag. 35

avventuriero pronto a contrastare tutte le intemperie, a negoziare sulle tariffe doganali da applicare, corrompere i funzionari per ottenere vantaggi desiderati, spingersi fino ai porti più inaccessibili o infestati, per rifornire i mercati asburgici di merci richieste.

È abbastanza ragionevole ipotizzare che il loro enorme successo fu dovuto alla sinergia di numerosi fattori, a partire dalle difficili condizioni in cui la figura del mercante è nata e che ha dovuto affrontare per riuscire a sopravvivere, all'uso di grafie non latine e conoscenza delle lingue commerciali dei Balcani, fino a giungere alle favorevoli condizioni createsi nell'Impero asburgico grazie ai provvedimenti imperiali,<sup>919</sup> alla mancanza di esperienza dei mercanti austriaci negli ambienti commerciali e alle inadeguate condizioni delle rotte commerciali (sia terrestri che marittime), per non dimenticare la creazione di una particolare rete di affari intra-famigliare basata sulla pratica di matrimoni inter-ortodossi con lo scopo di consolidare le basi economiche dell'impresa familiare.

Il successo dei commercianti ottomani non può quindi essere considerato frutto di una predisposizione culturale, o inerente al loro "carattere nazionale" ma piuttosto si può assumere che sia proprio la condizione diasporica a predisporre al tipo di commerci in un dato ambiente e in un dato periodo storico. Infatti, determinante per il loro successo fu la flessibilità di adattarsi all'ambiente ospitante e alle circostanze in mutamento e di avvalersi a proprio vantaggio della propria condizione di sudditi ottomani nei confronti degli altri imprenditori.

Essi operavano in un'epoca in cui il commercio e la navigazione dovevano ancora giungere alla maturazione e di conseguenza anche la natura giuridica del commerciante, dell'armatore, del capitano e soprattutto delle assicurazioni marittime.

---

<sup>919</sup> Essi si avvalsero a proprio favore dell'art. III del Trattato di Passarowitz che assicurando un vantaggioso regime inter-doganale per i sudditi dei due Imperi fissava al 3% il dazio d'ingresso sulle merci ottomane introdotte nell'Impero asburgico da sudditi ottomani e viceversa. Tale clausola fu concepita nell'ottica della politica mercantilistica di Carlo VI, con il presupposto di permettere ai prodotti imperiali la conquista dei mercati ottomani. Di fatto però furono i mercanti ottomani ad avvalersi del regime doganale agevolato per esportare nell'Impero asburgico materie prime e prodotti agricoli in quanto l'Austria scarseggiava di manufatti da esportare e di operatori in grado di proporli sui mercati Levantini. Dopo il 1739, il dazio venne elevato al 5%, ma garantì comunque sufficiente vantaggio per i sudditi ottomani. Col Rescritto del 1751 Maria Teresa confermò ai Greci l'esenzione dal dazio del 5% stabilito dal Trattato di Passarowitz, dovuto per le merci levantine pervenute nel Porto franco triestino rendendo ancora più favorevole la posizione dei mercanti ottomani.

Era un'epoca precorritrice delle grandi vapore, dell'elettricità, del telegrafo, delle banche, delle Borse, delle società per azioni.

Finché la struttura dell'economia triestina rimase invariata i mercanti greci e illirici ebbero invidiabile successo nei commerci. Il XIX secolo fu però un'epoca rivoluzionaria e dinamica. Il graduale declino dei mercanti greci e illirici dopo il 1820 è quindi il risultato di numerosi fattori quali il brigantaggio, l'avvento della Rivoluzione industriale nell'Europa centrale e occidentale, la concentrazione del commercio nei Balcani nelle mani di una stretta cerchia di mercanti economicamente potenti.

Nel 1830 il mondo imprenditoriale triestino si stava modificando. Non si parlava più di "nazioni" o di "religioni" anche se le comunità greca e serba, quelle protestanti e quella ebraica avevano ormai consolidato la propria presenza nell'emporio triestino. Trieste si popolava di nuove personalità che andavano a comporre il rinnovato gruppo dirigente che segnerà la storia mercantile e politica triestina dopo il 1830.

Iniziano a scomparire i piccoli bastimenti in legno dove il capitano era spesso anche proprietario e lavorava con i prestiti del Cambio marittimo. Si riducono gradualmente *"que' bravi lupi di mare, che mal nutriti e peggio alloggiati, al ritmo cadenzato della patria melopea, piegavano la cervice ai più umili e faticosi lavori"*<sup>920</sup>.

Anche il commercio di commissione verrà soppiantato dagli interessi delle grandi fabbriche, delle società industriali, delle ditte di spedizioni che accentreranno nelle proprie mani lo smistamento dei prodotti alternando le linee marittime e quelle ferroviarie.

Anche il settore assicurativo sarà investito dal progresso industriale. Le polizze assicurative dovranno essere stipulate su modelli internazionali e in tutte le lingue. Dovranno, inoltre, comprendere il trasporto dei prodotti dal produttore, via mare fino al luogo di consumo spesso in paesi esteri anche lontani. Di conseguenza gli assicuratori si troveranno davanti a ingenti somme da coprire il che renderà necessaria l'evoluzione degli istituti bancari.

---

<sup>920</sup> Stefani G., *Il Comitato triestino degli assicuratori marittimi*, Trieste, 1933, pag. 141

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione (telegrafo, giornali, listini delle Borse) comporterà l'aumento della concorrenza e la scomparsa della solidarietà tra gli attori commerciali, fino ad allora uno dei requisiti fondamentali dei commerci greci e illirici.

# Appendice

---

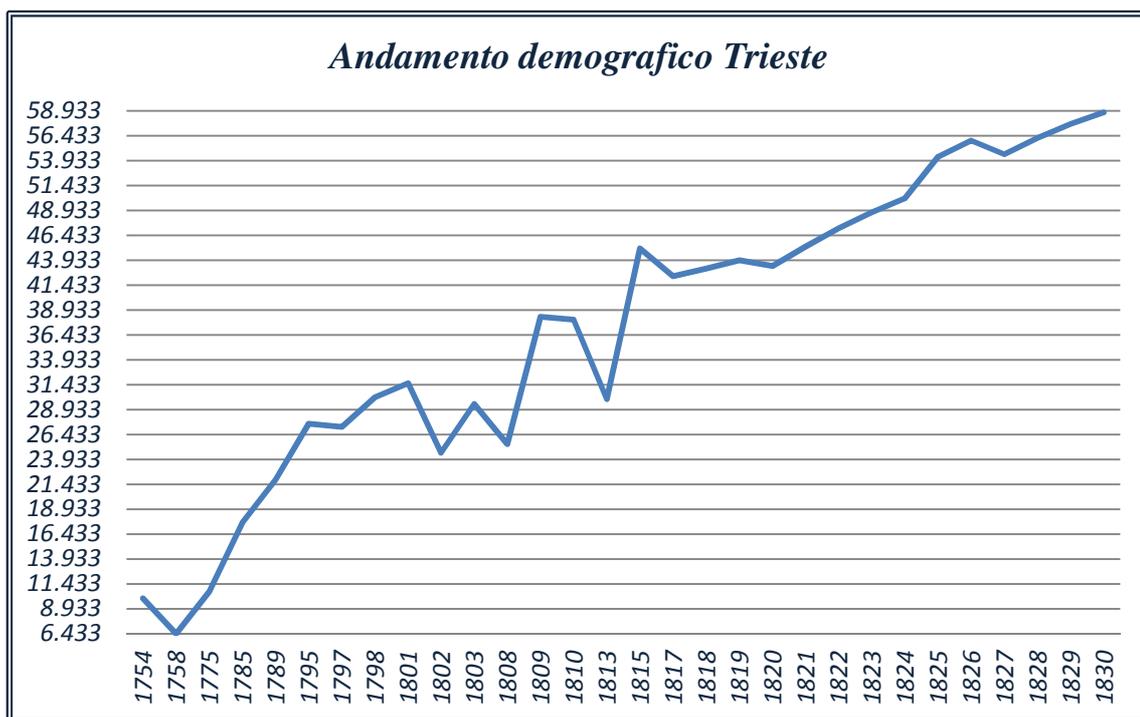
## ASPETTI DEMOGRAFICI

*Popolazione di Trieste dal 1717 al 1830<sup>921</sup>*

ANNO	TOTALE	CITTA	TERRITORIO
1717		5600	
1754	10001	5780	4221
1758	6433	5051	1373
1775	10.664		
1785	17.600		
1789	21.900		
1795	27.512	21.000	
1797	27.200		
1798	30.200		
1801	31.589	24.393	7.189
1802	24.603	17.444	7.159
1803	29.524	22.284	7.240
1808	25.480	25.480	
1809	38.257	30.017	8.240
1810	37.986	29.908	8.078
1813*	30.000	20.000	10.000
1815*	45.130	36.000	9.130
1817*	42.315	33.000	9.315
1818	43.087	33.510	9.577
1819	43.943	33.561	10.382
1820	43.363	33.547	9.816
1821	45.323	35.483	9.840
1822	47.134	36.423	10.711
1824	50.134	38.822	11.312
1825	54.315	40.530	13.785
1826	55.954	43.378	12.576
1827	54.557	41.829	12.728
1828	56.188	42.945	13.243
1829	57.626	43.729	13.897
1830	58.777	44.287	14.490

\* valori stimati

<sup>921</sup> ADT, 2D, 32, Coscrizione fatta dal popolo ch'abbia nella città di Trieste principando a Riborgo dal num. 1° del 30 Gennaio 1765; ADT, 22, B8, Coscrizione generale della città e Porto Franco di Trieste, fatta nell'anno 1775 da me G. A. Tognana de Tonnefelds; Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, Udine: 1969, pag. 45-46; Finzi R., Panjek G., a cura di, *Storia economica e sociale di Trieste, vol. I, La città dei gruppi. 1719-1918*, Trieste, 2001, pag. 50; AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VII, Carteggi, b. 13, f. 456; ADT, 1/1 A 17 Notizie statistiche di Trieste del 1809 volute dal Governo francese



*Censimenti negli anni 1754, 1775, 1802, 1818, 1822, 1830<sup>922</sup>*

Anno	Trieste	Greci	% Greci	Illirici	% Illirici
1754	10.001	98	0,98%	17	0,17%
1775	10.664	245	2,30%	146	1,37%
1802	24.603	869	3,53%	309	1,26%
1818	43.087	1.000	2,32%	317	0,74%
1822	47.134	3.200	6,79%	301	0,64%
1830	58.777	1.700	2,89%	272	0,46%

<sup>922</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VII, Carteggi, b. 13, f. 456; Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, pag. 45-46; ACGOT, COM ADM V.a.3. Popolazione della Nazione cominciata nel 1808; AST, Intendenza Commerciale, b.68; Finzi, Panjek, *Storia economica e sociale di Trieste*, Vol. I, pag. 54, 253-254; AST, Intendenza Commerciale, b. 55; ACSOT, SA, 34, Spisak porodica doseljenih u Trst, 1748 - 1828

Popolazione greca a Trieste dal 1746 al 1830<sup>923</sup>

<i>Anno</i>	<i>Greci</i>
1746	12
1748	16
1749	21
1750	38
1751	43
1752	54
1753	63
1754	98
1756	149
1765	154
1775	245
1780	277
1783	395
1784	418
1785	458
1786	557
1787	624
1788	662
1789	679
1792	752
1802	869
1818	1.000
1822	3.200
1824	2.550
1825	2.200
1826	2.131
1827	2.050
1830	1.700

<sup>923</sup> ACGO, COM ADM V.a.3. Popolazione della Nazione cominciata nel 1808; ACGOT, fascicolo 1821, 26 giugno 1821; AST, Cesareo Regio Governo, b.68; Katsiardì-Hering O., *La presenza dei Greci a Trieste: tra economia e società (metà sec. XVIII-fine sec. XIX)* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste, 2001, pag. 523; ADT, 2D, 32, Coscrizione fatta dal popolo ch'abbia nella città di Trieste principando a Riborgo dal num. 1° del 30 Gennaio 1765; ADT, 22, B8, Coscrizione generale della città e Porto Franco di Trieste, fatta nell'anno 1775 da me G. A. Tognana de Tonnefelds

*Popolazione illirica a Trieste dal 1754 al 1830<sup>924</sup>*

<i>Anno</i>	<i>Illirici</i>
1754	17
1756	26
1760	42
1767	91
1769	114
1774	133
1775	146
1776	152
1780	162
1786	163
1792	217
1802	309
1812	360
1818	317
1819	254
1822	301
1830	272

*Censimenti negli anni 1754, 1775, 1802, 1818, 1822, 1830<sup>925</sup>*

<i>Anno</i>	<i>Trieste</i>	<i>Greci</i>	<i>% Greci</i>	<i>Illirici</i>	<i>% Illirici</i>
1754	10.001	98	0,98%	17	0,17%
1775	10.664	245	2,30%	146	1,37%
1802	24.603	869	3,53%	309	1,26%
1818	43.087	1.000	2,32%	317	0,74%
1822	47.134	3.200	6,79%	301	0,64%
1830	58.777	1.700	2,89%	272	0,46%

<sup>924</sup> ACSOT, SA, 34, Spisak porodica doseljenih u Trst, 1748-1828; ACSOT, SA, br. 1833-1840, Spisak Parohijana 1819; ADT, 2D, 32, Coscrizione fatta dal popolo ch'abbia nella città di Trieste principando a Riborgo dal num. 1° del 30 Gennaio 1765; ADT, 22, B8, Coscrizione generale della città e Porto Franco di Trieste, fatta nell'anno 1775 da me G. A. Tognana de Tonnefelds; AST, Cesareo Regio Governo, b. 68; AST, Intendenza Commerciale, b. 55; Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Beograd, 1987, pag. 13

<sup>925</sup> AST, Camera di Commercio e d'Industria, Serie VII, Carteggi, b. 13, f. 456; Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del risorgimento: figure e problemi*, pag. 45-46; ACGOT, COM ADM V.a.3. Popolazione della Nazione cominciata nel 1808; AST, Intendenza Commerciale, b.68; Finzi, Panjek, *Storia economica e sociale di Trieste*, Vol. I, pag. 54, 253-254; AST, Intendenza Commerciale, b. 55; ACSOT, SA, 34, Spisak porodica doseljenih u Trst, 1748 - 1828

## ATTIVITÀ COMMERCIALE

### **UNITÀ DI MISURA**<sup>926</sup>

1 libbra = 0,56 kg

1 stajo (grano) = 0,8261 ettolitri

1 orna (vino) = 56,60 litri

1 orna (olio) = 60 kg

60 fiorini (1797) = € 2.100<sup>927</sup>

### *Ditte con maggiore capitale sociale*<sup>928</sup>

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Proprietà</i>	<i>Capitale iniziale</i>
1803	<i>Risnich e Palicuchia</i>	<i>Illirica</i>	<i>531.234,00</i>
1802	<i>Andrulachi, Tabisco e Compagnia</i>	<i>Greca</i>	<i>300.000,00</i>
1807	<i>Giovanni Tabisco</i>	<i>Greca</i>	<i>217.000,00</i>
1812	<i>Risnich</i>	<i>Illirica</i>	<i>200.000,00</i>
1801	<i>Giovanni d'Isay</i>	<i>Greca</i>	<i>181.300,57</i>

<sup>926</sup> Viganò F., *Usi mercantili di Trieste* in Trattato di conti figurati, Trieste, 1854, pag. 29

<sup>927</sup> Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», S. IV, Vol. LVIII, 1998 (Parte IV), pag. 402; Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste, 2004, pag. 218

<sup>928</sup> AST, Tribunale Commerciale e Mercantile di Trieste, bb. 2499; 168, f.VII, n.52; 175, f.VII, n.3; 204, 21 apr 1812; 356, Distinta dei Negozianti insinuatasi sotto il Governo Francese; 168, f.VII, n.42

*Durata delle ditte fondate nel periodo dal 1783 al 1808<sup>929</sup>*

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Ditta</i>	<i>Anno di liquidazione</i>	<i>Durata</i>
1783	<i>Pandasì e Petrocochino</i>	1786	3
1785	<i>Niccolò Platarà</i>	1796	11
1786	<i>Pandasì, Petrocochino e Compagnia</i>	1787	1
1787	<i>Carciotti Demetrio</i>	1803	16
1787	<i>Stratti Demetrio</i>	1815	28
1787	<i>Andrulachi Giovanni e Compagnia</i>	1791	4
1788	<i>Bartolomeo Vartellas</i>	1802	14
1788	<i>Marco Catsourbakis</i>	1796	8
1789	<i>Niccolò Canelli</i>	1807	18
1790	<i>Panos Spiros e Compagnia</i>	1796	6
1787	<i>Teodoro Manzurani</i>	1795	8
1791	<i>Andrulachi, Tabisco e Compagnia</i>	1808	17
1791	<i>Risnich e Palicuchia</i>	1803	12
1792	<i>Ciriaco e Fratelli Catraro</i>	1806	14
1784	<i>Giorgio Carciotti</i>	1806	22
1788	<i>Costantino Niotti</i>	1810	22
1795	<i>Teodoro Manzurani e Compagnia</i>	1797	2
1796	<i>Teodoro Mescha e Chircovich</i>	1805	9
1796	<i>Andrulachi, Tabisco e Pontini</i>	1801	5
1796	<i>Figli Platarà</i>	1810	14
1796	<i>Panos Spiros e Giorgio Cavaco</i>	1799	3
1797	<i>Ciriaco Morosini, Niccolò Papadachi e Renieri</i>	1802	5
1798	<i>Costantino Niotti e Fratelli Paraskevà</i>	1801	3
1794	<i>Andrea Cloconi</i>	1809	15
1798	<i>Niccolò Milingò</i>	1815	17
1798	<i>Fratelli Teodorovich</i>	1810	12
1799	<i>Giovanni Chortagis e Emanuele Gligorachis</i>	1802	3
1799	<i>Costantino Bellagura e Compagnia</i>	1804	5
1799	<i>Antonio Cochini</i>	1812	13
1799	<i>Pelegri, Reyer e Schlick</i>	1803	4
1800	<i>Demetrio Metaxà</i>	1805	5
1800	<i>Cotsicopoulos e Compagnia</i>	1810	10
1801	<i>Giorgio d'Isay e Paraskevà</i>	1807	6
1803	<i>Demetrio Carciotti e Nipote</i>	1807	4
1803	<i>Risnich e Palicuchia</i>	1806	3
1806	<i>Fratelli Teodorovich</i>	1810	4
1807	<i>Giovanni Tabisco</i>	1810	3

<sup>929</sup> ADT, f.1/2, A, "Circolari dei commercianti, 1783-1839" 6 giugno 1785; AST, Tribunale Commerciale e Mercantile in Trieste, bb. 153, 154, 155, 157, 159, 160, 162, 163, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 174, 175, 176, 194, 356, 2499

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Ditta</i>	<i>Anno di liquidazione</i>	<i>Durata</i>
1807	<i>Andrulachi e Gold</i>	1810	3
1807	<i>Giovanni Carciotti</i>	1810	3
1807	<i>Duca Canelli</i>	1810	3
1807	<i>Giovanni Rodocanachi e Fratelli</i>	1810	3
1788	<i>Giorgio Tabisco</i>	1810	22
1808	<i>Pietro Pasqualis</i>	1844	36
1808	<i>Risnich</i>	1810	2
1808	<i>Iacovo Rota e Compagnia</i>	1811	3
<b><i>Durata media delle ditte fondate tra il 1783 ed il 1808</i></b>			<b>9</b>

*Durata delle ditte fondate nel periodo dal 1811 al 1813<sup>930</sup>*

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Ditta</i>	<i>Anno di liquidazione</i>	<i>Durata</i>
1811	<i>Fratelli Catraro e Nipote</i>	1812	1
1812	<i>Risnich</i>	1813	1
1813	<i>Niccolò Renieri</i>	1821	8
<b><i>Durata media delle ditte fondate tra il 1809 ed il 1813</i></b>			<b>3</b>

<sup>930</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, bb. 352, 353, 354, 356; AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, Società, Tomo I

*Durata delle ditte fondate nel periodo dal 1814 al 1830<sup>931</sup>*

<i>Anno di fondazione</i>	<i>Ditta</i>	<i>Anno di liquidazione</i>	<i>Durata</i>
1815	<i>Demetrio Stratti</i>	1820	5
1815	<i>Cristodulo Marinoglu e Demetrio Semitello</i>	1817	2
1814	<i>Sarejannis e Bacatoris</i>	1816	2
1815	<i>Iacovo Rota</i>	1819	4
1815	<i>Fragulis Glikofridis</i>	1820	5
1815	<i>Giovanni Carciotti</i>	1820	5
1817	<i>Antonio Antonopulo</i>	1830	13
1818	<i>Semitello e Cloconi</i>	1821	3
1819	<i>Giorgio M. Adonopulos</i>	1835	16
1820	<i>Demetrio Stratti e Francesco Capello</i>	1822	2
1820	<i>Vlastò e Compagnia</i>	1834	14
1820	<i>Alessandro Sarejannis</i>	1835	15
1820	<i>Rodocanachi e Amirò</i>	1826	6
1821	<i>Alessio Manuele d'Isay</i>	1840	19
1822	<i>Sevastopulo e Galatti</i>	1825	3
<b><i>Durata media delle ditte fondate tra il 1814 ed il 1830</i></b>			<b>8</b>

<sup>931</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, bb. 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362; AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, Società Tomo I; ADT, f.1/2, A, "Circolari 1783-1830", 23 dicembre 1822

Prospetto delle navi di lungo corso entrate nel porto di Trieste dal 1815 al 1830<sup>932</sup>

<b>Provenienza</b>	<b>1815</b>	<b>1816</b>	<b>1817</b>	<b>1818</b>	<b>1819</b>	<b>1820</b>	<b>1821</b>	<b>1822</b>
<i>Grecia</i>	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Porti della Monarchia Austro -Ungarica</i>	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Illiria, Dalmazia e Albania</i>	24	8	18	17	12	14	15	4
<i>Inghilterra</i>	48	39	44	68	60	61	82	51
<i>Isole Ioniche</i>	70	30	31	14	16	16	41	37
<i>Mar Nero</i>	8	98	90	10	3	23	32	15
<i>Impero Ottomano</i>	229	277	260	192	178	188	206	225
<i>Napoli</i>	26	9	24	7	10	10	13	11
<i>Stato Pontificio</i>	2	15	19	14	8	9	4	4
<i>Sicilia</i>	127	114	81	69	62	65	59	56
<i>Altro</i>	159	241	268	197	277	190	309	210
<b>Totale</b>	<b>693</b>	<b>831</b>	<b>835</b>	<b>588</b>	<b>626</b>	<b>576</b>	<b>761</b>	<b>613</b>

<b>Provenienza</b>	<b>1823</b>	<b>1824</b>	<b>1825</b>	<b>1826</b>	<b>1827</b>	<b>1828</b>	<b>1829</b>	<b>1830</b>
<i>Grecia</i>	-	-	-	-	-	-	87	61
<i>Porti della Monarchia Austro-Ungarica</i>	-	-	39	30	49	16	14	16
<i>Illiria, Dalmazia e Albania</i>	11	11	-	-	-	-	-	-
<i>Inghilterra</i>	56	50	40	64	57	50	54	71
<i>Isole Ioniche</i>	30	35	46	73	50	55	53	46
<i>Mar Nero</i>	15	6	14	10	46	49	1	100
<i>Impero Ottomano</i>	211	192	249	212	170	198	144	154
<i>Napoli</i>	10	9	7	6	10	17	10	13
<i>Stato Pontificio</i>	5	1	2	3	3	4	7	2
<i>Sicilia</i>	53	69	108	84	63	70	57	88
<i>Altro</i>	237	258	273	215	324	311	363	356
<b>Totale</b>	<b>628</b>	<b>631</b>	<b>778</b>	<b>697</b>	<b>772</b>	<b>770</b>	<b>790</b>	<b>907</b>

<sup>932</sup> Babudieri F., *I porti di Trieste e della Regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 241-242

Prospetto delle navi partite dal Porto franco di Trieste dal 1815 al 1830<sup>933</sup>

<b>Bandiera</b>	<b>1815</b>	<b>1817</b>	<b>1818</b>	<b>1820</b>	<b>1821</b>	<b>1823</b>
<i>Austriaca</i>	9.420	5.516	4.935	2.392	4.164	4.064
<i>Inglese</i>	378	119	102	90	132	115
<i>Napoletana, Siciliana</i>	117	114	92	163	162	230
<i>Ottomana</i>	111	77	69	51	31	2
<i>Pontificia</i>	139	149	134	174	218	347
<i>Ionica</i>		-	-	18	20	20
<i>Greca</i>		-	-	-	-	-
<i>Altre</i>	103	151	112	117	150	164
<b>Totale</b>	<b>10.268</b>	<b>6.126</b>	<b>5.444</b>	<b>2.987</b>	<b>4.857</b>	<b>4.922</b>

<b>Bandiera</b>	<b>1824</b>	<b>1825</b>	<b>1826</b>	<b>1827</b>	<b>1828</b>	<b>1829</b>	<b>1830</b>
<i>Austriaca</i>	4.344	4.657	5.127	5.152	5.784	5.144	6.655
<i>Inglese</i>	117	94	100	145	126	120	136
<i>Napoletana, Siciliana</i>	278	288	276	303	317	246	322
<i>Ottomana</i>	2	3	3	4	2	1	3
<i>Pontificia</i>	365	446	434	350	258	357	344
<i>Ionica</i>	20	15	21	21	16	35	16
<i>Greca</i>	-	-	-		10	42	40
<i>Altre</i>	120	137	119	153	118	178	151
<b>Totale</b>	<b>5.226</b>	<b>5.625</b>	<b>6.059</b>	<b>6.107</b>	<b>6.631</b>	<b>6.123</b>	<b>7.667</b>

<sup>933</sup> <sup>933</sup> Babudieri F., *I porti di Trieste e della Regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965, pag. 238-240

# ATTIVITÀ ARMATORIALE

## TIPI DI IMBARCAZIONI

La **nave** è un veliero di media portata a tre alberi, dotati tutti di vele quadre e del bompresso.

Con il termine **hecchia** veniva definito il bastimento munito di due alberi a pioppo (in un unico pezzo) e attrezzati di vele quadre, cioè i brigantini o le piccole polacche.<sup>934</sup>

La **polacca** era un bastimento mercantile in uso nel Mediterraneo. Era munita di tre alberi e lo scafo somigliava a quello di un pinco.<sup>935</sup>

Il **brigantino** era una nave a vela di modeste dimensioni (in media da 100 a 300 tonnellate), attrezzato con due alberi a vele quadre. Talvolta era munita di un terzo albero a poppa con vele di taglio Fu di diffuso impiego, a partire dal Cinquecento nel Mediterraneo e nei mari dell'Europa settentrionali.<sup>936</sup>

La **goletta** era un tipo di brigantino. Si trattava di un veliero attrezzato con due alberi, dei quali il prodiero (trinchetto) con vele quadre e il poppiero (maestra) con vele auriche. Fino ai primi decenni del XX secolo fu molto diffuso nei mari europei per piccole unità, fino a circa 300 tonnellate di stazza.<sup>937</sup>

Il **pinco** era un veliero mercantile di portata variabile da 150 a 300 tonnellate; dallo scafo ampio e fondo quasi piatto e poppa a specchio molto rialzata. Era munito di tre alberi a calcese (il trinchetto molto inclinato in avanti) attrezzati con vele latine. Era

---

<sup>934</sup> Marzari M., *Le imbarcazioni otomane a Trieste tra XVIII e XIX secolo* in *Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 52-53

<sup>935</sup> Marzari M., *Le imbarcazioni otomane a Trieste tra XVIII e XIX secolo* in *Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 52-53

<sup>936</sup> L'Enciclopedia italiana Treccani, vocabolario: termine brigantino

<sup>937</sup> L'Enciclopedia italiana Treccani, vocabolario: termine goletta

diffuso nel Mediterraneo dal XVIII secolo fino alla metà circa del secolo successivo. Questo tipo di imbarcazioni veniva usato anche dai corsari barbareschi.<sup>938</sup>

Il **trabaccolo**, o **trabàcco**, era un'imbarcazione da carico (oppure da pesca) dotata di due alberi muniti di vela al terzo. Era tipica del medio e alto Adriatico ma esercitava il cabotaggio fino al Mar Ionio.

Tra il XVII e il XIX secolo per **scialuppa** si intendeva un veliero, attrezzato con un albero a vele auriche e bompreso con fiocchi.<sup>939</sup>

La **fregata** era un veliero di media grandezza, più piccola del vascello, generalmente a due, poi tre alberi. Si trattava di un'imbarcazione veloce e maneggevole. Grazie a queste caratteristiche fu largamente usata dai corsari.<sup>940</sup>

---

<sup>938</sup> Marzari M., *Le imbarcazioni otomane a Trieste tra XVIII e XIX secolo in Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste, 1996, pag. 52-53; L'Enciclopedia italiana Treccani, vocabolario: pinco.

<sup>939</sup> L'Enciclopedia italiana Treccani, vocabolario: termine sloop

<sup>940</sup> L'Enciclopedia italiana Treccani; L'Enciclopedia italiana, 1932: termine fregata

Prospetto dei bastimenti di proprietà dei greci e degli illirici dal 1751 al 1797<sup>941</sup>

ANNO	TIPO	NOME BASTIMENTO	PROPRIETARIO	PORTATA
1751	polacca	S. Nicolò e S. Michele	Pietro Coniali	90 migliaia
	polacca	La Santissima Annunziata e S. Pietro	Pietro Coniali	
	nave	Maria Theresia	Pietro Coniali	180 tonnellate
	checchia	S. Michele	Pietro Coniali	140 tonnellate
	polacca		Teodoro Petrato	150 tonnellate
1753	polacca	S. Michele	Pietro Coniali	100 migliaia
1754	checchia	La Madonna dell'Assunta	Zuane Voinovich	230 tonnellate
	pinco	S. Giovanni	Zuane Voinovich	
1755	nave	Maria Theresia	Pietro Coniali	300 migliaia
	nave	La Vergine	Zuane Voinovich	350 migliaia
	polacca	S. Nicolò e S. Michele	Pietro Coniali	90 migliaia
	polacca	S. Michele	Pietro Coniali	100 migliaia
	polacca	S. Giuseppe	Teodoro Petrato	300 migliaia
	pinco	S. Giovanni	Zuane Voinovich	60 migliaia
1756	checchia	San Giorgio	Pietro Coniali	
1757	pinco	L'Amicizia	Pietro Coniali	
	checchia	San Giorgio	Pietro Coniali	
	pinco		Costantino Mainati	
1758	checchia	La Madonna dell'Assunta	Zuane Voinovich	200 migliaia
	pinco	S. Spiridione e l'Amicizia	Demetrio Focà	30 migliaia
	pinco	S. Michele	Vassilachi	
1759	checchia	La Madonna dell'Assunta	Giovanni Conte Voinovich	200 migliaia
	pinco	S. Spiridione e l'Amicizia	Demetrio Focà	30 migliaia
	trabacolo	Contessa d'Hamilton	Costantino Mainati	60 tonnellate
	pinco	S. Michele	Vassilachi	
1762	checchia	S. Spiridione e S. Nicolò	Giovanni Conte Voinovich e Elia Papovich	
	checchia		Costantino Mainati	
1763	checchia	La Madonna dell'Assunta	Demetrio Conte Voinovich	
	polacca	S. Spiridione e S. Nicolò	Lazzaro Lubibratich	
	checchia	S. Nicolò e S. Spiridione	Giovanni Conte Voinovich	
1764	checchia	La Cattarina	Pietro Andrich	
	polacca	S. Spiridione e S. Nicolò	Lazzaro Lubibratich	
1767	trabacolo	Mater Misericordia e S. Giuseppe	Jovo Curtovich e Antonio Battistich	
	checchia	S. Spiridione e S. Nicolò	Giovanni Voinovich e Jovo Curtovich	
1768	checchia	S. Giovanni	Jovo Curtovich	

<sup>941</sup> AST, Intendenza Commerciale, bb. 317, 318, 321, 322, 323, 325, 329, 344, 539, 540; AST, Cesareo Regio Governo, b. 623; ACSOT, SA, VII. 1754 - 1837, b.VII.1, 221; Katsiardi-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene, 1986, pag. 495

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA</b>
1769	brigantino		Panajotti Gligorachi	
	trabacolo	Mater Misericordia e S. Giuseppe	Jovo Curtovich e Antonio Battistich	
1770	hecchia	S. Nicolò e S. Spiridione	Giovanni Voinovich e Jovo Curtovich	185 tonnellate
	hecchia	Conte Schärfenberg	Jovo Curtovich	250 tonnellate
	trabacolo	Mater Misericordia e S. Giuseppe	Jovo Curtovich	44 tonnellate
	peotta	S. Antonio	Jovo Curtovich	50 tonnellate
1772	polacca	S. Teresa	Jovo Curtovich e Antonio Battistich	
1773	trabacolo	Mater Misericordia e S. Giuseppe	Jovo Curtovich e Antonio Battistich	
	nave	L'abbondante	Pietro Andrich	
	polacca	S. Nicolò	Jovo Curtovich	
1774	hecchia	S. Nicolò	Jovo Curtovich	
	polacca	S. Giuseppe e S. Nicolò	Panajotti Gligorachi	
	hecchia	S. Annunziata	Jovo Curtovich e Panfilio	
1775	polacca	S. Teresa	Jovo Curtovich	
	polacca	S. Giuseppe e S. Nicolò	Panajotti Gligorachi	
1777	polacca	S. Nicolò	Jovo Curtovich	
	hecchia	S. Spiridione	Jovo Curtovich	
	nave	S. Giovanni Batt.a e S. Niccolò	Jovo Curtovich, Jovanovich e Jovizza Voinovich	
1778	polacca	S. Vitoria	Jovo Curtovich	
	hecchia	S. Annunziata	Jovo Curtovich e Odorico Panfilio	
	polacca	S. Teresa	Jovo Curtovich	
1780	marchigiana	il Vincitore	Jovo Curtovich	
	polacca	S. Teresa	Jovo Curtovich	
	polacca	S. Niccolò	Jovo Curtovich	
1781			6 Curtovich + 2 comproprietario	
	hecchia	S. Nicolò e S. Spiridione	Giovanni Andrulachi	185 tonnellate
	fregatina	conte Karl von Zinzendorf	Demetrio Carciotti	248 tonnellate
1782	fregatina	conte Karl von Zinzendorf	Demetrio Carciotti	248 tonnellate
1789				
1792	scialuppa		Giorgio Calafati	82 tonnellate
1793	brigantino		Anastasio e Panajoti Bozichi	
1794	brigantino		Nicolò Plastarà e Figli	227 tonnellate
	brigantino	Trofonio	Nicolò Plastarà e Figli	195 tonnellate
1797	brigantino	S. Giorgio	Giovanni Tsagopulo	116 tonnellate
	polacca		Anastasio Antonopulo	210 tonnellate

*Prospetto dei bastimenti di proprietà dei greci e degli illirici dal 1798 al 1807<sup>942</sup>*

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA (in tonnellate)</b>
1798	nave		Figli Platarà	235
	brigantino	Liberatore	Teodoro Mechsa	214
1799	brigantino		Teodoro Manzurani	66
	brigantino		Giorgio e Costantino Cavacco	66
	polacca		Giorgio Puglia	159
1800	nave	Riunione	ditta Andrulachi, Tabisco e Pontini	239
	brigantino	Sovrano	Matteo e Michele Lazovich	226
1801	polacca	Dalmazia	Puglia Giuseppe, Ditta Abram e Raffael Levi Mandolfo	225
	polacca	Eleonora	ditta Cocicopulo e Comp. e Dabinovich Filippo	281
	nave	Favorita	Stefano Risnich	258
	brigantino	Profitto	Marco Kuequich	140
	polacca	Primavera	Stefano Risnich	248
1802	polacca	Società	F.lli Lazarich	215
1803	pinco	Celebre	Cetcovich Giovanni	113
	brigantino	Eolo	Cloconi Andrea e Jancovich Elia	195
	brigantino	Nestore	Andrulachi, Tabisco e Comp., ditta Andrea Griot e Comp.	255
	brigantino	Protettore	F.lli Teodorovich e Sarabacchia	138
	polacca	Grue	F.lli Cetcovich	200
1804	checchia		ditta Renieri e Costantini e Giorgio Carciotti	-
	brigantino		Nicolò Veachi	-
	brigantino	Vigilante	F.lli Teodorovich, F.lli Lazarich, Giovanni Cragnez	188
1805	polacca	Virtù	ditta Renieri e Costantini	129
	nave	Sicurezza	Teodoro Mechsa, Niccolò Botta, F.lli Chircovich	281

<sup>942</sup> ADT, 9G 7/2, Specifica di tutti i bastimenti patentati a Trieste dopo la pace di Presburgo sino alla fine del mese di dicembre 1807; ADT, 9G 7/2, Aggiunta alla Specifica di Bastimenti patentati a Trieste; AST, Cesareo Regio Governo b. 647, 648; AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, b. 184

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA (in tonnellate)</b>
1805	polacca	Euridice	ditta Matteo e Michele Lazovich	293
1806	polacca	Virtù	ditta Renieri e Costantini	277
	brigantino	Isidoro	F.lli Lazovich, Giovanni Ragencovich, Giovanni Curtovich	-
	brigantino	Icaro	ditta Renieri e Costantini	188
	trabacolo	Circospetto	Giorgio Cavacco	134
	brigantino	Formidabile	Giorgio Cavacco	192
	polacca	Salute	F.lli Teodorovich e Simone Bernetich	256
	polacca	Vigilanza	Giovanni Curtovich	218
	brigantino	Desiderato	Carciotti Demetrio e Nipote	-
	brigantino	Licurgo	Carciotti Demetrio e Nipote	216
	brigantino	Cesare	ditta Matteo e Michele Lazovich	189
	trabacolo	Fato	Nicolich Giovanni	106
	brigantino	Desiderio	Carciotti Demetrio e Nipote	193
	polacca	Magnifica	Giovanni Rajovich e F.lli Teodorovich	352
	trabacolo	Diligente	ditta Matteo e Michele Lazovich	141
	brigantino	Eduardo	Cocicopulo e Compagnia e Figli Plastarà	199
	brigantino	Trofonio	Plastarà	-
	brigantino	Feroce	F.lli Chircovich e Persich Francesco	168
	brigantino	Giglio	Teodoro Mechsa, F.lli Chircovich, Antonio Medanich	191
	trabacolo	Pudore	Giorgio Cavacco	128
	polacca	Gioia	F.lli Teodorovich e Palik	259
	brigantino	Esploratore	Giovanni Nicolich	115
	brigantino	Valente	Giovanni Nicolich, Drago Teodorovich, Ignazio Mikocz	230
	brigantino	Figlio	Lazovich Matteo e Michele e Ciriaco Catraro	180
	brigantino	Astrologo	Andrulachi, Tabisco e Comp	267
	brigantino	Copernico	Andrea Cloconi e Jancovich Elia	234
	brigantino	Bontà	Giovanni Nicolich	-
	brigantino	Osiride	F.lli Chircovich e F.lli Foretich	294

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA (in tonnellate)</b>
1806	pielego	Grande	Drago Teodorovich	127
	polacca	Elena	Giorgio Teodorovich e Tadejevich Matteo	242
	polacca	Grecia	Anastasio Antonopulo, Niccolò Carburì	203
	polacca	Luna	Matteo e Michele Lazovich	170
	nave	Fedeltà	Stefano Risnich e Lubomirsky Elia	202
	nave	Istria	Cochini Antonio e Benussi Antonio	330
	polacca	Sposa	Teodoro Mechsa	202
	brigantino	Instancabile	Teodoro Mechsa	227
	brigantino	Valoroso	Teodoro Mechsa, Francesco Marincovich	254
	brigantino	Primogenito	ditta Renieri e Costantini, Mattia Tarabocchia	325
	brigantino	Radamanto	ditta Renieri e Costantini	258
	brigantino	Mezodì	Anastasio Bozico	-
	polacca	Leda	Lazovich Matteo e Michele	235
	brigantino	Patriottismo	Nicolò Carburì	141
	polacca	Iride	Cetcovich Filippo 1/3	277
	polacca	Oriafiamma	Giovanni Curtovich e Marco Panajotti	310
	polacca	Navigazione	Stefano Risnich, Giovanni Rajovich, Cristoforo Popovich	309
	polacca	Ragione	Stefano Risnich e Ambrogio Gelcich	240
	brigantino	Gioiello	Antonio Kuequich	173
	brigantino	Ulivo	Antonio Kuequich	131
	nave	Favorita	Stefano Risnich	258
	nave	Risoluzione	Stefano Risnich, Drago Teodorovich e Gaspare Bardini	220
	brigantino	Sagittario	Stefano Risnich	236
	polacca	Estate	Stefano Risnich, F.lli Teodorovich	232
	brigantino	Probo	Stefano Risnich	134
	brigantino	Pietro	Stefano Risnich e Filippo Cetcovich	219
	polacca	Fiducia	Stefano Risnich e Ziuppa Antonio	340
	polacca	Baggione	Stefano Risnich	-

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA (in tonnellate)</b>
1806	polacca	Gioventù	Stefano Risnich, Giovanni Rajovich	287
	polacca	Assistenza	Giorgio Cavacco	-
	nave	Psiche	Giorgio Cavacco e F.lli Toffoletti	232
	polacca	Marianna	Stefano Risnich, Ducovich Spiridione	271
	brigantino	Gallo	Giovanni Rajovich e Liubomirsky Elia	82
	trabacolo	Nunzio	Giovanni Rajovich e Liubomirsky Elia	130
	brigantino	Profitto	Antonio Kuequich	140
	nave	Sofia	Antonio Kuequich	307
	brigantino	Sollecito	Stefano Risnich, Diodato Mattia Milatovich	225
	brigantino	Importante	Giovanni Rajovich	210
	brigantino	Paziente	Giovanni Rajovich	198
	nave	Saviezza	Stefano Risnich e Giovanni Rajovich	247
	checcia	Pallude	Andrulachi, Tabisco e Comp., Andrulachi Michele	260
	nave	Riunione	Andrulachi, Tabisco e Comp.	239
	polacca	Solidità	Andrulachi, Tabisco e Comp.	234
	nave	Anna	Giovanni Rajovich	-
	nave	Utilità	Stefano Risnich, F.lli Teodorovich, Giuseppe Bernetich	483
	nave	Obbedienza	Stefano Risnich e Ignazio Piller	280
	brigantino	Speditivo	F.lli Cetcovich	223
	brigantino	Utile	Niccolò Nicolich	160
	polacca	Doride	Cloconi Andrea e Carciotti Giorgio	291
	brigantino	Lucifeo	Stefano Risnich	-
	brigantino	Umile	Pietro Ragencovich	-
	brigantino	Aristodemo	Drago Teodorovich	-
	nave	la Corona	Michele Vucetich (capitano)	-
	nave	Sollecitudine	Giovanni Nicolich, Giorgio Antonio Nicolantini, Palik, F.lli Teodorovich	300
	brigantino	Demostene	ditta F.lli Chircovich, Scopincich Andrea Giovanni	197
	polacca	Felicità	Stefano Risnich, Ducovich Spiridione	379

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA (in tonnellate)</b>
1806	brigantino	Trofonio	Figli Plastarà e Sarabacchia	195
	brigantino	Leale	Botta Nicolò	260
	brigantino	Mansueto	Botta Nicolò	189
	brigantino	Salvatore	Giovanni Tabisco, Giovanni e Niccolò Niccolovich	230
	brigantino		ditta Andrulachi e Gold	195
	brigantino	Ubbidente	Giovanni Curtovich e Matteo Giuseppe Giulianich	213
	brigantino	Sentimento	ditta Andrulachi e Gold	236
1807	brigantino		Giorgio Cavacco	236
	brigantino	Diogene	Damiano Risnich	85
	brigantino	Elegante	Teodoro Mechsa e Medanich Mattia	171
	brigantino	Mago	Giuseppe Puglia	166
	polacca	Oriafiamma	Giovanni Curtovich e Marco Panajotti	310
	nave	Utilità	Stefano Risnich, F.lli Teodorovich, Giuseppe Bernetich	483
	piparo		ditta Andrulachi e Gold	134
	polacca	Tigre	Giovanni Nicolich	202
	brigantino	Plenilunio	ditta Renieri e Costantini	165
	brigantino	Oreste	ditta Renieri e Costantini	145
	brigantino	Degno	Teodoro Mechsa, Nicheglia Giuseppe, Dabovich Luca	140
	piparo	Esperto	ditta Andrulachi e Gold	134
	polacca	Maria	Moraitini Pietro, Dabinovich e Costantino Niotti	273
	brigantino	Odore	Stefano Risnich, Medem Antonio e Garofolo Marco Domenico	174
	polacca	Parentella	Matteo e Michele Lazovich	202
	brigantino	Rispettabile	F.lli Chircovich e F.lli Foretich	157
	nave	Soria	Teodoro Mechsa, Zaccar, Antonio Bonicelli	355
	nave	Speranza	Giovanni Tabisco, Giovanni Niccolovich	224
	nave	Unione	Giorgio Cavacco e Lezzi Stiepcovich	300
	polacca	Protezione	Niccolò Carburi e Giuseppe Trabatti	-

Continua da pagina precedente

<b>ANNO</b>	<b>TIPO</b>	<b>NOME BASTIMENTO</b>	<b>PROPRIETARIO</b>	<b>PORTATA (in tonnellate)</b>
1807	polacca	Semiramide	Pontini e Comp., Pietro Cozzi e F.lli Panfili	-
	brigantino		ditta Renieri e Costantini	-

## ATTIVITÀ ASSICURATIVA

*Compagnie assicurative operanti a Trieste nel periodo 1766-1831<sup>943</sup>*

<i>Anno di fondaz.</i>	<i>Anno di cessaz.</i>	<i>Nome società</i>	<i>Capitale sociale</i>	<i>Prezzo azione</i>	<i>Totale azionisti</i>	<i>Totale azioni</i>
1766		<i>Compagnia d'Assicurazioni</i>	268.000			536
1770		<i>Compagnia d'Assicurazioni</i>	600.000			
1779	1829	<i>Camera Mercantile dell'Assicurazione Marittima</i>	500.000			
1784		<i>Camera di Assicurazioni e Cambi Marittimi</i>				
1786	1804	<i>Banco d'Assicurazioni e Cambi Marittimi</i>	400.000	500		800
1787		<i>Camera di Assicurazioni</i>	500.000	500	46	1000
1789	1807	<i>Società Greca di Assicurazioni</i>	400.000	500	136	800
1794		<i>Società Greca di Assicurazioni</i>	1.000.00 0	500	65	2000
1794	1801	<i>Unione di Assicuratori</i>	500.000	500	124	1000
1795		<i>Banco d'Assicurazioni e Cambi Marittimi</i>	1.000.00 0	500		2000
1798		<i>Società Greca di Assicurazioni</i>	600.000		38	1200
1801	1807	<i>Nuova Compagnia d'Assicurazione</i>	300.000	500	5	600
1801	1811	<i>Li Amici Assicuratori</i>	100.000	500	8	200
1801	1807	<i>Compagnia d'Assicuratori Particolari</i>	250.000	30.000		8
1801	1807	<i>Scancello Sicurtà e Cambi</i>	100.000			

<sup>943</sup> AST, Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, bb. 166, 167, 172, 174, 175, 353, 354, 357, 360, 361, 362, 363, 365, 2498, 2499; Matricole Tomo I e Tomo 270; *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste, 1939, pag. 64-65

<i>Anno di fondaz.</i>	<i>Anno di cessaz.</i>	<i>Nome società</i>	<i>Capitale sociale</i>	<i>Prezzo azione</i>	<i>Totale azionisti</i>	<i>Totale azioni</i>
1803	1807	<i>Scrittorio di Sicurtà</i>	-		38	
1804	1810	<i>Nuovo Banco d'Assicurazioni e Cambi Marittimi</i>	300.000	500	22	600
1804	1814	<i>Soci Assicuratori</i>	125.000	2500	11	50
1804	1809	<i>Stabilimento d'Assicurazione</i>	100.000	500	50	200
1805		<i>Camera d'Assicurazioni Marittime</i>	350.000	500	5	700
1806	1812	<i>Compagnia d'Assicuratori</i>	250.000	1000	8	259
1806	1812	<i>Società Illirica d'Assicurazioni</i>	200.000	25000	7	8
1807	1855	<i>Nuovi Assicuratori</i>	100.000	1000	25	83
1807	1811	<i>Società Greca di Assicurazioni Marittime</i>	300.000	1000	33	300
1814	1889	<i>Nuovo Stabilimento di Assicurazioni</i>	200.000	500	33	400
1814	1829	<i>Camera d'Assicurazioni</i>	300.000	500	20	600
1814	1823	<i>Banco di Assicurazioni Marittime</i>	200.000	500	31	400
1815	1824	<i>Nuova Società Greca di Assicurazioni</i>	250.000	500	40	500
1820		<i>Nuovo Stabilimento di Assicurazioni</i>	200.000	500		400
1820	1824	<i>Nuova Compagnia Ellenica</i>	<i>imprecisato</i>		35	
1822	1828	<i>Nuova Compagnia Illirica d'Assicurazioni</i>	200.000	500		400
1822	1882	<i>Azienda Assicuratrice</i>	1.000.000		26	
1823	1857	<i>Banco di Assicurazioni</i>	200.000	500	39	400
1823		<i>Compagnia degli Amici Assicuratori</i>	120.000	1000	24	120
1824	1830	<i>Greco Banco d'Assicurazione</i>	150.000	1000	37	150

Continua da pagina precedente

<i>Anno di fondaz.</i>	<i>Anno di cessaz.</i>	<i>Nome società</i>	<i>Capitale sociale</i>	<i>Prezzo azione</i>	<i>Totale azionisti</i>	<i>Totale azioni</i>
1825		<i>Nuovo Stabilimento di Assicurazioni</i>	200.000	625		370
1826		<i>Adriatico Banco d'Assicurazioni</i>	200.000	1000	35	200
1827	1856	<i>Società Triestina d'Assicurazione</i>	150.000	1000	44	150
1829	1834	<i>Nuova Stanza di Assicurazioni</i>	200.000	1000		200
1829	1842	<i>Compagnia Levantina d'Assicurazioni</i>	100.000		26	
1829		<i>Nuova Concordia di Assicurazioni</i>				
1829	1862	<i>Società Elvetica d'Assicurazioni Marittime</i>	150.000	1000	74	150
1830		<i>Adriatico Banco d'Assicurazioni</i>	600.000	1000	38	600
1830		<i>Nuovo Greco Banco d'Assicurazioni</i>	200.000	500	31	400
1830	1844	<i>Società Slava di Assicurazioni Marittime</i>	200.000	1000	31	200
1830	1836	<i>Italico Banco di Assicurazioni</i>	200.000	1000		100
1830		<i>Gabinetto di Sicurtà</i>	200.000	1000		200
1830	1846	<i>Banco Alemanno di Assicurazioni Marittime in Trieste</i>	150.000	1000		150
1831		<i>Assicurazioni Generali Austro-Italiche</i>	2.000.000	1000		2000

N.º

Azione

di

Fiorini Cingquecento di Convezione

del Nuovo  
Greco Banco d'Assicurazione

che viene copri' al sig.

sono il pagamento effettuato in contanti di Fiorini Cinguecento  
e sono copri' di contanti per Augusto di Fiorini Cinguecento  
in tutto Fiorini Cinguecento di Convezione, tutto di una. Fiori  
del Nuovo Greco Banco d'Assicurazione.

Qual professione legittima. Data presente e presso gli obblighi giurati  
e contemplati nel contratto cinque Maggio 1824. L'arch. / Esposita in  
seno del Tribunale Arbitrale. Arrendibile, potrà soprari in ogni cosa  
Fiorini al C.º

Li Direttori del Nuovo Greco Banco d'Assicurazione

Per Fior.

500

di Convezione

# Abbreviazioni

---

ADT	Archivio Diplomatico di Trieste
AST	Archivio di Stato di Trieste
ACGOT	Archivio della Comunità greco-orientale di Trieste
ACSOT	Archivio della Comunità serbo-ortodossa di Trieste
I.R.	Imperial Regio

# Bibliografia

---

1. *1831-1931 il centenario delle Assicurazioni generali*, Trieste: La Compagnia, 1931
2. AA. VV., *Il Nuovo Giorno. La comunità greco-orientale di Trieste: Storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine, 1982
3. AA. VV., *Istorija srpskog naroda. Srbi u XVIII veku*, Beograd, 1986
4. AA.VV., *Ortodossi a Trieste. Greci e Serbi nella storia di una città*, Catalogo dell'omonima mostra, Trieste: Comune di Trieste, 1999
5. Andreozzi D., Gatti C., a cura di, *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, Trieste: EUT, 2005
6. Anselmi S., *Trieste e altre piazze mercantili nella Fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, Urbino, 1969
7. Apih E., *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino: G. Einaudi, 1957
8. Apih E., *Trieste*, Roma: Laterza, 1988
9. Apih E., *Una protesta della borsa mercantile di Trieste (1789)* in Scritti in onore di Camillo De Franceschi, Trieste: Univ. Trieste, 1951
10. Apollonio A., *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Trieste – Venezia: La Musa Talia Ed., 2011
11. Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i «travagli» della burocrazia austriaca*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», S. IV, Voll. LV, 1995 (Parte I), LVI, 1996 (Parte II), LVII, 1997 (Parte III), LVIII, 1998 (Parte IV)
12. *Aspetti e prospettive dei traffici di transito di Trieste*, Bologna: 1939

13. Babudieri F., a cura di, *I porti di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XIV, fascicolo 2, Roma, 1965
14. Babudieri F., *Industrie, commerci e navigazione a Trieste e nella Regione Giulia: dall'inizio del Settecento ai primi anni del Novecento*, Milano: Giuffrè Editore, 1982
15. Babudieri F., *L'emporio marittimo di Trieste e sua evoluzione* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol L, 1990
16. Babudieri F., *La funzione dell'emporio marittimo di Trieste nell'ambito della monarchia asburgica nell'Ottocento*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», volume I, Trieste, 1980
17. Babudieri F., *La missione orientale della deputazione di borsa di Trieste nell'Ottocento* in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», Trieste, 1982
18. Babudieri F., *Le vicende economiche della regione Giulia e del Friuli nei secoli XVIII, XIX, XX*, con particolare riguardo al porto di Trieste, Trieste, 1971
19. Babudieri F., *L'industria armatoriale di Trieste e della regione Giulia dal 1815 al 1918*, Roma, 1964
20. Babudieri F., *Problemi economici e politici di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol VII, 1919
21. Babudieri F., *Squeri e cantieri a Trieste e nella regione Giulia dal Settecento agli inizi del Novecento*, Trieste: ed. Lint, 1986.
22. Babudieri F., *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, 1966
23. Baghdiantz McCabe I., Harlaftis G., Pepelasis Minoglou I., a cura di *Diaspora entrepreneurial networks: four centuries of history*, Oxford, New York, NY: Berg, 2005

24. Bandelli G., *Notizie storiche di Trieste e guida per la città*, Trieste: libreria Coen, 1851
25. Basilio F., *Le assicurazioni marittime a Trieste ed il centro di riunione degli assicuratori*, Trieste: tip. Lloyd, 1911
26. Benussi C., a cura di, *Dentro Trieste: voci e volti di ebrei, greci, sloveni, serbi, croati*, Trieste: Hammerle, 2001
27. Benussi C., Lancelotti G., Martelli C. H., Vascotto P., *Dentro Trieste: ebrei, greci, sloveni, serbi, croati, protestanti, armeni*, a cura di C. H. Martelli., Trieste: Hammerle, 2006
28. Berlam A., *La colonia greca di Trieste ed i suoi addentellati con la guerra d'indipendenza ellenica (1821-1830)*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. X-XI, 1946
29. Bevilacqua C., *La presenza greca nella medicina della Trieste passata*, Trieste: Ass. Trieste-Grecia "Giorgio Costantinides", 1999
30. Bevilacqua C., *Pagine greche di Storia Medica Giuliana*, in «Il Lanternino», anno V, n.2, 1982
31. Biagi M. G., *Le comunità eterodosse di Livorno e di Trieste nel secolo XVIII*, in «Quaderni Stefaniani», 1986
32. Caprin G., *I nostri nonni*, Trieste: Italo Svevo, 1973
33. Caprin G., *I nostri nonni: pagine della vita triestina dal 1800 al 1830*, Trieste: Caprin, 1926
34. Catalan T., *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914: politica, società e cultura*, Trieste: LINT, 2000
35. Catalan T., *Trieste: ritratto politico e sociale di una città borghese in Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*, Gorizia: LEG, 1997
36. Cattaruzza M., a cura di, *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento: studi in onore di Elio Aphi*, Udine: Del Bianco, 1996

37. Cattaruzza M., *I conflitti nazionali a Trieste nell'ambito della questione nazionale nell'impero asburgico: 1850-1914*, in «Quaderni Giuliani di Storia», n.1, 1989
38. Cattaruzza M., *Tra logica cetuale e società borghese: il Casino Vecchio di Trieste (1815-1867)* in «Quaderni storici», n.26 (1991), n. 2 dedicato a Élités e associazioni nell'Italia dell'Ottocento
39. Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Udine: Del Bianco, 1995
40. Cervani G., *La borghesia triestina nell'età del Risorgimento: figure e problemi*, Udine: Del Bianco, 1969
41. Cervani G., *Maria Teresa e Trieste: il litorale austriaco come provincia storica*, in «Quaderni Giuliani di Storia», n. 2, 1980
42. Chatziioannou M. C., Harlaftis G., *Following the Nereids: sea routes and maritime business, 16th-20centuries*, Athens: Kerkyra publications, 2006
43. Chatziioannou M. C., *L'emigrazione commerciale greca dei secoli XVIII –XIX. Una sfida imprenditoriale*, in «Proposte e ricerche» XLII/1, 1999
44. Chatziioannou M. C., *Reputation and Credit in Greek Buisness in the 19<sup>th</sup> century*, Athens: Institute for Neohellenic Research, 2011
45. Christopoulos M. D., *Greek Communities Abroad: Organisation and Integration. A Case Study of Trieste*, Aristotele University of Thessaloniki
46. Clogg R., ed., *Balkan Society in the Age of Greek Independence*, Totowa: N. J., 1981
47. Costantinides F., Rizzi Rosati E., *I greci nella Trieste di ieri*, Trieste: Associazione Trieste-Grecia Giorgio Costantinides, 2001
48. Cova U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine: Del Bianco Editore, 1992
49. Cova U., *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Milano: Giuffré, 1971

50. Covre P., *Le "caldaie" di rame del console greco* in *Guida delle attività economiche e commerciali di Trieste*, Muggia: Grafiche noghere, 1984
51. Curiel C., *Trieste settecentesca*, Napoli: Sandron, 1922
52. Cusin F., *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste: Libreria L. Cappelli, 1930
53. Dassovich M., *Il porto di Trieste in concorrenza con il porto di Fiume dal 1719 al 1918. Appunti per una bibliografia* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. LVII, 1997
54. De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano: Giuffré, 1968
55. De Lugnani S., *La cultura tedesca a Trieste dalla fine del Settecento al tramonto dell'Impero asburgico*, Trieste: edizioni Italo Svevo, 1986
56. Djerasimovic V., *La Comunità serbo-ortodossa a Trieste*, Trieste, 1996
57. Dogo M., *A respectable body of nation: religious freedom and high risk trade: the greek merchant in Trieste, 1770-1830* in «The Historical Review», vol. VII, "Networking and spatial allocation around Mediterranean, Seventeenth-Nineteenth Centuries", Atene, 2010
58. Dogo M., *Commercio e libertà di culto nell'impero degli Asburgo. Mercanti greco-illirici a Fiume, 1785*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XXVI, 2, Luglio-Dicembre 2005
59. Dogo M., *Geografia della fede e dei commerci nei testamenti dei primi immigrati serbo-illirici a Trieste*, in *Miscellanea in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di Liliana Ferrari, Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2004
60. Dogo M., *Mercanti tra due Imperi*, in *Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste: Tip. Graphart, 1996
61. Dogo M., *Profitto e devozione: la comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908*, Trieste: LINT, 2000

62. Dogo M., *Una nazione di pii mercanti. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste: LINT, 2001
63. Dorsi P., *Libertà e legislazione. Il rapporto del barrone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIX, 1989
64. Dorsi P., *Trieste e la conquista dei commerci del Levante in Trieste e la Turchia: Storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste: Tip. Graphart, 1996
65. Dubin C. L., *The port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford Univ. Press, California, 1999
66. *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, vol. 3/I, 3/II, Udine: Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1978
67. Favetta, B. M., *Il Profilo Storico*, in AA.VV. *Il Palazzo della Borsa vecchia di Trieste, 1800–1980. Arte e storia*, Trieste, 1981
68. Finzi R., Panjek G., a cura di, *Storia economica e sociale di Trieste, vol. I, La città dei gruppi. 1719-1918*, Trieste: LINT, 2001
69. Finzi R., Panjek G., a cura di, *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici. 1719-1918*, Trieste: LINT, 2003
70. Finzi R., *Trieste perché?*, in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. I, La città dei gruppi, 1719-1918*, a cura di Finzi R., Panjek G., Trieste: LINT, 2001
71. Fölkel F., Cergoly L.C., *Trieste, provincia imperiale: splendore e tramonto del porto degli Asburgo*, Milano: Bompiani, 1983.
72. Fragiaco A., *La provenienza e gli apporti degli immigrati a Trieste nel secolo XVIII*, «La Porta Orientale», XXVIII, n. 7-8, 1958
73. Franchini V., *Aspetti e momenti della funzione del Porto di Trieste a traverso i tempi*, in «Supplemento al fascicolo della Rivista di Cultura marinara», Novembre-Dicembre 1932, Roma: Ministero della Marina, 1932

74. Gasparini L., a cura di, *Impressioni su Trieste: 1793-1887*, Trieste: edizioni dello zibaldone, 1951
75. Generini E., *Curiosità triestine. Trieste antica e moderna*, Trieste: edizioni Italo Svevo, 1968
76. Giudici G., *Il mecenatismo greco a Trieste*, in «Il Lanternino», anno V, n.2, 1982
77. *Guida per il commercio col Levante, compilata dal museo commerciale della camera di commercio e industria di Trieste; sotto la direzione del prof. Giulio Morpurgo; con la collaborazione di una schiera di commercianti della piazza, dei corrispondenti del museo commerciale nel Levante e di persone di speciale competenza nelle scienze economiche e commerciali*, Trieste: Stab. Art. Tip. G. Caprin, 1925
78. Gullino G., Ivetic E., *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, Franco Angeli, Milano, 2009
79. Harlaftis G., *A history of Greek-owned shipping: the making of an international tramp fleet, 1830 to the present day*, London: Routledge, 1996
80. Harlaftis G., *Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries in Diaspora Entrepreneurial Networks: Four centuries of History*, Oxford, 2005
81. Herlinger R., *Trieste e la nazione greca*, in «Il Lanternino», anno V, n.2, 1982
82. Iacchia I., *I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI*, in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», III serie, vol. VII, 1919
83. *Il Lloyd triestino 1836-1986: contributi alla storia del cinquantennio 1936-1986.*, Trieste: Lloyd triestino di navigazione, 1986
84. Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, a cura di, *Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*, Gorizia: LEG, Libreria editrice Goriziana, 1997.

85. Katsiardì-Hering O., *Central and peripheral communities in the Greek diaspora: interlocal and local economic, political, and cultural networks in the eighteenth and nineteenth centuries*, in *Homelands and Diasporas. Greeks, Jews and Their Migrations*, New York: I. B. Tauris, 2008
86. Katsiardì-Hering O., *He hellenike paroikia tes Tergestes (1751-1830)*, Atene: Ethniko kai Kapodistriako Panepistemio Athenon, 1986
87. Katsiardì-Hering O., *I greci a Trieste* in «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», 3-4 anno XXVII, maggio-agosto, 1983
88. Katsiardì-Hering O., *I greci orientali* in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Vol. III, Parte II, Udine, 1979
89. Katsiardì-Hering O., *La presenza dei Greci a Trieste: tra economia e società (metà sec. XVIII-fine sec. XIX)* in *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste: LINT, 2001
90. Kitromilides P. M., *'Imagined Communities' and the Origins of the National Question in the Balkans*, in «European History Quarterly», XIX, 2, 1989
91. Kostić M., *O dunavsko-savskoj trgovini, ladama, ladarima i ladarskim cehovima u XVIII i XIX veku do pojave železnica* in «Istorijski časopis», IX–X (1959), Beograd, 1960
92. Kostić M., *Srpsko trgovačko naselje u Trstu XVIII veka* in «Istorijski časopis», V (1954-1955), Beograd, 1955
93. Krmac D., *La popolazione di Trieste a metà Ottocento. Una prima ricostruzione della topografia dei flussi migratori* in «Rivista storica italiana», anno CXIX, fasc. II, 2007
94. *L' Austria degli Asburgo. L'Austria dei popoli*, Trieste, 1919
95. *La provenienza e gli apporti degli immigrati a Trieste nel sec. XVIII* in «La porta orientale» XXVIII n.7-8, 1958
96. Ladas G. G., *Breve storia dell'Ellenismo di Trieste. Συνοπτική ιστορία του Ελληνισμού της Τεργέστης*, Trieste: Comunità Greco-Orientale, 1976

97. Laneve I., *Il porto di Trieste nel secolo XVIII*, Pavia: Libreria f.lli Treves, 1930
98. *Le compagnie triestine d'Assicurazione sorte nei secoli XVIII e XIX*, Trieste: RAS, 1938
99. Liata E., *G. A. Melos' trading network (Venice, 1712-1732): structural characteristics and temporary partnerships* in «The Historical Review», vol. VII, "Networking and spatial allocation around Mediterranean, Seventeenth-Nineteenth Centuries", Atene, 2010
100. Lo Giudice G., *L'Austria, Trieste ed il canale di Suez*, Catania, 1981
101. Luzzatto G., *Il portofranco di Trieste e la politica mercantilistica austriaca nel '700* in *Problemi del Risorgimento triestino*, Trieste: Università di Trieste, 1953
102. Mammis D., *La scuola greca di Trieste (1801-1937)*, Università degli Studi di Venezia, tesi dottorale non pubblicata
103. Marcheselli Loukas L., a cura di, *Rigas Fereos. La rivoluzione, la Grecia, i Balcani*, Trieste, 1999
104. Marino C., *Dionysios Therianòs: un greco moderno nella Trieste dell'Ottocento*, Trieste: Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura, Biblioteca Civica A. Hortis, 1999
105. Marzari M., *Le imbarcazioni ottomane a Trieste tra XVIII e XIX secolo in Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di Pavan G., Trieste: Tip. Graphart, 1996
106. Medaković D., Milossevich G., *I Serbi nella storia di Trieste*, Beograd, 1987
107. *Memorie storiche della Società del casino vecchio di Trieste: 1763-1913*, Trieste: L. Herrmanstorfer, 1914
108. Millo A., *L'élite del potere a Trieste: dall'irredentismo al fascismo* in «Società e Storia», n.36, 1987
109. Millo A., *La formazione delle élites dirigenti in Storia economica e sociale di Trieste. La città dei gruppi (1718-1918)*, vol. I, Trieste: LINT, 2001

110. Millo A., *L'élite del potere a Trieste: una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano: FrancoAngeli, 1989
111. Millo A., *Un porto fra centro e periferia (1861-1918)* in *Il Friuli Venezia Giulia* 1., Torino: G. Einaudi, 2002
112. Milossevich G., Bianco Fiorin M., *I Serbi a Trieste. Storia, religione, arte*, Udine, 1978
113. Minutillo A., *Trieste durante l'ultimo periodo di dominazione austriaca*, Roma, 1916
114. Mitrović M., *Cultura serba a Trieste*, Trieste: Argo, 2009
115. *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurta (1838-1938)*, Trieste: La Compagnia, 1939
116. Niccoli M. P., *I Greci a Trieste*, in Cecovini M., *Da Poggio Boschetto a Padrician: Testimonianze degli amici per i suoi novant'anni*, Trieste: Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2004
117. Nicolaidi S. P., *La presenza greca a Trieste*, Trieste: ed. Fachin, 1990
118. Palladini G., *Le Compagnie di Assicurazione di Trieste* in «Trieste Economica», Dicembre, 1966
119. Panjek A., *Chi costruì Trieste: Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste: LINT, 2003
120. Panjek G., *Una "commercial officina"* in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste: LINT, 2003
121. Panjek G., *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento* in *Le rotte di Alexandria: convegno di studi*, Trieste, 2008
122. Papaioannu A., *La Biblioteca della comunità greco-orientale di Trieste*, Trieste: Comunità greco-orientale, 1982

123. Pavan G., a cura di, *Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, Trieste: Tip. Graphart, 1996
124. Pepelasis Minoglou I., Ioannides S., *Market-embedded clans in theory and history: greek diaspora trading companies in the Nineteenth Century* in «Buisness and Economic History», vol. 2, 2004
125. Pepelasis Minoglou I., Sokolovskaya O., Louri H., *Greek diaspora merchant communities of the Black Sea and the sea of Azov and Greek - Russian trade: 1870-1917*, Athens: Research Center Athens, University of Economics and Business, 1994
126. Pichler R., *Politica commerciale, economia e rapporti di vicinato tra l'Italia e la monarchia asburgica 1815-1918* in «Società e Storia», n.75, 1997
127. Popović Lj., Giler D., Purić M., *Arhiv Srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu 1749-1950*, Beograd: Arhiv Srbije, 2007
128. Pozzetto M. et al, *Il nuovo giorno: la comunità greco-orientale di Trieste: storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine: Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1982
129. Prévélakis G., a cura di, *Les réseaux des diasporas. The network of diasporas*, Nicosia: KIKEM, 1996
130. Purković M., *Istorija srpske pravoslavne crkvene opštine u Trstu*, Trieste, 1960
131. Querci F. A., Trampus F., Lodato F., *Internazionalità e storicità del Porto Franco di Trieste: centro commerciale, emporiale-transitario globale*, Trieste: Università degli Studi di Trieste, 2001
132. Resciniti L., Messina M., Fiorin M. B., a cura di, *Genti di San Spiridione: i Serbi a Trieste, 1751-1914*, Trieste: Silvana Editoriale, 2009
133. Rothenberg G. E., Király B. K., eds., *East Central European Society and War in Pre-Revolutionary Eighteenth Century*, New York, 1981
134. Salimbeni F., *Trieste tra Venezia e Vienna* in «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», IV serie, vol. XLIV, 1984

135. Sapelli G., *Uomini e capitali nella Trieste dell'800. Fondazione Adriatica di Sicurezza* in «*Società e Storia*», n. 26, 1984
136. Scott H.M., a cura di, *Enlightened Absolutism: Reform and Reformers in later Eighteenth-Century Europe*, University of Michigan Press, London, 1990
137. Scussa V., *Storia cronografica di Trieste: dalle sue origini sino all'anno 1695, cogli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico Pietro Kandler*, Trieste: edizioni Italo Svevo, 1975
138. *Statuto della Comunità religiosa serbo-ortodossa di Trieste*, Trieste: Edizioni della Comunità religiosa serbo-ortodossa, 1989
139. Stefani G., *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste: Monciatti, 1960
140. Stefani G., *Il centenario delle Assicurazioni Generali: 1831-1931*, Trieste: La compagnia, 1931
141. Stefani G., *Il Comitato triestino degli assicuratori marittimi*, Trieste: Il comitato, 1933
142. Stoianovich T., *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in «*The Journal of Economic History*», XX, 2, June 1960
143. Svoronos, *Le commerce de Salonique au 18. Siècle*, Francia, 1956
144. Tamaro A., *Fine del Settecento a Trieste. Lettere del barrone P.A. Pittoni (1782-1801)*, in «*L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria*», IV serie, vol. V–VI, 1942–1943
145. Tassini L., *Il governo francese a Trieste (1797-1813)* in «*L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria*», IV serie, vol. VIII – IX, 1945
146. Tognotti E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari: Editori Laterza, 2000
147. Trampus A., *Economia e stato delle riforme nel Litorale Austriaco dal diario del conte Zinzerdorf*, in «*L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria*», IV serie, vol. L, 1990

148. Tziovas D., a cura di, *Greek diaspora and migration since 1700: society, politics and culture*, Farnham, Surrey: Ashgate, 2009
149. Vacalopoulos A. E., Svolopoulos C. D., Király B. K., a cura di, *Southeast European maritime commerce and naval policies from the mid-eighteenth century to 1914: proceedings of the XVIIth Conference of War and Society in East Central Europe, Thessaloniki, 6-8 June 1985*, Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, 1988

## Fonti a stampa

---

150. Agapito G., *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, Vienna: tipografia di Antonio Strauss, 1824
151. Agapito G., *Descrizione storico-pittorica della fedelissima città e porto-franco di Trieste: unitamente alle sue vicinanze, dei pubblici passeggi suburbani...* dalle edizioni di Vienna pubblicate negli anni 1823-1826-1830, Trieste: edizioni Italo Svevo, 1972
152. Berlam A., *Cenni storici sulla Comunità greco-orientale al di della sua fondazione sino all'epoca nostra*, Trieste, 1882
153. Bowring J., *Report on Egypt and Candia: addressed to the Right Hon. Lord Viscount Palmerston, Her Majesty's principal secretary of state for foreign affairs*, 1840
154. Brodmann G., *Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu Veneta, di Ragusa e dell'Albania ora congiunti all'Austriaco Impero*, Venezia, 1821
155. Bussolin G., *Della privilegiata Compagnia orientale nel secolo scorso e del Lloyd Austro-Ungarico nel secolo presente*, Hermanstrofer, Trieste, 1882
156. *Editto politico di navigazione mercantile austriaca in data di Vienna, il dì 25, aprile 1774.*, ristampato in novembre 1798. in Trieste: nella Ces. Reg. Privilegiata Stamperia governiale
157. Eton W., *A survey of the Turkish empire*, 1809
158. Frühbauer A., *Cenni sommari sul censimento della popolazione a Trieste al 31 dicembre 1900: studio di demografia statica*, Trieste: Il municipio di Trieste, 1903

159. Heeren A. H. L., *A manual of ancient history particularly with regard to the constitutions, the commerce, and the colonies, of the states of antiquity*, Oxford D. A. Talboys, 1840
160. Kandler P., *Documenti per l'emporio e portofranco*, Parte II, Trieste, 1848
161. Kandler P., *Emporio e portofranco di Trieste: scritta dal Procuratore civico ad ordine speciale del Consiglio municipale*, Trieste: Tipografia del Lloyd austriaco, 1864.
162. Kandler P., *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809 con documenti*, Trieste: Lloyd Austriaco, 1859
163. *La Società di navigazione a vapore del Lloyd austro-ungarico dalla sua fondazione fino ai giorni nostri (1836-1886)*, Trieste: tip. Lloyd austro-ungarico, 1886
164. Ladas G., *Cenni Storici della Comunità Greco-Orientale, dal dì della sua Fondazione sino all'epoca nostra. Διήγησις των περί την εν Τεργέστη Ελληνικὴν Κοινότητα Σπουδαιοτέρων Συμβάντων, από της συστάσεως αυτής μέχρι των καθ' ημών χρόνων*, Trieste: tip. Lloyd austro-ungarico, 1882
165. Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni. Memorie storiche sacro - profane dall'anno 1775 sino alla sortita da Trieste degli Austriaci nell'anno 1809*, Tomo V, Venezia: tip. Picotti, 1818
166. Mainati G., *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dal XI secolo sino a' nostri giorni. Memorie storiche sacro-profane dall'anno 1809 sino all'anno 1818*, Tomo VI, Venezia: tip. Picotti, 1818
167. Mauroner A., *Trieste ed il suo Porto franco*, Trieste, 1849
168. Metrà A., *Il Mentore Perfetto de' Negozianti ovvero Guida Sicura de' Medesimi ed Istruzione per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste: Stamperia di G. F. Hoechenberg, 1793

169. *Μηνιαίον δελτίον του εμπορίου της Ελλάδος μετά των ξένων επικρατειών. Bulletin mensuel du commerce special de la Grece avec les pays etrangeres.* Athens, 1888
170. Naftis G. A., *Γενικαί αρχαί του εμπορίου και ιστορία αυτού παρά τοις αρχαίοις και τοις Βυζαντινοίς*, Athens, 1859-1860
171. Rascovich M., *Questione dei Porti franchi dell’Austria e segnatamente di quello di Trieste*, Trieste, 1863
172. Ricci P., *Umilissima relazione che accompagna i rapporti consolari con una breve dissertazione sul commercio in generale applicata alli Stati Ereditari*, 8 marzo 1761
173. Rossetti D., *Meditazione storico analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal anno 949 fino all’anno 1814*, Venezia, 1814
174. Rziha F., *Sull’importanza del porto di Trieste per l’Austria*, Trieste, 1874
175. *Scema de’ Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell’anno 1799*
176. *Scema de’ Dicasteri Aulici, Dipartimenti, ed Uffici Provinciali per la città di Trieste nell’anno 1800*
177. *Scema triestino per l’anno 1808*
178. *Scematismo dell’Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste: Eredi Coletti, 1824
179. *Scematismo dell’Imperial Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste: Eredi Coletti, 1830
180. *Statuti e Regolamenti del popolo serbo nella città e porto franco di Trieste*, 1798
181. *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Greca*, Trieste, 1889
182. *Statuto del Casino Vecchio di Trieste adottato dal congresso generale dei soci nel dì 17 dicembre 1815*, Trieste, 1818

183. Theoharis S., *Λεξικόν του εμπορίου κατά τα νεώτατα ευρωπαϊκά λεξικά*, Athens, 1901
184. Viganò F., *Usi mercantili di Trieste in Trattato di conti figurati*, Trieste: Coen, 1854

# Fonti archivistiche

---

## *ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (AST)*

### *TRIBUNALE COMMERCIALE E MARITTIMO IN TRIESTE*

**Buste:** 152, 153, 154, 156, 157, 159, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 174, 175, 176, 179, 194, 199, 200, 204, 318, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 365, 366, 377, 1201, 1865, 2498, 2499

#### **Registri:**

- **Matricole, Tomo n.270:** 32, 35, 43, 216, 217, 227, 243, 264, 275, 283, 284, 286, 287, 290, 301, 437
- **Società, Tomo I:** 4, 10, 16, 31, 32, 36, 37, 42, 46, 52, 53, 75, 81, 84, 90, 93, 94, 95, 102, 103, 104, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 116, 118, 121, 124, 128, 132, 133, 137, 138, 149, 154, 162, 172, 181, 182, 192, 209, 218, 219, 225, 230, 231, 236, 244, 266, 269, 278, 280, 283, 288, 289, 291, 294, 316, 324, 309, 319, 320, 332, 329
- **Società, Tomo II:** 172, 212, 216, 239, 259, 267, 269, 323, 349, 359, 362, 381, 386, 403, 413, 419, 446, 456, 460, 472, 497, 504, 505, 513, 519, 521, 524, 526, 529, 535, 540, 545, 554, 563, 569, 572, 576, 526, 410, 426, 467, 476, 478, 486, 489, 563, 216, 239
- **Società, Tomo III:** 71, 88, 367, 398, 414, 416, 443, 446, 475, 493

### *INTENDENZA COMMERCIALE*

**Buste:** 54, 55, 56, 62, 63, 68, 163, 233, 249, 316, 317, 318, 321, 322, 323, 325, 534, 539, 540, 576, 582, 584, 594, 865, 1814, 1562

### *CESAREO REGIO GOVERNO*

**Buste:** 5, 49, 62, 67, 68, 126, 137, 250, 387, 388, 397, 398, 623, 632, 633, 668

## *CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA*

### **Buste:**

- 11, 90, 140, 148, 149, 151, 168, 207,
- Protocollo di Borsa, 1800
- Deputazione di Borsa
- Serie I, Statuti e Regolamenti, busta 2:
  - Regolamenti di Borsa (1755-1855), I;
  - Regolamenti di Borsa (1755-1855), II;
  - Regolamenti di Borsa (1755-1855), III;
  - Regolamenti di Borsa (1755-1855), V;
  - Regolamenti di Borsa (1755-1855), L;
  - Regolamenti di Borsa (1755-1855), XLVIII.
- Serie III, Cariche della Borsa e della Camera di Commercio, busta 1
- Serie VII, Carteggio, buste: 7, 13, 78, 140
- Serie VIII, Cariche della Borsa e della Camera di Commercio, buste: 1, 2, 3, 4, 7
- Serie IX, Matricole delle Ditte, Armatori: A-G, 35; H-O, 36; P-Z, 37
- Società, Tomo II: 477, 488
- Società, Tomo III: 416
- Protocollo delle Radunanze della Commissione Deputata all'edificio della Borsa, 1800-1851

### *I. R. LUOGOTENENZA DEL LITORALE*

- Atti Generali, **buste:** 105, 289, 290, 589, 749, 1298, 1299
- Atti Presidiali, **buste:** 23, 36, 95

## *ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE (ADT)*

**Buste:** 1/1 A2, 1/2 A, 1/2 A4, 1/2 A15, 2D 32, 7 G11/1,  
7 G16, 9 G 7/2, 14 E2, 21 D3/63, 22 B8

## *ARCHIVIO COMUNITÀ GRECO-ORIENTALE DI TRIESTE (ACGOT)*

**Buste:**

- COM - ADM V.a.2
- COM - ADM V.a.3
- COM - ADM V.a.I
- COM - ADM V.a-a.I
- COM - ECO II.a.1
- COM - ECO II.c.2
- COM - ECO II.h.1
- COM - ECO II.h.2
- COM - ECO II.h.3
- COM - ECO VI.a.1
- SCU - SCU III.c.2
- SCU - SCU III.a.1
- Protocollo I, 18 febbraio 1783

### *MATERIALE NON PROTOCOLLATO*

**Buste:** 1751-1782; 1823

*ARCHIVIO COMUNITÀ SERBO-ORTODOSSA  
DI TRIESTE (ACSOT)*

*STARA ARHIVA*

- Buste:**
- I, 1749-1837
  - II, 1756-1837
  - IV.1, 1774-1835
  - VII.1, 1754-1837
  - 34, Spisak porodica doseljenih u Trst, 1748-1828
  - Spisak Parohijana br. 1833-1840

# Ringraziamenti

---

Questa ricerca è stata portata a termine grazie al contributo, all'aiuto, alla pazienza e al sacrificio di molti.

In primo luogo mi sento di dire ευχαριστώ alla Comunità greco-orientale di Trieste per aver reso possibile la realizzazione di questa tesi di dottorato tramite il co-finanziamento del progetto di ricerca. Ed in particolare l'ing. Cosmidis per la sua fiducia, il supporto e la mediazione grazie alla quale è stata possibile l'attivazione del progetto.

Vorrei poi ringraziare il mio tutore, prof. Dogo per avermi seguito e indirizzato nella ricerca con i suoi preziosi consigli.

Un ringraziamento anche alla Comunità serbo-ortodossa di Trieste per avermi concesso l'accesso all'archivio.

Un grazie di cuore a mia mamma per tutte le passeggiate in giro per Trieste con i miei bimbi, a mia suocera e mia nonna per l'aiuto nei momenti critici, e a tutta la mia grande famiglia.

Un sentito ringraziamento anche ad Anna Maria per esserci stata sempre, nel più piccolo e nel più grande bisogno, come i mercanti Greci, pronta ad affrontare le intemperie dei miei bimbi.

Un grazie a Ioanna per tutte le ore passate insieme davanti a grafici, formule, curve, calcoli e tabelle.

*Il grazie più grande vorrei dirlo a mio marito Akis e ai miei bimbi, Kori, Ellin e Ion per il sacrificio, l'amore, la pazienza e il sostegno che mi hanno dato in questi anni!*

# Abstract

---

Nel XVIII secolo, in seguito alla dichiarazione del Porto franco, Trieste si trasformò in una città-porto cosmopolita. Le nuove comunità etnico-religiose, e in particolar modo i greci, gli illirici e gli ebrei usufruirono della favorevole politica economica, dei privilegi commerciali ma soprattutto dell'alto livello di tolleranza religiosa garantiti dal governo asburgico. Questo atteggiamento imperiale contribuì a consolidare la fiducia delle comunità immigrate nel governo centrale, e a diminuire la sensazione di estraneità favorendo la loro integrazione.

I greci e gli illirici parteciparono attivamente allo sviluppo di tutti i rami dell'economia triestina. Si occuparono prevalentemente del commercio al minuto e all'ingrosso monopolizzando quasi esclusivamente il commercio con il Levante grazie alla creazione delle reti intra-famigliari basate sulla fiducia, reputazione e reciprocità. I greci furono più propensi verso il settore commerciale mentre il settore armatoriale rappresentava il punto di forza degli illirici. Come conseguenza diretta dell'aumento dei commerci marittimi con il Levante, dello sviluppo del settore armatoriale e dell'accumulo di capitale, sorsero le prime società assicurative. Anche in questo settore l'intensa collaborazione greco-illirica, condusse all'accentramento del potere nelle mani dell'élite commerciale ortodossa.

Il benessere economico dei greci e degli illirici, risultato delle fiorenti attività imprenditoriali, si concretizzò anche in cultura, mecenatismo e possesso immobiliare.

# Abstract

---

In the eighteenth century, following the declaration of the Free Port, Trieste became a cosmopolitan port-city. The new ethno-religious communities, and especially the Greeks, the Illyrians and the Jews took advantage of the favorable economic policy, trade privileges, and especially the high level of religious tolerance guaranteed by the Habsburg government. This imperial attitude helped to consolidate the trust of immigrant communities in the central government, and reduce the feeling of alienation by fostering their integration.

The Greeks and Illyrians participated actively in the development of all branches of the economy of Trieste. They were involved mainly in retail trade and wholesale almost exclusively monopolizing trade with the Levant through the creation of intra-family networks based on trust, reputation and reciprocity. The Greeks were more prone to the commercial sector while the Illyrians were more prone to the shipping. As a direct result of increased maritime trade with the Levant, the development of the shipping sector and the accumulation of capital, first insurance companies were founded. The intense Greek-Illyrian collaboration, in this sector resulted with the centralization of power by the commercial Orthodox élite.

The economic prosperity of the Greeks and Illyrians as result of the flourishing business activities, found its expression in culture, patronage and real estate possession.